

Il lavoro della pesca in Italia

**Crisi, ridimensionamento e premesse
per una nuova fase di sviluppo**



Il lavoro della pesca in Italia

**Crisi, ridimensionamento e premesse
per una nuova fase di sviluppo**



Ricerca realizzata nell'ambito del
Programma Nazionale Triennale della Pesca ed Acquacoltura 2022-2024

Programma Fai Cisl annualità 2022
Cap:1488 – Mipaaf - Decreto Impegno n. 318154 del 18 luglio 2022

“Partecipazione del mondo associativo e sindacale per un soddisfacente sviluppo economico, sociale ed ambientale nel settore della pesca e dell'acquacoltura”

Ludovico Ferro: ha progettato e condotto tutte le fasi di realizzazione dello studio. È autore del presente rapporto di ricerca.

Roma, ottobre 2022

Indice

Introduzione

Contesto, contenuti e premessa metodologica	pag.	7
--	------	---

Capitolo 1

La regolamentazione nel mondo della pesca. Direttive europee, legislazione nazionale e disciplina contrattuale

	pag.	11
1.1 Normative e fonti statistiche	»	11
1.2 Regolamenti europei sul settore	»	13
1.3 Legislazione italiana. Il doppio regime contrattuale	»	31

Capitolo 2

Fasi ed entità della crisi della pesca italiana. Flotte, dimensione economica ed occupazionale

	pag.	39
2.1 Le diverse fasi e le diverse velocità della crisi della pesca	»	39
2.2 La flotta italiana nel contesto europeo	»	42
2.3 Sempre meno pescherecci! I dati nel decennio 1992- 2002	»	47
2.4 La seconda fase della crisi. I dati nel decennio 2002- 2012	»	56

2.5 Il netto cambio di tendenza. La terza fase (2012-2022)	»	61
2.6 Rallentamento o stabilizzazione? La crisi della flotta italiana	»	69
2.7 Mappa regionale e provinciale delle marinerie italiane	»	71
2.8 Dimensione economica della pesca. Produzione e consumo	»	85
2.9 Le dinamiche occupazionali. Il profilo del pescatore italiano	»	99

Capitolo 3

Ridiamo voce ai pescatori! Tre casi studio di osservazione diretta sul campo

	pag.	109
3.1 La profondità e la densità dei metodi qualitativi	»	109
3.2 L’emblematico e gigantesco caso della Sicilia	»	111
3.3 La grande piccola pesca che resiste. Il caso della Puglia	»	134
3.4 Il caso Marche. Il piccolo che non credevi fosse così tosto!	»	162

Capitolo 4

Raccontare e progettare il futuro della pesca

	pag.	193
4.1 Due “strane” iniziative culturali	»	193
4.2 Il futuro della pesca secondo il Parlamento europeo	»	195

Introduzione

Contesto, contenuti e premessa metodologica

Il presente rapporto di ricerca costituisce il resoconto della terza fase di un programma di ricerca iniziato nel 2019 nell'ambito del progetto della Fai Cisl denominato "Porto Sicuro".

Tra le tante attività previste a tutela dei lavoratori del settore sono state avviate anche una serie di iniziative di studio e di ricerca.

Il primo lavoro risale allo stesso 2019. In quell'occasione, ci eravamo occupati dell'analisi dei risultati di un'ampia indagine a questionario rivolta agli imbarcati nei pescherecci italiani. La seconda parte di quel primo lavoro intitolato "In rotta verso porto sicuro" contiene anche il resoconto della prima fase di indagine e di osservazione diretta di tre casi studio: Veneto, Calabria, Lazio.

Il secondo lavoro della serie è stato realizzato sul finire del fatidico anno della pandemia, ossia il 2020. In quell'occasione, non eravamo ancora in grado di analizzare i dati e le conseguenze di tale importantissimo fenomeno. Ci siamo concentrati sull'analisi dettagliata dei dati su diverse dimensioni socioeconomiche fondamentali (flotte, occupazione, fasce d'età) per capire e conoscere meglio il mondo della pesca italiana. Il titolo del lavoro è infatti "Le dimensioni sociali della pesca italiana".

Tutto il 2021 e una parte del 2022 sono stati dedicati alla conclusione del programma di rilevazione sul campo, con la considerazione di altri tre importanti casi studio: Sicilia, Puglia, Marche. Il resoconto su questa parte delle attività di ricerca è contenuto nel terzo capitolo del presente lavoro.

Nel primo capitolo ci occuperemo invece del contesto normativo e

contrattuale che regola il mondo della pesca italiana. Partiremo quindi dall'esposizione dei principali riferimenti normativi e regolativi a livello europeo.

Il secondo capitolo ospiterà un'ampia riflessione sulla crisi del settore della pesca. A partire dai dati delle flotte (risalendo fino agli anni Novanta del secolo scorso) e valutando poi le dinamiche produttive, di mercato e occupazionali, tratteremo un quadro evolutivo che ci permetterà di leggere il particolare momento che il settore sta vivendo.

Anche per la realizzazione di questo terzo rapporto di ricerca non sono cambiate le scelte metodologiche e gli obiettivi. Ci rivolgiamo sempre sia al lettore esperto delle dinamiche del settore, sia al lettore non esperto.

Abbiamo già sottolineato in premessa ai precedenti lavori come le pubblicazioni e le ricerche sul settore della pesca siano realizzate quasi esclusivamente per un pubblico di addetti ai lavori. In sostanza non esistono lavori "ponte" in grado di introdurre il neofita alla riflessione sui fenomeni legati al settore. Il nostro scopo è allora quello di creare uno strumento che possa essere di riferimento per tutti e che aiuti soprattutto nella riflessione e nella lettura ampia dei fenomeni. Gran parte del lavoro di ricerca sul settore si limita all'elaborazione e alla semplice lettura dei dati. Noi partiamo dai dati (e ne realizziamo anche un'analisi molto dettagliata), ma utilizziamo anche metodologie qualitative quali l'osservazione sul campo (tramite anche la videoripresa) e lo strumento dell'intervista realizzata soprattutto nei luoghi e nei contesti del lavoro (nel nostro caso quindi direttamente a bordo dei pescherecci).

Abbiamo già sperimentato nel primo lavoro della serie (e durante la prima fase degli studi di caso) quanto sia utile ed estremamente efficace raccogliere la voce dei protagonisti del settore: armatori, comandanti, marinai, esponenti delle associazioni sindacali e della rappresentanza delle aziende.

Proprio a partire da questa esperienza e dall'utilizzo delle metodologie qualitative è maturata l'idea di utilizzare il materiale di ricerca per tentare un discorso pubblico sui problemi della pesca attraverso la progettazione e la realizzazione di due importanti prodotti culturali. Questa ulteriore fase del progetto è ancora in corso, ma ne daremo un primo sommario resoconto nel quarto e conclusivo capitolo.

Figura 1 Le fasi del programma di ricerca

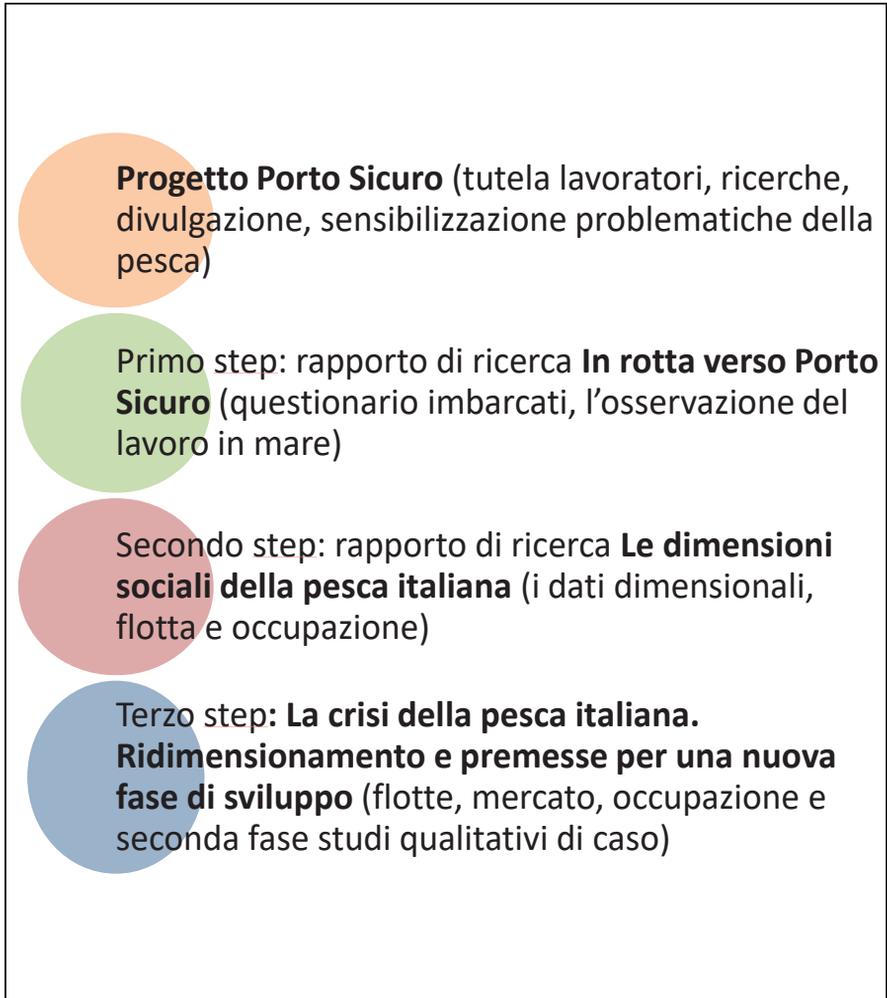


Figura 2 I temi del terzo step del programma di ricerca



Capitolo 1

La regolamentazione nel mondo della pesca. Direttive europee, legislazione nazionale e disciplina contrattuale

1.1 Normative e fonti statistiche

Non è pensabile poter capire il mondo della pesca, e quindi le sue problematiche, senza avere un quadro, quantomeno abbozzato, del sistema normativo e regolativo che lo governa. Non si tratta solo di ricostruire la storia della gestione e della *governance* del settore. Risalire alle fonti ci permette di acquisire un vocabolario minimo per poter affrontare i temi e capirne dinamiche e contenuti.

Ma l'averne un quadro normativo e concettuale solido è indispensabile soprattutto per poi andare a fruire dei risultati della ricerca, sia di tipo statistico quantitativo sia di tipo qualitativo basati su osservazione diretta sul campo e tramite questionari e interviste.

Il discorso sulla lettura dei dati non è solo un discorso generico. Ci sono questioni tecniche e metodologiche imprescindibili per una reale comprensione e valutazione delle analisi statistiche e dei risultati in generale della ricerca sul settore della pesca. Già nella precedente parte introduttiva avevamo dichiarato di voler creare uno strumento che permettesse al lettore non esperto di confrontarsi con la materia degli studi sulla pesca. Nel presente capitolo cercheremo proprio di fare questo.

Iniziamo con alcuni esempi. Non è possibile leggere e comprendere cosa sia successo nel mondo della pesca negli ultimi tre decenni (ridu-

zione di pescherecci e imbarcati) senza considerare le politiche europee volte alla riduzione dello sforzo di pesca. La stessa definizione di “sforzo di pesca” ha origine in ambito europeo e trova nella legislazione nazionale (nella legge n. 41 del 1982) una sua definizione. La capacità di pesca è misurata in termini di stazza del peschereccio (ma cos'è la stazza?) e di potenza propulsiva dei suoi motori (ma come si misura?), mentre lo sforzo di pesca è espresso dal prodotto della capacità di pesca e dell'attività di pesca, quest'ultima espressa in numero di giorni trascorsi in mare. Non è quindi casuale che esistano banche dati specifiche sui pescherecci e che ci siano precise misurazioni delle stazze (in tonnellate) e delle potenze dei motori (in kilowatt), ma anche delle lunghezze degli scafi e degli attrezzi utilizzati per le diverse tecniche o tipologie di pesca. Non è quindi a caso che noi abbiamo dedicato tanto spazio proprio allo studio delle diverse flotte.

La stazza del peschereccio, per la legislazione italiana, è poi fondamentale per definire le due distinte categorie di pesca: quella della pesca industria (imbarcazioni sopra le 10 tonnellate) e quella della piccola pesca (pescherecci sotto le 10 tonnellate). In Italia vi è una disciplina contrattuale completamente diversa per gli imbarcati nelle due diverse tipologie, i riferimenti normativi sono distinti e hanno storie legislative, regolative e di contrattazione distinte. Da qui deriva il fatto che i dati per lo studio delle dinamiche occupazionali sono reperibili a partire da fonti amministrative e da database di derivazione previdenziale (Inps) con appunto la distinzione tra piccola pesca e grande pesca.

Ma anche quando si passa alla ricerca di tipo qualitativo serve avere un bagaglio di conoscenze ben strutturato senza il quale non capiremmo quando il pescatore ci parla di fermo pesca, di paga alla parte, di dimensione delle maglie delle reti, di pescaturismo o di ittiturismo.

Dobbiamo fin da ora entrare nel vivo delle tematiche e delle definizioni dei concetti fondamentali, ossia dobbiamo prima di tutto iniziare a costruirci una piccola “cassetta degli attrezzi” con una minima dotazione tecnica. Cominciamo dalla politica e dalla regolazione europea del settore per poi continuare con la legislazione nazionale e con le principali questioni contrattuali.

1.2 Regolamenti europei sul settore pesca

Non abbiamo qui l'obiettivo di realizzare una ricostruzione dettagliata e un'analisi approfondita e tecnica sulla disciplina europea del settore pesca. Cercheremo piuttosto di offrire al lettore una panoramica dei principali riferimenti che hanno governato e che governano il settore. Utilizzeremo la forma del riquadro per organizzare la sintesi delle informazioni che le specifiche normative contengono e per organizzare la citazione diretta di alcuni estratti particolarmente significativi.

Quella che viene definita come “Politica comune della pesca” trova la sua prima formulazione già nel trattato di Roma, quindi già nel 1957 con l'avvio della Comunità Economica Europea. Inizialmente il settore pesca era strettamente collegato alla politica agricola europea. Col passare del tempo e nel corso dell'evoluzione dalla CEE all'Unione Europea, la politica della pesca ha assunto caratteri di specificità con la definizione di obiettivi via via sempre più definiti.

In seguito ad una revisione degli obiettivi del 2002, lo scopo da raggiungere è quello di una pesca sostenibile assieme a livelli di reddito e occupazione stabili per i pescatori.

Con il trattato di Lisbona (2007) sono state introdotte importanti modifiche agli obiettivi della politica della pesca e dal 2013 è stata avviata una nuova stagione della politica comunitaria della pesca volta a garantire la sostenibilità a lungo termine delle attività di pesca (e di acquacoltura) in forma complessa e congiunta tenendo conto delle istanze ambientali, economiche e sociali.

Possiamo trovare un'importante fonte di informazioni sulla sostanza degli aspetti legati alla salvaguardia dell'ambiente marino nel *Regolamento (CE) del 21 Dicembre 2006 n. 1967* intitolato “Misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo”.

Già dalla nostra sintesi nei riquadri delle pagine successive possiamo notare quanto sia approfondita, stringente e tecnicamente complessa la regolazione delle attività di pesca e di controllo.

REGOLAMENTO (CE) DEL 21 DICEMBRE 2006 N° 1967
**“Misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse
della pesca nel Mar Mediterraneo”**

Con questo regolamento, la Comunità europea attua, nell'area del Mar Mediterraneo, misure volte a proteggere e conservare le risorse acquatiche vive e gli ecosistemi marini e a garantirne uno sfruttamento sostenibile.

Si comunicano nuove misure tecniche per la pesca in sostituzione di quelle stabilite dal regolamento (CE) n. 1626/ 94 del Consiglio, del 27 giugno 1994, (così abrogato) recante misure tecniche di conservazione delle risorse della pesca nel Mediterraneo.

Sono vietati la cattura, la detenzione a bordo, il trasbordo o lo sbarco intenzionali delle specie marine protette (riportate nella direttiva 92/43/CEE) (art. 3).

Gli Stati membri sono tenuti a trasmettere alla Commissione europea informazioni utili per l'istituzione di zone di pesca protette e per le eventuali misure di gestione da applicarvi, sia all'interno che all'esterno delle acque che rientrano nella loro giurisdizione, qualora la protezione delle zone di crescita, delle zone di riproduzione o dell'ecosistema marino dagli effetti dannosi della pesca richieda misure speciali. L'obiettivo è quello di istituire zone di pesca protette comunitarie e nazionali (art. 5, 6, 7).

Gli attrezzi da pesca che risultano troppo dannosi per l'ambiente marino o che conducono al depauperamento di determinati stock sono vietati o sottoposti a rigorosa regolamentazione. Viene disposto un elenco delle pratiche e degli attrezzi vietati (art. 8). Si stabiliscono la dimensione minima delle maglie (art. 9) e la taglia minima degli ami (art. 10), nonché le dimensioni degli attrezzi da pesca (art. 12) e i valori minimi di distanza e profondità per l'uso degli attrezzi (art. 13).

Particolare attenzione è dedicata alla specificazione delle taglie minime degli organismi marini (art 15).

1. Gli organismi marini di taglia inferiore alla taglia minima di cui all' allegato III (di seguito «gli organismi marini sottotaglia») non possono essere venduti, tenuti a bordo, trasbordati, sbarcati, trasferiti, immagazzinati, venduti, esposti o messi in vendita.

2. La taglia degli organismi marini è misurata conformemente all' allegato IV. Qualora siano ammessi più metodi di misurazione, gli organismi marini hanno la taglia prevista se almeno una delle misure determinate mediante questi metodi è pari o superiore alla dimensione minima corrispondente.”

L'articolo 16 (“Ripopolamento diretto e trapianto”) regola la cattura degli organismi marini sottotaglia.

“1. In deroga all'articolo 15, gli organismi marini sottotaglia possono essere catturati, tenuti a bordo, trasbordati, sbarcati, trasferiti, immagazzinati, venduti, esposti o messi in vendita vivi a fini di ripopolamento diretto o trapianto con il permesso e sotto l'egida dello Stato membro in cui si svolgono tali attività.

2. Gli Stati membri provvedono affinché la cattura di organismi marini sottotaglia ai fini di cui al paragrafo 1 avvenga secondo modalità compatibili con eventuali misure di gestione comunitarie applicabili alla specie in questione.

3. Gli organismi catturati ai fini di cui al paragrafo 1 devono essere rigettati in mare o destinati all'acquacoltura estensiva. Se successivamente ricatturati, essi possono essere venduti, immagazzinati, esposti o messi in vendita a condizione che soddisfino i requisiti di cui all'articolo 15.

ALLEGATO III**Taglie minime degli organismi marini**

Denominazione scientifica	Nome comune	Taglia minima
1. Pesci		
<i>Dicentrarchus labrax</i>	Spigola	25 cm
<i>Diplodus annularis</i>	Sparaglione	12 cm
<i>Diplodus puntazzo</i>	Sarago pizzuto	18 cm
<i>Diplodus sargus</i>	Sarago maggiore	23 cm
<i>Diplodus vulgaris</i>	Sarago testa nera	18 cm
<i>Engraulis encrasicolus</i> (*)	Acciuga	9 cm
<i>Epinephelus spp.</i>	Cernia	45 cm
<i>Lithognathus mormyrus</i>	Mormora	20 cm
<i>Merluccius merluccius</i> (***)	Nasello	20 cm
<i>Mullus spp.</i>	Triglia	11 cm
<i>Pagellus acarne</i>	Pagello mafrone	17 cm
<i>Pagellus bogaraveo</i>	Occhialone	33 cm
<i>Pagellus erythrinus</i>	Pagello fragolino	15 cm
<i>Pagrus pagrus</i>	Pagro mediterraneo	18 cm
<i>Polyprion americanus</i>	Cernia di fondale	45 cm
<i>Sardina pilchardus</i> (**)	Sardina	11 cm

Denominazione scientifica	Nome comune	Taglia minima
<i>Scomber spp.</i>	Sgombro	18 cm
<i>Solea vulgaris</i>	Sogliola	20 cm
<i>Sparus aurata</i>	Orata	20 cm
<i>Trachurus spp.</i>	Suri	15 cm
2. Crostacei		
Homarus gammarus	Astice	300 mm LT 105 mm LC
Nephrops norvegicus	Scampo	20 mm LC 70 mm LT
Palinuridae	Aragoste	90 mm LC
Parapenaeus longirostris	Gambero rosa mediterraneo	20 mm LC
3. Molluschi bivalvi		
<i>Pecten jacobeus</i>	Cappasanta	10 cm
<i>Venerupis spp.</i>	Vongole	25 mm
<i>Venus spp.</i>	Vongole	25 mm
<p>LT = lunghezza totale; LC = lunghezza del carapace. (*) Acciuga: gli Stati membri possono convertire la taglia minima in 110 esemplari per kg. (**) Sardina: gli Stati membri possono convertire la taglia minima in 55 esemplari per kg. (***) Nasello: tuttavia, fino al 31 dicembre 2008 è concesso un margine di tolleranza del 15% in peso di esemplari di nasello compresi tra 15 e 20 cm. Tale limite di tolleranza è rispettato tanto dal singolo peschereccio, in alto mare o nel luogo di sbarco, quanto nei mercati di prima vendita dopo lo sbarco. Detto limite è rispettato anche in ciascuna transazione commerciale successiva a livello nazionale e internazionale.</p>		

ALLEGATO IV

Misurazione della taglia di un organismo marino

1. La taglia di un pesce è misurata, come indicato nella figura 1, dall'estremità anteriore del muso sino all'estremità della pinna caudale.

2. La taglia dello scampo (*Nephrops norvegicus*) è misurata come indicato nella figura 2:

— in lunghezza del carapace, parallelamente alla linea mediana, iniziando dalla parte posteriore di una delle orbite fino al punto medio del margine distale dorsale del carapace, o

— in lunghezza totale, dalla punta del rostro fino all'estremità posteriore del telson, escludendo le setae.

3. La taglia dell'astice (*Homarus gammarus*) è misurata, come indicato nella figura 3:

— in lunghezza del carapace, parallelamente alla linea mediana, iniziando dalla parte posteriore di una delle orbite fino al punto medio del margine distale dorsale del carapace, o

— in lunghezza totale, dalla punta del rostro fino all'estremità posteriore del telson, escludendo le setae.

4. La taglia dell'aragosta (*Palinuridae*) è misurata, come indicato nella figura 4, in lunghezza del carapace, parallelamente alla linea mediana, dalla punta del rostro fino al punto medio del margine distale dorsale del carapace.

5. La taglia di un mollusco bivalve è misurata, come indicato nella figura 5, sulla parte più lunga della conchiglia.

Figura 1

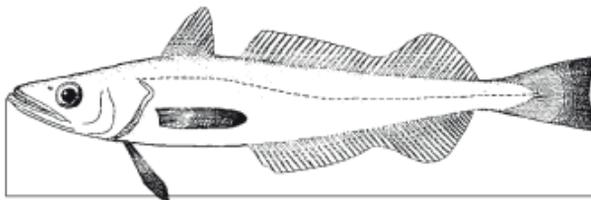
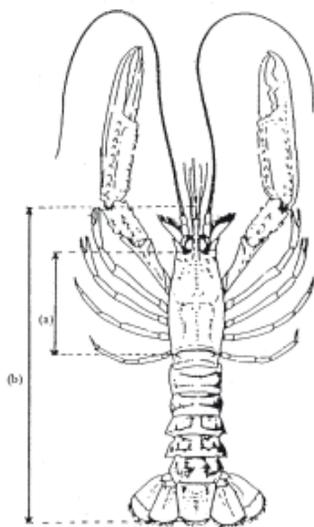
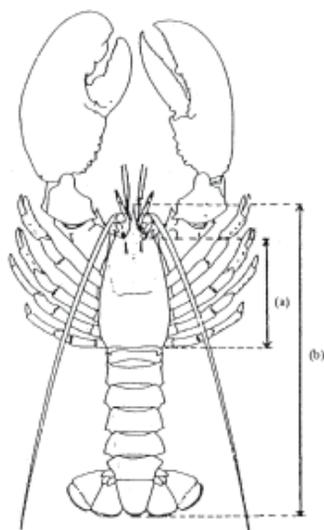


Figura 2



(Nephrops)
Scampo

Figura 3



(Homarus)
Astice

- (a) Lunghezza del carapace
- (b) Lunghezza totale

Figura 4

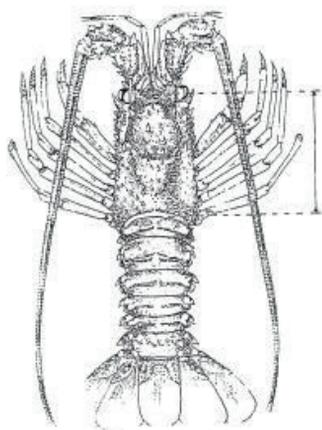
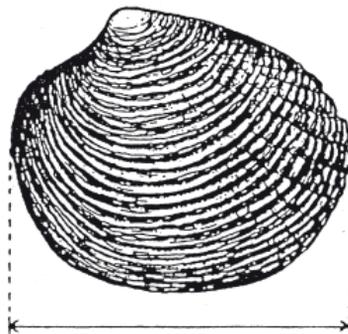


Figura 5



Con il *Regolamento (CE) del 20 novembre 2009 n. 1224* intitolato “Regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca” possiamo continuare con il nostro carotaggio esplorando il tema dei controlli e del rispetto di tutte le indicazioni in tema di licenze per svolgere attività di pesca, comprese tutte le indicazioni sul rispetto degli sforzi di pesca (con riferimento quindi alle potenze dei motori, delle quote nazionali, delle zone di pesca, ecc.).

Un’importante evoluzione della politica comunitaria della pesca, avevamo detto poc’anzi, è avvenuta a partire dal 2013. *Il Regolamento (UE) Dell’11 dicembre 2013 n. 1380* ne contiene ed esplicita le caratteristiche modificando in parte la regolamentazione precedente.

I temi affrontati sono molteplici e riguardano l’istituzione di zone protette e la definizione delle quote nazionali della capacità di pesca in base a stazza lorda e potenza dei motori.

Molta attenzione viene inoltre posta a tutto ciò che riguarda le relazioni tra i diversi stati dell’Unione europea per quanto riguarda la tutela e il rispetto delle acque nazionali per attività di pesca. L’intento è di favorire azioni di partenariato basate sempre su criteri di sostenibilità della pesca.

Il regolamento affronta anche il tema dell’acquacoltura, che pur essendo un’attività non legata alla cattura di pesce in mare, è certamente un’attività che va a costituire una parte della produzione di pesce destinato ai mercati e al consumo.

Il regolamento anzi si spinge a definire i contorni di un mercato comune della pesca individuando anche qui una serie di precisi obiettivi.

Come vedremo nel secondo capitolo, quando appunto ci occuperemo proprio del confronto tra produzione, consumo e mercato (importazioni ed esportazioni) l’analisi non potrà che tener conto anche della quota di produzione e consumo di prodotti dell’acquacoltura, valori che nella stragrande maggioranza dei casi non sono disaggregabili dalla quota di produzione che comprende anche le catture.

REGOLAMENTO (UE) DELL'11 DICEMBRE 2013 N° 1380

Il regolamento apporta alcune modifiche al regolamento (CE) n. 1224/2009 e definisce i nuovi obiettivi della politica comune della pesca (art. 2) e i principi di buona governance (art. 3).

Si definiscono le norme generali sull'accesso alle acque da parte dei pescherecci unionali (art. 5).

Vengono disposte le misure per la conservazione e lo sfruttamento sostenibile delle risorse biologiche marine (art. 6).

L'Unione europea istituisce zone protette per la ricostituzione di stock ittici (art. 8).

Inoltre dispone misure per la prevenzione e riduzione delle catture accidentali (art. 14-15).

L'art. 16 concernente le possibilità di pesca enuncia che: *“Le possibilità di pesca assegnate agli Stati membri garantiscono la stabilità relativa delle attività di pesca di ciascuno Stato membro per ciascuno stock ittico o ciascun tipo di pesca. Nell'assegnare nuove possibilità di pesca si tiene conto degli interessi di ciascuno Stato membro.”*

Per quanto riguarda la gestione della capacità di pesca, *“gli Stati membri possono introdurre un sistema di concessioni di pesca trasferibili. Gli Stati membri aventi un siffatto sistema istituiscono e mantengono un registro delle concessioni di pesca trasferibili.”* (art. 21).

“Gli Stati membri mettono in atto misure per l'adeguamento progressivo della capacità di pesca delle loro flotte alle loro possibilità di pesca, tenendo conto delle tendenze e sulla base dei migliori pareri scientifici, nell'intento di conseguire un equilibrio stabile e duraturo tra capacità e possibilità.” (Art. 22).

Per l'Italia, la capacità di pesca è di 173.506 GT (stazza lorda) e 1.070.028 kW (potenza motrice).

L'articolo 29 riguardante il ruolo delle organizzazioni internazionali della pesca dichiara che:

1. L'Unione sostiene attivamente e contribuisce alle attività delle organizzazioni internazionali che operano nel settore della pesca, incluse le ORGP [organizzazioni regionali di gestione della pesca].

2. [...] L'Unione cerca di guidare il processo di rafforzamento dell'operato delle ORGP per permettere loro di meglio conservare e gestire le risorse marine vive comprese nel loro ambito di competenza.

3. L'Unione sostiene attivamente la messa a punto di meccanismi appropriati e trasparenti di assegnazione delle possibilità di pesca.

4. L'Unione promuove la cooperazione fra le ORGP, la coerenza tra i quadri normativi di queste ultime ed offre il proprio sostegno allo sviluppo delle conoscenze e dei pareri scientifici al fine di garantire che le loro raccomandazioni si basino su tali pareri scientifici.

Viene delineato il ruolo degli accordi di partenariato per una pesca sostenibile (art. 31).

1. Gli accordi di partenariato per una pesca sostenibile con i paesi terzi istituiscono un contesto di governance giuridica, ambientale, economica e sociale per le attività di pesca condotte dai pescherecci unionali nelle acque dei paesi terzi. Tale contesto può comprendere:

a) lo sviluppo e il sostegno degli istituti scientifici e di ricerca necessari;
b) le capacità di monitoraggio, controllo e sorveglianza,
c) altri elementi che consentano di rafforzare le capacità di sviluppo di una politica della pesca sostenibile del paese terzo.

2. Al fine di assicurare lo sfruttamento sostenibile del surplus di risorse biologiche marine, l'Unione si adopera affinché gli accordi di partenariato per una pesca sostenibile con i paesi terzi siano reciprocamente vantaggiosi per l'Unione e per il paese terzo interessato, ivi compresi la popolazione e il settore della pesca locali, e affinché contribuiscano al prosieguo dell'attività delle flotte dell'Unione e si prefiggano di ottenere una condivisione appropriata del surplus disponibile, commisurata all'interesse delle flotte dell'Unione.

3. Al fine di assicurare che le navi dell'Unione che pescano nell'ambito di accordi di partenariato per una pesca sostenibile operino, ove opportuno, in base a norme analoghe a quelle applicate ai pescherecci unionali che pescano nelle acque unionali, l'Unione si adopera per includere disposizioni appropriate riguardanti gli obblighi di sbarco del pesce e dei prodotti della pesca negli accordi di partenariato per una pesca sostenibile.

4. I pescherecci unionali catturano unicamente il surplus di catture ammissibili [...]. Per quanto riguarda gli stock ittici transzonali o altamente migratori, la determinazione delle risorse accessibili dovrebbe tenere debitamente conto delle valutazioni scientifiche condotte a livello regionale, nonché delle misure di conservazione e di gestione adottate dalle competenti ORGP.

5. I pescherecci unionali non possono operare nelle acque di un paese terzo con cui è in vigore un accordo di partenariato per una pesca sostenibile a meno che non siano in possesso di un'autorizzazione di pesca emessa in conformità di tale accordo.

6. L'Unione provvede affinché gli accordi di partenariato per una pesca sostenibile contengano una clausola sul rispetto dei principi democratici e dei diritti umani, che costituisca un elemento essenziale di tali accordi. Tali accordi, nella misura del possibile, contengono inoltre:

a) una clausola che vieta di concedere alle diverse flotte che pescano in quelle acque condizioni più favorevoli di quelle accordate agli operatori economici dell'Unione, ivi comprese le condizioni concernenti la conservazione, lo sviluppo e la gestione delle risorse, gli accordi finanziari, i canoni e i diritti relativi al rilascio di autorizzazioni di pesca;

b) una clausola di esclusività concernente la norma di cui al paragrafo 5.

7. L'Unione si adopera al fine di monitorare le attività dei pescherecci unionali che operano in acque non unionali fuori del quadro di accordi di partenariato per una pesca sostenibile.

Il regolamento affronta anche la questione della promozione dell'acquacoltura sostenibile (art. 34).

1. Al fine di promuovere la sostenibilità e di contribuire all'approvvigionamento alimentare e alla sicurezza del medesimo, nonché alla crescita e all'occupazione, la Commissione definisce orientamenti strategici dell'Unione non vincolanti relativi alle priorità e agli obiettivi specifici comuni per lo sviluppo delle attività di acquacoltura sostenibile. Tali orientamenti strategici tengono conto delle rispettive posizioni di partenza e delle diverse situazioni all'interno dell'Unione e costituiscono la base di piani strategici nazionali pluriennali volti a:

a) migliorare la competitività del settore dell'acquacoltura e sostenere lo sviluppo e l'innovazione;

b) ridurre l'onere amministrativo e rendere l'attuazione del diritto dell'Unione più efficace e rispondente alle esigenze delle parti interessate;

c) favorire l'attività economica;

d) diversificare e migliorare la qualità della vita nelle zone costiere e interne;

e) integrare le attività di acquacoltura nella pianificazione dello spazio marittimo, costiero e delle zone interne.

Nell'articolo 35 viene dichiarata l'istituzione di "un'organizzazione comune dei mercati dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura (organizzazione comune dei mercati) al fine di:

a) contribuire [...] allo sfruttamento sostenibile delle risorse biologiche marine vive;

b) consentire al settore della pesca e dell'acquacoltura di applicare la PCP al livello adeguato;

c) rafforzare la competitività del settore della pesca e dell'acquacoltura dell'Unione, in particolare per quanto riguarda i produttori;

d) migliorare la trasparenza e la stabilità dei mercati, in particolare per quanto riguarda le conoscenze economiche e la comprensione dei mercati dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura dell'Unione lungo la catena di approvvigionamento, garantire un maggior equilibrio nella distribuzione del valore aggiunto lungo la catena di approvvigionamento del settore, nonché rafforzare l'informazione e la consapevolezza dei consumatori attraverso comunicazioni e un'etichettatura che forniscano informazioni comprensibili;

e) contribuire a garantire condizioni di parità per tutti i prodotti commercializzati nell'Unione promuovendo uno sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche;

[...]

3. L'organizzazione comune dei mercati comprende in particolare:

a) l'organizzazione del settore, incluse misure di stabilizzazione dei mercati;

b) piani di produzione e commercializzazione delle organizzazioni di produttori del settore della pesca e dell'acquacoltura;

c) norme comuni di commercializzazione;

d) informazione dei consumatori.

In seguito all'evento della pandemia globale ci sono state evidenti ripercussioni sulle attività e sui mercati legati al settore della pesca.

Già a partire dal 2020, l'Unione Europea è intervenuta con un regolamento specifico: *Regolamento (UE) del 23 Aprile 2020 n. 560*.

Tra gli interventi più recenti proponiamo, alla fine della nostra selezione, il Regolamento (UE) del 28 gennaio 2021 n. 90, dove vengono definite le possibilità di pesca per alcuni stock ittici.

REGOLAMENTO (UE) DEL 23 APRILE 2020 N° 560

Il regolamento modifica i regolamenti (UE) n. 508/2014 e (UE) n. 1379/2013 limitatamente a misure specifiche per attenuare l'impatto dell'epidemia di COVID-19 nel settore della pesca e dell'acquacoltura. Il regolamento n. 508/2014 istituiva il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (ex FEP – Fondo europeo per la pesca, così abrogato).

Il calo della domanda e dei prezzi dovuti alla chiusura di punti vendita, mercati, rivendite e canali di distribuzione nel periodo di lockdown ha inevitabilmente generato una perdita nel settore.

Il regolamento 560/2020 propone una revisione del FEAMP per l'arresto temporaneo delle attività di pesca.

Oltre ad un incremento generale dei finanziamenti (art. 1), sono previste misure di compensazione per ragioni di ordine sanitario (come la contaminazione dei molluschi).

È previsto inoltre un sostegno finanziario per l'ammasso dei prodotti (art. 2).

REGOLAMENTO (UE) DEL 28 GENNAIO 2021 N° 90

Il regolamento stabilisce, per il 2021, le possibilità di pesca applicabili per alcuni stock e gruppi di stock ittici nel Mar Mediterraneo e nel Mar Nero.

Art 2

1. Il presente regolamento si applica ai pescherecci dell'Unione che sfruttano i seguenti stock ittici:

*a) anguilla (*Anguilla anguilla*), corallo rosso (*Corallium rubrum*) e lam-puga (*Coryphaena hippurus*) nel Mar Mediterraneo*

*b) gambero viola (*Aristeus antennatus*), gambero rosa mediterraneo (*Parapenaeus longirostris*), gambero rosso (*Aristaeomorpha foliacea*), nasello (*Merluccius merluccius*), scampo (*Nephrops norvegicus*) e triglia di fango (*Mullus barbatus*) nel Mar Mediterraneo occidentale*

*c) acciuga (*Engraulis encrasicolus*) e sardina (*Sardina pilchardus*) nel Mare Adriatico*

*d) nasello (*Merluccius merluccius*), scampo (*Nephrops norvegicus*), sogliola (*Solea solea*), gambero rosa mediterraneo (*Parapenaeus longirostris*), triglia di fango (*Mullus barbatus*) nel Mare Adriatico*

*e) gambero rosso (*Aristaeomorpha foliacea*) e gambero viola (*Aristeus antennatus*) nel Canale di Sicilia, nel Mar Ionio e nel Mare di Levante.*

Art 5. – Anguilla

2. Ai pescherecci dell'Unione è fatto divieto di pescare l'anguilla nelle acque dell'Unione e nelle acque internazionali del Mar Mediterraneo per un periodo di tre mesi consecutivi che ogni Stato membro deve stabilire.

Art. 6 - Corallo rosso

(Per l'Italia) numero massimo di autorizzazioni di pesca: 40
Livello massimo di raccolta: 1,378 tonnellate di peso vivo.

Art. 7 - Lampuga

(Per l'Italia) numero massimo di pescherecci dell'Unione autorizzati a pescare la lampuga: 797.

Art 8 Stock demersali (allegato 3 b per l'Italia)

Corsica, Mar Ligure, Mar Tirreno e Sardegna – GSA (sottozone geografiche) 8, 9, 10 e 11

Gruppo di stock	Lunghezza fuori tutto delle navi	Sforzo di pesca massimo consentito espresso in giorni di pesca	Codice del gruppo di sforzo di pesca
Triglia di fango nelle GSA 9, 10 e 11; nasello nelle GSA 9, 10 e 11; gambero rosa mediterraneo nelle GSA 9, 10 e 11; scampo nelle GSA 9 e 10.	< 12 m	2 824	EFF1/MED2_TR1
	≥ 12 m e < 18 m	42 487	EFF1/MED2_TR2
	≥ 18 m e < 24 m	28 572	EFF1/MED2_TR3
	≥ 24 m	3 813	EFF1/MED2_TR4
Gambero rosso nelle GSA 9, 10 e 11.	< 12 m	467	EFF2/MED2_TR1
	≥ 12 m e < 18 m	3 447	EFF2/MED2_TR2
	≥ 18 m e < 24 m	2 776	EFF2/MED2_TR3
	≥ 24 m	371	EFF2/MED2_TR4

Art. 10 - Stock di piccoli pelagici – sardina e acciuga (allegato 4)

3. I pescherecci dell'Unione che praticano la pesca mirata della sardina e dell'acciuga nel Mare Adriatico non superano 180 giorni di pesca all'anno. Di tali 180 giorni di pesca complessivi, un massimo di 144 giorni è assegnato alla pesca mirata della sardina e un massimo di 144 giorni alla pesca mirata dell'acciuga.

Livello massimo di catture espresso in tonnellate di peso vivo limitato a Croazia, Italia e Slovenia (complessivo): 96 625 (GSA 17 e 18).

(Per l'Italia) Capacità massima della flotta dei pescherecci da traino e dei pescherecci a cianciole adibiti alla pesca attiva dei piccoli pelagici: 25 852 GT e 134 556,7 kW

Numero di navi: 685

Attrezzi: PTM (reti da traino pelagiche a coppia) – OTM (reti da traino pelagiche divergenti) – PS (reti a circuizione a chiusura meccanica)

Art. 11. Stock demersali.

*1. Il presente articolo si applica a tutte le attività di pesca esercitate da pescherecci dell'Unione e ad altre attività di pesca dell'Unione per la cattura del nasello (*Merluccius merluccius*), dello scampo (*Nephrops norvegicus*), della sogliola (*Solea solea*), del gambero rosa mediterraneo (*Parapenaeus longirostris*) e della triglia di fango (*Mullus barbatus*) nel Mare Adriatico. (Allegato 4)*

Tipo di attrezzo	Stock	GSA	Sforzo di pesca	Codice del gruppo di sforzo di pesca
Reti da traino (OTB)	Nasello, gambero rosa mediterraneo, scampo, triglia di fango	17-18	98 898	EFF/MED3_OTB
Sfogliare (TBB)	Sogliola	17	7 910	EFF/MED3_TBB

Art. 13 Gambero rosso e gambero viola

*1. Il presente articolo si applica a tutte le attività esercitate da pescherecci dell'Unione e ad altre attività di pesca dell'Unione per la cattura del gambero rosso (*Aristaeomorpha foliacea*) e del gambero viola (*Aristeus antennatus*) nel Mar Ionio, nel Mare di Levante e nel Canale di Sicilia.*

(Allegato 5)

GSA	Numero massimo di pescherecci a strascico autorizzati a pescare gambero rosso	Numero massimo di pescherecci a strascico autorizzati a pescare gambero viola
Mar Ionio (GSA 19-20-21)	410	410
Mare di Levante (GSA 24-25-26-27)	80	80
Canale di Sicilia (GSA 12-13-14-15-16)	320	320

1.3 Legislazione italiana. Il doppio regime contrattuale

Già nel precedente rapporto di ricerca avevamo affrontato il tema della legislazione italiana sul settore della pesca. Avevamo ricostruito l'evoluzione della competenza in materia (una competenza sostanzialmente rimasta in capo alla legislazione nazionale) e sottolineato chiaramente i limiti di un sistema normativo davvero molto datato.

In questa sede vogliamo riprendere il discorso da dove lo avevamo lasciato. Cominciamo con l'aggiungere che non solo il sistema è datato (e certamente non più adatto alle mutate condizioni), ma anche che la ripartizione in due diversi sistemi di riferimento mantiene il settore in una forte situazione di squilibrio e per certi versi anche di incertezza normativa. Uno squilibrio che fino ad oggi è stato possibile mitigare solo attraverso l'azione sindacale, e quindi in sede di rinnovo contrattuale.

I due principali riferimenti legislativi sono la *Legge n. 250 del 13 marzo 1958* intitolata "Previdenze a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne" e la *Legge n. 413 del 28 luglio 1984* intitolata "Riordinamento pensionistico dei lavoratori marittimi". Le due normative distinguono, in base alla dimensione della barca, tra una pesca industriale (pescherecci oltre le 10 tonnellate) in cui si applica il relativo contratto di lavoratori dipendenti, e la piccola pesca in cui nei pescherecci più piccoli il lavoratore è inquadrato come autonomo o come socio di cooperativa.

Applicando la legge 250 ci sono allo stesso tempo vantaggi e svantaggi. Per il proprietario della barca i vantaggi derivano da una notevole riduzione dei contributi da pagare, mentre gli svantaggi sono tutti a carico dei pescatori che hanno un regime pensionistico, e in generale di tutele, molto sfavorevole. L'imbarcato nella piccola pesca ha una copertura previdenziale bassissima, non ha diritto all'indennità di malattia, non ha la NASPI, l'infortunio è pagato al 50% e quindi è comunque scoperto da quegli ammortizzatori sociali che invece troviamo in tutti gli altri settori, compreso il settore della pesca-industria, ossia degli imbarcati nei pescherecci più grandi.

Tutta la piccola pesca si basa quindi sul sistema delle cooperative che possono essere cooperative armatrici (in cui c'è una associazione

di proprietari e una ditta che funge da referente e da titolare delle buste paga anche per le associate e i loro soci), oppure cooperative di servizio a cui diverse barche aderiscono e dove la cooperativa si occupa di tutta la parte relativa appunto ai servizi (buste paga e altri adempimenti).

LEGGE 26 LUGLIO 1984 N. 413

Riordinamento pensionistico dei lavoratori marittimi

La presente legge non si applica:

d) ai marittimi iscritti negli elenchi dei pescatori addetti alla piccola pesca, esercenti la stessa in forma autonoma o cooperativistica su natanti non superiori alle 10 tonnellate di stazza lorda, qualunque sia la potenza del relativo apparato motore.

Nei confronti dei marittimi predetti trovano applicazione le disposizioni della legge 13 marzo 1958, n. 250, e successive modificazioni ed integrazioni.

Le differenze tra i due regimi creano appunto situazioni di profonda disparità tra aziende e lavoratori. Il regime della 413 tutela i lavoratori e fa pagare all'armatore una quota che arriva a pesare anche cinque volte di più rispetto a quello che paga il collega della piccola pesca. Di contro, come abbiamo detto, essere imbarcati in un piccolo peschereccio pone il lavoratore in una situazione di bassissima tutela.

Sul versante contrattuale c'è da dire che fino al 2010 per la piccola pesca non esisteva un contratto nazionale. Solo tramite questo strumento (il contratto della cooperazione nel settore pesca) è stato possibile avvicinare per alcuni aspetti la situazione retributiva dei pescatori della piccola pesca a quella dei dipendenti della pesca industriale. È stato infatti introdotto il meccanismo del minimo garantito mensile da

affiancare alla quota di “paga alla parte”. Prima del 2010 nella piccola pesca vigeva solo il meccanismo della parte.

Il meccanismo della paga alla parte si basa su quanto ricavato dalla vendita del pesce. Tolle alcune spese che l’armatore deve sostenere (su tutte il gasolio) quello che resta si divide a metà. L’armatore ha diritto al 50% mentre l’altro 50% è diviso in parti uguali e distribuito ai pescatori in base al ruolo (ad esempio al marinaio una parte, al motorista una parte e mezzo o due parti, al comandante tre, ecc.).

Se sul versante retributivo il processo di omologazione tra le due categorie di pescatori è in corso, e molte cose sono già state fatte, le differenze rimangono tutte sul versante della previdenza e delle tutele in caso di malattia, infortunio, disoccupazione, ecc. L’unico ammortizzatore che esiste per il pescatore inquadrato secondo la legge 250 è quello degli assegni familiari.

Per la verità, a partire dal 2008 e fino al 2018, i lavoratori della piccola pesca hanno potuto usufruire della cassa integrazione in deroga. Durante la pandemia (2020-2021) è stata poi riattivata la cassa integrazione in deroga, ma con un meccanismo diverso.

A livello di tutele, il pescatore inquadrato secondo il contratto nazionale della pesca industria può usufruire anche di servizi e integrazioni legate alla bilateralità che tramite contrattazione permette ulteriori agevolazioni. Per il settore della cooperazione ancora non esistono gli enti bilaterali ed è un altro obiettivo che a livello di contrattazione sindacale si sta cercando di raggiungere.

Tra le più recenti conquiste della contrattazione sindacale c’è l’ottenimento della previdenza complementare che sarà organizzato e offerto per entrambi i contratti. Qui probabilmente si arriverà all’operatività prima nella piccola pesca, ambito in cui la questione previdenziale è assolutamente un’urgenza.

Nel settore della pesca esiste anche una terza tipologia di contratto, quello dei non imbarcati.

Questa tipologia di contratto serve per quei lavoratori che eseguono una minima lavorazione a terra sul prodotto, per esempio per aziende

che inscatolano il pesce fresco e lo vendono senza nessuna altra lavorazione. In caso di lavorazione e trasformazione del prodotto si deve ovviamente applicare il contratto dell'industria alimentare.

Ma il contratto dei non imbarcati serve anche per coprire un'altra tipologia di lavoratori: quelli degli ittiturismi, ossia della ristorazione offerta direttamente, ad esempio, da cooperative o aziende della pesca. Le attività di ittiturismo sono quindi sostanzialmente paragonabili a quelle dell'agriturismo.

Per quanto riguarda le attività di ittiturismo, oltre alla definizione generale della legislazione nazionale, la regolazione è affidata al legislatore regionale. Lo stesso dicasi per un'altra importante attività che il pescatore professionista può esercitare: il pescaturismo, ossia la possibilità di ospitare nel peschereccio persone esterne a quelle dell'equipaggio.

Le due attività sono spesso trattate nelle medesime leggi regionali. Per il pescaturismo le indicazioni sono generalmente molto dettagliate e riguardano le finalità dell'attività e le modalità e le condizioni in cui può avvenire.

Concludiamo la nostra rassegna sulle normative proprio con una panoramica su questa tipologia di legislazione, proponendo i riferimenti ad alcune leggi regionali ben specifiche. Si tratta delle normative che regolano l'attività di pescaturismo nelle regioni che abbiamo scelto come casi studio per la nostra parte qualitativa.

Nelle nostre esperienze di osservazione sul campo abbiamo avuto modo di interloquire ampiamente su questo tema con i pescatori. Come vedremo nel capitolo terzo, per tutti il pescaturismo è visto come una grande opportunità per andare a compensare l'attività in un contesto di sempre maggiore riduzione delle giornate di pesca. Ma allo stesso tempo le normative vengono spesso percepite come troppo stringenti e a volte con indicazioni e prescrizioni tali da rendere l'attività impraticabile.

C'è da dire, infine, che ittiturismo e pescaturismo sono ancora attività poco o per nulla sviluppate in gran parte del territorio italiano, anche se non mancano casi emblematici e di successo.

D.M. DEL 3 APRILE 1999 N° 293

Si tratta del *“regolamento recante norme in materia di disciplina dell'attività di pesca-turismo”*.

Il pesca-turismo viene definito come *“le attività intraprese dall'armatore - singolo, impresa o cooperativa - di nave da pesca costiera locale o ravvicinata, che imbarca sulla propria unità persone diverse dall'equipaggio per lo svolgimento di attività turistico-ricreative.”* (art. 1).

Le iniziative ricomprese sono le seguenti:

- a) lo svolgimento di attività pratica di pesca sportiva mediante l'impiego degli attrezzi da pesca sportiva previsti [...]*
- b) lo svolgimento di attività turistico-ricreative nell'ottica della divulgazione della cultura del mare e della pesca, quali, in particolare, brevi escursioni lungo le coste, osservazione delle attività di pesca professionale, ristorazione a bordo o a terra;*
- c) lo svolgimento di attività finalizzate alla conoscenza e alla valorizzazione dell'ambiente costiero, delle lagune costiere e, ove autorizzate dalla regione competente, delle acque interne, nonché ad avvicinare il grande pubblico al mondo della pesca professionale.*

Le suddette iniziative possono essere svolte secondo le seguenti modalità (art. 2):

1. Le iniziative [...] possono essere svolte anche nei giorni festivi, in ore diurne e, qualora esistenti le sistemazioni previste [...] anche in ore notturne, non oltre le sei miglia per le imbarcazioni autorizzate alla pesca costiera locale e non oltre le venti miglia per le imbarcazioni autorizzate alla pesca costiera ravvicinata, per tutto l'arco dell'anno, nell'ambito del compartimento di iscrizione ed in quelli confinanti, con condizioni meteo-marine favorevoli.

2. Le unità adibite all'esercizio dell'attività di pesca-turismo sono obbligate a ricondurre nel porto di partenza le persone imbarcate, ovvero, in caso di necessità, in altro porto del compartimento.

3. È autorizzato l'imbarco di minori di anni 14 se accompagnati da persona di maggiore età.

4. Le unità di cui al primo comma, per essere autorizzate nel periodo 1° novembre-30 aprile, devono essere dotate di sistemazioni, anche amovibili, per il ricovero al coperto delle persone imbarcate.

L'articolo 4 specifica che *“le cooperative di pesca e le imprese di pesca, in relazione alle esigenze di riconversione delle attività di pesca ed in considerazione dei problemi occupazionali e sociali connessi, possono essere autorizzate ad esercitare l'attività di pesca-turismo, mediante utilizzazione di navi non superiori a 10 tonnellate di stazza lorda acquisite a tale esclusivo fine, [...].*

Il regolamento include la procedura per l'ottenimento dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività di pesca-turismo (art. 5) e i requisiti a bordo (art. 6).

RICEZIONE DEL D.M. 293/1999 A LIVELLO REGIONALE

- **Lazio: L.R. 19 marzo 2008, n. 4**
Disposizioni per lo sviluppo sostenibile e la valorizzazione delle attività professionali della pesca e dell'acquacoltura (art. 9).
- **Calabria: L.R. 30 aprile 2009, n. 15**
Norme per l'esercizio delle attività di pescaturismo e ittiturismo.

Oltre al D.M. 293/1999, il riferimento per le successive leggi è il

D.LGS. 9 GENNAIO 2012, N. 4.

“Misure per il riassetto della normativa in materia di pesca e acquacoltura”

Nel decreto pescaturismo e ittiturismo vengono riconosciute come attività connesse alle attività di pesca professionale (art. 2).

- **Veneto: L.R.10 agosto 2012, n. 28**
Disciplina dell'agriturismo, ittiturismo e pescaturismo.
La legge assimila le attività di ittiturismo e pescaturismo alle attività turistiche connesse al settore primario.
- **Puglia: L.R. 23 marzo 2015, n. 13**
Disciplina del pescaturismo e dell'ittiturismo.
- **Sicilia: L.R. 20 giugno 2019, n. 9**
Norme per la salvaguardia della cultura e delle identità marine e per la promozione dell'economia del mare. Disciplina della pesca mediterranea in Sicilia.
Le attività di pescaturismo e ittiturismo sono comprese in quello che viene definito "Turismo azzurro". (Si vedano articoli dal 13 al 30).
- **Marche: L.R. 3 ottobre 2019, n. 33**
Promozione della multifunzionalità nel settore della pesca marittima e del turismo marittimo.

Capitolo 2

Fasi ed entità della crisi della pesca italiana. Flotte, dimensione economica ed occupazionale

2.1 Le diverse fasi e le diverse velocità della crisi della pesca

Dopo esserci dotati, nel corso del primo capitolo, di una mappa essenziale per poterci districare nel complesso intreccio delle normative e dei regolamenti che governano il settore della pesca, in questa parte del lavoro andremo a misurare e soprattutto ad interpretare le dinamiche relative alle tre principali dimensioni del settore della pesca: l'entità delle flotte, i volumi di mercato, la situazione occupazionale.

Ma prima di entrare nello specifico di questi tre blocchi di analisi è utile costruire un modello interpretativo di riferimento generale di quella che possiamo definire come crisi del settore della pesca. Una crisi iniziata già nel corso dell'ultimo decennio del secolo scorso. Prendendo allora come riferimento l'arco temporale degli ultimi tre decenni, siamo in grado di distinguere tre differenti fasi.

In una *Prima Fase*, che possiamo far iniziare già almeno dalla prima metà degli anni Novanta del Novecento, si iniziano a vedere i segni di una crisi del settore probabilmente, almeno in parte, dovuta a fasi precedenti di grande, e forse eccessiva, espansione. Inizia quindi una fase di ridimensionamento che riguarda il numero di pescherecci e il numero di addetti. La crisi inizia subito ad una velocità molto sostenuta, pur con modalità ed effetti diversi per i diversi paesi europei e ancor più per diversi specifici territori. In questa prima fase la crisi

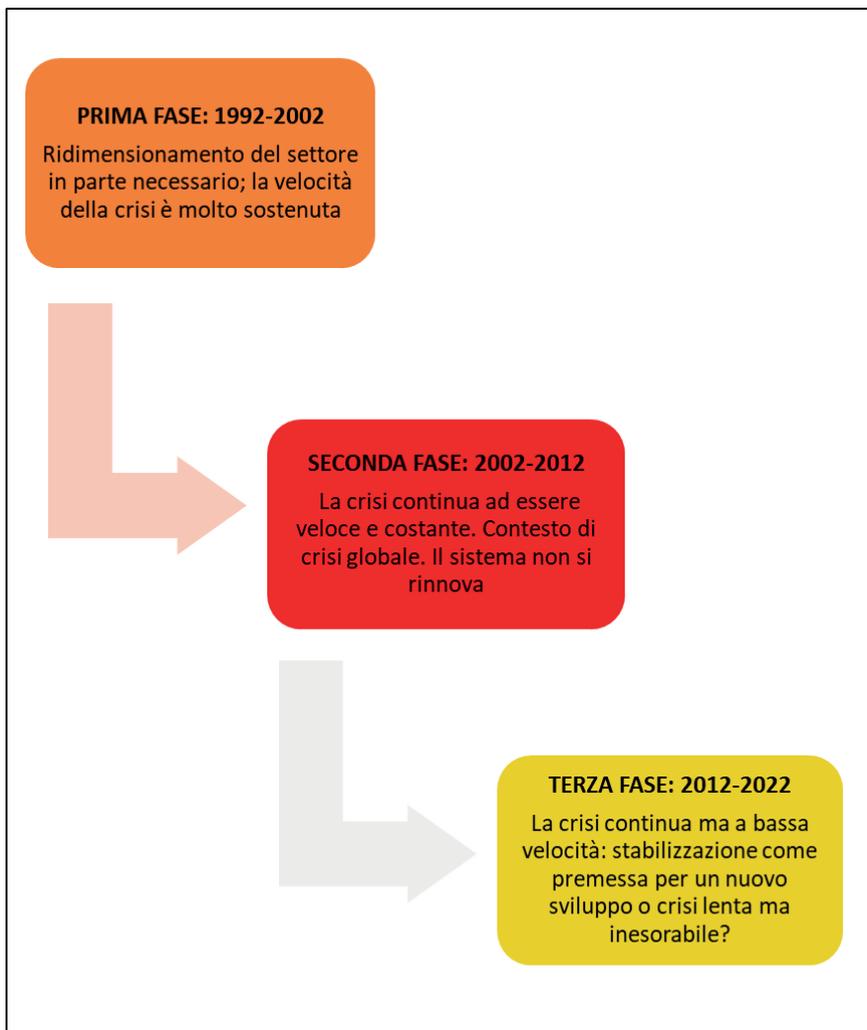
assume i connotati di un ridimensionamento in parte necessario, stimolato e voluto dall'Europa per riequilibrare un rapporto ormai troppo sbilanciato di sfruttamento delle risorse del mare.

Una *Seconda Fase* è invece ben individuabile nel decennio 2002-2012. Qui la crisi continua ad avere velocità sostenuta e perde quei connotati di utile ridimensionamento. Diminuisce in maniera consistente e costante il numero delle imbarcazioni e quindi di conseguenza anche il numero degli addetti. E anche il mercato conosce una stagione di sostanziale contrazione sul versante delle catture, ma non su quello del consumo di pesce. Inizia quindi un progressivo aumento delle importazioni. Il tutto è certamente risultato di precise politiche europee volte all'incentivazione delle rottamazioni e alla riduzione dello sforzo di pesca, ma anche di una decisa svolta economica a livello globale, con una crisi generalizzata del sistema economico produttivo nel suo complesso.

La *Terza Fase* (la più recente e attualmente in corso) riguarda l'ultimo decennio in cui a partire da circa il 2014 c'è stato un brusco rallentamento della crisi che però sembra continuare inesorabilmente. Diminuisce ancora il numero delle imbarcazioni da pesca (che sono sempre più di stazza inferiore), diminuiscono gli imbarcati e anche la produzione in un contesto di costanza nei consumi e di aumento delle importazioni. Gli ultimi anni sono ovviamente segnati dagli effetti della pandemia da Covid-19 che ha influito tanto sull'attività di pesca e ancor più sulle dinamiche di mercato e di consumo. Le tendenze in questo contesto non appaiono più così ben definite.

In questa parte della nostra analisi ci concentreremo principalmente, ma non esclusivamente, su una più approfondita analisi di questa terza fase (l'ultimo decennio) per cercare di capire quali possano essere i segnali e le vie di una possibile stabilizzazione ed equilibrio del settore (e magari di un suo rinnovato sviluppo) e quali invece i segnali che ci indicano che la crisi potrebbe continuare, fino addirittura a far ipotizzare una futura sostanziale morte del settore.

Figura 3 Le tre fasi della crisi della pesca italiana



2.2 La flotta italiana nel contesto europeo

Il primo e più evidente indicatore della crisi del settore è quello della costante e consistente riduzione del numero di pescherecci italiani nell'arco del trentennio da noi considerato per la suddivisione in fasi della crisi.

Prima di addentarci nello specifico dell'analisi e dell'interpretazione dei dati nei diversi periodi, è opportuno descrivere almeno sommarariamente il contesto europeo in cui va inserito il discorso sulla flotta italiana.

Qualsiasi considerazione specifica deve quindi tener conto di alcuni utili elementi. A livello mondiale, le flotte europee nel loro complesso rappresentano solo il 2% delle imbarcazioni adibite alla pesca. A farla da padrone è senz'altro l'Asia con il 70% delle barche adibite alla pesca, seguita a parecchia distanza dall'Africa (20%). Chiaramente il dato stimato sul puro e semplice numero non è per nulla indicativo dell'articolazione delle tipologie di imbarcazioni. Inevitabilmente in Asia e Africa esistono in prevalenza piccole e piccolissime imbarcazioni anche se evidentemente, soprattutto per l'Asia, l'entità numerica è tale da non mettere in alcun modo in discussione un primato assoluto un po' in tutte le categorie di imbarcazioni.

In Europa possiamo considerare le flotte generalmente suddivise tra quote di pescherecci di medie e grandi dimensioni (per la pesca oceanica o per la pesca d'altura nel Mediterraneo) e una generica prevalenza di imbarcazioni di più modesta entità per la pesca nei mari minori e per la pesca costiera. Elementi per distinguere queste due tipologie di imbarcazioni sono i valori della GT (gross tonnage, ossia la stazza lorda) e la potenza del motore in kW (kilowatt).

Se confrontiamo i dati aggiornati al 2021 sulle flotte europee, possiamo notare come quella italiana, con oltre 12.000 pescherecci, sia seconda solo alla Grecia che ne ha oltre 14.000.

Ma andando a considerare gli altri due valori che determinano la reale capacità ed entità delle flotte, la classifica cambia notevolmente. La Spagna, con i suoi poco meno di 9.000 pescherecci, ha una GT totale che vale più del doppio di quella italiana, che comunque si piazza al terzo posto dopo quella francese.

Grafico 1 Numero di pescherecci per stato europeo, anno 2021

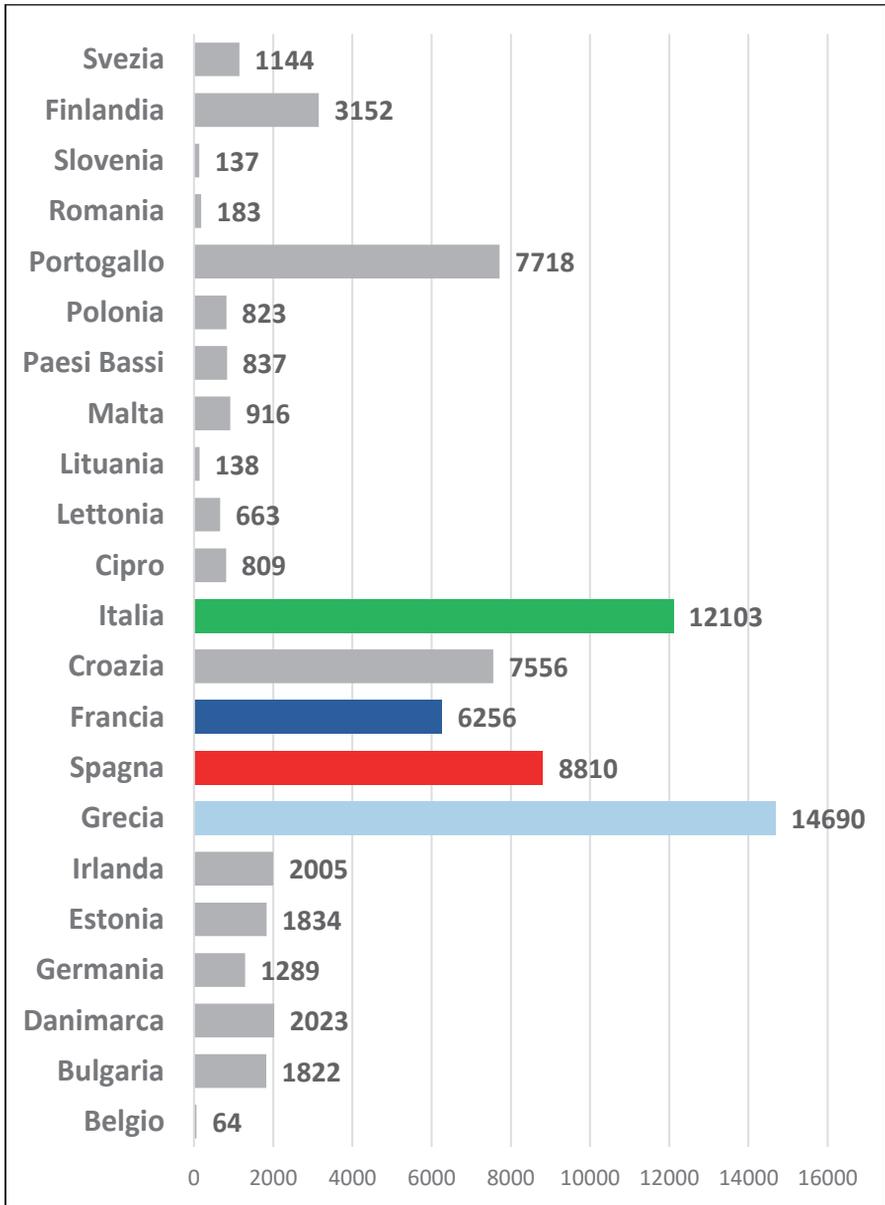


Grafico 2 Stazza lorda (GT) per stato europeo, anno 2021

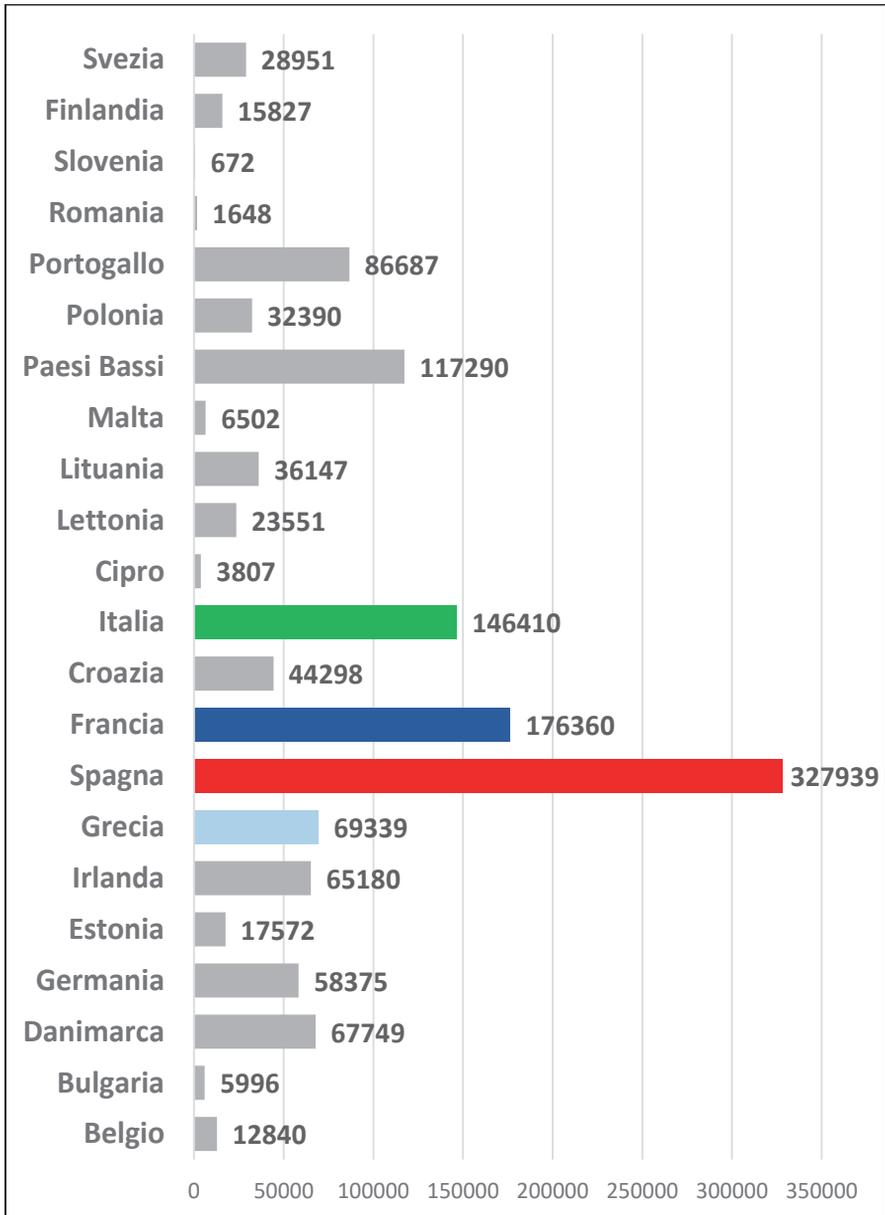
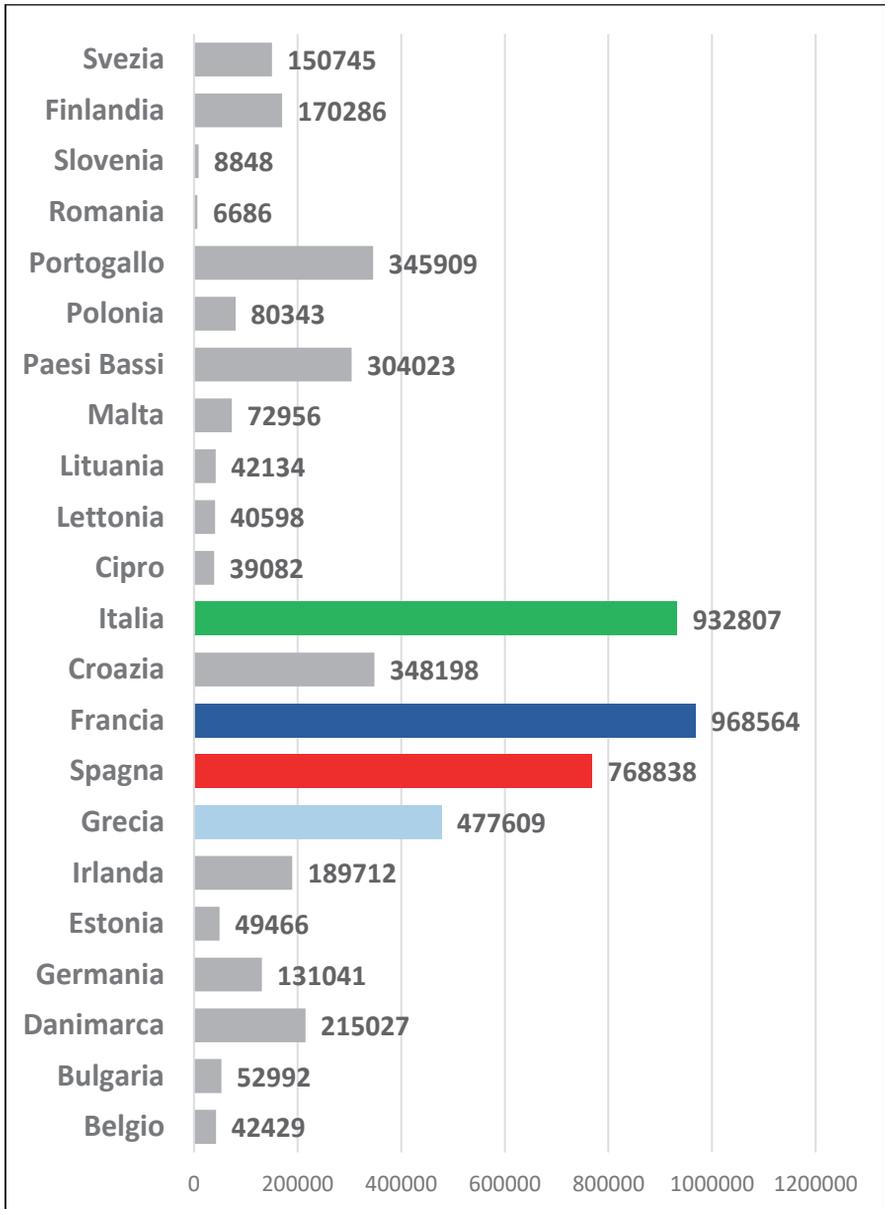


Grafico 3 Potenza dei motori in kW per stato europeo, anno 2021



La Grecia invece slitta al sesto posto “pesando” quasi un quinto di quella spagnola. Considerando, infine, la somma delle potenze dei motori, a collocarsi ai vertici è la Francia, seguita dall’Italia e quindi dalla Spagna.

Dalla lettura di questi dati possiamo individuare sostanzialmente tre tipologie di marinerie. Il modello di pesca d’altura oceanica di Francia e Spagna si contrappone nettamente al modello diffuso di piccola pesca costiera ben rappresentato dalla flotta greca. Il modello italiano si colloca in un certo senso a metà strada tra i due estremi. Prevale certamente la pesca artigianale (piccola pesca) ma non mancano realtà industriali che operano sia in mari relativamente piccoli sia nella pesca d’altura nel Mediterraneo (manca, invece, totalmente la pesca oceanica).

Se consideriamo le tre dimensioni misurabili relativamente alle flotte, l’Italia si conferma in ogni caso come una delle nazioni più importanti a livello europeo nel settore della pesca.

Particolare attenzione dovremo porre, nell’analizzare i dati della riduzione dell’entità della flotta italiana, ai valori della stazza e, anche se in misura diversa, a quelli della potenza dei motori. Essendo la flotta italiana caratterizzata sia da una prevalenza di piccola pesca, ma anche da una presenza degna di nota di pesca industriale, bisognerà considerare e valutare in che ambiti, anche geografici, maggiormente si è fatta sentire la crisi e se e dove ha intaccato maggiormente la componente industriale o quella artigianale.

Un’ultima considerazione generale ci consiglia di approfondire e confrontare non solo la serie storica di diminuzione dell’entità della flotta italiana, ma anche quella delle altre marinerie europee che già qui abbiamo considerato come emblematiche per entità o per rappresentatività di un modello di pesca. Dove possibile quindi confronteremo il dato italiano con quello spagnolo, francese e greco. In questo modo non solo potremo contestualizzare la dinamica italiana, ma anche valutare a livello europeo quali sono i modelli che eventualmente hanno subito i ridimensionamenti più consistenti.

2.3 Sempre meno pescherecci! I dati nel decennio 1992-2002

Seguendo il nostro schema di tripartizione in fasi di crisi del settore pesca possiamo risalire, con i dati sulle flotte, al 1992. Per favorire un più reale e preciso confronto tra dati, non utilizzeremo il dato di sintesi annuale, ma abbiamo deciso di scegliere quello mensile di giugno e di utilizzare questo mese per tutti i confronti nelle serie storiche.

Dalla lettura dei grafici possiamo ricavare una serie di importanti informazioni di contesto partendo appunto del 1992. Non troviamo nelle statistiche tutti i paesi membri attuali dell'Unione Europea (ne mancano molti entrati in seguito ed è presente il Regno Unito invece recentemente uscito). In qualche caso la mancanza di dati deriva da mancanza o insufficiente flusso degli stessi, o dalla totale inconsistenza o esistenza delle flotte. Per quanto riguarda però i nostri paesi modello di riferimento (Italia, Spagna, Francia e Grecia) abbiamo tutto il necessario per la nostra analisi sul numero di pescherecci, stazza lorda e potenza dei motori.

La Grecia si conferma fin dall'inizio come la flotta europea più numerosa con oltre 22.000 imbarcazioni da pesca. Al secondo posto ancora l'Italia con oltre 20.000 barche da pesca e al terzo posto ancora Spagna con una flotta di poco numericamente inferiore a quella italiana. Anche a livello di stazza lorda si confermano i modelli attuali. La Spagna ha il valore nettamente più alto fin dalle origini, mentre segue a grande distanza in seconda posizione l'Italia. Come abbiamo visto, in questa classifica, nei dati più recenti ora l'Italia è al terzo posto dopo la Francia, che invece nel 1992 si trovava al quarto posto dietro anche al Regno Unito.

Infine, andando a calcolare la somma della potenza dei motori, è ancora la Spagna a prevalere sull'Italia, ma in maniera molto meno netta rispetto alla stazza. La Francia è ancora al quarto posto, sempre dietro al Regno Unito. Vedremo tra poco come su questi valori di stazza e di potenza dei motori ci saranno degli andamenti differenti tra gli stati che abbiamo preso come riferimento.

Grafico 4 Numero di pescherecci per stato europeo, giugno 1992

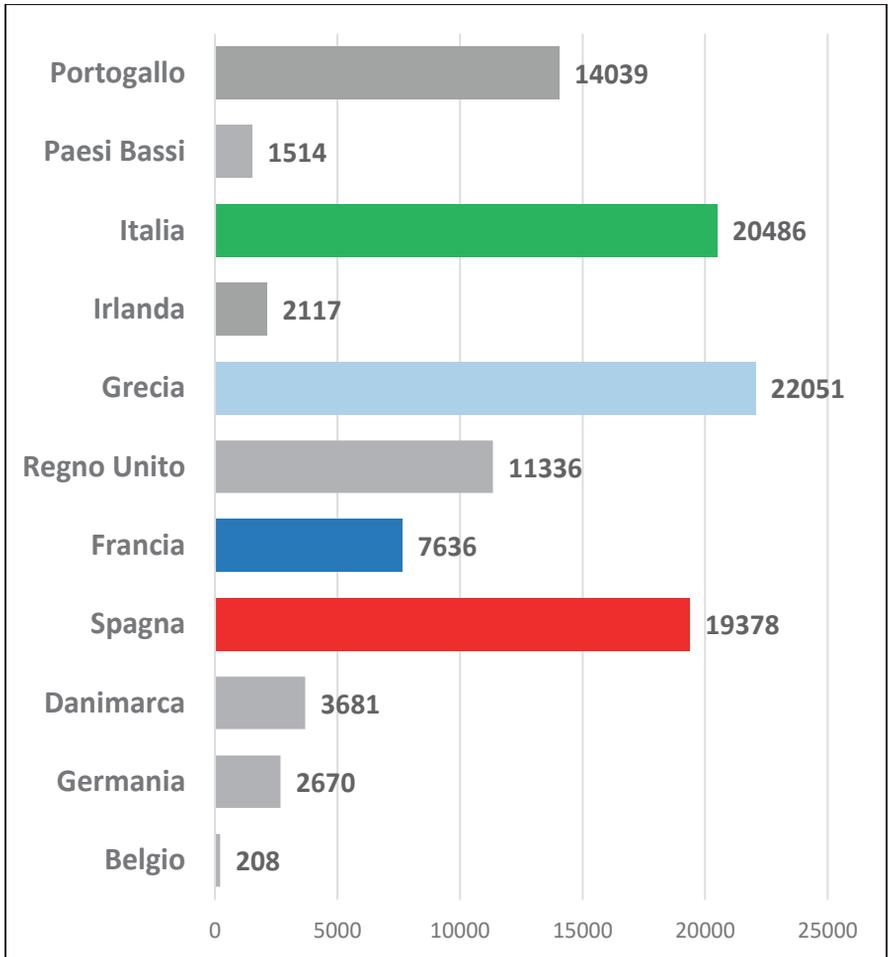


Grafico 5 Stazza lorda (GT) per stato europeo, giugno 1992

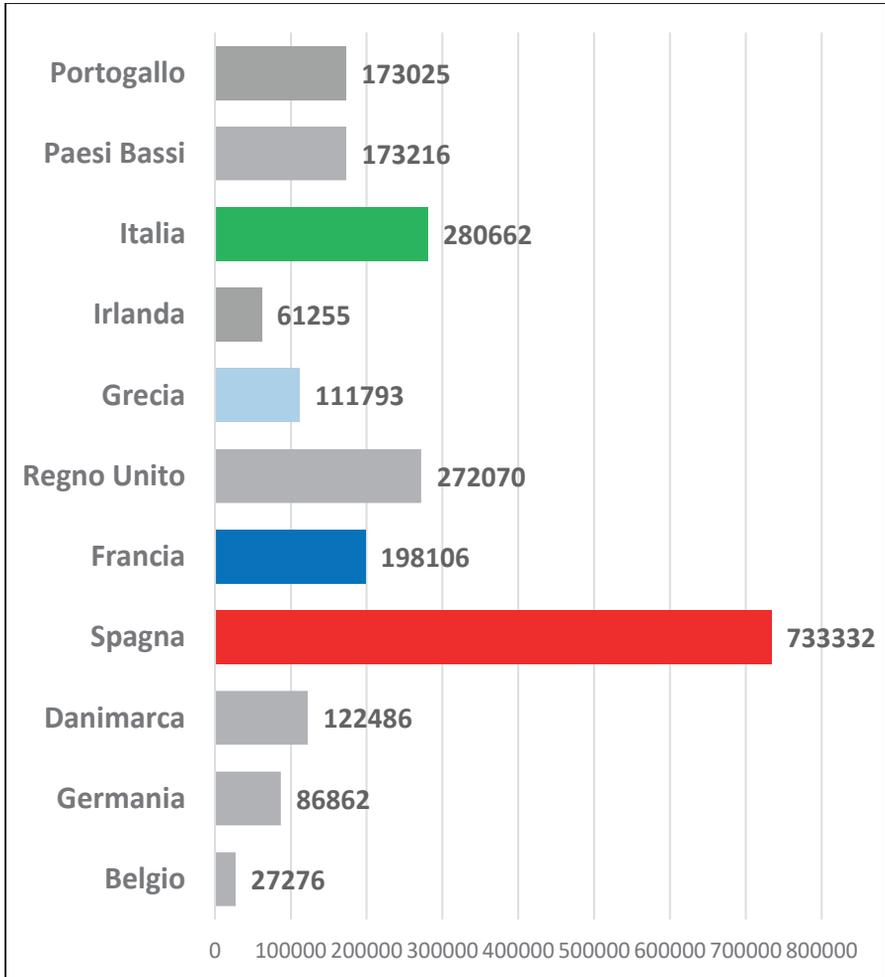


Grafico 6 Potenza dei motori in kW per stato europeo, giugno 1992

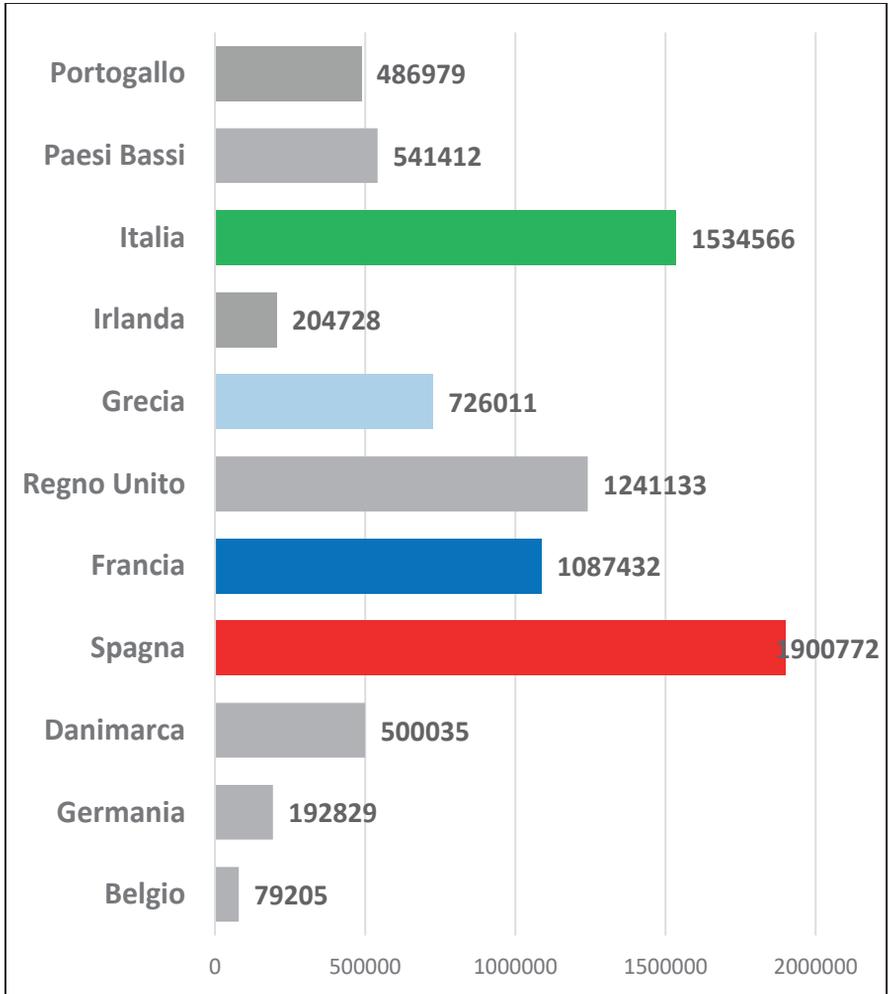


Grafico 7 Numero di pescherecci per stato europeo, giugno 2002

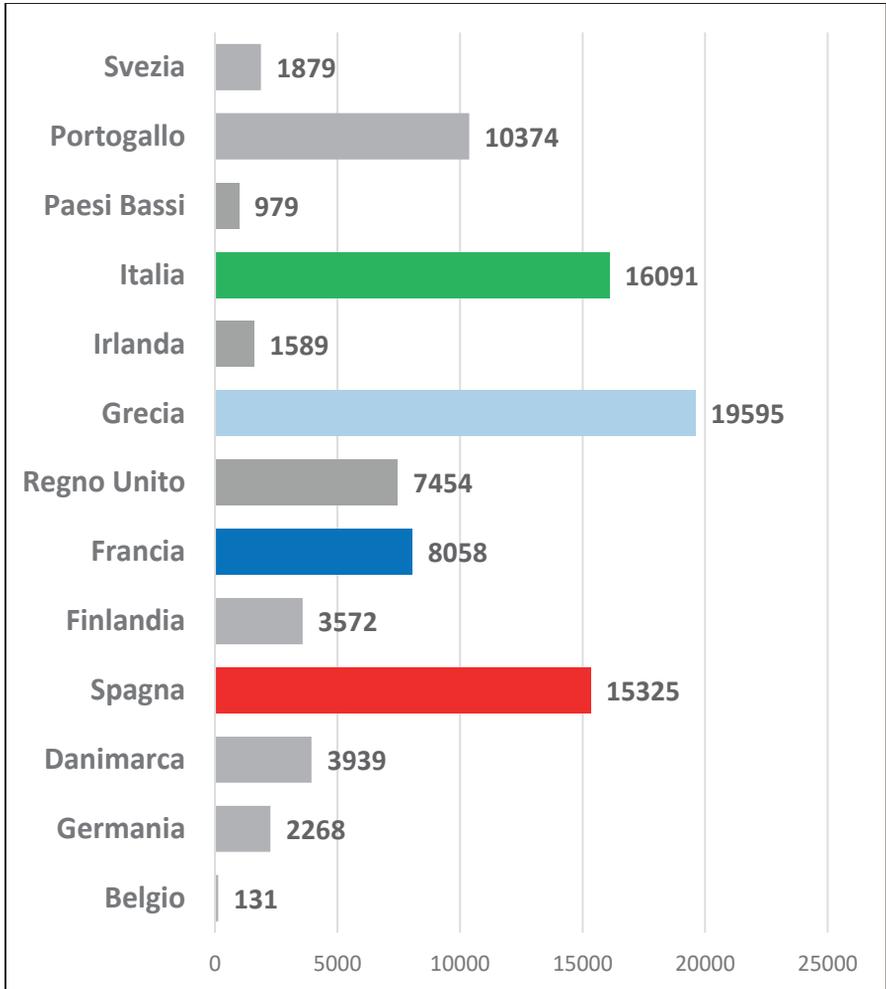


Grafico 8 Stazza lorda (GT) per stato europeo, giugno 2002

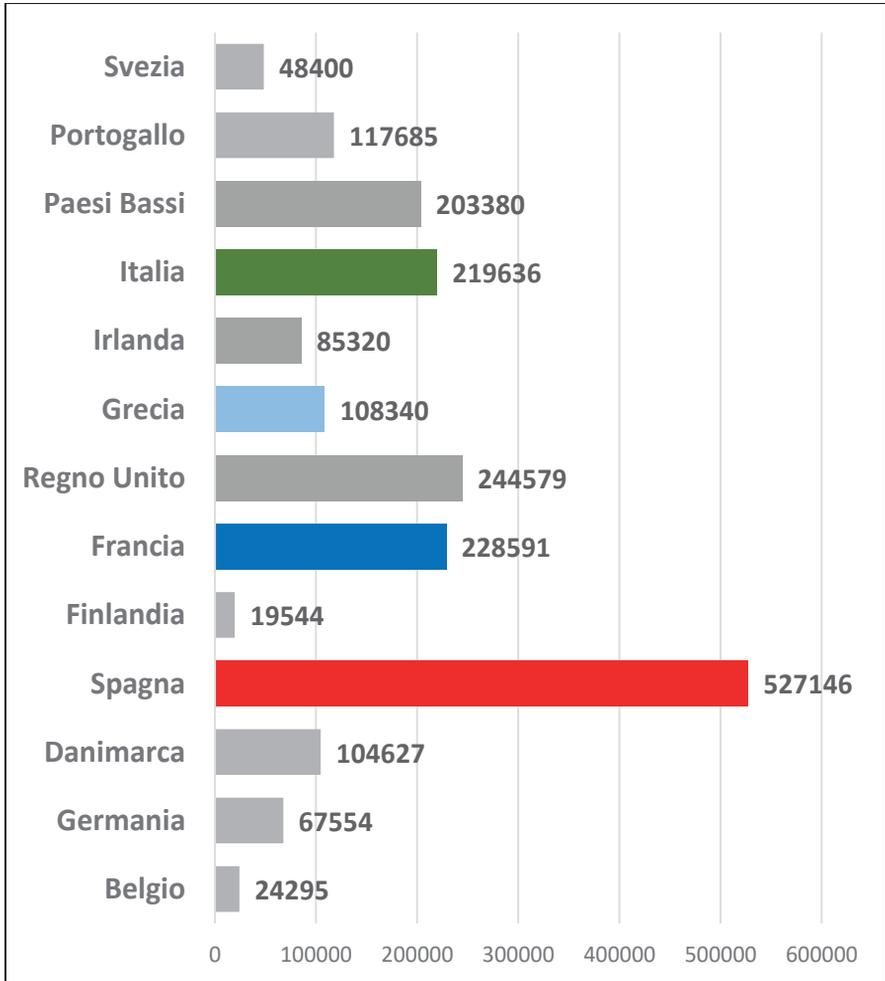
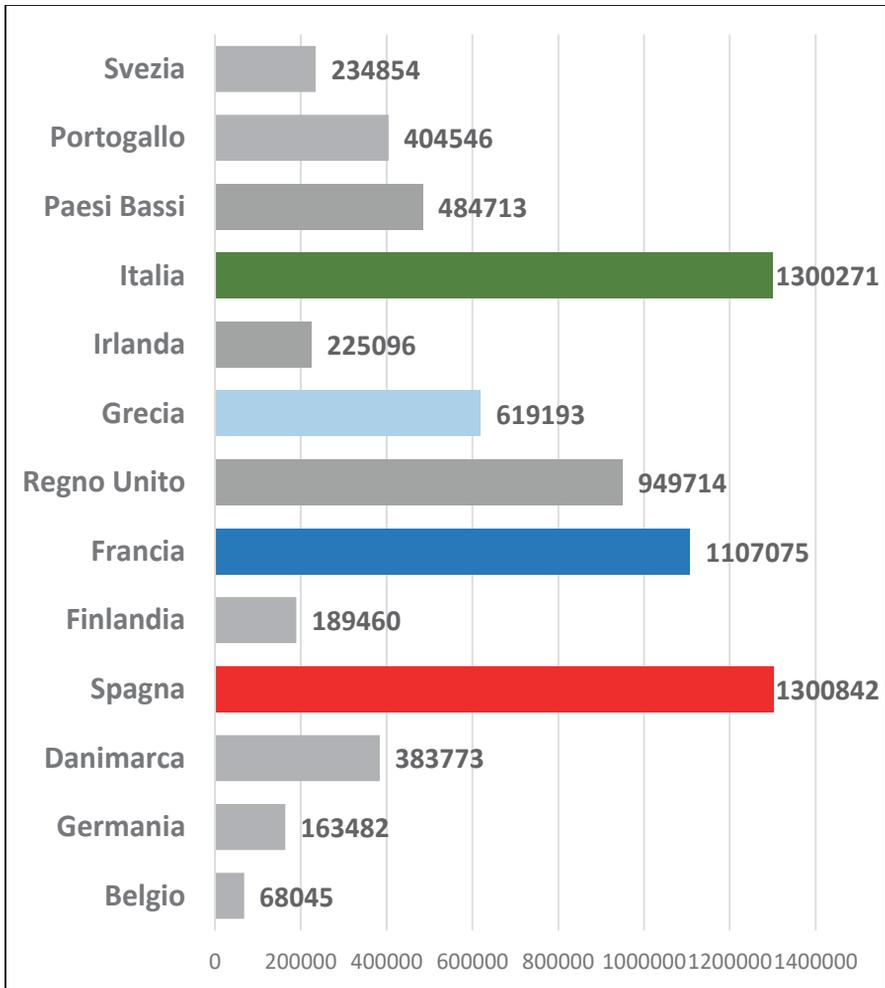


Grafico 9 Potenza dei motori in kW per stato europeo, giugno 2002



Entreremo tra poco nell'analisi più dettagliata, ma già da queste prime indicazioni possiamo valutare come nell'arco di trent'anni il ridimensionamento del settore della pesca sia stato consistente un po' per tutti i principali protagonisti del settore. Per questo possiamo affermare che sostanzialmente non sono cambiati i modelli e le principali proporzioni tra le diverse marinerie sono rimaste invariate.

Continuiamo però con l'analisi per fasi considerando la situazione a giugno 2002. In questo modo potremo cominciare a fare anche alcuni calcoli più precisi sulla velocità e la distribuzione tra i principali paesi del ridimensionamento delle flotte.

Ad un decennio dalla nostra prima rilevazione, la classifica generale sul numero di imbarcazioni non cambia. A cambiare è però l'entità delle diminuzioni di numero dei pescherecci (con la sola importante eccezione della Francia che invece vede un aumento importante nel numero di pescherecci). A soffrire di più nel corso del primo decennio della crisi sono soprattutto la Spagna e l'Italia e in maniera comunque consistente, ma un po' meno accentuata, la Grecia.

Sul versante della stazza lorda si conferma una riduzione proporzionale e sostanzialmente coerente con i diversi modelli di partenza dove a prevalere è ancora la Spagna mentre Francia, forte, come dicevamo, della sua crescita numerica, va a superare l'Italia.

Ma è sul dato della potenza in kW che assistiamo ai maggiori cambiamenti. Spagna e Italia sostanzialmente si assestano assieme ai vertici, ma è la Francia che fa il maggiore balzo in avanti essendo anche qui l'unica nazione che aumenta la potenza (Italia e soprattutto Spagna nel periodo invece la ridimensionano in maniera considerevole).

Dopo aver presentato i dati nella loro ampia articolazione, possiamo ora, alla misurazione degli andamenti delle tre variabili nei quattro paesi considerati.

Il paese che nel complesso vede un ridimensionamento più consistente è certamente la Spagna, soprattutto perché non solo perde pescherecci, ma perde tanto anche in stazza e potenza. Anche se l'Italia ha il primato nel numero di diminuzione di pescherecci (ben 4.395), perde meno di un terzo in termini di stazza lorda e meno della metà in termini di potenza dei motori rispetto alla Spagna che evidentemente ha una flotta con navi generalmente di maggiore dimensione.

Tabella 1 Variazione numero di pescherecci 1992-2002			
Paese	1992	2002	Variazione
Spagna	19378	15325	- 4053
Francia	7636	8058	+ 422
Grecia	22051	19595	-2456
Italia	20486	16091	-4395

Tabella 2 Variazione Stazza lorda (GT) 1992-2002			
Paese	1992	2002	Variazione
Spagna	733332	527146	- 206.186
Francia	198106	228591	+ 30.485
Grecia	111793	108340	- 3.453
Italia	280662	219636	- 61.026

Tabella 3 Variazione potenza (kW) 1992-2002			
Paese	1992	2002	Variazione
Spagna	1900772	1300842	- 599.930
Francia	1087432	1107075	+ 19.643
Grecia	726011	619193	-106818
Italia	1534566	1300271	- 234.295

In Italia in questo periodo è probabile che ci sia stato un ridimensionamento principalmente per quanto riguarda la piccola pesca. In questo contesto di riduzione generalizzata spiccano i segni positivi della Francia, mentre la Grecia perde in tutti e tre gli ambiti ma in forma molto più contenuta rispetto a Spagna e Italia (a conferma di una flotta composta quasi esclusivamente da piccole imbarcazioni).

2.4 La seconda fase della crisi. I dati nel decennio 2002-2012

Considerando il decennio 2002-2012, possiamo notare l'entrata nelle statistiche dei nuovi membri dell'Unione Europea, nessuno dei quali si colloca ai vertici delle marinerie europee. Possiamo quindi continuare con il nostro focus sui quattro principali paesi presi come riferimento.

In questa fase, tra le marinerie europee più importanti quella spagnola è quella che in assoluto su tutte e tre le variabili (numerica, stazza, potenza) subisce il più consistente ridimensionamento. In un decennio perde quasi 5.000 imbarcazioni, che significano quantità elevate di stazza e di potenza (da sempre quella spagnola è una marineria composta da pescherecci vocati alla pesca oceanica e quindi di dimensioni sicuramente consistenti).

Tra gli altri modelli considerati, la Grecia si ridimensiona notevolmente in termini numerici, accentuando ancor più la sua caratteristica di marineria di piccole imbarcazioni.

Anche l'Italia perde in termini numerici, di stazza e di potenza, continuando sostanzialmente su un trend di ridimensionamento paragonabile a quello del decennio precedente.

Anche la Francia, che nel decennio precedente aveva visto, unica nel panorama delle grandi flotte, addirittura tutti trend di crescita, si ritrova inserita nelle tendenze al ridimensionamento con valori pari al doppio di quella che era stata la crescita nel periodo precedente.

Come sappiamo, questo è stato il decennio in cui le politiche europee volte alla riduzione dello sforzo di pesca hanno raggiunto il massimo dell'efficacia.

Grafico 10 Numero di pescherecci per stato europeo, giugno 2012

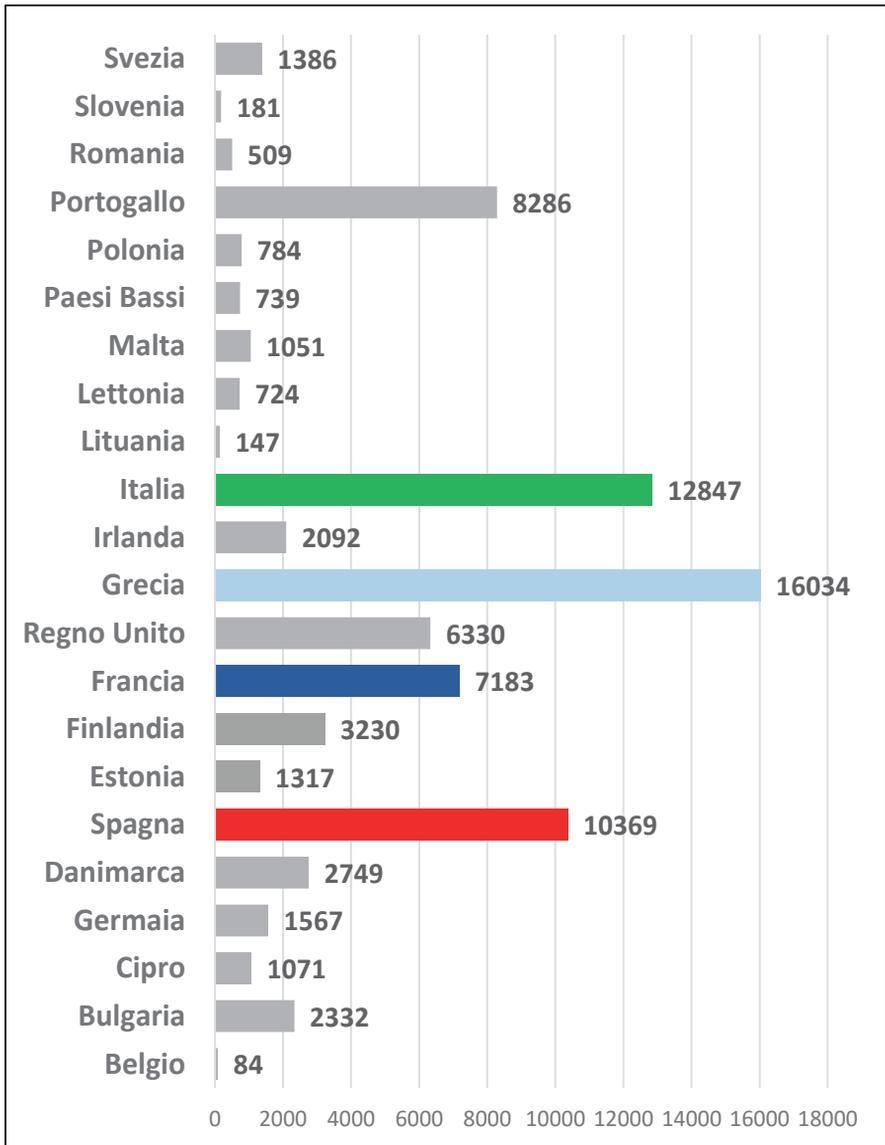


Grafico 11 Stazza lorda (GT) per stato europeo, giugno 2012

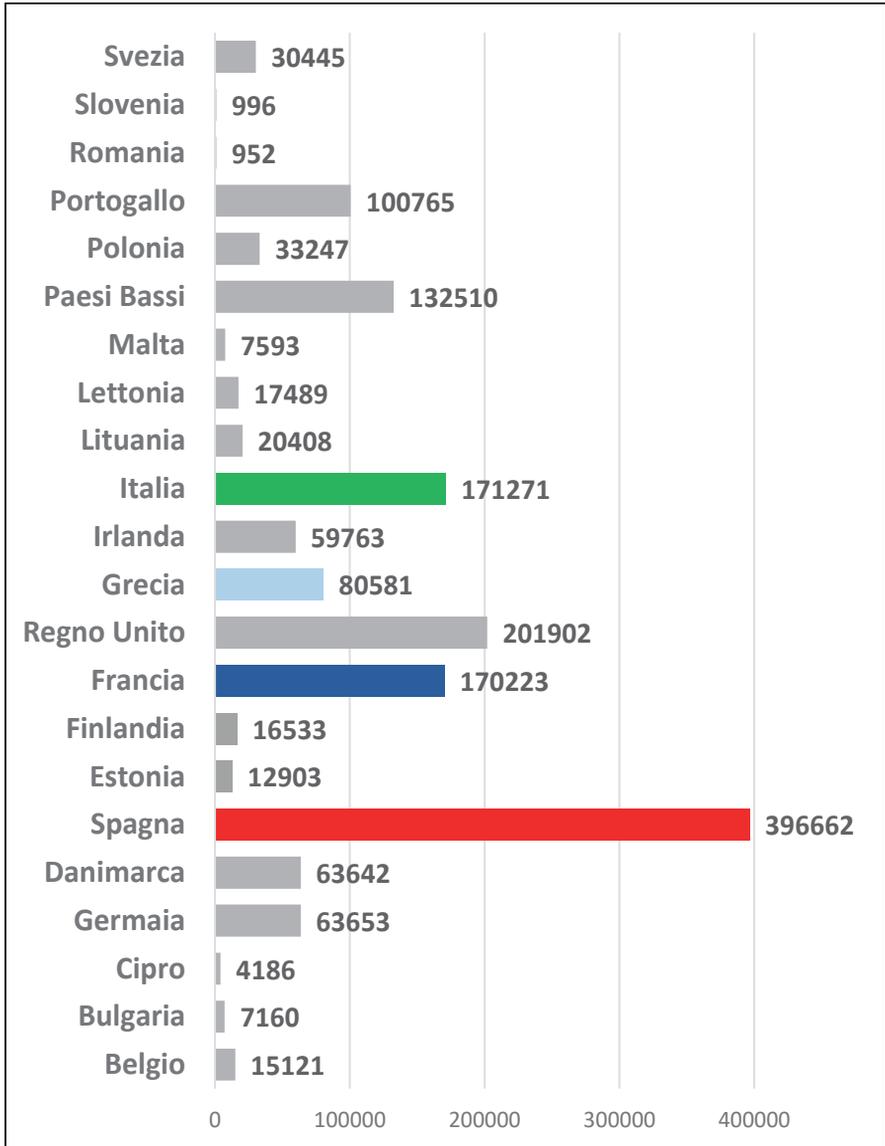


Grafico 12 Potenza dei motori in kW per stato europeo, giugno 2012

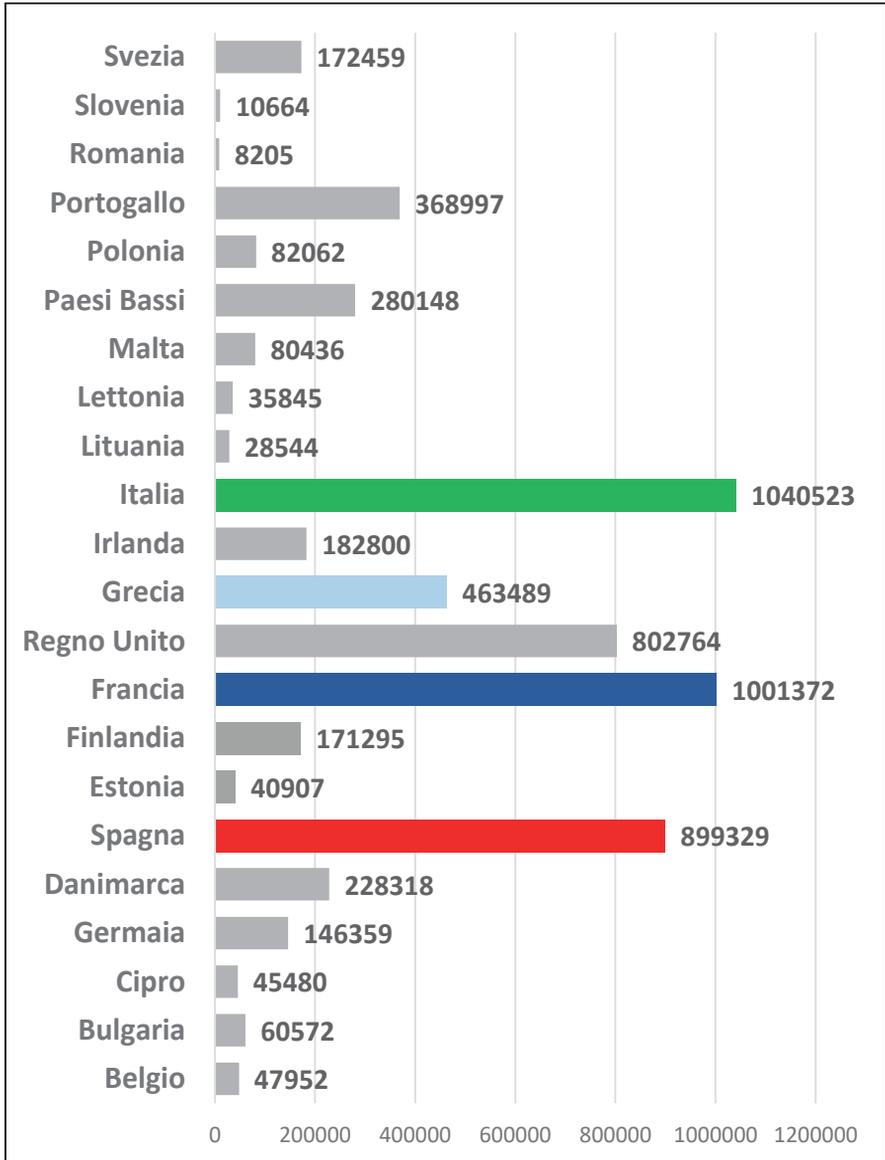


Tabella 4 Variazione numero di pescherecci 2002-2012			
Paese	2002	2012	Variazione
Spagna	15325	10369	- 4956
Francia	8058	7183	- 875
Grecia	19595	16034	-3561
Italia	16091	12847	-3244

Tabella 5 Variazione Stazza lorda (GT) 2002-2012			
Paese	2002	2012	Variazione
Spagna	527146	396662	-130.484
Francia	228591	170223	-58.368
Grecia	108340	80581	-27.759
Italia	219636	171271	-48.365

Tabella 6 Variazione potenza (kW) 2002-2012			
Paese	2002	2012	Variazione
Spagna	1300842	899329	-401.513
Francia	1107075	1001372	-105.703
Grecia	619193	463489	-155.704
Italia	1300271	1040523	-259.748

Se per l'ultimo decennio del secolo scorso potevano valere considerazioni su un naturale ricambio generazionale e di modernizzazione della flotta, tale ragionamento è probabilmente in parte ancora applicabile per la Spagna e per la Francia, ma molto meno per Grecia e Italia, in cui sembra ci siano piuttosto effetti di selezione naturale tra chi è in grado di resistere senza cambiare e chi invece soccombe di fronte a nuovi contesti economici produttivi.

In tutto questo sappiamo che un grande ruolo hanno svolto gli incentivi per la rottamazione che, se in alcune situazioni sono stati l'occasione appunto per la razionalizzazione e l'ammodernamento, in molte altre hanno significato incentivo alla definitiva chiusura dell'azienda. Evidentemente i numeri presentati qui non sono in grado di rappresentarci una mappa di quanto successo nei diversi territori. Molti elementi interpretativi, almeno per la situazione italiana, li potremo però acquisire da un'analisi regionale e provinciale delle marinerie, combinando poi la lettura dei dati con quanto emerso dagli studi di caso, e quindi attraverso le numerose interviste realizzate con i protagonisti del settore.

2.5 Il netto cambio di tendenza. La terza fase (2012-2022)

Se per i due decenni precedentemente considerati rimangono aperte alcune valutazioni e interpretazioni, ma nella sostanza i dati ci rappresentano tendenze chiare, nette e coerenti con le caratteristiche delle singole marinerie, considerando invece solo l'ultimo decennio, la lettura dei dati si fa più complessa e per questo anche molto più interessante. E questo, come vedremo, soprattutto per quanto riguarda la previsione sul futuro a breve e medio raggio.

Dai grafici e dalle tabelle possiamo rilevare un netto cambio di tendenza generale, ma con delle importanti differenziazioni. Per tutte le marinerie il decennio porta ancora un segno negativo, ma il saldo e il ridimensionamento vale la metà o anche meno del decennio precedente. Il caso spagnolo ben evidenzia questa tendenza.

Grafico 13 Numero di pescherecci per stato europeo, giugno 2022

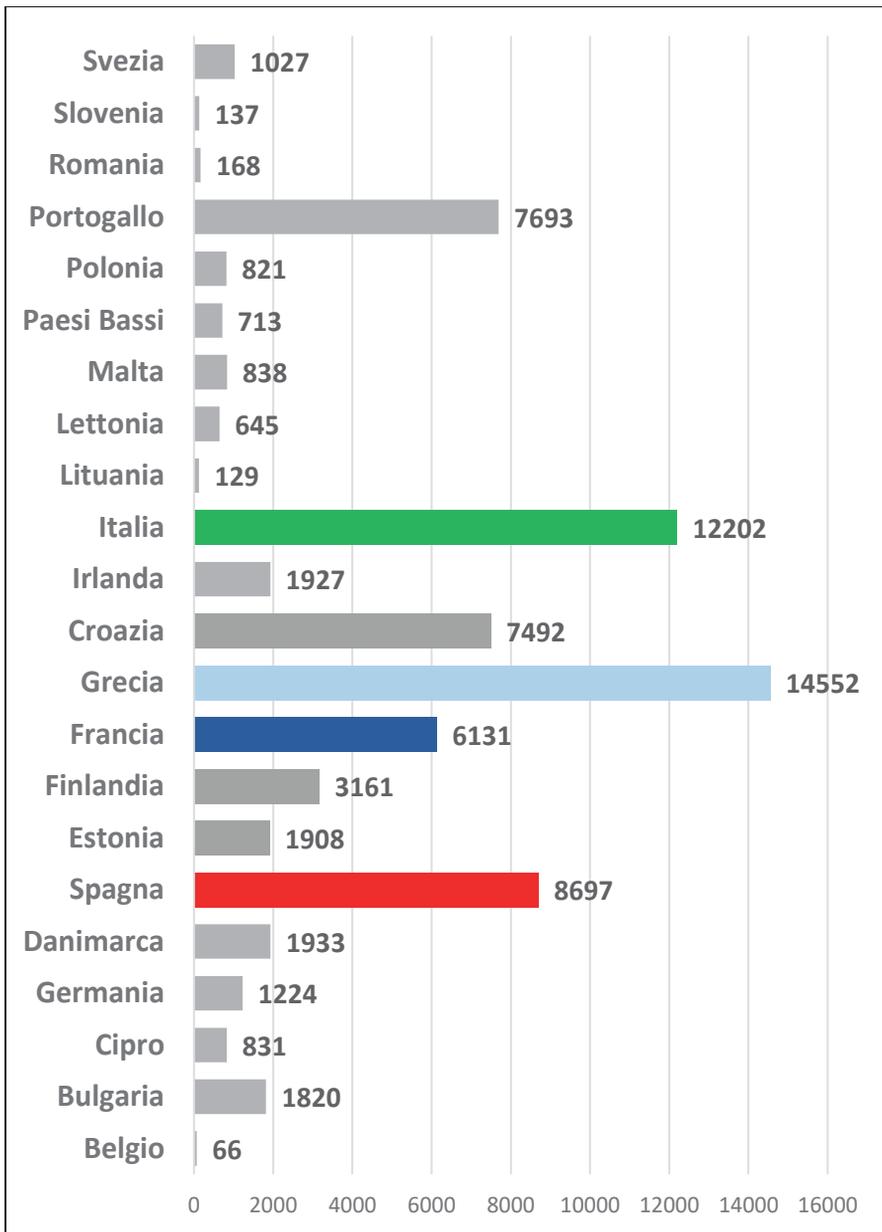


Grafico 14 Stazza lorda (GT) per stato europeo, giugno 2022

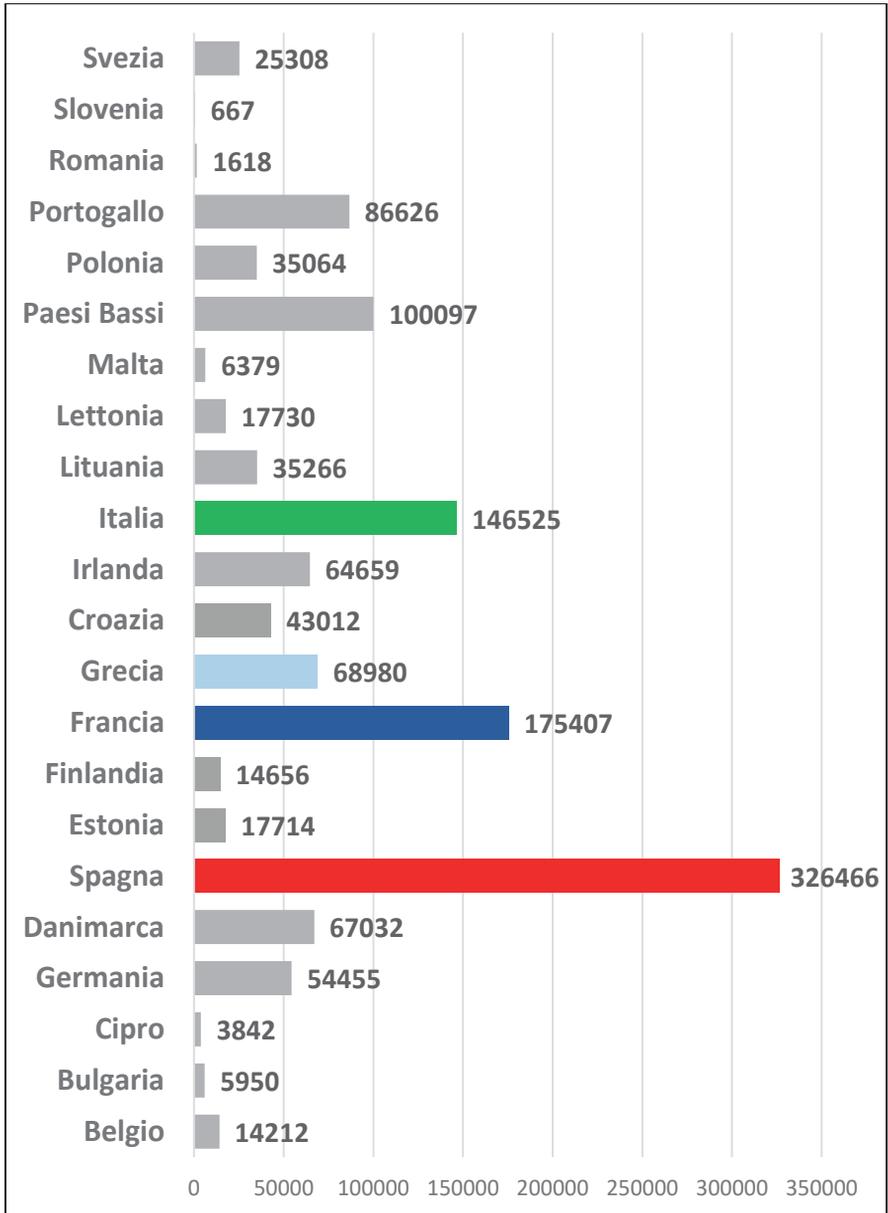


Grafico 15 Potenza dei motori in kW per stato europeo, giugno 2022

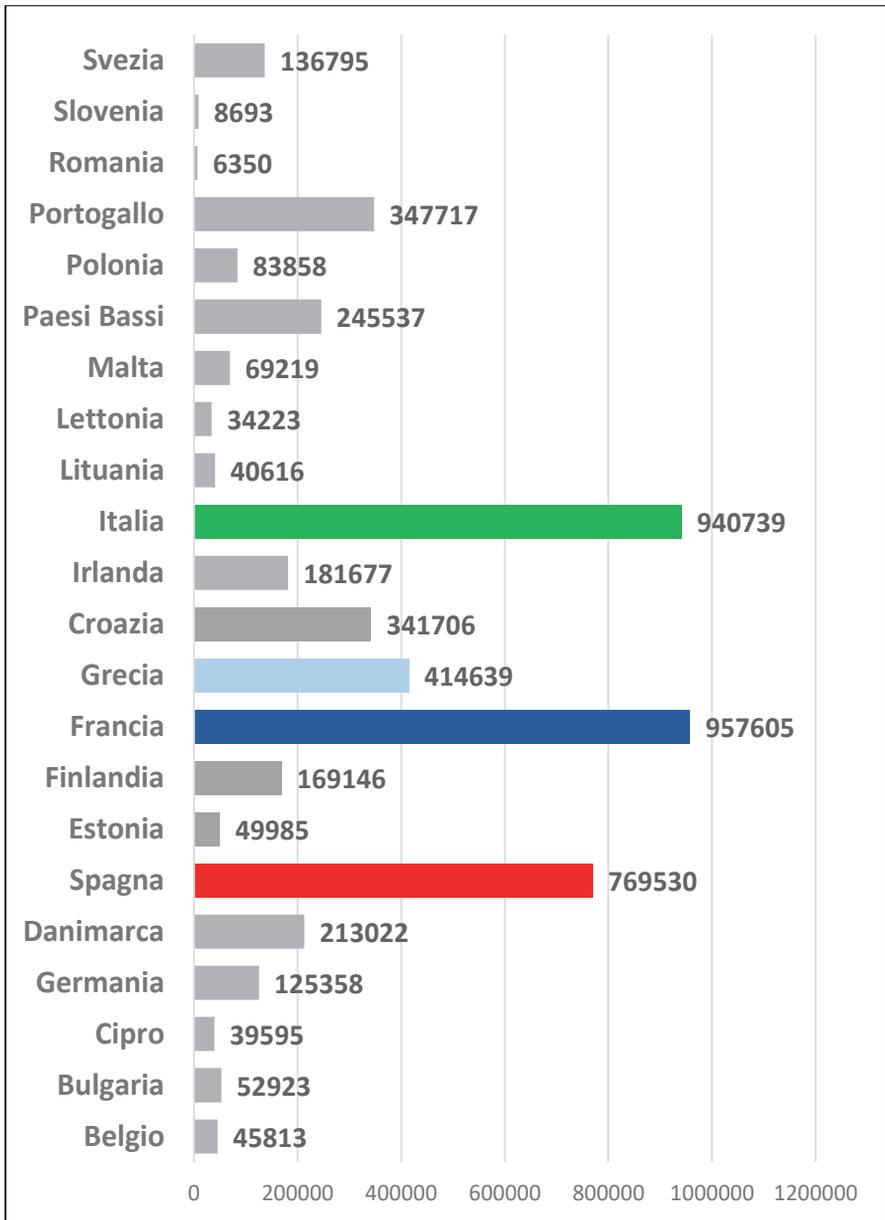


Tabella 7 Variazione numero di pescherecci 2012-2022

Paese	2012	2022	Variazione
Spagna	10369	8697	-1.672
Francia	7183	6131	-1.052
Grecia	16034	14552	-1.482
Italia	12847	12202	-645

Tabella 8 Variazione Stazza lorda (GT) 2012-2022

Paese	2012	2022	Variazione
Spagna	396662	326466	-70.196
Francia	170223	175407	+ 5184
Grecia	80581	68980	-11.601
Italia	171271	146525	-24.746

Tabella 9 Variazione potenza (kW) 2012-2022

Paese	2012	2022	Variazione
Spagna	899329	769530	-129.799
Francia	1001372	957605	-43.767
Grecia	463489	414639	-48.850
Italia	1040523	940739	-99.784

Grafico 16 Variazione numero di pescherecci 1992-2022

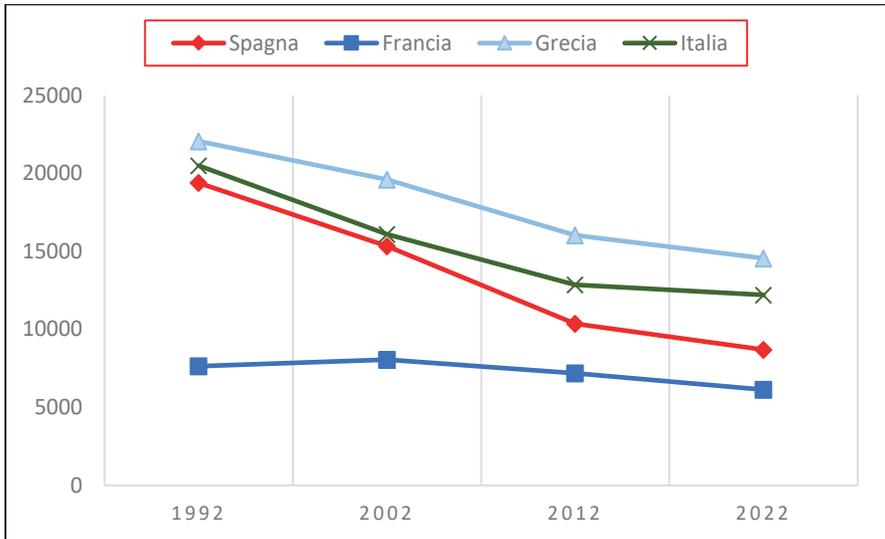


Grafico 17 Variazione Stazza lorda (GT) 1992-2022

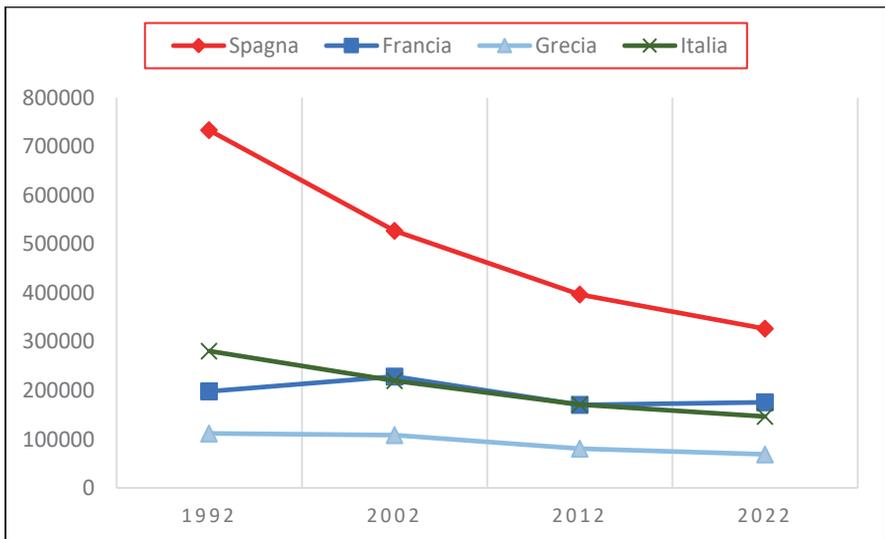
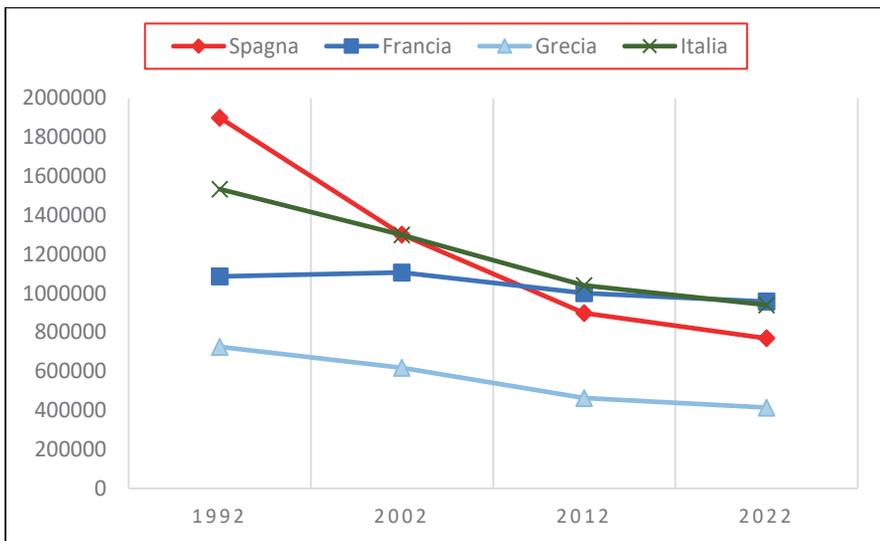


Grafico 18 Variazione potenza (kW) 1992-2022



Se nel decennio precedente la Spagna perdeva quasi 5.000 pescherecci, che si aggiungevano alla perdita di oltre 4.000 del decennio precedente, in questa fase il ridimensionamento vale poco più di 1.600 imbarcazioni. La Spagna rimane per somma di stazza lorda di gran lunga il paese più importante e quindi possiamo dire che a sopravvivere in Spagna sono comunque pescherecci di grosse dimensioni, magari con motori meno potenti e probabilmente più nuovi rispetto a quelli di altre marinerie.

Ma le differenze tra nazioni non mancano. Ad esempio, a fronte di una diminuzione di un migliaio di pescherecci, la flotta francese, che non è mai stata tra le più numerose, conquista di fatto il primato sul fronte delle potenze dei motori e supera l'Italia in maniera più netta rispetto al decennio precedente sul fronte della stazza lorda (facendo segnare addirittura un saldo positivo su questo valore).

Il caso più interessante è quello che ci riguarda anche più da vicino. Per la flotta italiana non si tratta solo di un rallentamento della diminuzione della velocità del ridimensionamento, ci troviamo di fronte al

caso più marcato di rallentamento, quasi una frenata. Il saldo sul numero di pescherecci è ancora ampiamente negativo (quasi 700 in meno), ma se consideriamo il saldo del decennio precedente (oltre 3.000 in meno) possiamo capire che la tendenza è sicuramente cambiata.

La sola osservazione degli altri due parametri non ci aiuta però a capire fino in fondo i fenomeni in corso e soprattutto non ci indica chiaramente quale può essere lo scenario futuro. Scendono stazza lorda e potenze, ma in misura molto meno marcata di prima e rispetto ad altre marinerie comparabili. Cos'è successo e cosa sta succedendo? Occorre ora uscire dalla dinamica comparativa con l'Europa e approfondire il caso italiano.

Ma prima di addentrarci nello studio del modello italiano utilizziamo gli elementi acquisiti per valutare, e meglio interpretare, le caratteristiche degli altri paesi europei presi a modello, il tutto in un quadro di insieme ben delineato.

La flotta più importante, almeno in termini di stazza e di potenza dei motori, era in origine quella spagnola (che non è mai stata la più numerosa). Quella spagnola è la flotta che più si è ridimensionata nel tempo, specialmente per quanto riguarda la potenza dei motori. Pur ridimensionata in maniera importante, rimane comunque di gran lunga quella più rilevante in termini di stazza lorda.

La flotta francese invece è quella che si è sempre mantenuta su variazioni meno marcate, e anzi in alcuni periodi ha avuto anche importanti oscillazioni. Risulta oggi la più importante in termini di potenza dei motori.

Infine, la flotta ellenica è sempre stata, ed è tutt'ora, la flotta numericamente più rilevante nonostante una marcatissima riduzione del numero di imbarcazioni. È quest'ultimo un modello che rimane interessante perché individua una tipologia di pesca di tipo artigianale che si realizza nel Mediterraneo e generalmente in acque costiere.

2.6 Rallentamento o stabilizzazione? La crisi della flotta italiana

Dopo aver osservato per almeno un ventennio tendenze costanti tra le principali marinerie europee (ferme restando ovviamente le caratteristiche e le vocazioni originarie), per i dati più recenti ci siamo accorti che le cose sono cambiate e stanno cambiando. Il caso della marineria italiana è in molti sensi il più eclatante e merita un'attenta valutazione. Andranno anche attentamente valutate le dinamiche congiunturali legate principalmente agli anni della pandemia.

In Italia nel corso di trent'anni c'è stata un'impressionante riduzione del numero di pescherecci (oltre 8.000). Per la maggior parte la riduzione è stata molto accentuata nei primi due decenni e si è sostanzialmente arrestata a partire dal secondo decennio del Duemila. Ma possiamo parlare di stabilizzazione e di raggiungimento di una quota di equilibrio, oppure continueremo ad assistere nei prossimi anni ad una riduzione, certamente meno marcata e meno veloce, ma inesorabile e inarrestabile? In altri termini, il rallentamento è solo legato alla ormai esigua quota di pescherecci rimasti o sono entrati in gioco nuovi fattori?

Tabella 9 Variazione N., GT e kW di pescherecci italiani 1992-2022

Anno	1992	2002	2012	2022	Saldo
Numero	20486	16091	12847	12202	-8.284
GT	280662	219636	171271	146525	-134.137
kW	1534566	1300271	1040523	940739	-593.827

Proviamo allora, per prima cosa, a studiare meglio le oscillazioni nel numero di pescherecci all'interno di vari periodi compresi nell'arco dell'ultimo decennio e più precisamente dal 2009 al 2022. In questo modo potremo isolare e valutare anche le dinamiche innescatesi nel corso degli ultimi tre anni, ossia dall'avvento della pandemia globale. Ci riferiremo sempre al dato del nostro mese di riferimento (giugno). Come abbiamo visto all'inizio presentando i dati per l'anno 2021, il calcolo è ovviamente diverso. Per il dato sintetico dell'anno,

a seconda delle fonti, troveremo un risultato diverso che deriva dai diversi criteri applicabili (come, ad esempio, la media su base annua dei pescherecci attivi, oppure l'inclusione o l'esclusione nel conteggio in base a un numero di giorni o di mesi di attività).

Tabella 10 Variazione numero di pescherecci italiani 2009-2022			
Anno	2009	2019	Saldo
Numero	13571	12112	-1.459
Anno	2017	2019	Saldo
Numero	12265	12112	-153
Anno	2019	2020	Saldo
Numero	12112	12136	+ 24
Anno	2020	2021	Saldo
Numero	12136	12168	+ 32
Anno	2021	2022	Saldo
Numero	12168	12202	+ 34

Il mese di giugno non è stato scelto semplicemente perché si colloca a metà anno, ma considerando anche che le principali attività di pesca (anche quelle a carattere stagionale) sono sicuramente attive in questo periodo dell'anno. Infine è stato considerato, anche in chiave di approfondimento dell'effetto congiunturale della pandemia, che almeno in Italia il mese di giugno ha segnato nel 2020 e nel 2022 il periodo di uscita dalle principali restrizioni imposte ai cittadini e anche alle aziende.

Se invece di considerare, come abbiamo fatto in precedenza, l'ultimo decennio (2012-2022) ci fermiamo al 2019, ossia a prima della pandemia, troviamo un dato nettamente peggiore. Sono infatti quasi 1.500 i pescherecci in meno dal 2009 al 2019. Un dato che è certamente di molto inferiore a quello dei decenni precedenti, ma molto diverso da quello che include anche gli ultimi anni.

Tra il 2017 e il 2019 calcoliamo una perdita di 150 pescherecci, mentre se andiamo a vedere i saldi degli ultimi tre anni ci ritroviamo un lento, ma del tutto inaspettato aumento di imbarcazioni.

Al netto delle tante considerazioni possibili, quali l'effetto ripresa dopo la pandemia, l'esiguità delle variazioni, ecc., rimane la nota interessante di una situazione sostanzialmente aperta.

Dopo decenni di ridimensionamento le tendenze non sono ora definite. Il sistema è in bilico tra un più rallentato, ma continuo declino (chiaramente rilevabile fino a prima della pandemia) e una situazione che può essere letta come un congelamento e una sospensione della situazione, oppure ancora come le prime timide avvisaglie di una stabilizzazione o addirittura come le premesse di una ripresa. Ma prima di arrivare a formulare in maniera più circostanziale le nostre ipotesi e le nostre conclusioni su questo punto, ci servono ancora alcuni elementi per meglio conoscere l'articolazione regionale e provinciale della marineria italiana.

2.7 Mappa regionale e provinciale delle marinerie italiane

Sono troppe le differenze di tipologie di marinerie (per dimensione e vocazione) e di tipologie di pesca, tra regioni e anche tra province, per poter prescindere da un'analisi che scenda più nel dettaglio territoriale. Non possiamo, infatti, leggere in maniera completa i dati fino ad ora presentati se non teniamo conto della particolarità tutta italiana di avere una marineria certamente per la maggior parte vocata alla piccola pesca, ma che ha anche una considerevole presenza, specialmente in due regioni, di tipologie di pesca prettamente industriali. Ci riferiamo, come vedremo meglio più avanti, alle due diverse realtà (per tipologia di pesca e anche per consistenza ed evoluzione) presenti a Mazara del Vallo in Sicilia e a Chioggia in Veneto.

Non avendo a disposizione banche dati che ci permettano un'analisi basata su un mese di riferimento come abbiamo fatto fin qui, per questo tipo di analisi utilizzeremo e rielaboreremo fonti consolidate. Per il dettaglio regionale ci riferiamo ai dati annuali del 2019, mentre per quello provinciale recupereremo e rielaboreremo, in forma anche descrittiva, i risultati della nostra analisi realizzata su dati consolidati del 2017. In entrambi i casi ad interessarci non sono tanto i saldi finali e le frequenze, quanto le relative proporzioni territoriali. In questa fase

dell'analisi siamo quindi interessati a tracciare una mappa delle vocazioni e delle caratteristiche delle marinerie italiane.

Di seguito procederemo, regione per regione, a partire da quelle in cui sono presenti meno pescherecci, per poi arrivare a quelle dove le dimensioni delle flotte sono più importanti. Vedremo però come il dato regionale aggregato non basta per cogliere le particolarità territoriali dove, a fronte di alcune regioni assolutamente vocate alla pesca in tutte le sue forme e modalità come la Sicilia, ci sono regioni come il Veneto i cui numeri aggregati non sono alti, ma vi è una marineria che oggi rappresenta, per dimensione occupazionale, la prima marineria d'Italia.

Useremo il criterio della lunghezza dello scafo (minore o superiore ai 12 metri) per distinguere, in maniera per la verità non del tutto precisa, tra una pesca certamente di tipo artigianale (la cosiddetta piccola pesca) e una pesca di medio-grandi dimensioni (dal carattere quindi più industriale). Altro elemento importante da considerare, come abbiamo già ampiamente visto, è il valore della stazza lorda (GT), che sebbene sia un dato aggregato, ci fornisce ulteriori elementi per valutare l'entità e la tipologia delle flotte.

La marineria che ha in assoluto meno imbarcazioni attive nel settore della pesca (solo 104) è quella della regione *Molise*. Tutte le barche, tra l'altro, sono concentrate nella sola provincia di Campobasso. Osservando la distribuzione tra piccole e più grandi imbarcazioni, possiamo notare come vi sia una leggera prevalenza di barche più grandi, dato che emerge anche dal valore della stazza.

Tabella 11 Flotta Molise

Lunghezza scafo	Numero	GT
Fino a 12 metri	49	76
Oltre 12 metri	55	2159
Totale	104	2235

Il dato sulla GT della marineria molisana è di molto superiore a quello del *Friuli-Venezia Giulia* che pure ha tra la sua flotta il triplo dei pescherecci. Si tratta però qui in prevalenza di barche di lunghezza inferiore ai 12 metri (232) e anche per quelle che li superano la stazza lorda non è particolarmente elevata. Il maggior numero di imbarcazioni è dislocato in provincia di Udine e di Gorizia, e in misura molto minore, in provincia di Trieste.

Tabella 12 Flotta Friuli-Venezia Giulia

Lunghezza scafo	Numero	GT
Fino a 12 metri	232	404
Oltre 12 metri	75	1088
Totale	307	1492

Per trovare la successiva marineria, in questa nostra classifica basata sul criterio della minor numerosità, dobbiamo passare sul versante tirrenico. La flotta della *Liguria* si colloca in terza posizione sia per numero di pescherecci (poco più di 400) sia per GT totale. Caratteristiche di questa regione sono le imbarcazioni di piccola o al massimo di media dimensione, con una maggiore importanza di Genova rispetto alle altre province attive nel settore: Imperia, Savona e La Spezia.

Tabella 13 Flotta Liguria

Lunghezza scafo	Numero	GT
Fino a 12 metri	305	640
Oltre 12 metri	104	2721
Totale	409	3361

Tornando sul versante Adriatico, la flotta della regione *Emilia-Romagna* è solo apparentemente simile a quella ligure. A fronte di meno di 500 pescherecci, troviamo qui un numero molto maggiore di pescherecci di medie e grandi dimensioni. Il modello emiliano sembra essere caratterizzato da barche piccole e da barche relativamente grandi, con la provincia di Rimini nettamente dominante su Ravenna e Forlì-Cesena sia per numero che per dimensione dei pescherecci.

Tabella 14 Flotta Emilia-Romagna

Lunghezza scafo	Numero	GT
Fino a 12 metri	255	633
Oltre 12 metri	218	6259
Totale	473	6892

I numeri della *Toscana* sono effettivamente simili a quelli del caso precedente, ma con una diversa articolazione. Sono presenti un maggior numero di piccole imbarcazioni con una media più contenuta in termini di GT per quanto riguarda la categoria “oltre i 12 metri”. Livorno, Grosseto e Lucca sono le tre province più importanti, con Massa Carrara e Pisa che hanno numeri molto contenuti.

Tabella 15 Flotta Toscana

Lunghezza scafo	Numero	GT
Fino a 12 metri	355	848
Oltre 12 metri	120	4401
Totale	475	5249

Con oltre 500 pescherecci, ma di dimensioni generalmente abbastanza grandi in termini di lunghezza e soprattutto di stazza, l'*Abruzzo* esprime una marineria di tutto rispetto, con Teramo e Chieti ad essere un po' più importanti della provincia di Rieti.

Tabella 16 Flotta Abruzzo

Lunghezza scafo	Numero	GT
Fino a 12 metri	288	339
Oltre 12 metri	222	9612
Totale	510	9951

Ma è con il *Veneto* che ci troviamo di fronte ad un primo importante caso studio. Le province interessate sono solo quelle di Venezia e di Rovigo. Ma è Venezia (con la marineria di Chioggia) a costituire il grosso della flotta veneta sia in termini numerici che in termini di dimensione dei pescherecci (lunghezza e stazza). Oggi la marineria di Chioggia è la prima in Italia per addetti nel settore pesca. Per questo suo primato il caso di Chioggia è stato scelto come caso studio già nella prima fase delle nostre indagini qualitative ad intervista.

Tabella 17 Flotta Veneto

Lunghezza scafo	Numero	GT
Fino a 12 metri	220	446
Oltre 12 metri	339	12198
Totale	559	12644

Con un numero superiore di imbarcazioni rispetto al Veneto, troviamo a seguire il *Lazio*. Ma anche qui il dato della stazza ci descrive un quadro di due marinerie (Roma e Latina) omogenee nell'essere perlopiù costituite da imbarcazioni di modeste dimensioni (il valore della GT è la metà di quello delle marinerie del Veneto).

Tabella 18 Flotta Lazio

Lunghezza scafo	Numero	GT
Fino a 12 metri	297	688
Oltre 12 metri	318	5895
Totale	615	6583

Molto più simile a quella veneta, la marineria delle *Marche* risulta composta in maniera significativa anche da imbarcazioni di considerevole dimensione e stazza. Qui le province interessate sono però molte. La più importante è sicuramente quella di Ancona. Degne di nota sono comunque Ascoli Piceno e Pesaro-Urbino, mentre un po' più piccole sono Fermo e Macerata. La regione Marche è stata inserita nella nostra seconda fase di studio qualitativo dei casi emblematici.

Tabella 19 Flotta Marche

Lunghezza scafo	Numero	GT
Fino a 12 metri	255	473
Oltre 12 metri	386	15127
Totale	641	15600

Tra le regioni con maggior numero di imbarcazioni adibite alla pesca troviamo quindi tutte le regioni meridionali e insulari.

La *Calabria* può vantare quasi 900 imbarcazioni. Pur con grande varietà di tipologie di pesca (alcune ancora legate alla tradizione), la pesca calabrese è prettamente una piccola pesca artigianale. Le marine sono molte, con una prevalenza in termini di importanza per Cosenza e Reggio Calabria ma rilevanza anche per Crotona e Vibo Valentia. La provincia più piccola in termini di numerosità e dimensione delle imbarcazioni è invece quella di Catanzaro. Per tutte queste sue particolarità la pesca calabrese è inclusa nei nostri studi di caso.

Tabella 20 Flotta Calabria

Lunghezza scafo	Numero	GT
Fino a 12 metri	669	3434
Oltre 12 metri	215	4938
Totale	884	8372

Discorso molto simile al precedente anche per la *Campania* dove i quasi 1.000 pescherecci sono per l'80% collocabili nella categoria delle imbarcazioni inferiori ai 12 metri. Rispetto alla Calabria, qui le marine sono solo tre: Napoli e Salerno sono di gran lunga le più importanti rispetto a Caserta.

Tabella 21 Flotta Campania

Lunghezza scafo	Numero	GT
Fino a 12 metri	835	1724
Oltre 12 metri	163	6083
Totale	998	7807

Con la sua flotta di quasi 1.500 pescherecci, la *Puglia* è senz'altro una delle regioni italiane più importanti per il settore della pesca. Gra-

zie all'estensione delle sue coste, la varietà è senz'altro una delle caratteristiche delle sue marinerie. Le più importanti sono quelle di Foggia (in cui prevale la presenza di imbarcazioni più grandi), di Lecce (dove invece troviamo barche mediamente più piccole) e Bari (dove troviamo la maggior concentrazione di pescherecci più grandi). Di una certa rilevanza è anche la provincia di Taranto, mentre la più piccola è quella di Barletta-Andria-Trani. Inevitabilmente anche la Puglia è stata quindi inserita nel novero dei casi studio della seconda fase della nostra rilevazione.

Tabella 22 Flotta Puglia

Lunghezza scafo	Numero	GT
Fino a 12 metri	884	1695
Oltre 12 metri	592	15486
Totale	1476	17181

La *Sicilia* è forse il caso più interessante e più complesso da studiare. In pochi anni ha perso il primato italiano in termini di numero di imbarcazioni e di marineria con maggior numero di imbarcati (Mazara del Vallo). Conserva ancora però i primati più importanti: maggior numero totale degli addetti e soprattutto maggior stazza lorda dei suoi pescherecci (GT doppia di Puglia e Sardegna).

Nonostante sia la regione che negli anni si è più ridimensionata in termini appunto di numerosità della flotta, rimangono qui, e solo qui, i grandi pescherecci impegnati nella pesca d'altura in tutto il Mediterraneo. Moltissime le province di interesse, ma su tutte quella di Trapani svetta in termini di numerosità e di dimensioni dei pescherecci. Ad ogni modo, interessanti e importanti sono anche le province di Palermo, Messina, Agrigento, Catania, Ragusa e Siracusa. L'unica provincia in cui la pesca ha sicuramente una minor consistenza è Caltanissetta.

Il caso siciliano non poteva rimanere fuori dal novero dei nostri casi studio di tipo qualitativo nella seconda fase della nostra ricerca.

Tabella 23 Flotta Sicilia

Lunghezza scafo	Numero	GT
Fino a 12 metri	913	2018
Oltre 12 metri	591	32452
Totale	1504	34470

La *Sardegna* chiude la nostra classifica. Il caso sardo non è però stato valutato, al momento, come caso studio. Nonostante il primato in termini di numero di pescherecci e un trend di crescita in controtendenza, c'è da sottolineare che le flotte sono per il 90% costituite da imbarcazioni di modesta dimensione, con una vocazione decisamente orientata alla piccola pesca. Dato confermato anche dalla sostanziale omogeneità nelle diverse province di Carbonia-Iglesias, Olbia, Cagliari, Oristano, Nuoro, Ogliastra, Olbia-Tempio, Sassari.

Tabella 24 Flotta Sardegna

Lunghezza scafo	Numero	GT
Fino a 12 metri	1739	3470
Oltre 12 metri	441	13961
Totale	2180	17431

Di seguito il dato sintetico su base nazionale e la rappresentazione grafica della distribuzione regionale numerica e in base alla lunghezza dello scafo e ai valori di stazza. Con colori diversi abbiamo evidenziato i dati delle regioni da noi selezionate come casi studio.

Tabella 24 Sintesi Flotta Italia 2019

Numero	Fino a 12 metri	Oltre 12 metri	GT
11135	7296	3839	149268

Grafico 19 Totale pescherecci per regione, anno 2019

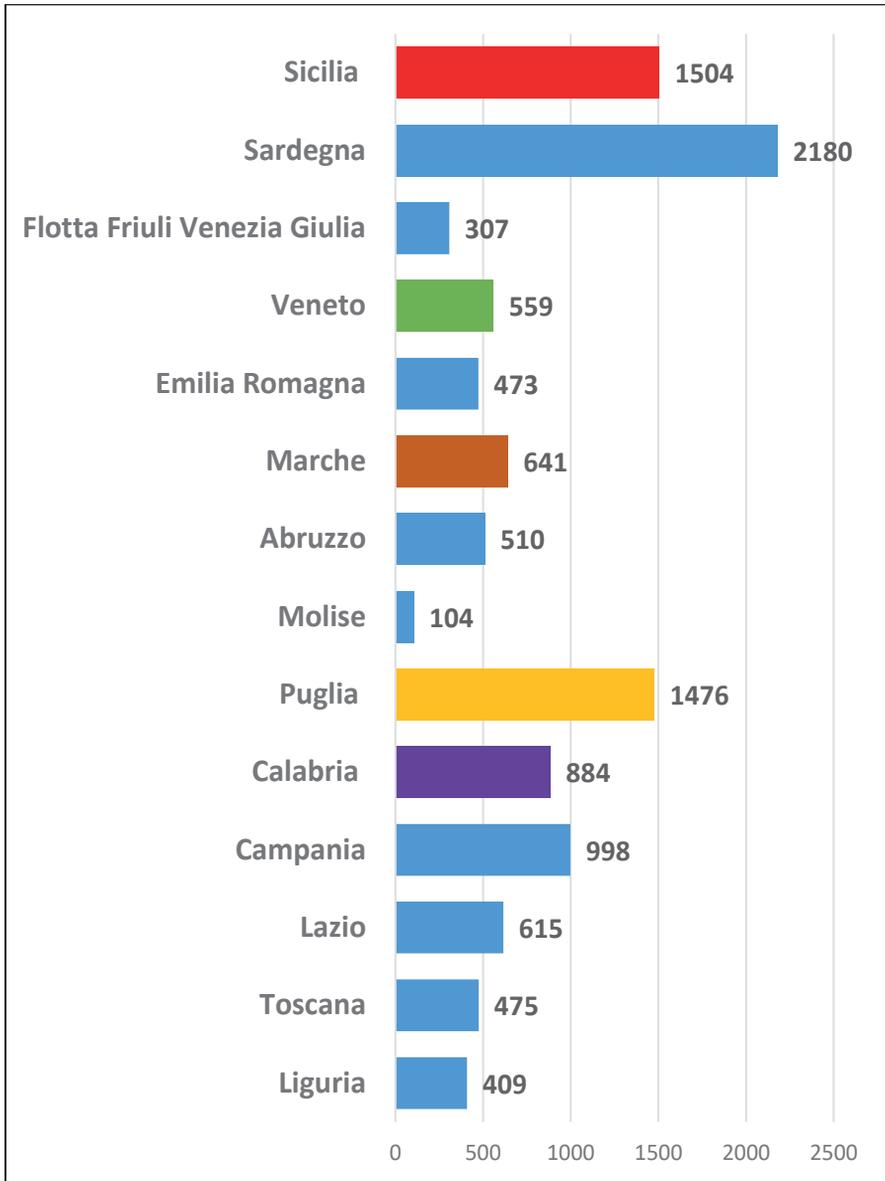


Grafico 20 Lunghezza inferiore ai 12 metri per regione, anno 2019

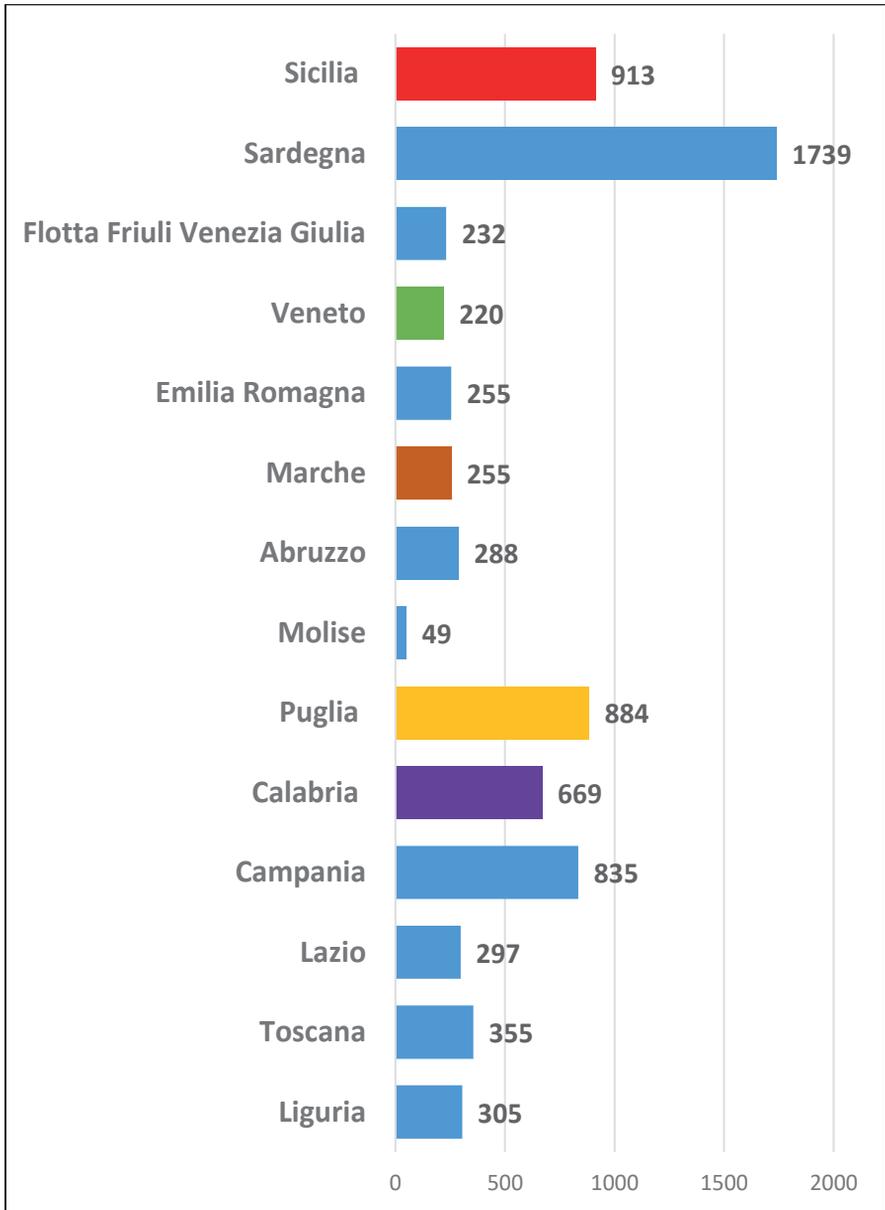


Grafico 21 Lunghezza superiore ai 12 metri per regione, anno 2019

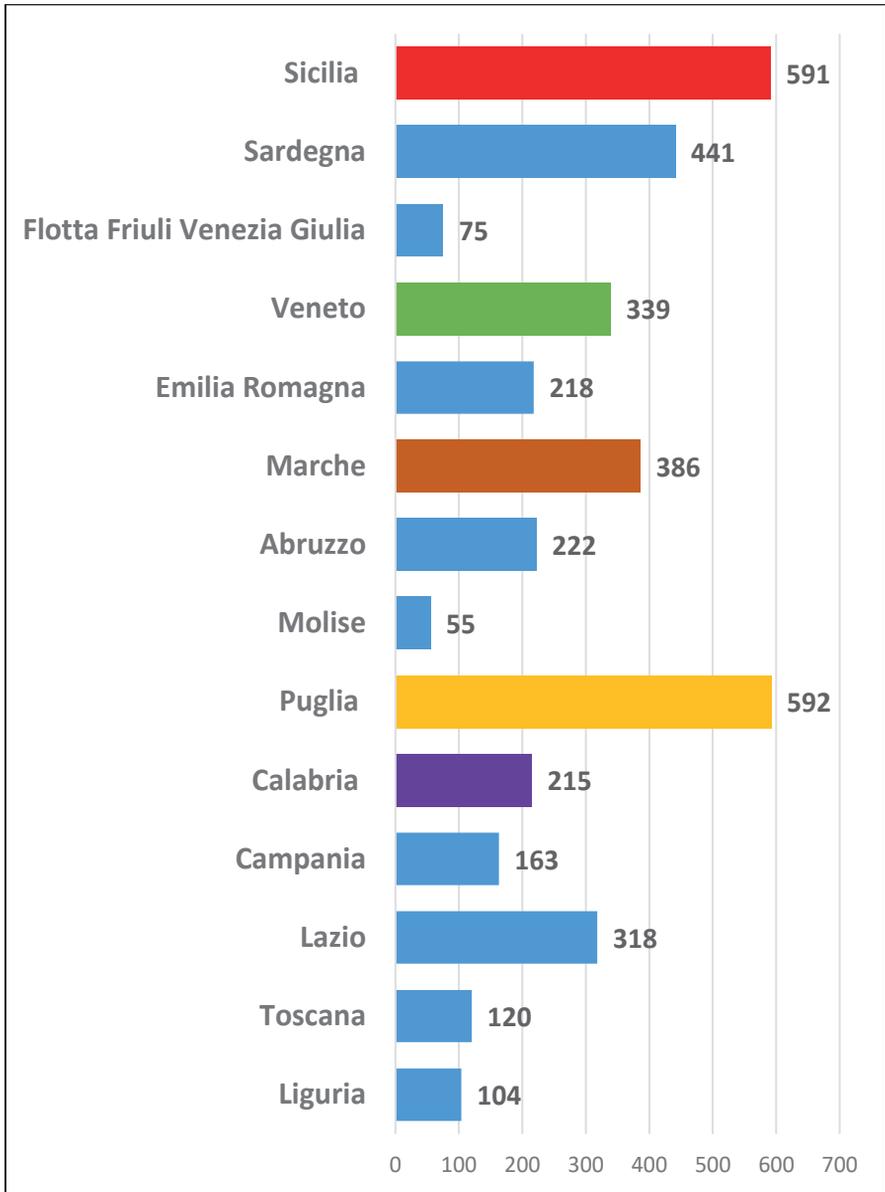


Grafico 22 Stazza lorda (GT) per regione, anno 2019

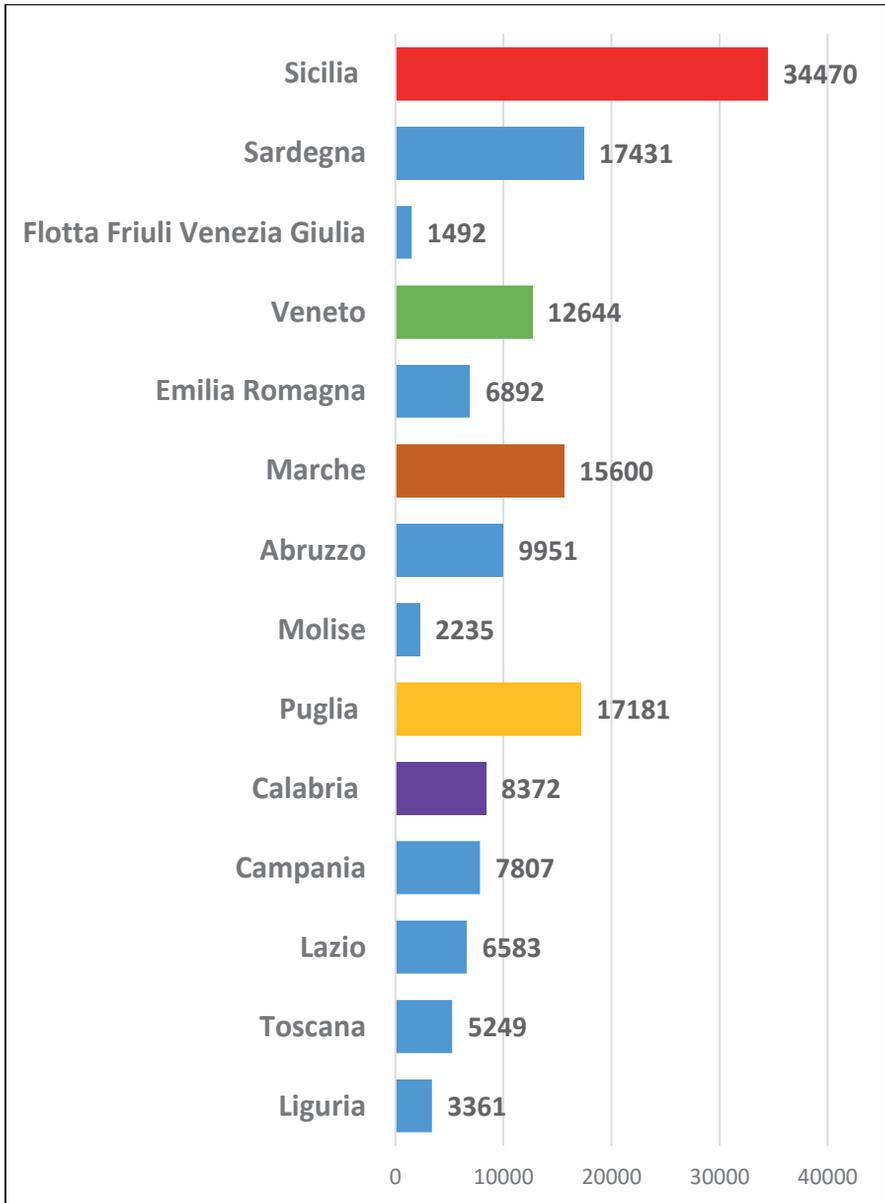


Figura 3 Mappa casi studio qualitativi per regione e marineria



2.8 Dimensione economica della pesca. Produzione e consumo

In questa sede abbiamo deciso di privilegiare l'analisi dell'evoluzione delle flotte come principale indicatore per studiare il trend di quella che abbiamo definito "crisi della pesca". Un termine che ovviamente va spiegato nelle sue diverse possibili accezioni, ma che noi abbiamo inteso in questa nostra analisi come sintesi di fenomeni che hanno portato alla minor presenza di aziende produttrici (i pescherecci) e di conseguenza di contrazione dell'occupazionale (diminuzione del numero di addetti).

Ma prima di completare la nostra analisi interpretativa e tentare di rispondere alla domanda che abbiamo posto nel paragrafo 2.6, ci mancano alcuni elementi fondamentali di contesto.

Quali sono le caratteristiche del mercato del pesce in termini di catture, consumo, esportazioni e importazioni? Quali sono i principali indicatori dell'andamento dell'occupazione? Della prima questione ci occuperemo ora nel presente paragrafo, della seconda in quello immediatamente successivo.

Per poter valutare a livello macroeconomico il settore della pesca abbiamo a disposizione una serie di banche dati e di metodologie di stima che ci permettono di avere un quadro abbastanza completo della situazione attuale e delle principali tendenze.

Partiamo dall'elemento della produzione. Per quanto riguarda il mercato ittico le due modalità produttive sono la cattura e l'acquacoltura. Di quest'ultimo ambito non ci occupiamo direttamente in questa nostra analisi, ma in questo specifico ambito della valutazione economica risulta difficile prescindere da alcune considerazioni e dalla presentazione di alcuni dati sommari. Questo vale sia per la produzione che per il consumo sia anche, infine, per le dinamiche della bilancia commerciale (import ed export).

Cominciamo con il collocare la dimensione produttiva europea nel contesto mondiale.

L'Asia è di gran lunga il continente che più produce (75% della produzione mondiale) sia in termini di catture che di acquacoltura (ambito produttivo quest'ultimo che rappresenta il 70% della produzione asiatica).

Grafico 23 Percentuale quote mondiali produzione (catture e acquacoltura)

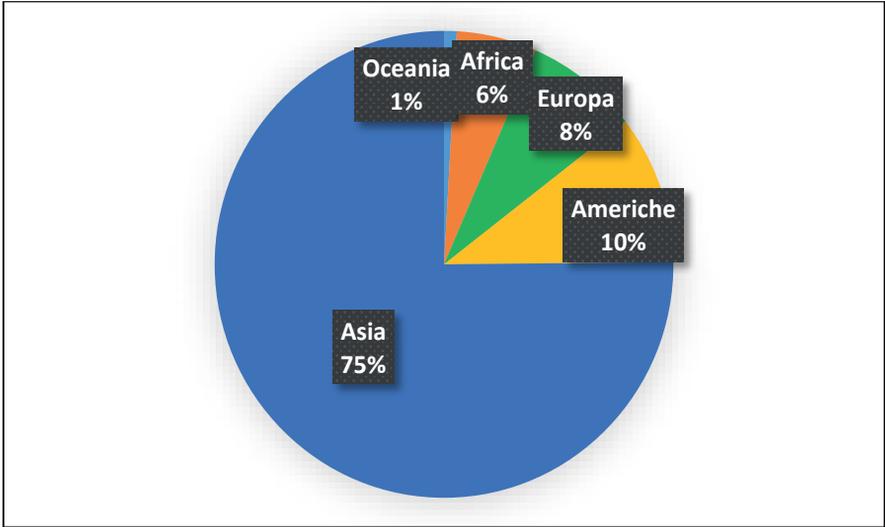


Grafico 24 Volume in tonnellate quote mondiali produzione (catture e acquacoltura)

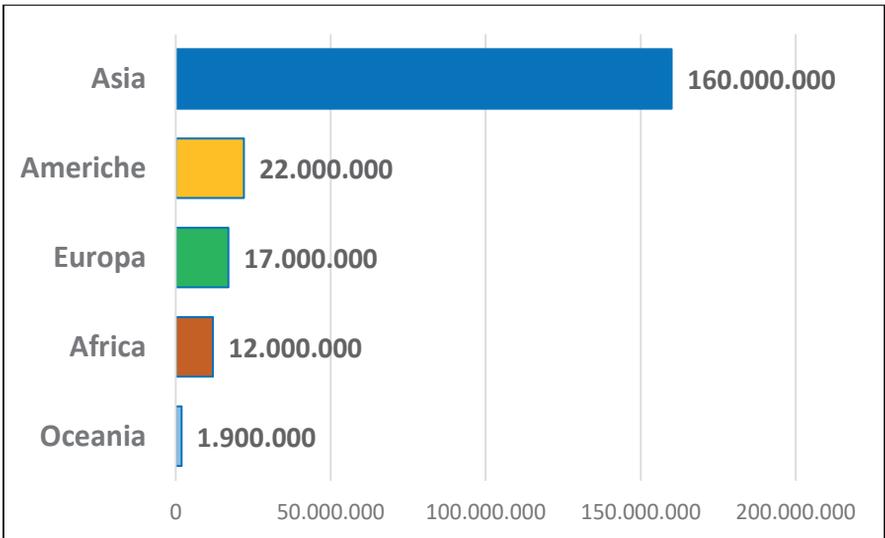
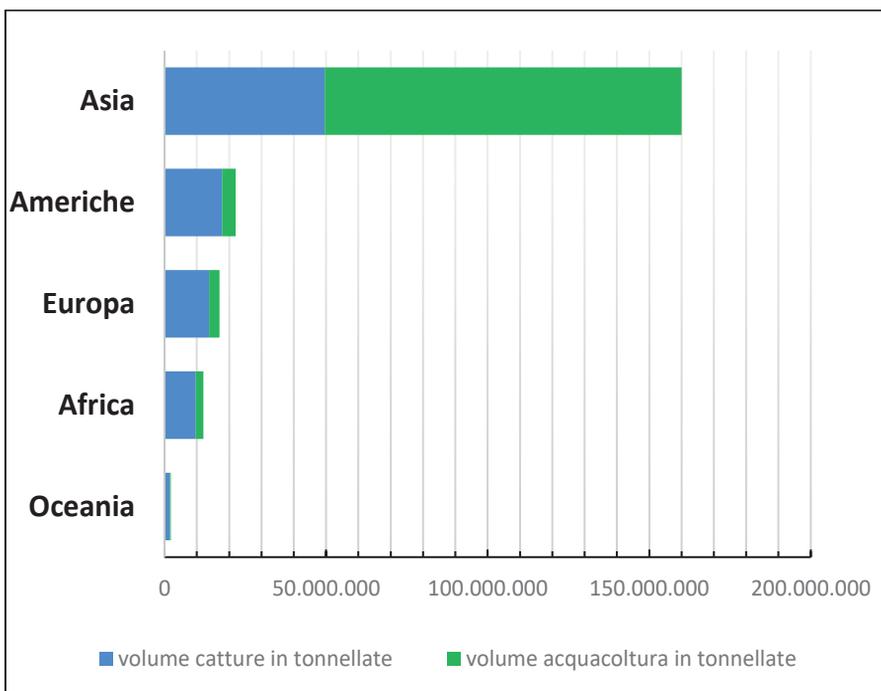


Tabella 25 Catture e acquacoltura per continente

Continente	Catture in tonnellate	Acquacoltura in tonnellate
Oceania	1.672.000	228.000
Africa	9.720.000	2.280.000
Europa	13.770.000	3.230.000
Americhe	17.820.000	4.180.000
Asia	49.600.000	110.400.000
Totale	92.582.000	120.318.000

Grafico 25 Volume in tonnellate quote mondiali produzione (proporzione catture e acquacoltura)



Le Americhe arrivano a produrre solo il 10% (81% della produzione deriva da catture), mentre l'Europa (considerando anche il considerevole apporto di Russia e Norvegia) realizza solo l'8% della produzione mondiale (anche qui per oltre l'80% si tratta di catture nonostante la quota di produzione da acquacoltura sia in costante aumento).

Ma veniamo all'ambito di nostro interesse e quindi consideriamo la sola Unione Europea.

Concentrandoci sulle attività di pesca (le catture) possiamo non solo valutare il volume della produzione, ma anche vederne la dinamica nell'ultimo decennio. Se osserviamo il trend degli sbarchi di pesce per i paesi dell'Unione Europea, possiamo vedere come sostanzialmente la produzione rimanga costante nonostante l'entrata nel corso del decennio di una serie di nuovi paesi. Solo con il particolare anno 2020 possiamo notare la maggior flessione del decennio, mentre nel 2017 c'è stato il picco.

Passando al dato italiano sulle catture possiamo trovare un andamento abbastanza simile e paragonabile nelle oscillazioni a quello europeo, ma emerge una tendenza abbastanza evidente e costante alla diminuzione della produzione a partire dal 2019.

Se per la contabilità delle catture ci si basa su dati amministrativi con flusso regolare, per valutare caratteristiche e dimensione del consumo di pesce le metodologie sono di tipo campionario e quindi difficilmente valutabili a livello aggregato di più paesi. Conviene allora soffermarci sulla valutazione dei dati italiani. L'andamento nell'ultimo decennio sembra abbastanza altalenante con oscillazioni che appaiono marcate. Osservando più nel dettaglio ci possiamo accorgere come nel periodo osservato il consumo sia tendenzialmente in aumento con un 2021 che ha di fatto riportato la situazione a prima della pandemia.

Ma se in Italia si consuma quantomeno lo stesso quantitativo di pesce, con una certa tendenza all'aumento, e in Europa questa tendenza è ancor più marcata, è utile andare a studiare la dinamica della bilancia commerciale, ossia cosa succede a livello di importazioni ed esportazioni di pesce sia a livello europeo sia per quanto riguarda l'Italia.

Tabella 26 Catture Unione Europea 2010-2020

Anno	Catture in tonnellate
2010	4.371.258
2011	4.074.815
2012	3.874.046
2013	4.133.751
2014	4.471.406
2015	4.611.087
2016	4.225.194
2017	5.090.572
2018	4.541.060
2019	4.068.428
2020	3.548.381

Grafico 26 Andamento catture Unione Europea 2010-2020

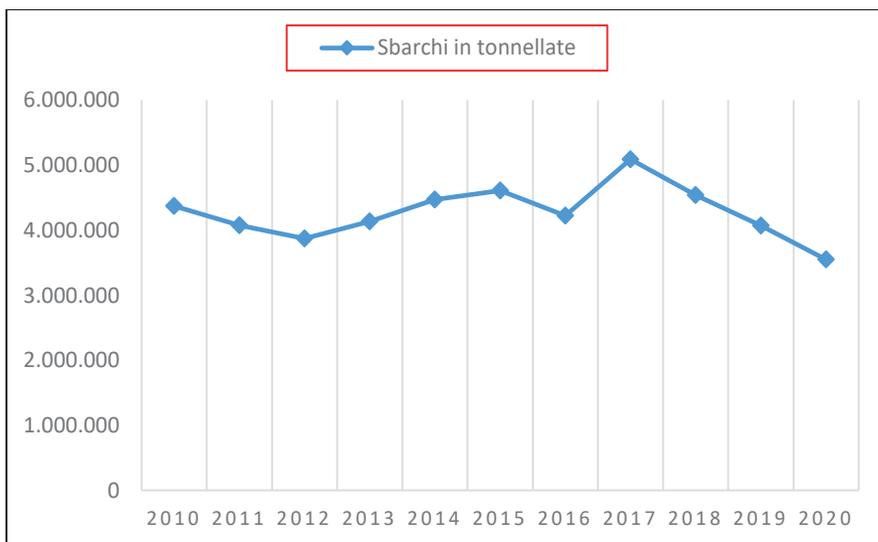


Tabella 27 Catture Italia 2010-2020

Anno	Catture in tonnellate
2010	229.236
2011	212.731
2012	195.839
2013	172.907
2014	177.019
2015	191.634
2016	192.603
2017	192.202
2018	201.668
2019	180.296
2020	136.771

Grafico 27 Andamento catture Italia 2010-2020

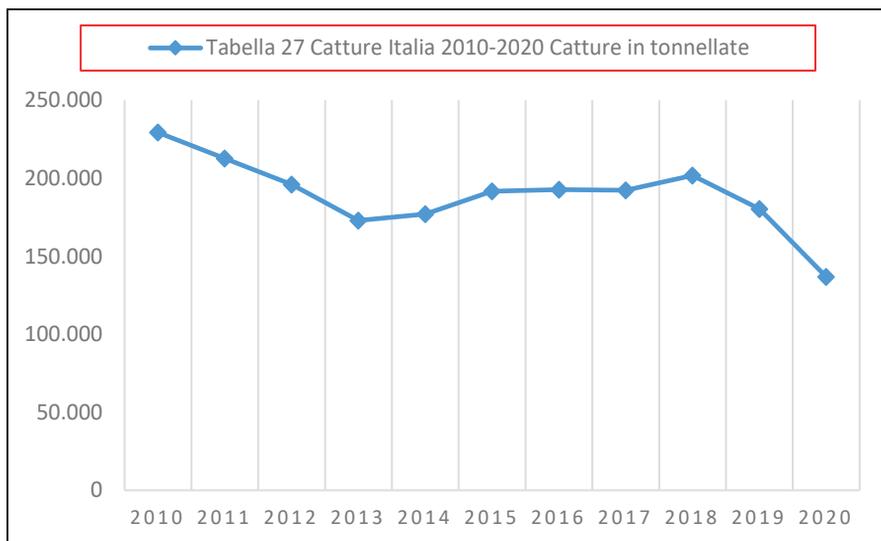


Tabella 28 Consumo Italia 2011-2021

Anno	Consumo Italia in tonnellate
2011	325.860
2012	316.394
2013	305.145
2014	322.160
2015	330.920
2016	321.257
2017	336.799
2018	325.465
2019	333.585
2020	308.035
2021	324.426

Grafico 28 Andamento consumo Italia 2010-2020

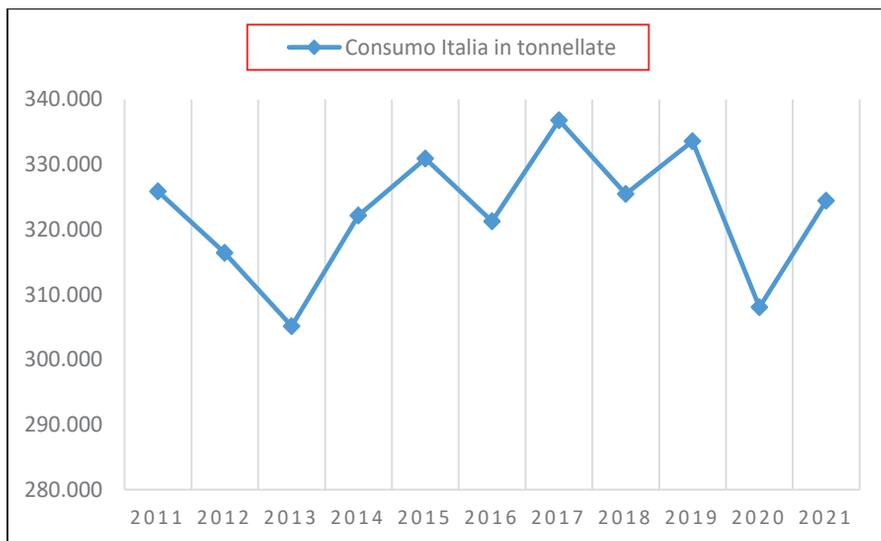


Tabella 29 Importazioni Unione Europea 2011-2021

Anno	Importazioni UE in tonnellate
2011	5.111.820
2012	5.002.628
2013	4.993.066
2014	5.149.503
2015	5.104.260
2016	5.259.617
2017	5.389.071
2018	5.505.680
2019	5.486.338
2020	5.350.538
2021	5.419.144

Grafico 29 Andamento importazioni Unione Europea 2011-2021

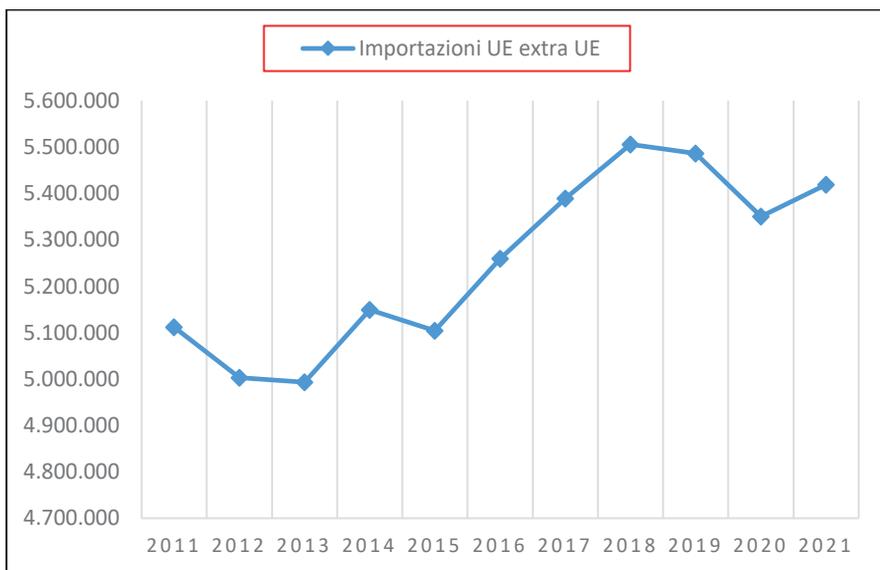


Tabella 30 Importazioni Italia extra UE 2011-2021

Anno	Importazioni in tonnellate
2011	464.766
2012	415.087
2013	415.736
2014	425.476
2015	423.790
2016	448.066
2017	435.719
2018	438.867
2019	415.062
2020	422.813
2021	437.066

Grafico 30 Andamento importazioni Italia extra UE 2011-2021

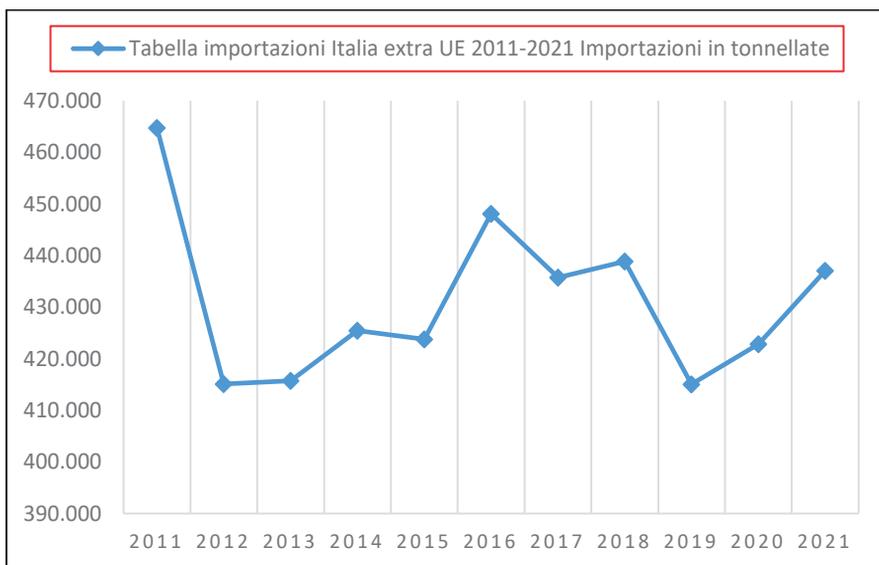


Tabella 31 Importazioni Italia intra UE 2011-2021

Anno	Importazioni in tonnellate
2011	549.579
2012	547.311
2013	574.362
2014	621.777
2015	665.613
2016	663.981
2017	674.220
2018	704.887
2019	709.247
2020	608.828
2021	697.811

Grafico 31 Andamento importazioni Italia intra UE 2011-2021

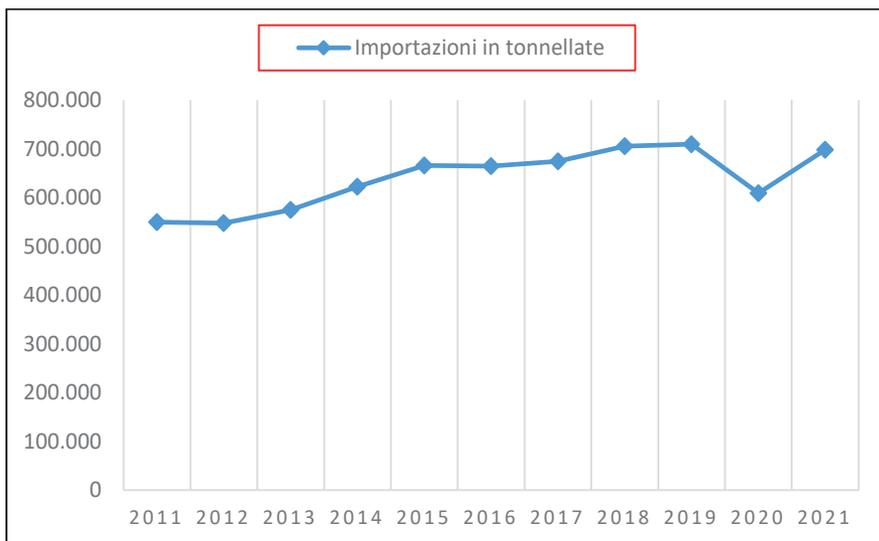


Tabella 32 Esportazioni Unione Europea 2011-2021

Anno	Esportazioni in tonnellate
2011	1.549.608
2012	1.549.608
2013	1.660.309
2014	1.901.397
2015	1.698.320
2016	1.653.127
2017	1.796.466
2018	1.889.461
2019	1.888.303
2020	2.049.434
2021	1.921.168

Grafico 32 Andamento esportazioni Unione Europea 2011-2021

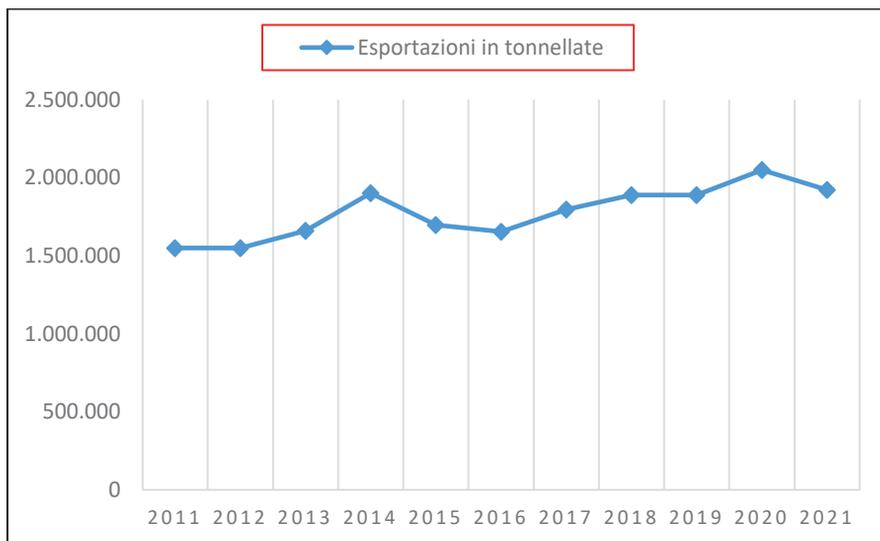


Tabella 33 Esportazioni Italia extra UE 2011-2021

Anno	Esportazioni in tonnellate
2011	23.010
2012	24.258
2013	26.021
2014	23.255
2015	25.230
2016	22.564
2017	21.844
2018	22.418
2019	25.666
2020	35.898
2021	37.553

Grafico 33 Andamento esportazioni Italia extra UE 2011-2021

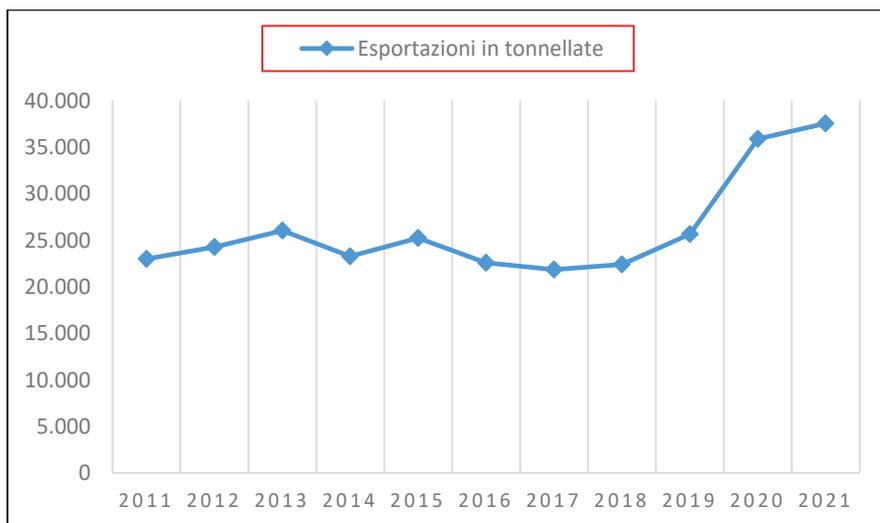
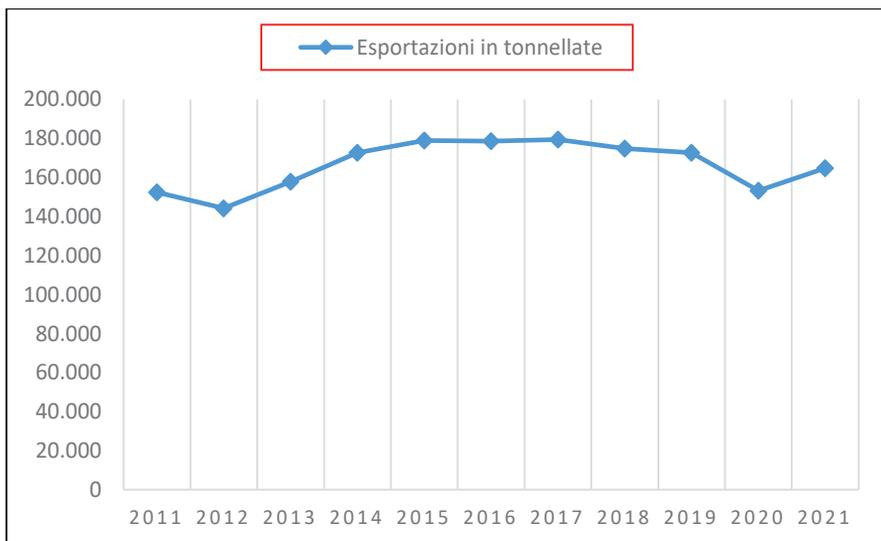


Tabella 34 Esportazioni Italia intra UE 2011-2021

Anno	Esportazioni in tonnellate
2011	152.409
2012	144.230
2013	157.866
2014	172.738
2015	178.974
2016	178.690
2017	179.449
2018	174.835
2019	172.762
2020	153.172
2021	164.766

Grafico 34 Andamento esportazioni Italia intra UE 2011-2021



Osservando i dati aggregati sul decennio dei paesi dell'Unione europea, il trend è ben interpretabile. Le importazioni sono in continuo e costante aumento.

Se prendiamo poi il dato italiano sulle importazioni da paesi extra Unione Europea possiamo invece notare un trend inverso, e cioè di diminuzione, nonostante i quantitativi siano comunque sempre di notevole entità. Per completare il quadro delle importazioni del nostro paese servono i dati delle importazioni dai paesi dell'Unione Europea. È qui che possiamo invece constatare volumi importanti e soprattutto in chiara e netta crescita.

Ma è nel confronto di questi dati con quelli dei flussi di esportazione che possiamo valutare cosa succede a livello di bilancia commerciale.

L'Europa negli ultimi anni ha aumentato un po' la quota delle esportazioni, ma la crescita è minima e si basa su valori che comunque valgono in termini quantitativi poco meno di un terzo di quelli delle importazioni.

Le esportazioni di pesce italiano fuori dall'Europa, nonostante negli ultimi due o tre anni conoscano un certo aumento, sono quantitativamente modeste valendo un quinto di quelle realizzate all'interno dell'unione Europea che invece rimangono sostanzialmente costanti nel periodo. Ma ancora, quest'ultimo dato va confrontato con quello relativo alle importazioni da paesi dell'Unione Europea. La proporzione è ancora nettamente negativa con quantitativi di esportazioni che valgono poco più di un quarto delle importazioni.

Il nostro intento qui non è di valutare i saldi commerciali in base ai valori economici. Non è necessario aggiungere altri dati sui valori in euro per confermare le tendenze bene evidenti (ne risulterebbe, tra l'altro, una ancor più marcata tendenza alla spesa per l'importazione con saldi nettamente negativi in termini di bilancia commerciale!). Ci siamo allora limitati ai quantitativi perché sono sufficienti per avere un'idea precisa di quali siano le tendenze relative al consumo e al mercato in un contesto europeo e italiano di costante riduzione di sforzo di pesca e quindi di produzione.

In estrema sintesi, possiamo constatare come l'Unione Europea sia sempre meno un'area produttiva a livello di catture. Ma in un contesto di aumento dei consumi questo significa che l'Unione Europea è sempre più un'area di importazione di pesce.

Per l'Italia il discorso è ancor più definito. Si produce meno, il consumo è costante, le esportazioni valgono molto poco e si limitano all'area dell'Unione Europea. L'Italia è invece un grande importatore sia dall'area extra Unione Europea (con trend leggermente in calo) sia soprattutto da paesi dell'Unione Europea con quantitativi importanti e in costante aumento.

2.9 Le dinamiche occupazionali. Il profilo del pescatore italiano

Il dato sull'occupazione è certamente uno dei dati più interessanti da analizzare e da valutare. Non a caso ce ne eravamo occupati in maniera molto approfondita nella nostra precedente analisi.

I dati sull'andamento degli occupati, ossia degli imbarcati, è molto meno facile da reperire e da confrontare. Non esistono banche dati specifiche come per le flotte o per i prodotti. Sono dati quindi di origine amministrativa che presentano una serie di limiti e hanno un alto costo in termini di estrazione e pulizia.

Nella nostra precedente analisi avevamo impostato i calcoli sui dati del 2017 (gli ultimi allora disponibili). Avevamo a disposizione anche i dati del 2015 e non avevamo notato variazioni sostanziali.

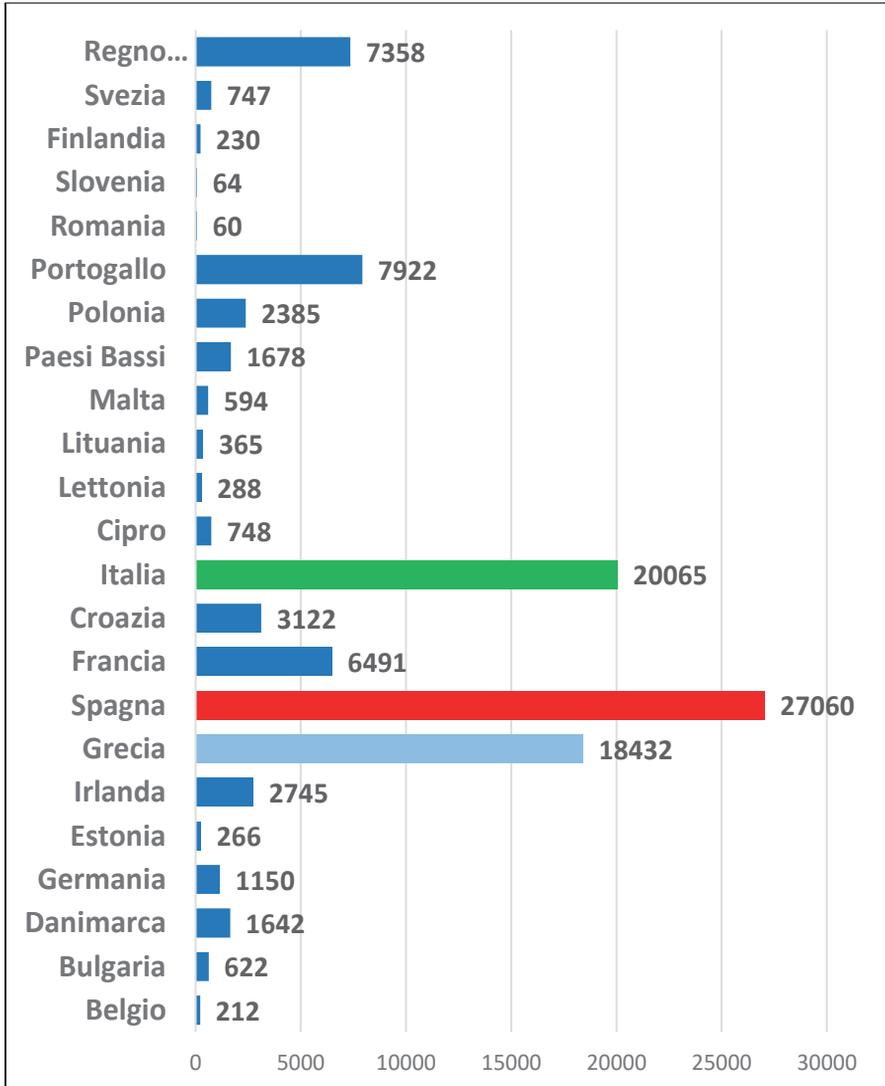
Ad oggi, il dato più recente analizzabile è quello del 2018. Come ipotizzabile, le variazioni rispetto all'anno precedente non possono essere un granché apprezzabili. Molto più interessante sarebbe oggi poter confrontare la nostra analisi del 2017 con un'analisi approfondita di quanto successo negli anni della pandemia. Conviene però attendere il dato consolidato del 2022 per poter analizzare e valutare almeno un quinquennio.

In questa sede ci limiteremo quindi a presentare il dato del 2018 nella sua essenzialità e nella sua contestualizzazione europea, e a sintetizzare i temi e i risultati delle nostre analisi precedenti. In questo caso non cercheremo la freschezza del dato, ma la sua profondità per poter ricostruire un profilo socio-anagrafico del pescatore italiano.

Tabella 35 N. imbarcati per paese europeo equivalenti tempo pieno

Stato europeo	Numero
Belgio	212
Bulgaria	622
Danimarca	1642
Germania	1150
Estonia	266
Irlanda	2745
Grecia	18432
Spagna	27060
Francia	6491
Croazia	3122
Italia	20065
Cipro	748
Lettonia	288
Lituania	365
Malta	594
Paesi Bassi	1678
Polonia	2385
Portogallo	7922
Romania	60
Slovenia	64
Finlandia	230
Svezia	747
Regno Unito	7358

Grafico 35 Imbarcati per paese europeo equivalenti tempo pieno



Il primo dato di contestualizzazione è ovviamente quello del raffronto tra gli imbarcati nei pescherecci italiani e quelli negli altri paesi dell'Unione europea.

Il confronto è possibile con i dati del 2018. Per poter realizzare questo confronto vengono trasformati i dati amministrativi sugli occupati in unità equivalenti a tempo pieno.

L'Italia per numero di imbarcati è seconda solo alla Spagna. L'unico altro paese confrontabile per ordine di grandezza è la Grecia.

Venendo allo specifico del dato italiano e abbandonando il criterio delle equivalenze in unità a tempo pieno (qui si contano il numero di pescatori che nell'anno hanno svolto attività di pesca) possiamo considerare l'andamento dell'ultimo quinquennio disponibile.

Il trend è sicuramente di decrescita, ma le fluttuazioni sono comunque presenti.

Il dato aggregato sul numero di occupati non ci dice però molto sulle loro caratteristiche, in particolare sulla tipologia di imbarco e quindi se si tratta di lavoratori che fanno riferimento ad un quadro contrattuale di piccola pesca (cooperative della pesca e piccole imbarcazioni) o se sono imbarcati in pescherecci più grandi e quindi inquadrati anche dal punto di vista previdenziale con una normativa diversa (rimandiamo al primo capitolo per i diversi riferimenti normativi e contrattuali).

Recuperando i risultati della nostra analisi sui dati del 2017 possiamo affermare che vi è una ripartizione sostanzialmente al 50% con quindi un'equivalenza a livello nazionale tra imbarcati nella piccola e nella grande pesca.

Il dato è presumibile anche dal confronto con i dati delle flotte. Nella piccola pesca gli equipaggi sono limitati a pochissime unità. Nei pescherecci più grandi, e in base anche alle tipologie di pesca, possiamo trovare 8-10 o anche più membri di equipaggio.

Tabella 36 Imbarcati Italia 2013-2018

Anno	Numero
2013	26.758
2014	26.932
2015	25.812
2016	25.933
2017	25.524
2018	25.843

Grafico 36 Andamento imbarcati Italia 2013-2018

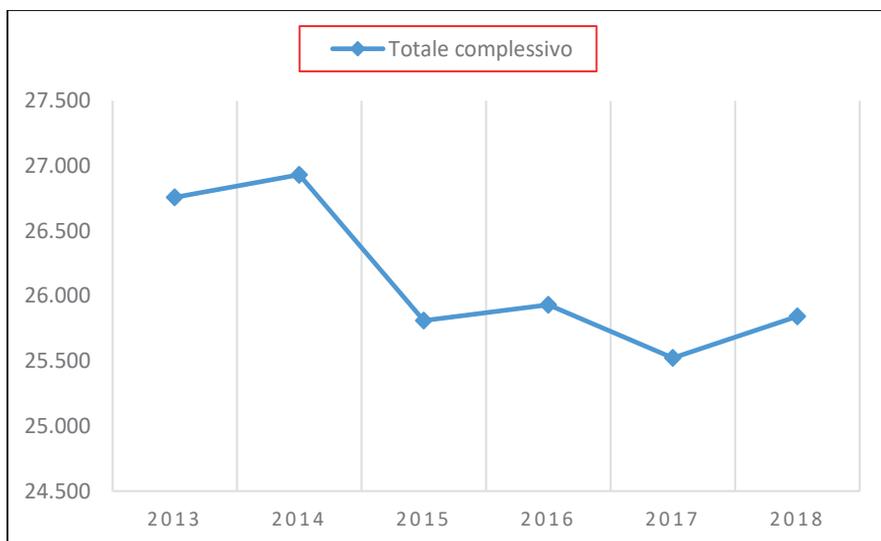


Tabella 37 Imbarcati per regione e tipologia contrattuale (2017)

Regione	Marittimi CSC 11901 (piccola pesca)	Marittimi CSC 12001 (navi maggiori)	Totale imbarcati
Lazio	322	592	914
Liguria	370	297	667
Calabria	772	458	1230
Puglia	2650	1200	3850
Molise	18	210	228
Abruzzo	150	947	1097
Marche	84	1384	1468
Emilia Romagna	122	794	916
Veneto	1205	708	1913
Friuli Venezia Giulia	275	204	479
Sicilia	2498	4071	6569
Sardegna	2062	521	2583
Piemonte	10	2	12
Lombardia	10	0	10
Umbria	69	7	76
Totale Italia	12139	12496	24635

Grafico 37 Distribuzione regionale imbarcati piccola e grande pesca (2017)

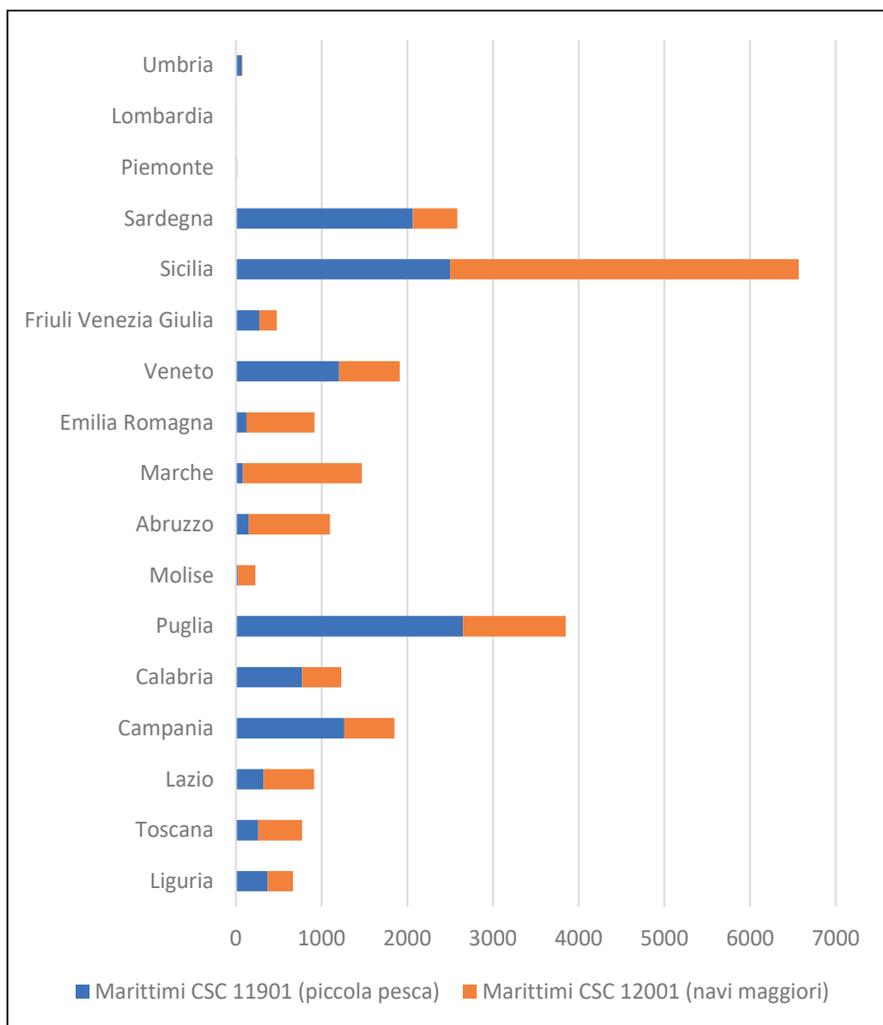
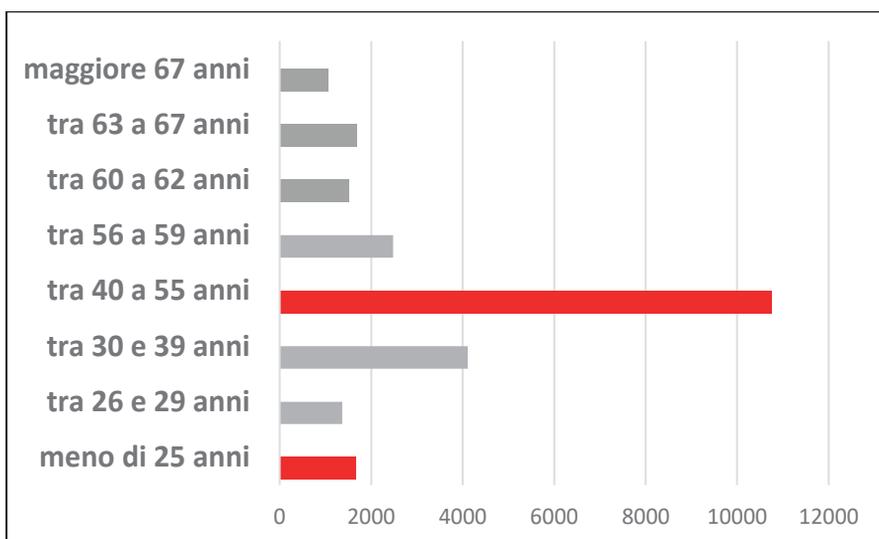


Tabella 38 Fasce d'età Italia 2017

Fasce d'età	Frequenza	Percentuale
meno di 25 anni	1664	4%
tra 26 e 29 anni	1367	5%
tra 30 e 39 anni	4108	19%
tra 40 a 55 anni	10769	48%
tra 56 a 59 anni	2478	9%
tra 60 a 62 anni	1511	6%
tra 63 a 67 anni	1682	5%
maggiore 67 anni	1056	4%

Grafico 38 Distribuzione fasce di età imbarcati



Ma come per i dati sulle flotte, è interessante andare a vedere qual è la distribuzione a livello territoriale tra le due tipologie di imbarcati nei pescherecci italiani.

Ritroviamo qui una piena corrispondenza con la distribuzione delle flotte. La Sicilia è la regione non solo con maggior numero di imbarcati, ma anche quella che ne ha in maggioranza nella grande pesca. Caratteristica questa che negli anni è sempre meno marcata (diminuiscono i grandi pescherecci), con evidentemente maggior impatto anche numerico sull'occupazione.

Puglia e Sardegna si confermano tra le marinerie più numerose anche in termini di occupati, ma anche, specialmente per la Sardegna, con predominanza della categoria della piccola pesca.

Marche, Abruzzo ed Emilia-Romagna occupano sicuramente molti meno pescatori delle precedenti regioni, ma in grande maggioranza sono riconducibili alla tipologia della grande pesca.

Se sul versante del genere c'è pochissimo da dire (essendo la presenza femminile tra gli imbarcati costituita da casi sporadici), è sulla dimensione dell'età che si può completare il profilo del pescatore italiano.

Di fatto, la metà degli imbarcati si colloca nella fascia 40-45 anni, mentre i più giovani sono solo il 4% del totale.

Con questi inequivocabili dati possiamo concludere la nostra panoramica.

Quale idea ci siamo fatti sul presente e sul futuro della pesca italiana? Alcune tendenze sono chiare. A partire proprio dall'ultimo dato possiamo dire che una delle urgenze del settore è senz'altro il ricambio generazionale.

Tutti i dati ci raccontano di un settore che nel corso di tre decenni è cambiato e si è certamente pesantemente ridimensionato. Ora la situazione non è ben chiara. Attraverso la sola lettura dei dati possiamo constatare che il settore è effettivamente ad un bivio e la stabilizzazione e il raggiungimento di un equilibrio sembrano un risultato assolutamente alla portata del sistema. Ma alla lunga se non si innescheranno processi di crescita (anche modesta, ma solida) l'impressione è che il processo di crisi sia solo rallentato. Alcuni indicatori (il consumo

di pesce, le importazioni) ci rappresentano uno scenario teoricamente favorevole a una ripresa del settore.

Ma la verità è che con la sola lettura dei dati non siamo in grado di dare una risposta e non possiamo nemmeno valutare il vero impatto della crisi del settore (chiusura di aziende e impatti sull'occupazione) soprattutto su dimensioni più specificatamente socioculturali, magari a carattere fortemente territoriale.

Se i dati non possono rispondere ai nostri quesiti, le domande vanno poste direttamente ai protagonisti. Così abbiamo fatto nell'impostare, tramite osservazione diretta sul campo, un programma di rilevazioni costruito sull'attenta selezione di una serie di casi studio.

Quello che abbiamo fatto è stato dare voce ai pescatori. Dei risultati daremo ampio riscontro nel successivo terzo capitolo.

Capitolo 3

Ridiamo voce ai pescatori! Tre casi studio di osservazione diretta sul campo

3.1 La profondità e la densità dei metodi qualitativi

Quando abbiamo realizzato il primo rapporto di ricerca di questa serie nel 2019, la scelta di proporre in maniera ampia e corposa le interviste che avevamo realizzato poteva sembrare un azzardo. Noi stessi sperimentavamo per la prima volta questa inusuale modalità che ribaltava il normale rapporto tra citazioni brevi delle interviste e ampio spazio al commento.

Evidentemente in una normale pubblicazione che si rivolge al mondo scientifico o ad un pubblico non di esperti la scelta più opportuna (e in un certo senso anche obbligata) è senz'altro quella. Ma qui avevamo la possibilità di sperimentare, e la sperimentazione ha avuto più successo di quanto potessimo anche solo sperare.

Abbiamo qui a disposizione lo spazio necessario per fare quello che normalmente non si può fare, ossia lasciare ampiamente spazio alla voce diretta dei protagonisti.

Abbiamo ancora ben impresso nella memoria il commento che ci fece un giovane pescatore nel corso della nostra prima uscita con un peschereccio. Era piacevolmente stupito che avessimo gli strumenti per registrare le sue dichiarazioni. Aveva già avuto esperienze di interviste (sicuramente di stampo e matrice più giornalistica che scientifica) in cui di tutte le spiegazioni e dichiarazioni che rilasciava poi non rimaneva alcuna traccia.

Noi gli strumenti per la registrazione ce li avevamo, eccome. Non

solo l'imprescindibile registratore vocale, ma anche strumenti adatti per la videoregistrazione professionale. Nel prossimo capitolo torneremo su questo aspetto perché ha involontariamente aperto nuovi e importanti orizzonti alle nostre attività di ricerca e divulgazione.

Come già per gli studi di caso della precedente tornata (Veneto, Calabria e Lazio), anche per questi ulteriori casi studio di Sicilia, Puglia e Marche gli strumenti metodologici sono stati gli stessi.

Si tratta di strumenti prettamente qualitativi con un approccio in alcuni casi al limite dell'osservazione partecipante. Siamo infatti sempre usciti in mare nelle battute ordinarie di pesca. In mare abbiamo attuato un'osservazione del lavoro tramite videoripresa e realizzato interviste nelle più diverse situazioni e condizioni (di giorno, di notte, in navigazione, in più momenti, ecc.). Alcune interviste sono state realizzate anche in forme più controllate e magari in porto. In ogni situazione tra le nostre priorità c'è stata quella di non intralciare o influire in nessun modo con il lavoro.

Lo studio di caso ci permette di acquisire tutti gli elementi interpretativi che il puro dato statistico, per quanto preciso e ben analizzato, non potrà mai fornire. Abbiamo visto quanto questo sia necessario per leggere il presente e ipotizzare il futuro.

Inoltre, con la modalità espositiva scelta, sarà il lettore stesso a poter acquisire elementi per formulare una sua personale lettura e verifica, tanto delle ipotesi quanto delle nostre conclusioni. Questa è senz'altro un'opportunità che si presenta al lettore più addentro ai temi della materia. Per il lettore non esperto, o non implicato direttamente nelle questioni della rappresentanza degli interessi, l'occasione di poter quasi sentire la voce diretta dei pescatori potrà compensare quell'effetto di freddezza e di distacco che le informazioni e i dati dei primi due capitoli gli avranno senz'altro comunicato. Dietro a numeri e tabelle, dietro a normative e articoli di legge, ci sono persone, ci sono lavoratori, ci sono battaglie sindacali, insomma c'è l'elemento umano.

Al di là e al netto di tutte le considerazioni e dei giudizi possibili sui contenuti e sulla legittimità di alcune lamentele e critiche che riportiamo, difficilmente si potrà evitare di empatizzare, almeno un po', con chi vive e opera in un settore tanto affascinante quanto complesso, duro e, come abbiamo più volte ricordato, in crisi da molti decenni.

3.2 L'emblematico e gigantesco caso della Sicilia

Abbiamo già avuto modo di sottolineare come la Sicilia sia di fatto la regione più importante per il settore della pesca. Lo è in termini occupazionali e per numero di pescherecci, ma soprattutto perché esprime tutte le tipologie di marinerie con larga diffusione della piccola pesca e d'altro canto con le più importanti flotte di pesca d'altura nel Mediterraneo. La provincia più importante è sicuramente Trapani, dove il caso di Mazara del Vallo è assolutamente emblematico. Il panorama della cittadina siciliana in neanche due decenni è cambiato radicalmente. Dal suo porto salpavano 400 pescherecci, oggi ce ne sono un'ottantina di attivi. Un cambiamento che si vede e si percepisce, si respira.

L'atmosfera non è quella di un declino assoluto, ma di un lento e inesorabile ridimensionamento.

Ne abbiamo parlato con un armatore nell'intervista che segue.

Il racconto (emotivo) della rottamazione

Armatore: ...basta, sono stanco, vedo che più andiamo avanti e più andiamo indietro.

Intervistatore: Eh... ma... allora, prima domanda: mi ha detto l'esperienza di armatore, ma la pesca era un'attività di famiglia?

Armatore: Mio padre era un ex armatore che è fallito, non è andata bene, poi io ho intrapreso altri lavori, ma avevo un chiodo fisso perché Mazara vive di pesca, le barche sono come dei figli, è inutile negarlo... è un figlio aggiunto... venendo a mancare la barca viene a mancare davvero un Figlio:, perciò quando ci sono state le demolizioni, io ho fatto pure le demolizioni, vedevo gli armatori che non venivano a vedere, perché gli piangeva il cuore vedere demolire le barche, perciò non è un fatto economico, ma sentimentale... Abbandonare la pesca, oggi siamo costretti ad abbandonare la pesca non perché vorremmo, perché il problema nostro è che noi, una volta si diceva da 50 anni, è di più, siamo fermi con le stesse strutture alla parte, con le

stesse situazioni, con il mondo che è cambiato, l'epoca di 50 anni fa, che è stato il boom economico degli anni Settanta e Ottanta, che tutti venivano alla pesca, perché un semplice marinaio riusciva a guadagnare il doppio di uno che faceva l'impiegato o il muratore, per cui se io vado in mare per il doppio di una persona che lavora, i sacrifici vengono compensati, Mazara poi è uscita fuori da questo... ognuno bene o male ha la casa in paese e poi la casa in mare, tutta questa ricchezza su Mazara è portata dalla pesca di Mazara, non bisogna mai dimenticare questo, solo che poi piano piano, piano piano, le cose sono andate sempre indietro, perché i costi di gestione non sono più quelli di prima, perché per i costi di gestione abbiamo un'incidenza abbastanza elevata e pertanto non possiamo mai riuscire a coprire le spese che noi abbiamo come armatori, ma mi metto pure come marinaio, perché noi abbiamo come voi ben sapete, noi abbiamo la divisione alla parte, per cui se noi non riusciamo a dare il minimo garantito, per un marinaio il minimo garantito è 1300-1400, se questi non li guadagnano alla parte noi dobbiamo compensare, cioè, l'armatore è quello che deve sempre andare a ripercuotere i costi che ci saranno.

Intervistatore: Quando è che è ritornato, dopo il fallimento?

Armatore: No, mio papà è fallito negli anni Sessanta, io ero piccolino, poi ho intrapreso un'attività, noi di famiglia non siamo dei pescatori in origine, però mio papà andava, ha voluto fare questa esperienza, poi io sono cresciuto, fin da piccolo mi sono messo a fare il commerciante e alla prima occasione ho, in società con un comandante e un motorista, ho intrapreso questa attività nel 1990, nel 1990 abbiamo preso un peschereccio di legno e tra alti e bassi siamo riusciti a reggere, fino a quando c'è stata una legge che si poteva fare una demolizione e costruzione e lo stato dava un aiuto a chi demoliva e ricostruiva un natante e lo stato dava il 30 per cento, se la barca era 170, 160 tonnellate io dovevo costruire il 30 per cento in meno della stazza e così anche il motore, e questo è un modulo un po' da discutere, in Italia fanno le leggi e poi succedono i danni, poi nasce il discorso che noi abbiamo i motori truccati come loro hanno voluto dire, anche oggi dicono queste cose, per conto mio è sbagliato. Se io avevo un peschereccio con 440 cavalli di motori, di quelli pesanti che si facevano una volta, che il motore era grande quanto

una stanza, non puoi paragonare un motore di ora, un 440 cavalli che è un motore di macchina, quel 440 cavalli di motore che c'era una volta riusciva a tirare dal fondo pure le rocce, oggi se tu vai a mettere un 440 cavalli di motore con questi motori leggeri che ci sono ora nemmeno le reti puoi toccare... E invece lì non so è successo, giustamente io ho dovuto fare un motore 440 meno il 30 per cento siamo andati a finire a 225 chilowatt dove io non potevo e abbiamo usufruito degli escamotage dove loro poi si sono accorti e ci siamo dovuti adeguare, mettere gli intercooler, le turbine, non era più un motore aspirato, ma un motore turbinato, anche su questo poi, non l'ho vista giusta, io ho demolito un 440 cavalli, ma un motore di allora, pesante, non un motore di ora, un motore di moto, di vespa, e da allora un via vai, mentre noi siamo rimasti sempre fermi, siamo rimasti sempre agli anni 60/70, in quegli anni la ricchezza esisteva, ora no, noi abbiamo i costi a terra maggiori, perché tu sai la sicurezza, tutta una serie di problematiche e dobbiamo sempre adeguarci alla barca e abbiamo cambiato anche sistema di lavoro, perché negli anni Sessanta/Settanta si lavorava in maniera diversa, la pesca non è tutta uguale, sembra tutta uguale, ma non è così, si può lavorare ad esempio a fondali più bassi dove andare a prendere il pesce fresco dove tu hai l'obbligo ogni 4 o 5 giorni di andare a portare la vendita fresca. La gioventù oggi il pesce fresco non è che ci interessa, le nostre donne hanno paura di lavorare il pesce per cucinarlo, noi abbiamo allargato le nostre zone per il gambero rosso, con il gambero rosso noi andiamo veramente a finire che ne so, in Siria, lavoriamo in Grecia.

Intervistatore: Tu hai sempre un peschereccio?

Armatore: Io sì, come ho detto, ho fatto demolizione e costruzione, peschereccio nuovo, ed è una delle ultime che si sono fatte, perché tu per costruire un peschereccio hai bisogno della licenza e lo stato italiano licenza non ne dà più, perché l'Unione Europea nell'ultimo ventennio ha cercato di diminuire in tutti i modi lo sforzo di pesca attraverso contributi sulla demolizione, contributi sul biologico, insomma, ha cercato in tutti i modi perché noi ci dovevamo adeguare negli stati membri europei, all'epoca c'era, sto dicendo un numero a caso, 100 mila tonnellate di stazza di pescherecci e l'abbiamo dovuta abbassare.

Intervistatore: Adesso com'è l'anno? quanto si esce? quanto si sta fuori?

Armatore: Ah ora, l'ultima che noi possiamo in un anno, perché hanno messo da un bel po' di tempo, perché la legge cosa dice, dice che tu sabato e domenica devi stare a terra, ma tutto questo per le barche che stanno vicino e in 2 o 3 ore vanno a calare le reti, noi questo non lo possiamo fare, perché noi solo per arrivare al luogo di pesca ci stiamo 3 giorni, 3 giorni e mezzo, perciò vedi un po', quindi hanno messo che dobbiamo recuperare tutti i sabati e le domeniche e onestamente ci hanno agevolati, posso dire, facendo i conteggi annuali, significa se in un anno 108 giorni tra sabato e domenica festivi tu li devi recuperare se no in mare ti devi fermare, tutti i sabati e domeniche che vai in mare e festivi li devi recuperare, in pratica non facciamo più i lavori sette mesi, cioè, un'azienda può mai riuscire a reggere, non può mai, un'azienda che lavora 7 mesi può mai riuscire a reggere i costi di 12 mesi? È assurdo... anche perché un peschereccio ha mediamente di gestione non meno di, da 100 a 120 mila euro di costi di gestione l'anno, esclusi i viveri, gasolio, questi non glieli mettiamo, mettiamo solamente reti, filati, cavi, cavi di acciaio, contributi, assegni familiari, tutto il costo che c'è a terra.

Intervistatore: Quanto è lungo il peschereccio?

Armatore: 30 metri

Intervistatore: Equipaggio? Quanti?

Armatore: Noi andiamo sette, sette oppure otto, possiamo imbarcarne fino a undici, ma siccome andiamo in profondità a fare il gambero rosso che onestamente è un lavoro molto leggero, perché una cala lunga dura da 4 a 5 ore, poi si salpano le reti, 60 chili di prodotto, si buttano di nuovo le reti a mare, pertanto sotto questo aspetto il lavoro del gambero rosso è un lavoro molto leggero, non è più quello di una volta che si calava ogni 40 minuti come il pesce fresco, anche il personale è intenzionato quando va a mare, voglio andare a gambero rosso e non a pesce fresco, perché almeno si dormiva.

Intervistatore: Sono mazaresi?

Armatore: Mah, ormai mazaresi sono soli i capi servizi, comandante, direttori di macchina, poi tutto il resto è extracomunitario, di recente sono venuti credo dal Bangladesh, ormai italiani che vanno a mare ce ne sono pochi e niente, noi, negli anni sono cambiati, una volta imbarcavi e ci doveva essere solo il comandante e il direttore di macchina, oggi non è così, oggi ci vuole: il comandante, il primo ufficiale, il direttore di macchina, il nostromo, con tutti i requisiti idonei per... ecco... quello che a noi ci sta un po', anzi di più, disturbando, è che loro vogliono un denominato primo ufficiale, perché è giusto dicono il comandante come fa a stare 24 ore da solo, ma non è mai stato 24 ore da solo, noi stessi, nell'equipaggio c'è la figura del timoniere, il timoniere è quello che realmente fa riposare il comandante, solo che prima non c'era bisogno di questa figura ufficiale, oggi sì e da vari incontri poi alla fine si è dedotto che si poteva diventare primo ufficiale, diciamo che come primo ufficiale ci può essere la figura del capobarca, nel momento in cui non c'è il capobarca a disposizione ci può essere il conduttore, significa che noi abbiamo tre possibilità: il comandante autorizzato, sotto c'è il capobarca e sotto c'è il conduttore. Il conduttore lo può fare chi ha un'esperienza di 16 mesi di coperta e poi tenere i titoli con tutto, ma vengono a mancare perché gli extracomunitari non possono accedere a questo titolo, ma la cosa che disturba è che chi ha il conduttore magari fa il marò, ha il titolo, ci facciamo fare il marò, ma sono persone grandi, poi ci sono extracomunitari su cui abbiamo fiducia, cioè, il timoniere non è che possiamo farlo fare a chiunque, sono persone di fiducia, è una persona di fiducia dell'armatore, del comandante, perché nel momento in cui il comandante va a riposare quella è una figura fondamentale, allora abbiamo lottato per ottenere che anche gli extracomunitari abbiano la possibilità di avere questo titolo, ma non c'è stato niente da fare.

...

Armatore: ... anche oggi abbiamo difficoltà di trovare il personale, ma è molto facile, io gli ho sempre fatto una domanda, come mai a Mazara le barche, oggi possono uscire, ma ci sono periodi che le barche non possono uscire per mancanza di personale, come è possibile che Mazara ha disoccupati che non possono trovare barche?

...

Armatore: ... il reddito di cittadinanza è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, perché ognuno dice perché dovrei andare a lavorare? Lo stato italiano la prima cosa che doveva fare, mi dispiace che io sono molto critico di queste persone che sono andate al governo, bastava semplicemente questi fondi che danno alle persone darli all'impresa, tu devi prendere una persona che non lavora, lo impari a mio costo, perché mi paga lo stato, tu paghi anche metà dei contributi, io ero disposto ad avere una persona che lavora per me, perché la verità è che non sanno fare, vanno a scuola, prendono il diploma e poi?

Armatore: ... il fatto è che ora noi dobbiamo lavorare 7 mesi, ma io posso lavorare pure 5 mesi, ma se tu mi finanzia almeno, come fai ad avere un'azienda che lavora 7 mesi e riuscire a coprire tutti i costi, o no? Io penso di no, non c'è un'azienda che copre i costi in 7 mesi, per ora quando superi i 7 mesi ti devi fermare

Intervistatore: Ma come sono, non c'è il mese di fermo pesca...

Armatore: Oggi siamo così: 30 giorni di fermo biologico, abbiamo una forbice che possiamo fermarci dai primi di agosto, quando loro dicono, fino al 1 dicembre.

Intervistatore: Quindi non tutti assieme?

Armatore: No, poi c'è quello obbligatorio che va dal 27 settembre fino al 27 ottobre. Quello ce l'abbiamo tutti.

Armatore: Ma dico fermare tutta la flotta peschereccia ha pure delle problematiche

Armatore: Ma il fermo biologico, oggi non è più un fermo biologico, è un fermo tecnico, perché dovremmo andare a fare a fianco alla scienza, dovremmo andare a vedere i giovanili del gambero rosso quando si riproducono, è inutile andare a prendere la quinta scelta che sono proprio i piccolini nel mese di maggio, è un sacrificio, noi come armamento vogliamo essere, perché non siamo capaci di, vorremmo gestirle noi, però non siamo capaci, per esempio è inutile andare a prendere questi giovanili piccolini, allora andiamo a vedere a fianco alla scienza i vari periodi dei vari pesci, gambero bianco, gambero rosso, scampi, ma a noi ci conviene meglio, io penso di sì, no fare un fermo tanto per farlo, non ha senso.

Armatore: E la stessa cosa con il gambero, ma io dico perché siamo ancora vecchi di 50 anni fa, bisogna proprio dire, poi la scelta della misurazione che fa l'Unione Europea, non puoi fare come in Norvegia con il merluzzo che il merluzzo in Norvegia è quanto un pesce spada, qua noi abbiamo delle misure che non superano, che ne so così, perciò quando tu mi dici questo lo devi buttare, ma già muore di vecchiaia, ma le nostre misure sono diverse...

Intervistatore: Una domanda che è una provocazione la devo fare: che cosa ne pensi delle quote?

Armatore: Io sono favorevole

Armatore: noi stiamo lavorando come ... per andare ad ottenere le quote, io ho sempre analizzato una certa situazione, per vivere noi dobbiamo abbassare i costi di gestione, per abbassare i costi di gestione, come si abbassano i costi di gestione? La nostra maggiore difficoltà è il gasolio, come incidenza, perché noi viviamo in funzione del gasolio, se il gasolio oggi ha un prezzo di, che ne so, 40 centesimi, noi abbiamo un costo di 40 centesimi, perché avendo per contratto vecchio di 50 anni oscilla, abbiamo avuto la fortuna o sfortuna della pandemia che per il mercato il gasolio è sceso ai minimi storici, per l'armatore avere un gasolio a 30 centesimi è una cifra irrisoria, ma

oggi che sta arrivando già il doppio, siamo a 50, perché io sono anche un venditore di gasolio, fra non molto le barche rimarranno a terra perché non riusciranno mai e poi mai a reggere il prezzo del gasolio.

...

Intervistatore: Senti, come sarà il futuro? anche del tuo peschereccio

Armatore: Il futuro per quello che penso è che l'armatore non ci sarà più, l'armatore tradizionale, l'armatore, ci sarà la famiglia armatoriale che va in mare, se io ho una famiglia con dei figli, come per esempio la realtà di Sciacca, vivono lì, non hanno il problema del personale, non ci sarà più l'armatore che ha due tre barche, chi deve mantenere il lavoro...

Già da questo ampio stralcio dell'intervista all'armatore sono tanti i temi emersi: c'è stata l'occasione per capire meglio come funzionava la rottamazione o com'è il meccanismo del fermo pesca. Si è parlato però della crisi passata e soprattutto del presente.

A Mazara è cambiato molto (quasi tutto in termini di equipaggi), ma è da qui che ancora partono soprattutto i più grossi pescherecci italiani per la pesca del gambero rosso in giro per il Mediterraneo.

Un tema forse più degli altri è particolarmente significativo nel caso mazarese, quello del passaggio generazionale.

Abbiamo avuto l'occasione di intervistare assieme padre (comandante) e figlio (armatore).

Proponiamo anche qui un ampio estratto dell'intervista.

Le generazioni di pescatori

Padre: Da generazione che io, per dire, come io non ho voluto che mio figlio facesse il mio mestiere. Ho creato un'azienda, diciamoci, ammettiamo che azienda, ho comprato questo peschereccio per darci un posto di lavoro a terra perché ci vuole sempre la persona a terra. Però io sono partito da una famiglia numerosa che allora mio Padre: era da solo con nove figli. È allora abbiamo

fatto le maniche per andare a lavorare da piccini. State facendo, diciamoci, attraversando sempre questo mare. Mi sono messo a fare il timoniere, da timoniere sono diventato capitano, da capitano sono qua. Nel senso, con il sacrificio, non stando a terra.

Intervistatore: Da quando è in mare?

Padre: Quattordici anni che faccio questo lavoro, questa è la prima volta che sto a terra. Non ho mai lasciato il mio lavoro per andare bene l'azienda, perché qui è un sacrificio portare avanti l'azienda. E allora io ci metto pure del mio per far andare... Però ora sta diventando più difficile, perché le spese di gestione tra poco sono di più di quello che si prende, anche gestire dieci persone di equipaggio che hanno pure il loro bisogno, comunque una serie di cose che la cosa non va bene anche facendo dei sacrifici. Questo...

Intervistatore: Quindi imbarcato quattordici anni fa?

Padre: No, da quattordici anni, non quattordici anni fa. Io da quattordici anni sono andato qua a questo mestiere qua, pescatore.

...

Padre: Come tutti, e ho cercato di migliorare la mia posizione.

Intervistatore: ah, da quattordici anni

Padre: sì perché facevo prima il mozzo, poi il marinaio semplice, poi il timoniere e poi sono diventato capitano, sempre con la volontà e sacrificio. Anche che la pesca una volta era migliore di ora, era migliore. Ora è tutto, non lo so, sta cambiando tutto, contro di noi, la comunità europea, non lo so quello che sta succedendo. Gli altri paesi lavorano come lavoravamo noi, una volta, invece noi, la maglia più larga della rete, che è un problema, perché ci sono certi tipi di pesce che rimangono sempre per come sono. ... Comunque, qua, si volesse migliorare qualche cosa, siamo fermi pure assai, fermi, senza contributi. E questo è un altro problema per le aziende. Così, piano piano. Infatti, come si vede la marina prima eravamo quattrocento pescherecci, ora siamo

ottanta. A di meno di ottanta. La realtà è questa. Anche i pescatori non vogliono fare più i pescatori, perché si guadagna poco. Non lo so il male da dove viene, non lo so. Però la marina di Mazara, continuando con questo metodo, va per chiudere.

Intervistatore: Tu quanti anni hai?

Padre: Io ho cinquantasette anni.

Intervistatore: Cinquantasette anni. Quindi, ascolta, e tu invece hai visto tuo papà sempre, che andavate...

Figlio: Io ho visto mio Padre: sempre andare fuori, in mare

Intervistatore: e com'è stato che alla fine...

Figlio: è brutto, perché eravamo piccoli e non c'era mai, tipo, mio padre, sempre a lavorare, quindi non era mai qua, diciamo, a crescere noi, perché giustamente doveva lavorare, per darci da vivere a noi, per un futuro che domani vediamo quello che succederà. Perché, come diceva, la pesca ormai qua è in diminuzione, e crea sempre meno posti di lavoro perché con le leggi che ci stanno oggi, l'Europa, riduzione di pesca. Riduzione di pesca significa che devi ridurre la pesca e darti un contributo economico per andare avanti un'azienda, perché ora, praticamente, con il riposo compensativo, ad oggi, le barche devono stare un tre o quattro mesi a terra, ma da tre quattro mesi le barche, i contributi li devi pagare. La manutenzione, essendo ferma una barca sale, quindi non vai più alle spese. Quindi cosa fai? Ai pescatori riduce le paghe e quindi va tutto male così. Si deve cercare di migliorare come Stato, come l'Europa, di vedere una soluzione migliore per portare avanti questa pesca, anche perché non ci sarà più la generazione come me che vanno a lavorare o fanno i pescatori. Appena si ritirano questi comandanti che l'età di mio padre, cinquantasette, sessanta, sessantatré, non abbiamo più il cambio generazionale, quindi quello diventa un problema grande. Poi non c'è più l'innovazione non c'è, è da venti, trent'anni che non fanno più innovazione, è sempre uguale la pesca.

Intervistatore: Ma tu da quando hai cominciato ad occuparti?

Figlio: Io avevo vent'anni. Ora ne ho trentuno, da undici anni che ormai sono in mezzo...

Intervistatore: Quindi la tua attività come si svolge? Da terra diciamo...

Figlio: L'attività si svolge che, da terra si svolge che se le barche hanno un problema, lo devi risolvere, fare bonifici al personale che è imbarcato, quando è a terra la manutenzione a bordo, se c'è il motore che è guasto, oppure se bisogna un pezzo di ricambio lo devi procurare, e le reti, vedere le reti come sono, se sono bene, questo è ... Fare la ripartizione ai pescherecci quando tornano, tutta una serie di...

Intervistatore: Tutta la gestione. Voi quanti pescherecci avete?

Figlio: Due pescherecci.

Intervistatore: E com'è l'anno dal punto di vista delle uscite? Mi parlavi dei cinque mesi. Tra l'altro è sempre uguale o ogni anno cambiate?

Figlio: Noi ogni anno cambiavamo. Ora dobbiamo vedere se possiamo cambiare più, con le leggi che sta mettendo l'Italia, che praticamente deve scegliere un gambero rosso, o triglie. Prima si andava dove c'era più pesce, a periodo si lavorava. Quattro mesi, da giugno fino ad agosto facevi il gambero rosso, da settembre fino a dicembre triglie, calamari, i luvari grossi, pagelli.

Intervistatore: Esatto, esatto. E voi ovviamente questo non lo fate più?

Figlio: E noi lo facciamo solo con una barca, perché con l'altra barca abbiamo scelto il gambero rosso...

Padre: Però, come dice mio figlio, non lo possiamo fare più... Che poi sbagliato, perché, se io sto lavorando a periodi, perché è a periodi, se noi lavo-

riamo un anno dalla stessa zona, non c'è niente. Fai distruggere il mare, distruggi il mare e non prende niente, perché, allora, noi, capitano, come, io, esperienze che c'ho, io il lavoro- se oggi ci sono triglie, vado a prendere triglie, per superare le spese de- che ci sono. Se domani c'è il gambero, vado a prendere il gambero. Se poi ci sono altri- insomma mi giro il Mediterraneo a periodi, perché se tu fai un anno, una zona, a gambero rosso, cioè il periodo che il gambero rosso deve crescere, tu lo distruggi, che fai poi? Non puoi lavorare più. È un problema.

...

Padre: Questa legge la deve mettere chi è di competenza, non che uno si alza la mattina e mette una legge che poi andiamo a distruggere il mare così, andiamo a distruggere. Invece se tu lavori sciolto, come vuoi lavorare, che un colpo te ne vai al gambero bianco, un colpo a triglie, un colpo al gambero rosso, le zone riposano, e produce, no, il pesce. Ma se tu fai dieci mesi- c'è chi lo vuole fare, che poi si mette a banchina due mesi, tre mesi, fa i fatti suoi. Ma ci sono quelle che vogliono lavorare liberi, che io, dove c'è pesca più sufficiente, ci vado, ci siamo? Questa è una legge che dovesse- dobbiamo fare attentamente di quello che- devo essere competente a fare questa legge, non che qualcuno si alza la mattina e mettere una legge e distrugge la fauna marina. Nel senso, perché, se tu lavori tutto l'anno a una zona, non fai altro che distruggere la fauna marina. Io, dal mio punto di vista, dell'esperienza che c'ho io, forse mi sono pure sbagliato, mi sono sbagliato, però non tanto mi sbaglio, perché c'ho l'esperienza sulle spalle, non è che oggi e domani tu ti impari una cosa o la studi sulle carte. Qua abbiamo un'esperienza sulle spalle di generazione in generazione, che da noi in mare è come terricolo (agricoltura). La frutta a periodi. Non è che tutto l'anno tu puoi trovare le nespole, oppure altre cose. E il mare lo stesso.

...

Padre: Allora ti posso dire io, che io da due mesi che sono a terra e mi sento che mi manca il mare, che oramai uno ci va poi per abitudine. Anche perché non sai fare un altro lavoro all'infuori della pesca. Cioè, mi prendi a me, che cosa saccio fare? Quando la pesca, che si sono nato, mi mette un altro posto? Non so, non sono buono, come non è buono qualcuno che non ci è andato

mai a mare. Ci siamo? Non è perché non sei buono, perché non sei abituato, ci siamo? L'ho visto io dei ragazzi piangere. Io ho visto il ragazzo: "La mamma voglio" e piangere. Quando che io per dire ci sono andato per bisogni. O andavo o puzzavo dalla fame, come si dice in siciliano. E allora poi si entra l'abitudine, che tu non puoi fare a meno della tua vita, perché non sei non sei capace a fare un altro. Non è che tu inizi... è lo stesso che tu metti una persona a quarant'anni, trentacinque anni, dici "vieni a mare", non è facile. Non è facile perché non si può abituare, che ti deve entrare nel sangue e nella mente. Se non ti entra nella mente non lo puoi fare questo mestiere, che si manca assai. E il lavoro è faticoso. Però c'è che lo facciamo tranquillamente, perché ci siamo abituati. Poi è tutta una questione d'abitudine. Una volta si andava in pensione a cinquant'anni, a quarantott'anni. Ora ci andiamo in pensione quando non siamo più buoni a camminare, perché ti hanno costretto di andare- di andare più a mare possibile per andare in pensione Io c'ho cinquantasette anni come età, perciò la navigazione ce l'ho. Io penso che c'ho una quarantina d'anni di navigazione, penso, giorno più giorno meno. E già sono... Ci vado, mi manca il mare perché sono abituato, no perché ci dovesse andare ancora. Purtroppo sono costretto ad andare a mare perché la pensione hanno messo a sessantatré anni, come quelli che lavorano all'ufficio, tutti quelli... Hanno fatto lo stesso paragone, invece che noi facciamo da quaranta giorni, facciamo ottanta giorni, che per noi non c'è giorno e notte.

...

Figlio: Non conviene fare- perché per ...? Ci vogliono tre giorni di navigazione. Il gasolio ora è aumentato, costa sempre di più. Quindi non ti conviene fare avanti e indietro. Ti conviene lavorare per un po' di mesi per arrivare alle spese.

Intervistatore: Chiaro. Ma invece la pandemia ha inciso?

Figlio: Tanto. Perché Mazara l'anno scorso si è fermata quattro mesi, con il prodotto messo a deposito, senza essere pagato. Che se il gambero lo vendevamo a un prezzo, è abbassato del cinquanta, del sessanta per cento, in meno. Perché la ristorazione, quando vendi il gambero rosso, lo vendi ai ristoranti, lo vendi alle sale matrimonio, e quindi praticamente si è fermato tutto e il

gambero è rimasto tutto dentro la cella e i commercianti l'hanno messo tutto al deposito. Non ti hanno detto più "lo compro io" perché non si vende. Come fa a comprare il gambero se non lo vendi? E quindi ha distrutto proprio, è stato un altro colpo per distruggere la pesca. Nel lavoro che facciamo noi, praticamente, perché erano i mesi, praticamente, che andavamo a lavorare, quindi gli ha dato pure un bel colpo.

Intervistatore: Tre cose che bisognerebbe fare assolutamente per migliorare la situazione?

Figlio: formazione ai giovani che non andranno più a pescare, perché il guadagno è molto minimo. Perché se il guadagno sale, i giovani, corsi di formazione e fanno- possono fare il direttore di macchina, comandante, ma senza se guadagno mille euro al mese mi sto qua a Mazara. Mi sto in Italia, me ne vado a lavorare al ristorante, mica me ne vado a pescare, a stare notte e giorno fuori. Quindi bisogna fare qualche innovazione, qualche formazione per i giovani. Perché non c'è il cambio generazionale, si fermerà qualche- fra qualche anno si fermerà la pesca, perché non c'è il cambio generazionale.

Nel corso del 2020 Mazara del Vallo è stata al centro di un importante fatto di cronaca dai risvolti geopolitici molto significativi. Due pescherecci con in tutto 18 membri di equipaggio sono stati sequestrati. La prigionia in Libia è durata 108 giorni. Abbiamo poi capito che il tema della pesca in acque territoriali, e in generale il tema delle acque internazionali, che la Libia unilateralmente e in dispregio del diritto internazionale ha esteso in maniera spropositata, era solo un pretesto per un ricatto al governo italiano.

La vicenda del sequestro ha portato per qualche tempo l'attenzione sul settore della pesca. L'occasione di poter finalmente studiare il caso di Mazara del Vallo ci è venuta proprio dalla decisione di voler raccontare in un documentario la storia del sequestro e soprattutto la storia della sofferenza dei protagonisti e delle loro famiglie.

Come abbiamo detto, le battute di pesca dei pescherecci mazaresi sono ormai tarate sull'ordine di almeno 40 giorni e possono arrivare

addirittura ai 5 mesi. Evidentemente non potevamo riuscire ad imbarcarci in una tale situazione, ma l'occasione del documentario (di cui diremo qualcosa in più nel prossimo capitolo) ci ha permesso di stare a stretto contatto con i pescatori per alcuni giorni e di uscire per un'inedita battuta di pesca giornaliera.

In questa situazione siamo riusciti a riproporre il nostro metodo di osservazione diretta e di interviste realizzate direttamente a bordo. Ne riportiamo di seguito alcuni estratti. In un caso ci siamo ritrovati in una situazione molto simile, come ambientazione, a quella già vissuta a Chioggia, quando eravamo riusciti a dialogare non solo con i comandanti e gli armatori, ma anche con i marinai seduti al tavolo da pranzo.

Le interviste a bordo

(a proposito dei ritmi di vita a bordo)

Intervistatore: Ma invece la vostra giornata com'è tipo?

Marinaio 1: sì, sì, il lavoro c'è sempre, la mattina- ventiquattro su ventiquattr'ore. La mattina si mangia i panini. Sette e mezza, le otto. L'una pranzo.

Marinaio 2: Per pescare... cinque ore, sempre la mattina. Si cala la mattina e si salpa verso le undici, undici e mezzo. E poi... il cuoco prepara da mangiare. Dopo finito di mangiare vai a riposare un paio d'ore. Alle cinque si salpa di nuovo. Sempre questo continuo, sempre una ruota.

...

(a proposito della pesantezza del lavoro e della pensione)

Marinaio 2: U marinaru è un lavoro pesante...ma perché a sessantasette anni si deve andare in pensione? Non lo so...

Marinaio 3: Sessantasette e sei mesi...

(A proposito dei motori)

Motorista: ...anzi, la prima cosa è il motore, la sicurezza, perché se non ce l'hai bello efficiente, la manutenzione, il motore lo devi guardare sempre, noi direttori di macchine, qua se non ci sono io c'è l'ufficiale, la cabina, il locale macchine mai li lasciamo da soli perché sono parti principali della nave, perché se noi abbandoniamo la cabina e qua non c'è nessuno... Oggi c'è troppo traffico in mare, pure che abbiamo la strumentazione, e giù c'è un casino, questo motore ha un sacco di filtri e se non li cambi di continuo, il gasolio sai com'è, fai rifornimento, il rifornimento in capo lu camion (sopra il camion), lu camion mentre, un casino, quando abbiamo avuto problemi niatri (noi)... Dobbiamo sempre fare la messa a punto al massimo. Calcola che noi accendiamo il motore oggi e poi si spegne quando si ritorna in porto, 40/45 giorni dopo, sempre bum bum bum bum, sempre acceso, anche se lo prendi a colpi di mazza non si deve spegnere mai.

A Mazara la pesca è comunque ancora viva e i giovani di seconda generazione hanno le idee chiare su cosa si dovrebbe fare. Dalla formazione all'innovazione fino alla necessità di un'azione di sistema, un'azione politica di tutela degli interessi. Torna anche il tema del legame tra normativa e reali esigenze del settore. Riportiamo una parte dell'intervista realizzata con un altro armatore.

Giovane armatore: ... bisognerebbe ci fosse tanta maturità in chi vive in questa marineria. Parlo della marineria di Mazara, soprattutto, perché comunque vivo questa, posso parlare di questa. Secondo me è una cosa che si poteva fare, si potrebbe fare. E che ci vuole però tanta maturità in tutti noi, e gli armatori a terra e i pescatori a fare il proprio lavoro. Sarebbe sicuramente... cioè creare un consorzio, magari col Gambero Rosso, che comunque è già molto conosciuto, comunque dare un nome, dare un marchio sempre più forte, sempre più pubblicizzato, potrebbe essere anche una strada per migliorare quindi le vendite e dà più valore a questo lavoro che è così massacrante. Però ci vuole tanta maturità che io purtroppo non vedo ancora oggi, nonostante la mia... vabbè vent'anni di esperienza, anche se ho una giovane età,

sono ancora abbastanza giovane, però mi auguro che, magari noi giovani, riusciremo, ecco, a cambiare un po' la mentalità di questa marineria di Mazara, che purtroppo ancora non vede in questa strada una via di luce, ecco.

Intervistatore: Ecco, sì. Perché poi il terzo tassello è anche quello se leghi il prodotto al territorio, riesci a portare anche un turismo. Ma no il turismo magari viene lo stesso. Voi avete la Sicilia, avete qualcosa di eccezionale, basta spostarsi di qualche chilometro. Però un conto è andare a raccontare e a vendere quel prodotto e portare le persone per quel prodotto, no? E legarlo al mare, perché, guarda, una cosa, forse l'avrai sentita in altre interviste, però io sento qualcuno che parla di pescatori come i predatori del mare. E sono pochi, e che qualcuno dei media, o qualcuno che... ma naturalmente le persone nei confronti dei pescatori, della pesca, del mare e di chi vive il mare in questa maniera, ha una naturale propensione, cioè positiva e romantica. Quindi quando io dico "vado a imbarcarmi, vado a fare l'intervista" "Ah, che bello, fantastico, bellissimo". E io dico che è un lavoro molto duro, però questo ce l'avete dalla vostra parte. Le generazioni vostre, nuove, giovani, in un contesto diverso, hanno quello da vendere, secondo me, cioè un racconto, una anche questo romanticismo, che, insomma, attecchisce subito, ecco.

Giovane armatore: Sicuramente, quello sì, perché comunque molti giovani anche che fanno i pescatori, sono comunque figli di pescatori. È gente che si è sempre appassionata al mare, al lavoro magari del padre, anche se comunque anche in questo vedo un futuro un po' duro, nel senso che il cambio generazionale non lo vedo così chiaro, ecco, perché abbiamo ancora persone, noi, molto grandi che vanno a mare, poche persone giovani che vengono a mare, ma perché non è semplice. Mentre prima un pescatore si imbarcava e guadagnava... adesso conviene forse non fare niente e magari usufruire anche degli ammortizzatori sociali, piuttosto che andare a mare e guadagnare meno del, che ne so, dico un reddito di cittadinanza forse mi conviene di più che andare a mare e guadagnare, che guadagno meno. Quindi questo è un altro problema, riallacciandomi al discorso dei problemi, che abbiamo e che è legato sempre a quei costi di gestione che non ti permettono di guadagnare più, ai confini, che, se noi non possiamo andare più a sfruttare nuovi fondali o fondali un po' più vergini, come possono essere quelli delle coste libiche,

eccetera eccetera, è un problema che noi fra qualche anno non troveremo più nemmeno, con tutta la passione e l'amore che possono avere anche i giovani o le persone per fare questo lavoro, non troveremo più persone per portare questo prodotto a tavola, no, nelle tavole degli italiani.

...

Giovane armatore: Siamo arrivati adesso con gli indonesiani, abbiamo tunisini ormai da trenta quarant'anni, si prendono i senegalesi, i togolesi, io c'ho un'altra barca dove c'ho un togolese, cioè... però non basta, perché comunque mancano le scuole, prima avevamo la scuola, dove i giovani finivano le scuole medie e facevano il marittimo, poi magari chi continuava per capitano, chi per motorista o comunque chi già al terzo anno poteva fare, aveva il libretto di navigazione poteva imbarcarsi, magari periodo estivo, quando la scuola non c'era, quindi... cioè, la nostra cultura, la nostra storia, parlo sempre di Mazara, che è proprio quella della pesca, la stiamo perdendo anche per questo, cioè, invece di una scuola ce ne dovrebbero essere dieci.

Intervistatore: C'era una scuola di padrone marittimo, no? Come si chiama? Non c'è più?

Giovane armatore: C'era la scuola di padrone marittimo. No, ora è a Trapani. A Mazara non abbiamo niente. Io ricordo un sacco di ragazzi che, amici miei che andavano al marittimo, che poi uscivano, poi facevano il nautico, o comunque facevano, uscivano capitani. Va bene, chi voleva andare a fare il capitano di lungo corso, chi comunque voleva fare il capitano di peschereccio, comunque quella passione di cui parlavamo prima, quell'amore, magari, per continuare il lavoro di un padre, di un nonno, di uno zio, cioè, va scegliendo sempre di più proprio, non c'è nessuno che lo alimenta, e quindi andiamo perdendo anche pezzi importanti di ragazzi, magari, che avrebbero voglia di farlo. Magari potrebbero anche diventare degli ottimi elementi perché è di famiglia, perché comunque di passione e di cuore e di tutto quanto, e invece oggi, magari poi decidono di andare fuori, di magari di andare anche all'estero oppure a fare, con tutto il rispetto, il cameriere, magari, in un locale, in un bar, in un ristorante, perché guadagna di più ...

...Anche dei corsi di aggiornamento per le persone stesse imbarcate, mancano i corsi, mancano tutte queste cose. Il periodo di fermo biologico organizzare dei corsi, magari formativi, e magari anche finanziati, no, per dire, se tu partecipi io te lo pago, e in più tu ti arricchisci sempre di più, o alle persone anziane, i nostri saggi e vecchi marinai, insegnare anche l'arte del cucire le reti, che si sta perdendo anche quello, se ne potrebbero fare cose. Ma chi li de- cioè, noi giovani possiamo proporle, possiamo avere le idee, ma poi serve lo Stato, serve l'Europa, serve- servono i fondi... e serve tutto questo.

Giovane armatore: ... ma anche li dobbiamo crescere un po' tutti insieme. Perché comunque quando si fanno i tavoli tecnici o al vertice o comunque ... partendo da locali, regionali, nazionali, europei, ci vorrebbero chiamare i diretti interessati di tutti i settori, dai sindacati e pescatori, i pescatori che fanno questo mestiere, perché quando magari vogliono creare anche una legge, un qualcosa, sentire il diretto interessato.

Che il tema della pesca sia un tema vitale e cruciale per la cittadina di Mazara del Vallo, ne abbiamo avuto prova intervistando l'ex vescovo della città. Eravamo andati in udienza inizialmente per raccogliere una testimonianza sulla vicenda del sequestro. Ne è scaturita una sorta di conferenza davvero approfondita sul significato, l'importanza e la rilevanza storica, sociale, economica e politica della pesca. Vale allora la pena riportare come sintesi finale di questo nostro primo caso studio, anche un'ampia parte di questa vera e propria analisi.

*L'importanza non solo economica, ma socio-politica
e soprattutto culturale della pesca*

Mah, purtroppo Mazara ha perso il suo primato nel campo della pesca. Era prima marineria d'Italia oggi purtroppo non lo è più. Eh... ci vogliono poche parole per prendere atto di questa situazione. Fino a una quindicina d'anni fa, la marineria di Mazara aveva circa quattrocento motopesche d'altezza, adesso siamo intorno ai settanta, quindi il registro presso la Capitaneria

di porto. Quindi già i numeri vi dicono che si è abbassato l'ordine di grandezza di quel genere lì a un...

... il massimo splendore economico per la città in quegli anni fu rappresentato appunto da un boom per la nostra flotta peschereccia. Quindi oggi abbiamo un settore, un comparto, che è diventato un comparto di nicchia praticamente, con riflessi molto negativi sul piano occupazionale perché i pescherecci che sono stati, che non sono più in servizio sono stati tutti smantellati. O alcuni sono andati ad appoggiarsi altrove. Io sono andato in Senegal, ho visto dei pescherecci di Mazara del Vallo. Nel corso, questo problema ha creato uno smantellamento della flotta o una dispersione da parte di quegli armatori che hanno ritenuto di continuare la loro attività. Quindi la città ne sta soffrendo moltissimo, il mondo degli immigrati perché i pescherecci, gli equipaggi hanno la presenza minima del 30/40 per cento di immigrati con punte che vanno anche al 50/60 per cento per cui venendo meno questi natanti, queste motopesca evidentemente si è allargata la forbice della disoccupazione di persone che qui stavano bene non soltanto dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista sociale perché l'esempio di Mazara del Vallo ci dice che lì dove l'immigrato ha una possibilità di tipo lavorativo professionale, il rapporto con la popolazione locale quindi dal punto di vista dei rapporti sociali, il clima è un clima accettabile. Per cui senza volere affermare, io non ho mai affermato, e ho contestato a chi ne parlava in questi termini, senza voler affermare che Mazara del Vallo è un modello di integrazione però un modello di pacifica e produttiva convivenza sì, certamente, con delle sottolineature che ci danno conto di ciò che storicamente è avvenuto e di come certi fenomeni andrebbero analizzati con intelligenza, soprattutto da chi le spara grosse, senza sapere quali sono i precedenti storici. Perché il primo movimento migratorio è stato da nord verso sud, sono stati i mazaresi... i trapanesi che sono andati in Tunisia, sono andati in Algeria, in Marocco e hanno trovato un'accoglienza che migliore non poteva essere anche dal punto di vista diciamo di accettazione di una diversità di professione di fede perché andando in un mondo che era quasi esclusivamente musulmano, si sono trovati a vivere da cristiani in un mondo musulmano, con la possibilità di costruire chiese.

... Quando noi oggi facciamo le storie che facciamo nei confronti degli immigrati, dimentichiamo tutto questo, dimentichiamo la nostra storia, dimentichiamo quello che noi abbiamo patito come italiani quando in Germania, in Francia, in Belgio, negli Stati Uniti, in Inghilterra.

... Io intanto parto da una convinzione: che effettivamente qui da noi c'è un luogo dove si fa integrazione vera ed è la barca. Nella barca c'è integrazione, nella barca sono tutti uguali, nella diversità dei ruoli ovviamente, ma nella barca sono tutti uguali. La barca è il luogo nel quale ci viene dimostrato che a determinate condizioni l'integrazione si può fare, è un valore e non distrugge le identità e le differenze.

... Ma oggi il problema è che tra Turchia e Siria i nostri pescherecci sono stati attaccati e lì i libici non c'entrano proprio e neanche i tunisini. Il che significa che si sta diffondendo una cultura dell'assalto ai pescherecci mazzaresi perché gli altri non li tocca nessuno, non risulta che ci siano stati assalti ai coreani, ai giapponesi, agli egiziani, agli spagnoli... non risulta il problema, dalle notizie di stampa non abbiamo cognizione che ci siano stati gesti analoghi a quelli fatti nei confronti dei pescatori mazzaresi, i quali peraltro mi dicono che sono gli unici a pescare il gambero rosso, per esempio, perché date le profondità a cui bisogna arrivare, ci vogliono dei mezzi che non tutti hanno per arrivare a seicento metri di profondità ci vogliono reti di chilometri. Quindi è un discorso che è stato indirizzato verso la nostra marineria e non si capisce il perché, quindi oggi il fatto strutturale certamente e il rapporto tra il popolo, il fatto politico certamente, il fatto economico. Oggi il discorso di filiera non è così così ben radicato per cui chi va a pescare fa un mestiere che, per ammissione dei sindacati che nel passato hanno fatto anche delle indagini, ne so qualcosa dai miei amici sindacalisti del posto. Il discorso del pesce come per i prodotti dell'agricoltura che viene pagato poco poi quando man mano fai vari passaggi, poi arricchisce quelli che fanno i mediatori, fanno gli industriali, il problema della filiera si pone perché oggi i nostri ragazzi a mare non ci vogliono andare però in un'industria di trasformazione ci andrebbero con tutto quello che questo comporta anche sotto il profilo della evoluzione dei modelli e anche dell'affinamento del prodotto perché i nostri prodotti vanno, eccome se vanno. E' un problema anche di controllo della concorrenza. Perché il gambero rosso che viene dall'Argentina costa sette euro al chilo, il gambero rosso che viene dal Mediterraneo ne costa quaranta. Allora se io, sprovveduto, vado a comprare e

mi danno il gambero rosso argentino e lo pago a quaranta, mentre andrebbe a sette cioè anche il prodotto locale deve avere delle tutele, soprattutto perché l'Argentina non è l'Unione Europea, quindi non c'è un problema di dogane o di filtri di questo genere. Quindi il discorso della filiera è importante perché la trasformazione... io conosco appunto il giovane Matteo ma anche Giacalone, cioè tutta questa gente che sta scommettendo molto e meriterebbe un'attenzione maggiore.

... Alcune cose. La prima, non so se voi sapete che il primo contratto di lavoro per il mondo della pesca è stato elaborato da un prete a Mazara del Vallo, il canonico Quinci, è stato lui che ha fatto il primo contratto di lavoro perché prima c'era molta, molta immaginazione, ognuno faceva quel che voleva.

... Diciamo una quarantina d'anni fa più o meno, più o meno, adesso questo prendilo come beneficio di inventario la data eventualmente possiamo anche approfondirla. Dove ha stabilito che c'era una parte della retribuzione in contanti e una parte in pescato. E la marineria ha accettato questa forma di intervento di un ecclesiastico super partes perché non aveva interesse di nessun genere per la redazione del primo contratto di lavoro che rispettasse i diritti di tutti, certo non c'era ancora la sensibilità sindacale di oggi però meglio di niente, meglio che l'arbitrio. La seconda cosa: i miei confratelli vescovi dell'Africa non incoraggiano l'emigrazione e dicono chiaramente che loro sono contro l'emigrazione perché l'emigrazione sta portando lo spopolamento di quei Paesi facendo venir meno o i soggetti più capaci, dal punto di vista della professionalità o delle competenze o anche dal punto di vista della forza fisica, i meglio messi. Terza cosa: oggi il mare, sentivo stamattina per radio, che nel 2100, io non ci sarò quindi... forse voi sì, ma io no, nel 2100 il Mediterraneo si alzerà di un metro il che porterà dei problemi. Intanto è il mare che riscalda di più rispetto ad altri mari perché è un mare così, è un mare nel quale da Gibilterra o piuttosto da Suez stanno arrivando tutta una serie di specie non propriamente indigene, con ripercussioni che non sappiamo; terzo i pescatori ordinariamente sono custodi del mare, quindi sono quelli che curano, non sono predoni, pirati, curano e tutto questo evidentemente influisce...

... Non ci sono movimenti di opinione che portano avanti un'idea critica e una opposizione rispetto a delle scelte veramente incredibili che mettono

a repentaglio la parte la parte più libera e più pescosa di questo mare, si continua a intervenire in questa maniera. Altro punto, l'Italia nel contesto normativo europeo ha voci flebili, le norme dell'Unione Europea sulla pesca sono tali, sono rapportate alla pesca dell'Atlantico, degli oceani. Ora se i calibri delle reti dovessero essere quelli che prescrivono loro, noi dovremmo pescare solo i balenotteri o i tonni grossi, addio sardine, addio branzini, addio ricciole. Tutta questa roba qua passa ed esce. Ma, voglio dire, il problema è talmente complesso che se ce lo poniamo davanti nella sua interezza, diciamo questa è una montagna da scalare e non si può far nulla. Però come dicevano, ci insegnavano gli antichi saggi vanno distinte le cose una volta, se prendi un capo in un gomitolone ingarbugliato, se prendi un capo alla volta riesci a tirar fuori il filo se no se lo vuoi risolvere tutto in una volta, ti resta una balla che non riesci a tollerare. Quindi ecco, se il Mediterraneo diventa punto strategico di una progettualità globale nella quale, riconoscendo la centralità dell'Africa, l'Europa ancora non ha capito che cosa è l'Africa da qui a dopodomani, l'hanno capito gli indiani, l'hanno capito i cinesi, l'hanno capito i russi, l'hanno capito pure i turchi.

...Vogliono coinvolgerci come cittadini consumatori? Quanti sono quelli che andrebbero a comprare le violette in pescheria? Che è un pesciolino così? Nessuno. Io adesso non ricordo le proporzioni. A quanto pare almeno un quarto del pescato viene ributtato in mare perché non ha mercato, Noi mangiamo soltanto spigole, mangiamo tonno, mangiamo ricciole, mangiamo... e il resto... allora dobbiamo semplicemente così la il fritto di paranza lo mangiamo solo al ristorante. Al ristorante è buono il fritto di paranza, se dobbiamo comprare il pesce e farcelo in casa no. Ecco, sono tante le cose cioè abbiamo indirizzato anche il mercato verso certe limitazioni per cui... c'è un pesce, io ho mangiato, ha un nome antipatico, si chiama pesce cornuto perché c'ha due antenne così, è rosato di... ha una corazza però è un pesce buonissimo... Io sono palermitano. Da Palermo a Mazara, per esempio, ci sono delle differenze. La spatola a Palermo vanno matti, qui non la prende nessuno, qui non la mangiano. A Palermo la si fa fritta, si fa in salsa, si fa marinata, qui no. Ci sono anche delle forme di impaccio, di condizionamento culturale che incidono anche sull'economia. Perché quando un quarto del pescato bisogna buttarlo di nuovo a mare perché non avrebbe mercato, nessuno lo compra, capite, il fermo biologico. Se ci sono quattrocento barche e fanno il fermo biologico quando dicono loro, uno lo fa a ottobre, uno la fa a settembre, uno lo fa a maggio, uno lo fa ad aprile, lo scopo del fermo biologico

finisce perché il fermo biologico significa favoriamo la riproduzione del pesce. Allora, tutti si fermano dal... al... Se ogni peschereccio deve scegliere quando può fare il fermo biologico, il mare è sempre sotto stress. Quindi ci sono tante cose che... io certe cose le ho conosciute mi ci sono appassionato venendo qua.

... I nostri pescatori danno dei calibri alle reti in modo da lasciar passare il pesce piccolo in modo che cresca e si riproduca e prendere soltanto quei pesci di certe dimensioni ... quindi c'è anche una logica in quel mondo che riconosce la necessità di autoregolamentazione nel proprio interesse altrimenti da quel punto di vista puoi chiudere bottega. Quindi io sono convinto che in tutto, alla base di tutto, c'è sempre una dimensione culturale trascuratissima, poi noi italiani siamo superficiali, siamo alla buona, gente che aggrava tutto quindi il discorso culturale non tiene conto ma se partissimo dal fatto culturale, dalla dimensione culturale tante cose riusciremmo a impostarle meglio e a risolvere anche certe problematiche.

3.3 La grande piccola pesca che resiste. Il caso della Puglia

Il caso della pesca pugliese è sicuramente uno dei casi più interessanti da studiare. La Puglia numericamente è una delle regioni più importanti nel complesso nazionale del settore. In un certo senso rappresenta una sintesi di quella che è la pesca in Italia: un settore importante, per la maggior parte composto da pescherecci di medie e piccole dimensioni, ma in cui non manca una quota comunque considerevole anche di pesca industriale.

Noi ci siamo dunque concentrati proprio sulla pesca di medie e piccole dimensioni, dove gli equipaggi sono in media composti da tre membri: un capitano, un motorista, un marinaio. Questa è la tipica configurazione dei pescherecci di medie dimensioni, dove l'azienda familiare aderisce ad una cooperativa.

Noi abbiamo scelto di approfondire il discorso osservando le marinerie di Gallipoli e di Leuca, dunque ci siamo concentrati sul versante ionico della Puglia.

Abbiamo visto quali possono essere le conseguenze di un pesante ridimensionamento della flotta in un territorio dove prevale la grande

pesca (il caso di Mazara). In territori dove invece le marinerie sono di minor entità, il ridimensionamento sotto una certa soglia, significa sostanziale sparizione del settore, significa avvio di processi di ulteriore impoverimento economico e culturale in zone magari già storicamente depresse.

Non è un caso, allora, che la resistenza in questi luoghi sia, in un certo senso, molto più tenace che altrove e che le rimostranze non siano solo quelle nei confronti dell'Europa, ma anche della concorrenza valutata sleale dei pescherecci della grande pesca, sia pugliesi che siciliani.

E non è, infine, probabilmente un caso che proprio in queste situazioni sia possibile riscontrare esempi importanti di investimenti riusciti in nuove attività come ittiturismo e pescaturismo.

Di tutto questo abbiamo parlato nelle nostre interviste realizzate in mare con i pescatori nel corso di un'uscita di pesca, in una giornata di pescaturismo e con il responsabile di una cooperativa che è riuscita ad avviare con successo un ittiturismo.

Piccola pesca, il peschereccio come azienda di famiglia

Comandante: ...Perché una volta qua c'erano trenta barche. E lavoravamo tutti quanti il giorno, la giornata, e si lavorava sempre e sempre pesci c'erano. Sempre, di quello che mi ricordo io, ma non mi sbaglio. E quindi, per me, se non l'ha lasciato lavorare una notte...

Intervistatore: Ma giorno e notte e nessuno fa i controlli? Voi non segnalate?

Comandante: Loro dicono che possono lavorare, giorno e notte, e devono lavorare, loro devono lavorare.

Intervistatore: ma loro sono un'altra pesca?

Comandante: Sì, sono nella grande pesca. Però, chissà perché...

Intervistatore: Eh...

Comandante: Il pattugliatore... qua, almeno di quello che mi ricordo io, non sono mai venuti, solo una volta. Hanno fatto i controlli da terra, le capitane-rie, e poi dopo basta. Poi con questo non è ... è gente che va a lavorare, però cerchiamo di rispettarci, cerchiamo di fare... è gente che lavora, nessuno mette in dubbio questa cosa qua.

Intervistatore: Quand'è che hai iniziato a uscire? Quand'è che hai cominciato a uscire in barca?

Comandante: Quando ho cominciato proprio avevo quattordici anni.

Intervistatore: Quattordici anni. Ma di famiglia?

Comandante: Sì, sono figlio d'arte, perché mio padre, i miei zii, il papà di Cosimino, perché siamo cugini, tutti... tutti pescatori erano, tutti pescatori. E quindi sono figlio d'arte, diciamo. E mi è piaciuto, mi ha appassionata questa... questa cosa qua, l'avventura del mare, e abbiamo incominciato, prima con le nasse, con mio padre. Erano involucri fatti di giunco, di cose, roba vegetale, e si lavorava sulle secche che c'erano di fronte a Leuca. Poi, dopo le nasse ho incominciato con mio zio. Al palamito del pesce spada, e all'epoca era tutto a mano, non c'era... i vericelli, esisteva solo il vericello che tiravamo i tremagli, e il vericello... le barche che andavano a strascico che avevano il vericello non così. Poi grazie a Dio, col progresso, con la cose, si... Il lavoro si è molto ridotto fisicamente, diciamo, lo sforzo fisico, le cose, perché...

Intervistatore: Eh ma com'è la giornata? La settimana? I periodi?

Comandante: Sì, no, oddio... è cambiato tanto, eh, è cambiato tanto da... da prima per adesso, però adesso diciamo, si va... ci sono settimane, o annate addirittura, buone e meno buone diciamo. Questa è stata un'annata molto così è così al veramente.

Intervistatore: Com'era quella di adesso, che abbiamo tirato su?

Comandante: La... la pescata che abbiam fatto? No, poca roba, c'è poca roba perché... Però può darsi pure che siamo noi, eh, che non stiamo andando bene noi, diciamo. Perché ci sono vari fattori, non è soltanto la rete, ci può essere il calamento, si possono essere divergenti, ci sono vari fattori e devi cercare di controllarlo. Come ieri sera, appunto, stavamo controllando... le prime due cime davanti, diciamo...

Intervistatore: Ok, ah, per quello le avete tirate?

Comandante: Sì, i bracci davanti per vedere se andavano giusti o meno

Intervistatore: Certo. Ascoltami, quindi, quante giornate a settimana uscite? Sempre...?

Comandante: D'estate sì, quasi sempre, però arrivare all'inverno che... non ce la facciamo, arriviamo, per esempio, se le faccio vedere il libretto del carburante che è più preciso, finora il mese di gennaio cinque volte siamo andati in mare.

Intervistatore: Per il maltempo?

Comandante: Per il maltempo. Il mese di febbraio uguale, cinque sei volte. Quello è, quello puoi fare. Specialmente poi qua a Leuca, che è una punta battuta da tutti i venti e da tutte le correnti, se si pensa che...

Intervistatore: Però mi diceva che è cambiato molto il clima e anche le correnti?

Comandante: Sì, sì, parecchio, parecchio. È cambiato molto, certo, anche il clima, ma soprattutto sono cambiate le correnti, son cambiati i tempi e l'abbiamo visto... prima leggevo là che ci sarà questo weekend che sarà un weekend qua caldissimo e sopra rischi temporali enormi.

Comandante: Ma è cambiato parecchio, è cambiato, con le correnti, con le cose... Proprio come dicevo ieri sera, bisogna darsi una regolata tutti quanti. Anche noi pescatori, se ce la vogliamo dare, perché è inutile che stiamo qua sempre... perché prima o poi (batte le mani come dire "finita"). Son convinto che finirà qualcosa. Ci vogliamo dare questa regolata se la vogliamo capire la questione.

Intervistatore: Quali sono i mali, i problemi di questo settore?

Comandante: il problema, secondo me, è il pescare notte e giorno. Però poi si innescano una serie di problematiche, no? Per dire, come dire, non ci pagano i fermi, ce li danno quando c'hanno i soldi o quello là. Il fermo una volta riuscivamo, pure a dire "prendo 100 euro per fare i regali", però adesso non più. Adesso li usiamo per la barca, li mettiamo subito in commercio. E mo' compra i cavi, e mo' compra il calamento, e mo' compra tutto, che poi tira a terra la barca, cioè, li mettiamo subito in commercio, e quindi è un grande aiuto per noi, no? Quando ce li pagano in tempo. Se no dobbiamo cacciare sempre esclusivamente soldi da casa. E quello è il problema. Come dire, purtroppo la vita è aumentata, in tutto e per tutto, sia la vita proprio, diciamo, la spesa reale, che la spesa poi di mantenere un peschereccio, di mantenere una barca. È aumentata la stragrande maggioranza. Adesso stiamo vedendo un pochettino, perché dobbiamo fare qualche... No, io l'ho comprata così, come ce l'ho adesso però devo...

Intervistatore: Quando l'hai presa?

Comandante: Tre anni fa.

Intervistatore: Ah

Comandante: Con mio figlio, perché io non volevo.

Intervistatore: Ma infatti ho visto il figlio, quindi comunque qualcuno arriva ancora...

Comandante: Con mio figlio, perché ha voluto intraprendere questo mestiere, ha detto "me ne vengo con te perché qua al sud lavori proprio zero". Infatti tengo il secondogenito che non riusciamo proprio a trovargli un posto di lavoro, e quello è un altro grande... e sarà costretto o a trovare un lavoro al Nord, o ad emigrare addirittura, cosa che non vuole fare, se no se ne deve venire con me.

Intervistatore: Ah!

Comandante: Perché altra scelta non ce n'ha. Se non trova niente, non può fare niente.

Intervistatore: È contento lui di essere qua?

Comandante: Ma il grande, è un po' il mondo suo, quello è contento, diciamo. Gli piace, diciamo.

Intervistatore: A te cosa ha appassionato di questo lavoro?

Comandante: A me... No, per me, quando ero piccolo io stavo sempre sulla... sugli scogli di mare a pescare delle bagnarole, che ci sono le bagnarole a Leuca, ai polpi, con le polpare, là, mi ha sempre appassionato questo mestiere qua.

Intervistatore: E cos'è per te il mare?

Comandante: Eh, beh, la seconda casa, posso dire che, specialmente con questo mestiere, poi. Prima, per dire, quando andavi al pesce spada, è bello, uscivamo al pomeriggio e rientravamo la mattina dopo, però era un mestiere che tu l'inverno non lo facevi, perché l'inverno con mareggiate e cose, non potevi vedere, perché poi stavi lontano, stavi lontano da terra. Invece questo è un mestiere un po' più comodo perché sia mai sia un maltempo, mette tutto in barca e te ne vai a terra. Là com'era prima, là dovevi... adesso va bene, con le strutture de adesso è un po' cambiata la pesca al pesce spada, però come eravamo attrezzati prima, non... Non potevamo rischiare di mollare tutto il

palangaro, abbandonare tutte cose per... per niente, diciamo, ecco. Perdevi... erano soldi positivi che perdevi.

Intervistatore: certo, certo. E cosa ne pensi delle quote della pesca?

Comandante: Hanno tutto sbagliato, hanno tutto sbagliato.

Intervistatore: Il pesce spada l'hanno messo?

Comandante: è logico, perché, guardi, proprio l'altro giorno mio figlio mi faceva vedere un video sul telefonino di una barca di strascico, aveva tirato su la bellezza di quasi dieci tonni nella rete, che non ce la faceva poi a metterla a bordo perché... Ha detto "guarda, guarda, guarda qua, guarda qua, l'Europa che cosa ha fatto". Quello si è incazzato, il comandante della barca si è incazzato con l'Europa. I tonni. Tempo fa, qua, è capitato che uno, salpando, ha preso un tonno nella rete, no? Ancora non c'era la quota del tonno, non c'era niente. E l'ha potuto portare a terra, l'ha scaricato, l'ha venduto, ok. Ma se capita oggi io lo devo buttare in mare, con le leggi nuove, con la cosa. Che cosa, che cosa ho risolto che lo butto in mare?

Intervistatore: Morto...

Comandante: Morto poi. Morto. Lo porto a terra, lo vendo e basta, se capita sta cosa qua allo strascico raramente però, ai palangari del pesce spada, no, che colpa ne hanno quelle persone, quelle che calano il palangaro, prendono il tonno, capita il tonno, mo' che l'abbiamo presi, anche all'epoca, quando andavo io prendevamo, però che ne capitava- non sempre eh, però durante l'anno, quei cinque sei tonni l'anno li prendevamo. E però che cosa, cioè che lo butto in mare morto, che cosa ne ricavo?

Intervistatore: Cosa dobbiamo fare allora?

Comandante: Eh, cosa dobbiamo fare? Trovare una via di mezzo, trovare un sistema che il tonno, magari qualcosa alla barca e qualcosa a chi, a chi è...

che poi, sinceramente parlando, no? La quota tonni com'è stata divisa in Italia? Da quello che so, da quello che mi risulta, a me, da quello che so, a dieci famiglie di Salerno è stata divisa la quota tonni. La quota del tonno. Quelli che lavorano alla tonnara, alle barche della tonnara. A dieci famiglie. Beh? Non lo so, per quale motivo? Almeno al pesce spada dagli un minimo, dagli un minimo, perché ripeto, se capita il pesce all'amo, che colpa ne ha il comandante della barca? Lui va per andare al pesce spada, e il pesce spada è quella là ... Come noi andiamo per andare allo strascico, poi nel salpare può capitare una volta. A me è capitato di prendere una ricciola imperiale di 15 chili. Mi è capitato, cosa rarissima, dicono, no, perché veramente, io, da quando ho incominciato a fare questo mestiere, nel '93, non mi era mai capitato, però con l'altra barca, la barca più piccola che avevo, mi è capitato di prendere una ricciola nella rete. Può succedere, diciamo, tutto può succedere nel mare.

Intervistatore: Eh... La formazione in questo... Adesso tu fai formazione a tuo figlio e gli insegni. C'è un problema secondo voi in Italia, che non c'è una scuola...?

Comandante: Quello è vero, quello è vero.

Intervistatore: Come si può fare?

Comandante: Ma c'è la... Ma secondo me fare corsi, ma fatti bene, di formazione, non ce l'hanno fatti a noi.

...

Comandante: No no. Il problema è che pian piano stanno vedendo morire questa- questo mestiere qua. Infatti, poi, noi, se non c'era quel ragazzo che veniva da Gallipoli, a Leuca, non ci sono più pescatori a Leuca. Perché tutti stanno con la cosa. Vanno quei quattro mesi a lavorare per passeggiare la gente, per fare i barcaiuoli. Vanno quei quattro mesi l'anno. E poi dopo, disoccupazione (batte le mani) e a casa. Boh, contenti loro...

Intervistatore: Ma voi qui avete la cooperativa che però sta investendo anche sulla parte di servizio.

Comandante: Sì sì sì, devo dire la verità che finalmente c'è stato... Allora guarda, su questo ramo qua, devo dire che grazie a..., il nostro presidente, lui si sta prendendo un sacco di critiche alle spalle, però se ne frega, e si sta prendendo, facendo carico di parecchie... di parecchie situazioni. Ha aperto il ristorante, la friggitoria. Ha chiesto pure in giro se qualcuno voleva fare, anche degli altri paesi, l'importante che lo faceva la cooperativa ed era una cosa buona, perché, per dire, io a Leuca, sotto la cooperativa potevamo fare anche una friggitoria, o una pescheria a Leuca, che non c'è. Leuca, posto di mare, non c'è una pescheria.

... Apre l'estate, ma estate e inverno non c'è. Devi andare minimo a Gagliano per trovare una pescheria, degna di nota, diciamo, no? E infatti l'ha aperta adesso, l'ha aperta. L'ha fatto un privato, però, diciamo, una cooperativa, che andrebbe molto bene secondo me, è come dicevamo ieri sera, il concetto della cooperativa qua manca molto, manca proprio, e allora siamo costretti a stare così. Infatti noi, ma non perché, per quei signori, anzi, quei signori vengono, si prendono il pesce, ce lo pagano, dobbiamo andare a Monopoli addirittura, perché sono riusciti a bruciare un mercato intero come Gallipoli che ormai è morto, cioè dalla famosa asta di una volta... Adesso è morto tutto. È morto tutto.

Intervistatore: Una parola sul futuro. Come lo vedi?

Comandante: no, no, se non cambiamo parecchie cose non vedo niente. Però non cambiare, ad avere sempre le restrizioni... Addirittura i motori. Qua a Leuca, se io non ho un determinato motore, non posso lavorare, perché le correnti, i venti, sono forti. E se qua stiamo parlando poi della sicurezza nel mare, se parliamo della sicurezza del mare, io ho bisogno del motore anche che sia sicuro, che sia tranquillo.

Intervistatore: Potente?

Comandante: A parte potente...

Intervistatore: Affidabile?

Comandante: Affidabile, affidabile!

Intervistatore: Chiaro!

Comandante: No no no, qua abbiamo avuto problemi di imbarco del motore, le cose, per il fatto delle licenze, delle cose, un sacco de problemi. Di problemi perché, la licenza per dire, prima non si riusciva ad avere la licenza per tutti i cavalli, insomma, un sacco di problemi, come sto avendo io adesso qua. Ero andato a trovare una licenza di minimo 120 cavalli se voglio mettere a posto il motore, perché il motore come... perché l'hanno voluto aspirare, gli ho dovuto togliere tutto, turbina, tutto.

Intervistatore: Ma che cos'è? Quanti cavalli ha?

...

Quindi, quindi, secondo me se non si parla però con i diretti interessati, come state facendo voi, non ne risolveremo problematiche per me.

...

Comandante: E poi un'ultima cosa, la famosa pesca illegale.

Intervistatore: Eh la pesca illegale.

Comandante: Non possono fare come facevano prima che venivano da noi e ci parlavano "ehi ragazzi, però bisogna combattere la pesca illegale". Noi? Noi dobbiamo combattere la pesca illegale? E non ci sono quelli preposti per combattere la pesca illegale? Loro ce lo dicono a noi di combattere la pesca illegale.

Intervistatore: Ma chi sono? Finti diportisti?

Comandante: tutti diportisti. La stragrande maggioranza. Il 90% sono diportisti.

Intervistatore: Ah poi rivendono...

Comandante: Ai ristoranti, alle pescherie...

Intervistatore: Mamma mia.

...

Intervistatore: E la plastica?

Comandante: la plastica. Ma l'ho detto oggi è stata una giornata... Vabbè il tronco, è capitato il tronco, anzi quest'anno ne ho presi già 4 molto più grandi, con la motosega li ho dovuti tagliare per scenderli a terra. Però i tronchi vabbè, le inondazioni, un fiume, una cosa, quella è una cosa naturale. Però la plastica no. Ti stavo dicendo, già negli anni scorsi, quando era vietato portare la spazzatura di mare a terra, non potevamo... io la scendevo lo stesso.

Intervistatore: E certo!

Comandante: Non sono mai venuti a dirmi niente, perché vedevano che era la plastica e la dovevamo raccogliere. Ma ho preso bustoni, e quella pellicola poi che si fa finissima, mamma mia un giorno, tutta la rete piena! Dalla bocca davanti, fino al cielo dietro, fino al sacco dietro. Per toglierla pezzo pezzo l'ho dovuta tagliare. Ma una cosa lunga sarà... sarà cinquanta metri, quanto era lunga la rete. Mamma mia! Quando capita quella cosa là poi che va nel sacco, ti devi fare soltanto la croce che te ne accorgi subito che la stai infangando e tirarla su subito, perché se no se c'è quella non fai niente.

Comandante: Che lui poi stravede per il mare tra l'altro eh, perché le ho detto che tra i miei due figli, questo l'ho mandato al nautico e non mi ha voluto continuare la scuola. Quell'altro che vuole stare sempre al computer, mia moglie dice "no, lo mandiamo a fare un professionista". Ha scelto l'elettricista,

elettrotecnica, si è diplomato, tutto, però non sta trovando lavoro. Se avessi saputo l'avrei mandato al nautico, anziché mandarlo all'elettrotecnico.

Intervistatore: Se no viene al Nord, purtroppo, e lì lo trova.

Comandante: e che devo fare? E che devo fare?

Intervistatore: Eh lo so.

Comandante: Non è che me lo posso tenere, c'ha ventun anni e non riesce a trovare lavoro. Me lo posso tenere così? Non lo posso tenere così. Qua a mare, ha visto, in tre già è più che sufficiente. Poi non è più come una volta che c'era... Allora andavi dove potevi andare. Io ho cominciato questo mestiere, l'altra cosa, che andavamo in cinque sulla barca, come dagli zii, la barca del fratello di... in cinque andavamo, per tutto il pesce che si pescava all'epoca. Forse all'epoca abbiamo pure sbagliato, non le dico di no, perché nel senso che avremmo potuto, sono sempre convinto di quella cosa là, che quello è un altro... avremmo potuto mantenere il prezzo costante del pesce anziché prenderne tanto e farlo abbassare il prezzo, per dire, capito? Ma quella è stata una cosa di mercato. È stata una legge di mercato che non ci è venuto incontro il mercato, per dire "ragazzi, noi qua nel mercato di Gallipoli, per dire, bastano trenta casse di pesce a barca, e manteniamo il prezzo". A mezzogiorno io ho fatto trenta casse e me ne vado a terra, che cosa me ne frega di stare tutto il giorno. Risparmiamo gasolio, risparmiamo tutto, risparmiamo un sacco di cose. E forse gli diamo una mano pure al mare. Noi invece no, là abbiamo sbagliato, là posso dire, francamente mi sento di dire, io, poi gli altri non lo so, gli altri pescatori la vedono un po' forse a modo loro, però io mi sento di dire che abbiamo sbagliato. Noi abbiamo sbagliato là, perché se avremmo mantenuto il prezzo per guadagnare quello che all'epoca, quel milione al giorno che ci consentiva di pagare tutte le spese della barca, di... che rimanesse qualcosa per i pescatori, perché se tu lavori, giustamente...

Il figlio del comandante

Intervistatore: Allora. A che età sei venuto per mare e come mai? È difficile vedere giovani come te...

Figlio: Io ho lasciato la scuola, eh... volevo andare a lavorare in Svizzera. Sono andato in Svizzera, ho visto che là pure è difficile la vita, e me ne sono tornato qua. Poi papà ha detto: "Se vuoi vieni a mare con me", ha detto: "Non c'è problema".

Intervistatore: E quindi a che età?

Figlio: A diciannove anni. Adesso sono sette anni.

Intervistatore: E ti piace?

Figlio: Ha i pro e i contro. I pro sono i tempi buoni così, che il pesce che sale a bordo, che c'è la pescata, e c'è giorni invece quando c'è maltempo che mi frega la paura un po'. Ho avuto l'indice tagliato di netto, il medio tranciato e quell'... anulare fratturato. Quando avevamo la prima barca vecchia.

Intervistatore: Per il maltempo dici?

Figlio: No, per... mi è capitato in mezzo alle cime, mi è capitato. C'era un po' di maretta quel giorno. Uno sballamento mio, e niente...

Intervistatore: Ci sono tanti infortuni?

Figlio: Parecchi infortuni. Devi stare sempre con gli occhi aperti. Sempre con gli occhi aperti. Se no... non sai mai come ti può venire. È difficile la vita qua sotto, è difficile. Però dai, ci sono sempre i pro e i contro.

Intervistatore: Lo consiglieresti a un altro giovane di venire?

Figlio: No, io ho mio fratello che gli piace il mare e dico: "fratello mio, fai il lavoro tuo e qua lascia stare proprio." non consiglio perché quanto più stiamo andando, più... Non so... Ho questa sensazione che ci vogliono togliere davanti proprio, quindi stiamo andando pure a perdere perché lavorando con le barche notte il giorno, giorno e notte, non c'è pesce più, quindi... ormai... sta andando sempre più a perdere il mare. Speriamo che mi sbagli, perché se no, investire un capitale del genere...

Intervistatore: E certo. E per te? Ha detto tuo papà che ha fatto l'investimento per te. Ma oggi come è andata?

Figlio: Oggi, poteva andare meglio, dai. Ti prendi più con la tramontanata. Però deve essere venti, trenta nodi di vento, ti prendi, che con il mare calmo così. Un ragazzo di Morciano ha fatto la prova: è andato un giorno con la tramontana forte, è andato, e li ha presi... Io ancora devo imparare, ho ancora da imparare io.

Intervistatore: Ma... ne parlavo anche con tuo papà. Una scuola di pesca, secondo te, avrebbe senso?

Figlio: Per le nuove generazioni, però in tutti i comfort e tutte le... come si dice, attrezzature all'avanguardia e tutto, per me sì. E anche a noi che stiamo andando alla nuova generazione, fare qualcosa per poter ammodernare i pescherecci, poter... L'anno scorso, la domanda per l'ammodernamento pescherecci l'abbiamo fatta. Però non si sa niente ancora. Quindi, speranza è quella. ...

Figlio: Sono due, due pescherecci, erano la ruota, e poi non mi ricordo chi altro, non mi ricordo i nomi. E lavorano notte e giorno, notte e giorno. Pescherecci grossi erano. Sì, vengono qui a pescare al gambero bianco. Dicono che vanno lontano, poi rimangono sempre qua a terra a pescare, il sabato e la domenica pure. Noi li abbiamo visti, cioè, nel senso, si vedono da terra. Però... siamo andati pure alla capitaneria. Fate un controllo, per favore. Non per niente, per vedere dove lavorano. Perché loro dicono: dal lunedì al venerdì si pesca dove volete, il sabato e la domenica, essendo loro la grande

pesca, devono pescare fuori. Invece loro no, spengono la IS e rimanevano qua a terra.

Intervistatore: Ah. E ho capito.

Figlio: O mi devo attrezzare pure io per lavorare notte e giorno. Però, io penso, la notte è fatta per dormire, il giorno è fatto per lavorare...

L'impressione netta che abbiamo avuto in queste interviste è quella della grande consapevolezza: della crisi del settore, delle contraddizioni del presente e anche di qualche colpa del passato. Emerge poi tutta la problematica del lavoro in una regione del sud. Infine la concorrenza, che non è una concorrenza straniera ma italiana, magari di altre regioni e da parte di pescherecci grandi che dovrebbero pescare in alto mare.

La nostra seconda uscita è avvenuta con una piccola barca comandata da un veterano (riconosciuto e rispettato da tutti per la grandissima esperienza). Nell'intervista riecheggia il racconto del passato, ma anche di un presente in cui si prova a mettere assieme lavoro in mare e turismo, ossia si prova a sfruttare l'occasione del pescaturismo.

Il lavoro di una volta e il pescaturismo di oggi

Comandante esperto: ...le zone di pesca dove pescare bene una persona doveva avere nella testa. C'è un fattore determinante che è l'allenamento. Anche io da ragazzo l'ho fatto, per... non da ragazzo, anche dopo, finché non sono entrati in funzione questi qua... Questi sono cominciati, almeno giù da noi quando sono venuti fuori loro erano i primi anni Novanta, poi dopo qualche anno, cinque-sei anni, sono usciti questi satellitari. Quindi dal Novanta in poi, diciamo, ho cominciato a ragionare con questa attrezzatura qua, da quasi trent'anni pure, ma prima era tutto a vista. È molto importante l'allenamento. Uno che è abituato a elaborare con la mente queste cose qua... se tu oggi mi

chiedi, per esempio ora, dove siamo adesso? ... ma non trovi il punto preciso. Più o meno ti posso indicare la zona cu due o trecento metri de... invece prima andavi col punto preciso, a metro... poi ci stava la pesca de nassa, all'epoca è stata una pesca principale per... fino agli anni Sessanta, sfruttando sempre le forti correnti che... Perché poi in un posto devi sfruttare quello che ti offre, e dato che c'erano queste forti correnti, che prima col collega suo ne ho parlato, che oggi non sono più presenti... dovevi convivere con queste forze della natura e sfruttarle. La nassa era un tipo di pesca che sfruttava proprio 'ste correnti. Però quando arrivavano, tutti i galleggianti, per la pressione che aveva la corrente sulle funi... andavano tutti giù, non vedevi niente e dovevi recuperarle. Immagina che ci stanno tratte de mare che poteva essere de tre-quattrocento metri, duecento metri quadri, dove ce ne stavano, per esempio, dieci-quindici barche che lavoravano e ognuna aveva più nasse, più coppie de nasse ... E tu dovevi sapere dove erano le due, per non facilitare il lavoro agli altri, per lavorare... Perché li dovevi prendere, agganciarli con una pietra, con un rampino...

Intervistatore: Era anche manuale...

Comandante esperto: Sì, sì, tutto a mano, tutto a mano. E da ragazzo l'ho fatto diversi anni, tanti anni questo tipo di pesca, l'ho fatto per diversi anni. E là incominciava la bravura, per sapere dove erano le tue, per non fare spreco di lavoro in più e tutto quanto. Quella è la questione di testa, di allenamento.

Intervistatore: Chiaro...

Comandante esperto: C'è sempre poi la classificazione da persona a persona de le capacità, non è che erano tutti... C'erano anche dei livelli: più bravo, meno bravo, come in tutte le cose. Però era quello il sistema de linea di massima, lo facevano tutti.

Intervistatore: E con le nasse cosa si prendeva?

Comandante esperto: Bah, con le nasse si è pescato di tutto, perché, te ripeto, avendo quel tipo di meteo, quelle condizioni meteo le sfruttavano per quello, queste forti correnti.

Per esempio, la pesca principale era lo zerro, che oggi è un pesce povero, un pesce quasi che non, commercialmente che... Invece prima, quando non c'erano canali de commercializzazione, di importazione del pesce, era quello il pesce che si produceva in zona, ed era... perché se tu pescavi, per esempio, negli anni Quaranta-Cinquanta, aragoste, poi a Leuca ce ne stavano tante, ma tante proprio, non le vendevi, non le vendevi. Per esempio, in estate le barche che andavano all'aragoste... E c'era una trentina di barche là. Queste barche pescavano aragoste con le nasse, pescavano. Poi le prendevano, le mettevano nelle buche vicino al mare, de... dove arrivava la maretta, legate - c'è un modo per legarle - e le tenevano lì. Poi il pomeriggio qualcuno andava in giro per Leuca nelle ville per vedere di venderne qualcuna. Eh sì, c'erano de 'sti proprietari terrieri che erano gli unici che si potevano permettere la cena, l'aragosta... La gente del posto, lo zerro, quei pesci là, più poveri, quelli là... Però c'era il consumo, il quantitativo di consumo. Ed ecco qua dove c'era il guadagno. Perché di questi pesci qua ne potevi prendere quintali al giorno, tanto nei paesi all'interno veniva smerciata. Se tu prendevi dieci chili de aragosta avevi difficoltà... Quindi non ti conveniva. Poi cominciarono, verso gli anni cinquanta, cose... Ad arrivare qualche mezzo, il camion, cose... Cominciavano ad andare a Gallipoli, ha incominciato a sconvolgere un po' il tutto. Fino agli anni Cinquanta-Sessanta i pesci di produzione erano questi... Poi ci stava la pesca, per esempio, a Leuca si è fatto sempre la pesca d'altura, ai merluzzi, come siamo andati noi ieri, a vela e a remi. Io non me le ricordo quelle cose, me le ricordo da ragazzino, però non l'ho vissuta quella... quelle cose. Perché fino agli anni Cinquanta, a metà anni Cinquanta-Sessanta, poi ha incominciato qualche, qualche motore a venir fuori e ha cominciato a cambiare le cose. Cioè il problema era la vendita prima, perché non... Questo pesce qua povero andava bene, però a Leuca con le nasse hanno pescato di tutto, all'infuori del pesce azzurro, per il resto hanno pescato tutto: dotti, cernie, dentici... eeehh... ma di tutto, l'aragosta, di tutto. Forti andavano dotti e cernie, pure con le nasse, se ne pescavano un sacco. Io da ragazzo, con mio padre... Poi verso gli anni Settanta... No, gli anni Sessanta ha incominciato a diffondersi qua da noi la pesca al pesce spada, con la lunga lenza. Quella poi

è rimasta affermata, ormai, che ha cominciato a cambiare proprio la tipologia di pesca a Leuca, inizio, metà anni Sessanta, verso la metà degli anni Sessanta, fino a tutti gli anni Ottanta, quasi Novanta, fine anni Ottanta. Poi fine anni Ottanta è cominciata ad uscire una legge che davano il fermo biologico un mese e mezzo allo strascico. Sabato e domenica non si pescava. È cominciato a cambiare quelle tipologie. Chi cavolo aveva mai avuto ferie durante l'anno, pagate, oppure il sabato e la domenica? E si è cambiata la tipologia di pesca, si è cambiata. Ormai gente qua pesce spada non trovavi più, non ne trovavi. Ed è cambiato, e cambia così la cosa. Se no Leuca prima era... Faceva questo tipo di pesca, te ripeto, hanno fatto sempre, è stata sempre praticata la pesca d'altura qua a Leuca, ma da tempi... con le barche a remi.

Intervistatore: Fino a quanto si usciva?

Comandante esperto: No, qui a Leuca la battuta con li conzi, con questi qua, si è arrivato fino a seicento, dai seicento a braccio, dalle seicento braccia fino a riva. La zona che battevamo noi te Leuca era da Capo de Otranto fino alla fossa de Torre Mozza che è a metà strada fra noi e Gallipoli. Poi dopo non trovavi più fondale buono, idoneo per 'sto tipo de pesca, verso Gallipoli. E poi c'era Gallipoli... nella zona di pesca... abbastanza larga. E poi qualche puntata giù in Grecia.

Intervistatore: Ah! Dall'altra parte...

Comandante esperto: Dall'altra parte. Qualcuno si è tentato all'Albania pure, nel periodo di regime c'è stato anche un incidente.

Intervistatore: Caspita!

Comandante esperto: Sì sì, negli anni Cinquanta furono mitragliati e ne morì uno, ne morì. Perché poi il pesce ce n'era tanto. Però di là ce n'era di più, molto di più. Oggi siamo arrivati proprio all'appiattimento totale.

Comandante esperto: ...perché loro erano coscienti che il tuo futuro era quello. E ti dovevano addestrare.

Intervistatore: E certo.

Comandante esperto: Mi ricordo a casa mio padre, mentre stavamo mangiando, per esempio e lui ti analizzava a te ragazzo che ancora non focalizzavi bene le cose. Questo poi dopo col tempo l'ho capito, no? Ti puntualizzava i punti difficili o particolari che erano successi durante la giornata.

Intervistatore: La formazione.

Comandante esperto: ... Sia le condizioni che ti venivi a trovare, per effetto della corrente, delle cose... Oppure, per esempio, varie tipologie che tu incontri, sempre, tirando il conzo. Il fondale non è tutto uguale. Allora da un momento all'altro ti può cambiare. Cambiato che è il fondale, un'altra tipologia di cose... è un altro tipo di pesce, non per altro, è perché, per esempio, non stai prendendo 'sto pesce perché è cambiata tipologia di fondale. Ti sottolineavano, ti addestravano tutte... Cioè, ti formavano cu 'ste cose qua e ti veniva trasmessa una cosa orale, cu domande, per farti anche capire... Questo era quello che ti tramandavano. Poi nel tempo te le ritrovavi.

...

Comandante esperto: Le prime uscite intorno agli undici anni. Undici anni. Proprio da partecipante del gruppo, senza nessuna pretesa. Sessantasette, Sessantotto, in quegli anni là. Subito dopo, per esempio, l'estate, già eri a mare con loro. Ti portando così a bordo della barca, ti tenevano là.

Intervistatore: Ma le barche erano come queste?

Comandante esperto: No. Erano molto più piccole. Poi c'erano quelle del pesce spada, che erano più grandi di queste. Ecco la prima uscita al pesce spada l'ho fatta intorno a fine anni Sessanta. 'Na pesca, eh... Definirla aliena quasi.

A quei tempi... Un tipo di pesca molto, ma molto coinvolgente. Era una, come dire, 'n'avventura durante le sere che si usciva fuori. Pesce ce n'era che ce n'era in quegli anni, e niente, sti pesci enormi, nu quintale, nu quintale e mezzo, settanta, ottanta chili... Pescate ancora belle. Poi ho cominciato, con gli anni, negli anni successivi... Poi mio fratello fece 'n'altra barca, verso la metà degli anni Settanta. Sì. Io avevo appena finito il militare e imbarcai con lui. Non con mio padre, con lui. Poi so' rimasto fino all' Ottanta con mio fratello. Poi morì mio padre e dovetti andare sulla barca di mio padre. Da allora poi sono rimasto là.

Intervistatore: Quindi armatore, tutto...

...

Comandante esperto: Sì Mi sono preso questa barca qua. E sono ritornato a fare quello che facevo prima, al di fuori del pesce spada.

Intervistatore: Adesso qua che tipo di pesca è?

Comandante esperto: Adesso peschiamo... durante l'estate facciamo la pesca pure all'aragosta, col tremaglio... questa del conzo, e durante l'inverno pure delle reti, alle ricciole o le... quello che capita insomma, non... sempre con tipi di pesca che abbiamo dell'autorizzazione, che prima si poteva fare qualsiasi tipo di pesca e potevi svolgere qualsiasi attività di pesca, mo' no.

...

Intervistatore: Ma il discorso delle quote anche su altre tipologie di pesca, molti son d'accordo... Come la pensa?

Comandante esperto: Ma guarda, che la pesca deve essere controllata sono il primo ad essere favorevole, perché la pesca non si può lasciare libera, e cose... tenendo presente una cosa... il prelievo: se tu riesci a prelevare una quantità superiore a quella che ti può permettere un domani la riproduzione che sia bilanciata, per te un fallimento è, è quello che abbiamo visto nel Mediterraneo. Allora il tipo di pesca controllata... Cioè io penso che qualsiasi pescatore di buonsenso accetta questa cosa...

Intervistatore: Ma la formazione... Prima dicevi, era un tramandare, no? Da generazioni, genitori, eccetera. E adesso come si dovrebbe fare? Chi dovrebbe farla? La mentalità e anche la tecnica.

Comandante esperto: Oggi non puoi farla perché, sinceramente, non c'è gente nuova che si sta avvicinando alla pesca, perché è un settore altamente in crisi. Non ce n'è. Quel qualcuno che è ancora rimasto, più giovane di me, diciamo, che potrebbe avere un futuro...

...

Intervistatore: Plastica, la plastica, con lo strascico.

Comandante esperto: Ah plastica!

Intervistatore: Com'è la situazione?

Comandante esperto: Plastica, guarda, eh... Ce n'è un sacco, e sinceramente non è solo la produzione che arriva da una singola unità, quindi ci deve essere sotto anche qualcosa, perché te arrivano... delle grosse quantità de... de cose. Non può essere il consumo di una nave.

Intervistatore: Uhm...

Comandante esperto: Anche se è trafficato il Mediterraneo.

Intervistatore: Cioè, sversamenti di spazzatura? Ah, proprio in questo senso.

Comandante esperto: Può darsi. Può darsi.

Intervistatore: No è che poi... è che proprio che si accumula del materiale che tu a bordo della nave non trovi. La nave, per esempio, bene o male sappiamo qual è il materiale che può avere una nave, no?

Intervistatore: Certo!

Comandante esperto: Consumo giornaliero dell'equipaggio, o del... anche se ora tengono il dovere di smaltirlo in porto, tutto quanto, le cose, no? Quindi prima che trovavi il secchio de vernice smezzato e buttato cu' li pennelli e ne abbiamo presa tanta dallo strascico questa roba qua. Quella era prodotta dalle navi. Sì sì, e dico, quello è normale, è delle navi, o altri, per esempio, residui de... Però trovare, per esempio, una carrozzina, no una, diverse, o dei copertoni, o di questo, o quell'altro, non è più la nave, quindi ci dev'essere qualche provenienza di altro genere. Di altro genere, parliamo di scarico abusivo in mare.

Intervistatore: Mamma mia!

...

Comandante esperto: Capito? No, comunque è una cosa che ormai è sensibilizzata, almeno nella zona nostra, ma credo anche da altre parti, di prendere la plastica e buttare... di trattenerla a bordo o qualche altro... rete vecchia, per esempio. Tutto quello che ti capita, no? Sì, abbiamo visto anche per telegiornali cosa comporta la... 'sti micro pezzettini te plastica.

Intervistatore: Entrano nel circolo biologico e ce li mangiamo.

Comandante esperto: Per esempio, noi non riusciamo neanche a capire. Prima, no, usavamo i contenitori del pesce - ma questa è una cosa importante... i contenitori del pesce erano in plastica rigida, quindi una cassetta poteva durare poteva avere vita qualche anno, no un anno, qualche anno, ancora efficiente, tutto quanto... Siamo stati fino al duemila, quasi oltre i primi anni del duemila, co' 'sto sistema de cose... che poi in tutto il mondo usano sempre questa plastica rigida. Quindi aveva vita per qualche anno, le ripeto. Poi però ad un certo punto: monouso, polistirolo.

Intervistatore: Eh, infatti, perché il polistirolo?

Comandante esperto: Il polistirolo. Allora il polistirolo, soltanto quello che si rompe a bordo, se ci sta un giorno di un po' di maretta, o che... come ti giri,

la tocchi e si rompe, si sbriciola, se face...Tu devi vedere certi giorni a mare pieno completamente di questo polistirolo, poi si frantuma e diventa palline.

Intervistatore: Ah.

Comandante esperto: A me è capitato di vedere nell'onda, quando ci sta il vento che arriva sopra, specialmente le prime... le prime avvisaglie de vedopo quando c'è. A me m'è capitato di vederlo col vento, no? Fra un'onda e l'altra, una striscia bianca. " Uno spreco enorme... inquinamento e spreco.

...

Intervistatore: Ma invece, dal punto di vista climatico, cosa sta succedendo? Sta cambiando qualcosa, nell'esperienza...?

Comandante esperto: Sì, moltissimo. Mancano, per esempio, noi abbiamo le... avevamo delle fortissime correnti qua.

...

Intervistatore: Invece il discorso del pescaturismo come è arrivato, come...?

Comandante esperto: Eh, al pescaturismo... è per queste piccole barche, perché lo strascico non rientra in questa cosa qua. Danno la possibilità di... appunto, di portare qualche turista in mare per racimolare, per esempio, la... venti, trenta euro a persona di quelle che porti, che può essere un aiuto anche, dice: "io faccio uscire in mare, faccio... tiro le mie reti, le mie cose. In più mi ritrovo, per esempio, due persone, tre persone, secondo quello che- che mi danno venti euro a testa, trenta euro a testa, la somma pattuita. 'N aiuto, 'n aiuto. Niente, una cosa che secondo me è positiva, andrebbe più sfruttata, normalmente, quello che diceva lei ieri, è una figura che dovreesti saper vendere, saper...

Intervistatore: Infatti questo rientra nella domanda sul futuro, no? Del settore. Dove sta andando?

Comandante esperto: Ma credo che abbia poche possibilità di sopravvivenza, rimarrà sempre... sempre meno gente, sempre meno... perché nel settore non ci sta, non vedo, almeno nel compartimento nostro qua di Gallipoli che è il più grosso qua in Italia eh, non è che ci sia tanta, tanta gente, ragazzi che si stanno avvicinando. Perché le risorse son poche, sono. Per fare sopravvivere, per esempio, la pesca, devi incominciare a ragionare, per esempio, se devi fare il pesce spada, pesca d'altura che stai qualche settimana fuori... Andare oggi a un ragazzo a dire: "vai una settimana per mare", non se ne parla proprio.

...

Comandante esperto: ...che il quantitativo di pescato che viene suddiviso. Se il quantitativo di pescato è superiore alla quota di 1050 euro, il marinaio partecipa a quello, se inferiore, l'armatore deve garantire 1050 euro, 1150 euro. Il problema dove è nato? Ai fini pensionistici. Allora, dici, se io sto pagando, se io sto pagando 1050 euro de cose, perché la pensione mia rimane alla due e cinquanta, al modello due e cinquanta, che è di 500, circa 500 euro al mese, se io pago di contributi 1050 euro per il commercialista. 1050 euro, io devo avere una pensione adeguata a questo. È rimasto in standby per circa un anno e poi si è ritornati a un fatto originario, (alza le mani) siamo come eravamo prima del 2010.

...

Comandante esperto: Una visione di sistema ci dovrebbe essere. Allora questo potrebbe promettere un futuro a delle generazioni che si vogliono avvicinare. Però fare la pesca come la stiamo facendo adesso è fallimentare. Un giovane che non ha nessuna attrattiva per avvicinarsi. Se invece cambiano le regole, cambiano le cose, allora sì. Perché, per esempio, tonni ce ne stanno n'infinità. Però sono ristretti a poche unità. Io non sto dicendo hanno ragione o non hanno ragione: la pesca va controllata, non la puoi lasciare iberata, quello sono il primo ad essere d'accordo. Però che sia distribuita in maniera un po' che coinvolge tutti e non solo una fascia ristretta.

Forse ancor più del pescaturismo, l'ittiturismo è un'attività alla portata delle comunità di pescatori che riescono magari a fare davvero squadra e ad investire. Noi abbiamo intervistato il presidente di una cooperativa che molto ha investito su questa attività diventando un caso di eccellenza. Anche qui l'intervista è stata realizzata sul campo: una parte a prua di un peschereccio, un'altra affianco ai fornelli della cucina dell'ittiturismo.

Cooperative e ittiturismo

(Sul ponte del peschereccio)

Presidente Cooperativa: Io è da ragazzino che sempre faccio il pescatore. Prima andavo alla lampara con mio padre. Avevo undici anni, dodici anni avevo, quando andavo a mare con la lampara. Allora non c'erano questi controlli che ci sono adesso. Sfruttamento minorile? No. Si andava a lavorare. Una buona educazione abbiamo parlato dai nostri genitori. Anche così si è fatta l'Italia. A sedici anni ho lasciato Gallipoli. Sono andato a navigare con una società adriatica di Venezia, nelle marittime. Ho fatto per vent'anni il marittimo sulle navi traghetto, sia navi da crociera. E anche i traghetti con l'aliscafo. Poi ho deciso di farmi questo peschereccio, e per fare il mestiere che facevo io da ragazzino, il pescatore. Poi ci siamo organizzati trentasette soci.

Intervistatore: Quando?

Presidente Cooperativa: Ci siamo organizzati una decina di armatori. Nell'anno 2001. Abbiamo creato una cooperativa di pescatori, senza stare sotto le grandi cooperative. E da quella cooperativa abbiamo cominciato con trentasette soci, dal 2001 a oggi che sto facendo ancora il presidente, siamo diventati 200 soci. La cooperativa era fatta solo per di Gallipoli. Poi abbiamo preso barche di porto di Leuca... Abbiamo preso barche di Torre Vado, barche anche a Castro, Porto Cesareo, si è ingrandita la cooperativa e così stiamo andando avanti. Poi, cinque anni c'erano dei bandi, dei progetti da fare, di

fare un ittiturismo, e veramente abbiamo fatto questo ittiturismo. Un ittiturismo che sta andando benissimo. Il pescato dai nostri pescherecci viene portato all'ittiturismo e si lavora e si dà la frittura mista di paranza, la zuppa, il primo, un ristorante vero e proprio. Dopo stiamo andando avanti così. Adesso sto facendo un altro progetto. Abbiamo fatto un progetto che l'abbiamo vinto, della raccolta della plastica, che veramente stiamo aspettando, abbiamo già aperto i bandi, tutto, abbiamo il conto, il conto dedicato alla, della cooperativa e stiamo aspettando i soldi di fare che i pescatori, di questo recupero di reti fantasma, recuperi della plastica in mare e tutto. Stiamo facendo anche un altro progetto con la... anche quello sulla plastica e là veramente sta entrando tutta la marineria di Gallipoli di fare questo recupero di reti fantasma.

Intervistatore: Come funziona?

Presidente Cooperativa: Come funziona: tutti i pescherecci che prenderanno questa plastica in mare non la buttano, già non la buttano da prima, ma adesso facciamo coinvolgimento verso i pescatori, questa plastica, di portarla a terra. Vengono pagati, verranno emessi dei fusti, dei recipienti, dei bidoni nel porto, in tutta la marineria di Gallipoli, che mettendo, sono dei... dei bidoni intelligenti. Mettendo la scheda si apre il bidone. Addirittura dice il peso che ti sta buttando. Quando metti la scheda mette anche la matricola. Allora esce la scheda e sul telefonino ti esce quanta tu plastica hai buttato in quel recipiente. È un progetto che sta andando avanti verso, penso che andrà avanti verso novembre, ottobre-novembre.

Intervistatore: Chi è che finanzia?

Presidente Cooperativa: Finanzia la Comunità Europea.

Intervistatore: Quindi l'Europa è ... da una parte molti, molti colleghi in giro per le marinerie ce l'hanno con l'Europa...

Presidente Cooperativa: Dall'altra parte c'è l'opportunità che ci prendono questi finanziamenti. Da parte dell'Europa che anche Gallipoli, perché tu, il

nostro pescato nel Mediterraneo, penso, anche verso... il merluzzetto lo puoi prendere, però quello è il nostro pescato. La maglia quaranta l'abbiamo messa, l'abbiamo messa la maglia quaranta, abbiamo messo la maglia quadrata, però il pescato è quello. Tu non puoi dire: "il merluzzetto non lo prendi, il totanetto piccolo non lo prendi", e che dobbiamo pescare? Però il pescato in Italia è quello. Oppure, si potrebbe fare, per dire, fermi due-tre anni, gli dai un sussidio a tutta la categoria della pesca e poi fra tre anni ricominciamo, vediamo cosa... ma il pescato quello è ... nel Mediterraneo. Non abbiamo quei grandi merluzzi, quelle grandi cose che c'hanno nell'Atlantico oppure... quello è pescato italiano nel Mediterraneo, non possiamo dire niente. Però l'Europa adesso con tutte... a me l'unica cosa che sta bloccando l'economia, anche i lavori, no? Perché uno si metteva, c'aveva una barca piccola, dice: Mah, ormai mi sono sistemato bene, c'ho un po' di problemi, li ho risolti, mo' tento di fare un peschereccio più grosso. E quella, l'Europa non te lo permette, perché se io c'ho una barca così, voglio fare una barca più grande, non posso fare una barca più grande e sei obbligato di tenerti per forza questa barca. E noi, poi, infatti, con queste leggi europee, non facciamo altro che tenere una flotta vecchia, vecchia per colpa dell'Europa, per colpa del governo. L'Europa ha pure quei ministri che ci vanno a difendere l'Europa. Perché facendo così noi abbiamo una flotta molto vecchia in Italia, ma la colpa non è del pescatore, perché il pescatore ha voglia di fare un peschereccio più grosso, ha tanta voglia, però non me lo permette.

Intervistatore: Anche per lasciarlo ai figli?

Presidente Cooperativa: Per lasciarlo ai figli, ma i figli veramente non è che tanto faranno queste.

Intervistatore: Eh, e questo volevo capire

Presidente Cooperativa: Che tutte queste leggi che stanno mettendo. Io mi devo mettere a fare una la barca con tutte queste leggi? Ma no, me ne vado a fare un altro mestiere. Io penso che noi qua a Gallipoli, in anni precedenti, o

prima che entrassero tutte queste leggi europee, eravamo centoventi pescherecci. Adesso siamo quarantuno pescherecci, e centoventi pescherecci in meno abbiamo diminuito dell'80%.

Intervistatore: Venendo invece alla tua creazione, il ristorante, tu sei lo chef lì?

Presidente Cooperativa: No (ride). Sì io posso... faccio lo chef però per gli impegni di cooperativa che tengo non posso fare. Faccio il secondo cuoco e c'è il cuoco, lo chef vero e proprio.

...

Presidente Cooperativa: Eh. No, quella è l'unica, siamo l'unico ittiturismo in Puglia. Penso di essere l'unico proprio.

Intervistatore: Ma anche in Italia ce ne sono anche pochi, eh.

Presidente Cooperativa: Pochissimi.

Intervistatore: E questo può essere il futuro anche per i giovani?

Presidente Cooperativa: Ah, ecco, sì. Questo dovrebbe essere un futuro per un domani. Quei giovani, se veramente hanno tempo di fare un ittiturismo, così, anche quello di oggi, quella barca che siete andati, è la prima volta che sta facendo questo pescaturismo che andrà bene. Bisogna creare qualche cosa.

(In cucina e in sala)

Intervistatore: E la cucina invece è stata una passione che avevi già prima?

Presidente Cooperativa: Sì sì sempre avuta passione. Infatti faccio tutti gli antipasti li faccio io e oggi faccio anche i primi.

Presidente Cooperativa: il pesce dalle nostre barche viene portato nella cooperativa, nell'ittiturismo, che viene dato alle persone.

Intervistatore: Ma come hai imparato a cucinare?

Presidente Cooperativa: Beh io ho fatto ventidue anni di cucina sulle navi. Vengo dalla gavetta. Non vengo dalle scuole. Il cuoco invece ha fatto le scuole d'arte. Ha fatto la scuola alberghiera.

Questa è una sala della cooperativa. Una volta sopra c'era la cooperativa, poi abbiamo spostato la cooperativa in un'altra parte e allora abbiamo fatto soltanto l'ittiturismo. Questo è un ittiturismo: una cooperativa di pescatori!

3.4 Il caso Marche. Il piccolo che non credevi fosse così tosto!

L'ultimo nostro caso studio è quello della piccola regione Marche. Per molti aspetti la pesca delle Marche è stata una sorpresa. Come abbiamo visto dalla mappatura regionale delle flotte, i numeri marchigiani non collocano certo la regione tra le prime in termini occupazionali, eppure ad un più attento esame emerge un elemento molto interessante: qui a prevalere, o comunque ad essere molto significativa, è la quota della grande pesca. Nelle Marche esistono quindi pescherecci abbastanza grandi con un buon numero di occupati (dai 7 ai 12 o anche più membri di equipaggio).

Nella piccola regione affacciata sul medio Adriatico troviamo quindi una grande varietà di tipologie di barche e di pesca. Nel nostro caso studio sono rientrate la particolarissima e suggestiva pesca notturna con la lampara, la piccola pesca, lo strascico che però si alterna ad un'evoluta pratica del pescaturismo.

L'impressione che abbiamo avuto, nel corso della nostra permanenza a San Benedetto del Tronto, è stata di una comunità coesa, in grado di sperimentare, di avere una visione per il futuro, in grado soprattutto di organizzarsi per offrire servizi tanto alla piccola quanto alla grande pesca. Insomma, nella Marche abbiamo trovato (o almeno abbiamo intravisto) quello che forse manca a tante marinerie italiane

e che sembrerebbe essenziale per poter pensare ad un nuovo sviluppo del settore.

Cominciamo con la testimonianza di un pescatore esperto che dalle Marche ha fatto esperienza in tante altre zone d'Italia per poi tornare nella propria terra per abbinare all'attività della piccola pesca quella dell'ittiturismo. Una parabola di vita intensa e completa con un testimone pronto per essere lasciato alle nuove generazioni. Ma anche qui, come altrove, l'incognita è molto alta.

Una vita da pescatore migrante. Piccola pesca e ititurismo

Intervistatore: Da quanti anni fai questo lavoro?

Pescatore esperto: Allora io, diciamo, all'età di sette anni, mio padre c'aveva un peschereccio, faceva la pesca della lampara. Finite le scuole mi si portava con lui, per non andare in giro per la città... Certo, a sette anni dormivo sempre di notte. Poi ho finito la terza media, ho fatto l'istituto nautico, a San Benedetto c'avevamo... dove sono usciti molti padroni marittimi e meccanici navali. E a quindici anni c'era una società cooperativa di San Benedetto che aveva preso delle barche in affitto... e sono partito per- a quindici anni per l'Atlantico.

Intervistatore: Ah!

Pescatore esperto: Ho fatto tre o quattro viaggi in Atlantico. Poi mio padre stava in Sardegna, e mi ha detto: “guarda che qua si guadagna pure i soldi lo stesso, gli stessi soldi che guadagni giù, però fai una vita un po'...”. E allora mi sono imbarcato a Cagliari, facevamo la pesca della Tunisia, però ogni 10 giorni portavamo il pesce a Cagliari, che lo imbarcavano con i vaporette e lo portava a Civitavecchia. E ogni 40 giorni si tornava a casa, invece in Atlantico era tre mesi per mare. Ho fatto un cinque sei anni giù con la Tunisia, poi stavo imbarcato in un peschereccio che ha venduto a porto Garibaldi. Siccome facevo il motorista, mi ha chiesto se ci volevo rimanere, ci sono rimasto e sono andato a porto Garibaldi che faceva la pesca delle volanti.

Portavamo a terra, era... Che faceva la farina di pesce, perché erano tutti pesciolini piccoli sottomisura che allora era ancora consentito. Oggi no. Sono stato un periodo solo, solo che su si andava in mare la mattina presto, quando erano le tre, le quattro stavi in porto, per cui ero giovane, quei soldi che guadagnavo me li mangiavo tutti col divertimento. Per cui dopo quattro mesi ho visto che la situazione non valeva la pena, in quanto io ero l'unico maschio che poteva dare un sostentamento economico alla famiglia, avendo mio padre, i miei genitori, quattro figli, e per questo sono andato via. Poi ho fatto cinque anni con le piattaforme. Stavo qui a porto Civitanova con un armatore che c'aveva le barche che faceva assistenza alle piattaforme... le ricerche geofisiche. Ho fatto un altro cinque sei anni lì. Poi ho conosciuto mia moglie, mi sono fatto la barchetta perché non potevo andare più fuori di casa, per cui diciamo...

...

Intervistatore: Com'è la piccola pesca?

Pescatore esperto: La piccola pesca all'inizio, cioè tanti anni fa era ben divisa, insomma c'era pesce. Poi piano piano, piano piano, è andata sempre a diminuire. Chiaramente ci sono dei mesi che incassi qualche soldo, però se vai a fare il conto, alla fine dell'anno è una rimessa...

Intervistatore: e adesso?

Pescatore esperto: Perché la barca c'ha la sua manutenzione, si rompe una cosa, si rompe l'altra, le reti costano care. Insomma bisogna starci proprio... Però, diciamo, dei periodi, per esempio, il periodo della seppia i primi di aprile, come arriva la seppia qualche soldino si fa in quel periodo, ma dura poco. Poi ecco, adesso per esempio aspettiamo il fermo biologico, perché dobbiamo calare le gabbiette per le cicale, le pannocchie, per cui anche con quello qualche soldino lo facciamo approfittando del fermo biologico, e si riesce. Poi dopo arriva l'inverno e ci buttiamo a lumachine di mare. Lumachine purtroppo ce le pagano poco perché siamo costretti a darle al centro di raccolta dove possiamo commercializzarle da sole, perché c'è un cavillo della Comunità Europea che l'hanno inseriti con i gasteropodi, lamellibranchi... lo

sanno quello che hanno combinato, per cui portando al centro di raccolta, loro fanno il bello e il cattivo tempo. Però diciamo... È un lavoro all'aria aperta, è un lavoro salutare, perché... A me, cioè io ho avuto occasione di posti a terra.

Intervistatore: E certo!

Pescatore esperto: però li ho sempre rifiutati, perché anche se il mare era sacrificato, per esempio quando pescavo ad Ancona andavo a pescare sulle foci del Po, si prendeva le sogliole di notte, con la nebbia, col freddo. Sembrava che avevi preso la sogliola però non l'avevi presa. Allora andavi sui fumaioli dello scarico del motore, mettevi le mani lì dieci minuti a scaldarle. Si dormiva mezz'ora, un quarto d'ora, venti minuti, tante volte ti addormentavi sul tavolino perché non volevi nemmeno la veranda in cuccetta.

Intervistatore: Ha detto tua moglie che hai l'ittiturismo...

Pescatore esperto: Sì, poi...

Intervistatore: come funziona lì? E lei dà una mano?

Pescatore esperto: allora, io vedendo, tanti anni fa, vedendo il punto della pesca, secondo il mio punto di vista, non sarebbe andata in avanti, perché fra le spese di gestione e il pesce che stava sempre a diminuire, c'era questa normativa di pescaturismi, prima pescaturismo, tanto è vero sono stato il primo in Italia a fare pescaturismo, io insieme a un ragazzo di Porto Santo Stefano, per cui ne abbiamo passate di cotte e di crude, perché essendo i primi, le normative, la capitaneria, perché tu come fai, vicino al verricello non ci puoi stare, il turista là non ci può stare, insomma...

Intervistatore: Adesso la fai ancora?

Pescatore esperto: Sì sì. Adesso c'ho cinque persone compreso l'equipaggio, la barca vecchia, invece prima che la barca grande che portava dieci persone. Per cui sono stato il primo, tant'è vero che io c'avevo un pescherecetto che

facevo lo strascico, e i primi anni del fermo biologico mi dava cinque milioni senza fare niente. Quaranta giorni fermo. Io ho rinunciato a cinque milioni per guadagnare, toh, uno, nemmeno, perché all'inizio era, si faceva fatica a fargli capire alla gente che cos'era il pescaturismo, se credeva che era le barche come a Rimini, che li imbarcavano a diecimila lire a persona, gli faceva fare il giretto, la frittoretta, invece io li portavo in mare, gli tiravo su la rete, poi il pesce glielo pulivo, glielo cucinavo, facevano il bagno, il pomeriggio li riportavo. Chiaramente il prezzo era leggermente più... Superiore a quello de Rimini. Poi piano piano, piano piano, diciamo...

Intervistatore quand'è che sei partito col pescaturismo?

Pescatore esperto: io son partito nel... 90! Proprio com'è uscita la legge.

Intervistatore Primi proprio!

Pescatore esperto: Poi, dopo, il pescaturismo, mi succedeva che uscivo in barca, mangiavamo in mezzo al mare. Però poi fermavo la barca. Molti turisti, come la barca cominciava a dondolare...

Intervistatore: stavano male...

Pescatore esperto: Con il mal di mare, allora cominciavano "portami a terra". E invece de scendere uno ne scendeva due, ne scendeva tre, io non li facevo pagare prima, per cui... Allora feci la richiesta sia a San Benedetto che a Grottammare, per fare un punto d'appoggio per il pescaturismo a terra. Purtroppo San Benedetto, c'erano dei finanziamenti, però con l'amministrazione c'hanno messo troppo tempo per cui abbiamo perso tutto. Allora, poi ho fatto a Grottammare, ho fatto l'ittiturismo, però chiaramente a Grottammare non c'è il porto, c'è la spiaggia... La mia attività è tutto sotto a San Benedetto, si svolge. E quindi ecco, continuiamo a portare i turisti che vengono d'estate col mare permettendo, purtroppo, perché qui non è che siamo nel Tirreno, ci sono le darsene, le zone chiuse. Qui purtroppo è mare aperto e non è facile trovare il mare calmo. Però quelle poche volte che riusciamo a uscire in mare la gente è molto soddisfatta... San Benedetto lo ricorda appena nel cuore,

anche perché io lo faccio per passione. Cioè non è che io lo faccio... Sì, certo, ci deve essere un guadagno perché chiaramente le spese le devo pagare. Però prima di tutto mi viene la passione che le persone rimangono contente. E non è che guardo a tante piccolezze.

Pescatore esperto: La piccola pesca, guarda, è diventata come un uccello in via di estinzione. Secondo me la piccola pesca va presa, curata, ben gestita, aiutata, perché noi siamo effettivamente il... Come si dice, la parte turistica della pesca. Perché tu... noi vediamo che i turisti, che dagli alberghi vengono con le biciclette a fare la passeggiata al porto. E chi incontrano? A noi, perché i pescherecci grossi stanno in mare. Vanno via la domenica sera e tornano il venerdì. Durante tutta la settimana vengono, si fermano e fanno le quattro chiacchiere con noi. Cioè loro scoprono il mare, i pescatori tramite la piccola pesca, perché noi siamo sempre presenti qui, perché andiamo la mattina presto a tirare su le reti, poi quando le otto, le sette e mezzo le otto stiamo qua. Per cui... La piccola pesca è diventata, ecco, una categoria dei pescatori che va presa e aiutata e sostenuta, perché finita la piccola pesca finisce anche il mondo della pesca. Anche perché il mare, il pesce non c'è più. Secondo me, ecco, va molto invogliato il pescaturismo e l'ittiturismo, perché il pescatore deve mettere il pacchetto di esperienza per poterlo trasmettere agli altri, ai turisti e poter lavorare a terra incrementando il reddito. Perché chiaramente il reddito in mare solo non... Non credo. Ecco, finito la vecchia generazione, diciamo, di giovani, cioè vengono poco, anche i pescherecci grossi, se allevano gli extracomunitari, fermano, perché ormai il mestiere del mare, la nuova generazione proprio... Se è con la canna, ce li porti a pescare, gli piace. Ma se vuoi fare il pescatore no... Anche se adesso fare il pescatore non è come quando ho cominciato io, io mi ricordo che c'erano i materassi di crine, andavi a dormire ed era pieno d'acqua, ammortati. Non c'erano i riscaldamenti, non ci stava niente, adesso ci hanno riscaldamento, ci hanno l'aria condizionata, c'hanno i materassi permafex. C'hanno i verricelli idraulici che gli portano la rete su, insomma. Però chiaramente è comunque sacrificio.

Con questa intervista abbiamo potuto viaggiare per un arco di molti decenni, dalla Marche, alla Sardegna, dall'Atlantico alla Tunisia per poi tornare alle foci del Po e di nuovo a San Benedetto del Tronto, passando per tante diverse tecniche di pesca ed arrivando all'ittiturismo e al pescaturismo.

Continuiamo quindi su questo fronte con la generazione attuale e sentiamo l'esperienza raccolta in mare del comandante di un peschereccio che alterna la pesca con lo strascico alle uscite di pescaturismo.

Tre giorni pesca, tre giorni pescaturismo

Comandante: Siamo a San Benedetto del Tronto. Un posto stupendo, c'ha una già una storia, diciamo, per la marineria, il mercato ittico. Fino a pochi anni fa era, dopo Mazara, il secondo mercato ittico più grande d'Italia, anche con la flotta peschereccia. Dopo con gli anni, con la crisi, giustamente, è sceso tutto. Le imbarcazioni. Ora non lo so a che posto siamo.

Intervistatore: Tu quando hai cominciato?

Comandante: Eh, io sono... Vabbè noi veniamo da una famiglia di pescatori. Però, mio padre diceva sempre: "cerca di non fa' sto lavoro perché è dura, quello e quell'altro". E allora mi sono dato al mare tardi, diciamo. Prima ho lavorato a terra, diciamo all'età, di ventuno, ventidue anni sono andato in mare. Ce n'ho quarantotto quindi è diversi anni che vengo in mare.

Intervistatore: E questa è la barca tua?

Comandante: Sì, io e mio cugino siamo due soci che veniamo da una famiglia... I nostri padri c'avevano le barche... Dopo stanno tutti e due in paradiso, in cielo. E lui, vabbè, non viene a mare, però siamo rimasti soci. La ditta è rimasta, anzi, tra l'altro si chiama come quando era... Come quando era prima.

Intervistatore: Com'è la settimana, il periodo dell'anno?

Comandante: Allora, noi, per legge possiamo lavorare quattro giorni, con una rete. Cioè lunedì, martedì, mercoledì e giovedì. Però, col discorso Covid, già un anno e mezzo che abbiamo... Una cosa unanime, abbiamo deciso di lavorare un giorno in meno. Quindi attualmente stiamo lavorando tre giorni a settimana.

Intervistatore: E fate strascico?

Comandante: Sì, strascico

...

Comandante: Ma in Adriatico le specie sono sempre quelle, solo del periodo autunnale ci stanno in più mazzancolle e pannocchie, se no, da quel periodo quello... Il pesce è sempre quello. Merluzzi, rane pescatrici, triglie, moscardini, totani, mazzoline, suri, frittura di paranza, diciamo il pesce che si prende durante l'anno è questo. Dopo c'è il periodo autunnale, diciamo dopo il fermo, per noi, e qui di terra... diciamo la pannocchia bianca, la cicala, non so come la chiamate, la mazzancolla, e niente, queste le qualità che si pescano.

Intervistatore: Com'è arrivato il discorso del pescaturismo?

Comandante: Il pescaturismo è nato cinque anni fa e ... Io, perché mi sento un po' diverso dagli altri, quindi, dico, volevo fa' una cosa, essendo un posto di mare, di turismo che... Dico, perché non portare i turisti? L'idea era quella di portare i turisti a far vedere il vero lavoro nostro. Purtroppo temo che purtroppo, per legge, la cosa assurda, purtroppo, per legge, non ci fanno fa', non ci fanno vedere al turista il vero lavoro nostro, che è quello che abbiamo fatto oggi. Cala la rete... E quindi niente, non siamo autorizzati su quello. Quindi il turista qua può pescare solo con la canna. Oppure c'abbiamo, i primi anni avevamo messo pure delle retine da posta, però è troppo complicata, perché devi scendere, devi uscire ventiquattro ore prima a calarle, per il giorno per l'uscita per il giorno dopo, poi il giorno dopo la devi tira' su e poi, col fatto della crisi, sennò ti ci fai una padellata di pesce, nemmeno, nemmeno riesce a dar pesce per tutti quanti.

...

Però, voglio dire, alla fine la gente viene lo stesso perché è sempre un'esperienza diversa, poi si vanno... Il pescato dell'ultima giornata, in base all'uscita, lo togliamo, mettiamo in frigo, quindi la roba... Non è che vado a comprare il pesce, quindi. È pescato da noi però a fa' vede' la vera attività nostra sarebbe stata il massimo.

Intervistatore: Gli orari di uscita quando pescate come sono?

Comandante: No, lì, noi usciamo la domenica sera a mezzanotte e torniamo dopo tre giorni.

Intervistatore: Ah, voi fate i tre giorni continui?

Comandante: Sì, continui senza tornare a casa, però a scaricare ogni ventiquattro ore.

Intervistatore: E c'è l'abbattitore?

Comandante: No, c'abbiamo la cella frigo con la macchina del ghiaccio e poi ogni ventiquattro ore torniamo in porto, scarichiamo, e usciamo. A casa, torniamo sempre dopo...

Intervistatore: E i turni per dormire?

Comandante: I turni a dormire... Siamo in tre a bordo e facciamo sette, sette calate al giorno, sei sette calate al giorno da due ore e mezza, e metti che tra una calata e l'altra, cioè, che il tempo di pulire il pesce, perché funziona che imbarchi il pesce, lo metti, lo svuoti a poppa e poi ributti la rete e continui a pescare, quindi tutta sta manovra dura mezz'ora, poi devi pulire il pesce, lo devi incassettare, lavare, eviscerare, i pesci che poi hai eviscerati e quello e quell'altro, e rimane circa un'oretta di tempo per risalpare la seconda cala. Quindi si va a rotazione. In pratica il massimo che si dorme è un'ora. Può essere che ti fai otto dormite da un'ora, alla fine sono otto ore giornaliere,

però alla fine sembra un'ora, un'ora, un'ora, quindi chi è stato di guardia prima, a rotazione si va a riposare, quindi due, quando c'è l'ora di break, due riposano e uno va... E uno sta al timone.

Intervistatore: Mentre il pescaturismo il sabato e la domenica.

Comandante: No, facciamo venerdì, sabato e domenica, il fine settimana ci permette di fa' sta cosa e facciamo sia mattina che pomeriggio, sono cinque ore di riuscita.

Intervistatore: E integra bene il reddito, è un po' un'integrazione?

Comandante: Ma si dai, n'aiuto alla fine, perché, cioè, come prima attività no, però come seconda attività è sempre... Sarebbe peccato a dire... Nessuno lavora per rimetterci o per andarci in pari, quindi sarebbe bugia a dire... Lavoriamo. L'unica cosa che ci deve aiutare le condizioni meteo che molte uscite capita delle annate estive purtroppo bel tempo, però ventoso e mare mosso, poi dopo io, nel senso, già anche venti, trenta centimetri d'onda non esco...

Intervistatore: Ho visto che ci tieni alla sicurezza...

Comandante: No, ma anche perché, ma io molta gente che gli scrivo dice "guarda domani mare mosso", ma come, a me il meteo dà mare calmo. Però io devo uscire, il mare deve essere così, piatto. Altrimenti... Perché vuoi o non vuoi su un gruppo trovi sempre qualcuno che sta male, e non è bello, quindi preferisco annullare l'uscita e ridò la caparra, quello che sia.

Intervistatore: Certo. Qual è la cosa più brutta in questo lavoro? È la cosa più bella?

Comandante: del pescaturismo o della...

Intervistatore: No, di tutto, di tutto.

Comandante: Eh è un lavoro faticoso, non ci sono orari per mangiare, per dormire, non ci sono orari, come ti ho detto poc'anzi. E la cosa più bella è che sta in mezzo... c'hai il mare dentro. Per fa' sto lavoro devi avere il mare dentro, perché sennò, non trovo una spiegazione... Lo devi amare sto lavoro per farlo. Non è che dici..... Ne ho vista gente che ha provato, ma dopodiché... Sono ritmi, ritmi da matti, poi col discorso d'estate che noi fai fermi, poi ricominci col pescaturismo, domani c'abbiamo un'altra uscita, domenica sera riesci in mare, però alla fine, diciamo, è una mesata e mezza, poi dopo ci abbiamo sto mese di fermo biologico e ci riposiamo, quindi...

Intervistatore: Vi riposate, non fate altri lavori?

Comandante: No, no, vabbè, facciamo... per legge non lo possiamo fa', però facciamo manutenzione della barca, però non è che stai col fucile puntato ... anche vieni a lavoro alle dieci, oppure un giorno non ci vuoi andare, vuoi stare a casa... O al mare con la famiglia, ci stai.

Intervistatore: Certo!

Comandante: Quindi devi fare solo un po' di manutenzione.

Intervistatore: Come lo vedi questo settore?

Comandante: Eh, in forte crisi e ... Il Covid ci ha aiutato da una parte...

Intervistatore: In che senso?

Comandante: No, nel senso che inizialmente, vabbè, perché la spesa principale nostra è il carburante no? Tu pensa che un motore di questo, che è uno dei medio-piccoli che si trova qua al porto di San Benedetto stai sui mille e duecento litri al giorno di nafta, quindi già beh la paghiamo proprio poco... Perché è la nafta marina, però il discorso petrolio, come hai visto, anche la pompa di benzina a terra, diciamo, per le macchine, ci incide tanto. Però col discorso Covid, lì, diciamo, quell'anno e mezzo il petrolio stava ai minimi storici, e lì, diciamo, abbiamo riso, però abbiamo riso per poco, perché già è

tornato, si è ripreso quello e con gli interessi, diciamo. E poi un'altra, cosa che è ... Un'altra cosa brutta è che l'asta del pesce è un'asta al ribasso, e quindi il commerciante... noi stiamo in mano ai commercianti, nel senso, per dirti, siamo trenta barche, io ho un altro collega stiamo a pescare insieme, portiamo cinquanta casse io, cinquanta casse lui, tutti e tre a soffrire in mare, può essere quello prende... perché sono due nastri per vende il pesce, no, non è che poi vende tutti insieme, quindi chi vende prima e chi vende ultimo, no? Quindi, all'inizio è meglio vendere perché ci sono più commercianti. Alla fine ne rimangono pochi. Quindi può darsi che quello che vende che ha portato lo stesso pesce tuo, poi che ne sai, ti frega sei, settecento euro al giorno perché ha venduto prima, e sei stato in mare come lui, c'hai i consumi uguali, tutto uguale. Quindi se sei sfortunato, perché tanto lì è un sorteggio, no, per vendere. Una settimana prendi due tre volte a vende per ultimo, hai perso mille, millecinquecento euro.

Intervistatore: Cosa ne pensi tu delle quote?

Comandante: Ma guarda, le quote alla fine per lo strascico non ci sta ste grandi quantità, quindi, secondo me riguarda più per il pesce verde... e però a noi ci hanno chiuso le zone di pesca, e quella è una bella cosa. Hanno chiuso una parte di fondale davanti alla Croazia, che sarebbe pure acque internazionali, e lì so' già diversi anni che è chiusa. Oddio, adesso i benefici non li vediamo, sicuramente ci vorrà degli anni, però sicuramente là il pesce (gesto per dire "è tanto") ... Sperando che scavalcano e vengono pure qua. Quindi hanno fatto sta bella cosa che hanno chiuso sta zona e spero che ... Anche perché l'Adriatico è piccolo, però già quella lì secondo me è una bella cosa. Per il discorso quote, come ti ripeto... Per lo strascico... Che poi secondo me, come dicono, qualcosa metteranno sul nasello, perché, dicevamo, alla fine, è il pesce che peschiamo più di tutti, lo strascico, e si trova in tutto l'anno, perché, come ben sai, sono diversi anni che noi il pescato dobbiamo comunicare i chili pescati, e tutto. Quindi ora ci hanno tutto... Tutto sotto controllo quello che catturiamo.

Intervistatore: certo. Cosa c'è da fare, in questo settore, secondo te?

Comandante: Va io penso... Vabbè... Guardare più a vendere meglio il pesce, a non starlo a regalare, cioè come prezzo, ma se ci fosse anche di lavoro ancora meno, che è inutile che stai in mare, cioè anche lavorare due giorni, alla fine fai i soldi di tre, perché fai alzare il prezzo. Infatti vedi d'estate come c'è richiesta? Come c'è richiesta di ristoranti, chalet, hotel, e quindi più richieste, s'alzano i prezzi.

Intervistatore: oltre al pescaturismo, anche il discorso della filiera, di fare un po' di trasformazione...

...

Comandante: noi c'ha dato la possibilità di essere... La Regione, mi hai anticipato, ci ha dato la possibilità, ora abbiamo fatto pure richiesta, di fare sto ittiturismo, di collegare pescaturismo e turismo, però n'altra cosa, cioè, tu devi pensare alla pesca, pescaturismo e ittiturismo...

Intervistatore: Sì, ma non devi farlo solo tu, dovete mettervi in tanti.

Comandante: Voglio dire.... Dove sta tutto sto personale? Diciamo che quello che fai tu non lo puoi dare... No in gestione, tipo io chiamo a te, dico "guarda, mi gestisci un attimo..." cioè, non ti faccio entra'... non ti posso prendere in società sulla barca, però ti faccio come terzo, ti faccio gestire la cosa. Il pesce te lo do io. No, son si può fa'. Perché io, per dirti, noi, anche già noi, qua, strascico e pescaturismo, è sette giorni su sette. L'ittiturismo, quando lo fai? Lo fai l'inverno, lasci la pescaturismo, allora sì. Capito?

Intervistatore: Il discorso meteo. È cambiato tanto?

Comandante: Sì, vabbè, il meteo è cambiato decisamente, cioè, no, ti può capitare di estate che ti arriva delle cose pe- già è due anni di fila il meteo dava mare calmo, è tutto di botta, tipo mezzo uragano, no? Dura poco eh, il mare non cresce perché il troppo forte vento non fa alzare le onde. Non fa alzare le onde perché è talmente forte il vento che alla fine il mare lo spiana, capito? Però...

Intervistatore: E la temperatura dell'acqua hai visto cambiamento?

Comandante: Sì, sì, vabbè quello sì. Ma poi abbiamo visto negli anni, da sette otto anni a sta parte, tipo le murene, mai viste prima. Anche per dirti la mazzancolla, ora non so, i padri nostri, la mazzancolla non sapeva che pesce fosse.... Però, per dirti, quel periodo lì che ti dicevo prima, dopo il fermo, quintali e quintali di mazzancolle per due tre mesi, ...? I padri nostri, dieci quindici anni fa, le mazzancolle non sapeva che era. Quello tu come lo spieghi?

Intervistatore: Quanta plastica tirate su?

Comandante: ah noi, la plastica, noi... Allora siamo andati pure dal Papa con un progetto.... Noi continuiamo lo stesso. Se dopo vuoi vede' a poppa c'è un secchio nero grande. Noi ogni ventiquattro ore, ogni ventiquattro ore quel secchio lo riempiamo proprio... Più il secchio della cucina che ci buttiamo, vabbè, la spazzatura nostra.

Intervistatore: Ti faccio l'ultima domanda... Il futuro?

Comandante: Spero bene, sono ancora giovane... Ho due figlie grandi.

Intervistatore: Ah, ok, loro non verranno per mare... però magari l'ittiturismo...

Comandante: La figlia, la prima, dice "papà vengo a fare la cameriera" dico "va bene". Problema anche lì non è che la puoi assumere. Quindi anche lì dovresti farla venire da turista, perché noi siamo limitati a dodici persone.

Non è un caso che a San Benedetto riescano a fare le cose prima di altri. Attorno al mondo della pesca si sono sviluppati alcuni servizi per poter gestire le normative, ma soprattutto per provare a cogliere le opportunità dei bandi e dei finanziamenti. Attività che evidentemente non possono svolgere direttamente i pescatori.

Il mondo dei servizi ai pescatori e le aggregazioni

Professionista centro servizi: ...a San Benedetto e quindi mi piace lavorare sulla parte alimentare.

Intervistatore: Mi stavi raccontando, come sei arrivata alla pesca?

Professionista centro servizi: Eh, sono arrivata alla pesca perché lavoravo in un centro trasferimento tecnologico delle Marche, che si occupava dell'agroalimentare e da lì cominciai a lavorare sui progetti... per i pescatori, quindi abbiamo cominciato a fare le pratiche per i pescatori, anche progetti sull'agroalimentare, di filiera, più ampi, e quindi, così, da tanti anni fa, ho cominciato.

...

Adesso, poi questo centro ha avuto la disgrazia di avere un fallimento, questo istituto della serie tecnologico, dà lì ho aperto, come ti dicevo, la parte iva... Quindi lavoravo per me le pratiche, quindi quello che facevo di là, quindi con i pescatori, ma anche, non solo, anche nel settore agricolo lavoriamo, siamo anche... quindi piano piano, siamo un centro di educazione ambientale della regione Marche...

Intervistatore: Eh, com'è questo settore?

Professionista centro servizi: Eh, un po' difficile. Come vedi io, lavorando anche in agricoltura, vedi che, almeno nelle Marche, come realtà nostra, hanno investito già da prima, no, nel PSR, 2014-2020. Quindi c'è stata questa diversificazione, cambio generazionale.

...

Davvero, raccontiamo gli ultimi rimasti, anche perché, come ha visto già le lampare in Adriatico saranno dieci quindici, è sconvolgente, se ci pensi. Tutte le barche vanno a pescare il pesce azzurro, abbiamo visto circa settanta in Adriatico, pochissime, tra volanti, quindi, e lampare. E quindi secondo me, spero che facciamo scelte mirate per cercare un attimo di essere lungimiranti

per il futuro della pesca, perché pensare solo alla rottamazione, no, dovevano pensare di più alla diversificazione, secondo me, non dai soldi solo per smettere, ma dai soldi per diversificare. Non vai a pescare cinque giorni, ma fai cinque giorni di pescaturismo, magari, no? Perché guadagni anche di più. Quindi secondo me, magari dico, quando mi arrabbio su ste cose, che so' scelte che è impossibile non vedere, no, e loro purtroppo, mentre l'agricoltore comunque rimane a terra, secondo me, e quindi, anche se fa magari un lavoro difficile, lui è più legato alla terra di un pescatore, perché comunque, è vero si sveglia presto, però ci sta a terra, va ai convegni. Il pescatore ha proprio orari incompatibili con un ufficio amministrativo, un convegno, un evento, a meno che non lo fai quando proprio sbarcano, quindi il venerdì per lo strascico, o loro quando non vanno in mare, quindi ancor di più sono distaccati. Non riescono a interagire con quelli a terra, diciamo, no, con gli uffici amministrativi, e quindi secondo me sono importanti le figure come la mia che cercano di dirglielo "Ci sta sto bando, ci sta questa cosa, facciamolo", perché comunque uno permette anche a loro di dare un risparmio, no? Quindi un guadagno economico. E poi sono fondi, come dico spesso, per loro, cioè quindi è più corretto che loro devono utilizzare queste risorse. Poi sicuramente alcuni bandi non sono spesso adeguati, calati, no? Perché hanno ancora quel discorso che dicevamo prima che tu non puoi fare una barca bella, perché dopo vai a fare maggior prelievo, e questo assurdo. Dobbiamo staccare un po' il discorso che il peschereccio nuovo col motore efficiente, che serve per garantire la sicurezza degli imbarcati, va a prelevare di più. Infatti con un sistema, diciamo, ad aliquote sicuramente si supera questo... questo gap che secondo me penalizza, perché poi queste flotte che abbiamo sono flotte obsolete, tranne le tonnare, diciamo così, in Italia, che hanno i catamarani, hanno queste barche evolute, perché vendono bene il prodotto, lo valorizzano. Gli altri che vedi, anche i vongolari, perché hanno un sistema di quote. Cioè, quelli che stanno bene, sono quelli che hanno le quote, il pesce spada, i vongolari, il tonno, ma gli altri, lo strascico, adesso il pesce azzurro, vivono in sofferenza. E poi non ti dico la piccola pesca. Noi siamo lì, siamo la piccola pesca siamo individuali, e quindi lavorando pe loro in questi anni, alla fine mi sono fatta- sono diventata anch'io gente di mare nel 2017, mi sono iscritta a "gente di mare". Nel 2019 si vendeva una barca e ho fatto questo passaggio da terra in mare anch'io, cioè ho comprato una barca.

Quindi sono diventata armatore e oggi sono anche conduttore e motorista della mia barca. E la piccola pesca ancora più rappresenta altrimenti qui oggi vedi un gruppo di persone che lavora, quelle barche, noi abbiamo la duplice funzione, si dice, noi siamo conduttori e motoristi, cioè usciamo da soli. A parte che io che ancora sto imparando alle prime armi, ma loro escono da soli a pescare coi mille imprevisti che possono capitare in mare. È successo anche quando abbiamo fatto una video ripresa l'anno scorso, che si è incagliata, salpando, una nassa. Si è incagliata con-la corda di ferro con l'ancora, e lui si è dovuto buttare in mare con un coltellino, perché nemmeno era organizzato bene, dovrebbe, a tagliare, perché se no eravamo rimasti in mare. Se succede da solo tu devi scendere dalla barca da solo e poi devi risalire da solo, cioè... e quindi sono lavori, guarda...io ho tanti amici poi nella piccola pesca e sono lavori comunque difficili. Numericamente, noi della piccola pesca, dico il "noi", mi permetto di utilizzarlo, siamo numericamente i maggiori presenti, però siamo quelli che alla fine contiamo, tra virgolette, passami il termine, di meno, perché siamo frammentati, individualisti, ancor di più di loro grandi, perché loro comunque vedi hanno equipaggi di dodici persone, anche lo strascico, no, hanno gli equipaggi, la vongola due tre, due tre.

...

Noi da soli, noi soli proprio, quindi siamo proprio l'essere che è più individualista e cacciatore del mare che c'ha la piccola pesca. E, dicevo, noi dopo abbiamo raggruppato la forza di San Benedetto, che è uno dei primi consorzi sono nati a San Benedetto, se non erro, nel '94-'95, ed erano tre in Italia i primi consorzi della piccola pesca... e questi qua hanno raggruppato questi piccoli pescatori. E si potevano creare questi consorzi con le varie normative e poi l'ultima del 2016, il decreto ministeriale, all'interno del comparto marittimo. Che vuol dire? Che, esempio, noi su San Benedetto possiamo arrivare a prendere questi pescatori a San Benedetto fino al prossimo comparto che a nord è a Civitanova e quello a sud è Martinsicuro. Quindi. Ahimè, questo qui è anche un po' un limite per me, perché secondo me togliere un po' questo discorso dei comparti. Però comunque noi abbiamo aggregato addirittura settanta pescatori, erano tantissimi all'inizio, oggi sono un po' di meno, e hanno creato questo consorzio e per aderire avevano come regola

che dovevi avere barche non più lunghe di dodici metri, dovevi pescare all'interno delle sei miglia e comunque avere, come tu sai, attrezzi passivi, da posta, retine. Quindi noi abbiamo principalmente questi tipi di attrezzi, quindi nasse, cuculli, che poi cambiano le forme in base alle specie, sono quindi molto selettivi, oppure le retine che comunque sono tutti attrezzi da posta. Noi comunque aspettiamo che il pesce capita sulla rete, non è che andiamo a muovere la rete in mare o trainiamo una rete in mare, abbiamo motori piccolissimi, il mio era quattro virgola cinque cavalli. Oggi con un nulla osta è diventato otto cavalli. Cioè abbiamo proprio una piccola attività, quindi molto sostenibile, infatti la vecchia programmazione promuoveva molto questo discorso della piccola pesca, e quello che proponeva molto la programmazione... oltre alla piccola pesca, sono l'organizzazione dei produttori...

Intervistatore: Le OP?

Professionista centro servizi: Le OP, e da lì io ho iniziato a seguirle cinque anni fa al ministero, ecco perché è iniziata con due, oggi ce ne ho di più. Però l'obiettivo è mettere insieme, aggregare pescatori, armatori di barche diverse, perché non è facile creare aggregazione nella pesca, e forse questo qui un po' l'ha penalizzato negli anni, la pesca, cioè i pescatori, non essere tra di loro aggreganti a condividere un obiettivo comune.

Intervistatore: Questa cosa delle OP, io le avevo un po' studiata nell'ortofrutticolo e non è che mi abbia fatto una grande impressione... tante distorsioni e alla fine servivano solo per la commercializzazione e competere su prezzo e quantità sui mercati globali... aggregazioni fittizie in larga misura.

Professionista centro servizi: Eh invece non è così nella pesca, ora ti dico allora. Allora, i produttori hanno proprio il ruolo, il compito, come statuto, di aggregarsi, ai fini della produzione e della commercializzazione. Quindi c'è la fase non solo della commercializzazione, ma anche prima della produzione. Quello che è della pesca, è che puoi creare un'OP all'interno, per esempio, di una regione o anche di due regioni confinanti. Però ti chiedono che deve avere una certa significatività, cioè tu devi aggregare un numero consi-

stente di barche, di armatori, affinché raggiunga la percentuale, che è il venticinque per cento, di quelle armature, di quelle barche che prendono, raccolgono, sia per la pesca che l'acquacoltura, scusami, prendono, quindi, pescano, prelevano quel tipo di risorsa.

...

Quindi noi scegliamo la zona, la area geografica, non è che facciamo l'OP noi in Adriatico con un che sta a Trieste o uno che sta in Sicilia, perché la logica è quella di creare movimenti economici, no... è più, cioè, l'OP nasce bene, nasce con questo filo della pesca. Poi abbiamo anche l'acquacoltura, ti dicevo... Quindi queste OP nascono concettualmente per unire, aggregare, per curare, quindi loro hanno in questo modo una doppia importanza: uno stare sul tavolo della propria regione, perché l'OP come tale può andare in quelle che sono le consulte, quindi andare, cominciare a fare quel discorso di non essere solo pescatore, armatore, ma devi anche fare le lobby, cioè a terra, gestire sul piano regionale quello che tu cerchi, quello che a voi serve, e questo è fondamentale, come tu hai capito, no? Quindi avere o tu una figura dell'OP che va al tavolo della consulta, lista nelle Marche e nell'Abruzzo, e dice quello che gli serve, quello che ha bisogno, porta la sua, la sua voce. Più può fare, con gli sfortunati ai finanziamenti, accedere ai bandi non più come singola impresa, ma anche doppio come OP, come organizzazione dei produttori, avendo un maggiore percentuale di fondo perduto, di contributo, ossia possono arrivare al settantacinque-ottanta per cento, contro il cinquanta, il quaranta, anzi quaranta, che è una classica barca, oggi, come il contributo dei fondi specifici per la pesca. Inoltre possono fare un bando direttamente al Ministero, sfruttare delle misure dirette, non delle singole regioni, ma i bandi che tira fuori il Ministero, misure dirette.

...

Quindi fanno anche progetti, perché lì ci sono praticamente- l'obiettivo di quest'OP è rispettare un regolamento del 2013 in cui abbiamo degli obiettivi sia per quelle della pesca che le OP dell'acquacoltura, e quindi in base a questi obiettivi, vanno ad attivare dell'azione e ovviamente a finanziare le attività. Perché tu dici: voglio fare l'obiettivo, quindi, esempio, informare il consumatore, maggiore tracciabilità del mio prodotto, la risorsa, quindi fare una

certificazione, più ambientale, in più, sulla mia filiera e così via. Quindi hanno questo bando qui. Poi posso partecipare come OP ovviamente al tavolo del Ministero, ed è fondamentale che anche loro sono direttamente interessati. Io lo dico sempre, non puoi delegare sempre gli altri perché gli altri, per carità, nella loro buona fede hanno anche altro interesse da portare al tavolo.

...

Poi una cosa secondo me che sono superate, e lo dico contro magari alcuni interessi economici, sono queste aste al ribasso, che secondo me sono impensabili nel 2020, fare un'asta col prodotto al ribasso. Avremo sempre meno pesce da valorizzare, da promuovere, sempre meno perché l'Unione Europea ci riduce gli sforzi di pesca, ci riduce i quantitativi, allora tu che fai? Fai ancora l'asta nel 2020? Che poteva avere un senso, come vi dicevo io, nel '53, quando è nato il primo mercato ittico a San Benedetto, perché qui avevamo davvero una flotta importante. San Benedetto è stato un nome nella pesca nel Mediterraneo, ma non oggi. Quando tua Europa mi hai fatto rottamare, quindi abbiamo meno barche. Io devo sbarcare quel poco pesce, sono d'accordo con tutti, quindi poca risorsa, quindi gestiamo la parte sostenibile, ma io non vi vendo la cassetta al ribasso, cioè è intollerabile che l'ultimo che arriva dello strascico a San Benedetto all'asta deve vendere una cassetta a settanta centesimi, otto chili di prodotto. Io non ci sto più, questa cosa deve essere comunque superata. Io faccio l'asta al rialzo, perché siamo nel 2020 e non siamo negli anni Sessanta, in cui si prendeva tantissima risorsa, tanto è vero che qui a San Benedetto, ti dicevo, è nato tutto l'indotto della lavorazione del pesce, perché davvero il pesce che sbarcano era davvero tantissimo, Quindi si è creato tutte le aziende che sfilettava, che congelava, un'importantissima azienda, no, quelle aziende continuano a lavorare, alcune si sono ridotte, però i miei lavorano il novanta per cento importato. Quindi io dico giusto, perché comunque noi siamo consapevoli, e questa cosa va detta, in Italia mangiamo il novanta per cento del prodotto importato. Però siamo anche consapevoli che però le stesse aziende possono fare dei marchi di qualità con piccole linee di prodotti a marchio locale, giusto? Quindi per informare il consumatore che c'è quel prodotto, che c'è l'altro. Quindi nessuno dice io voglio criticare il prodotto importato, così come l'acquacultura.

...

Se vedi la nuova programmazione, perché alla pesca hanno aggiunto l'acquacoltura, quindi sarà molto importante sviluppare questi settori in futuro in modo sempre sostenibile, attenzione all'ambiente, perché il pesce sappiamo che non basta più, quindi già oggi noi mangiamo il pesce importato, allora forse magari uno dice, è meglio mangiare il pesce che noi facciamo una filiera seria, allevati in Italia o in Europa, oppure andiamo a prendere il pesce allevato nei paesi senza controllo, senza normativa? Perché questa è la realtà che non ci dicono eh. Che dopo si dice il discorso degli allergeni del pesce, perché il pesce viene trattato nei paesi fuori dall'unione europea, viene sbiancato. Perché il Patagonia viene così bianco e il nostro non lo è? Poi che facciamo? Noi abbiamo cambiato stock di consumatori, cioè la gente, amici miei, mangia solo la frittura senza spine. Quella è la distorsione del consumatore. Il pesce c'ha le spine. Però abbiamo sempre somministrato un pesce che non è il nostro e quindi dobbiamo fare adesso pure un lavoro di educazione alimentare per capire e far abituare a quei sapori diversi, che è usare il moscardino nostro, i totanetti, fritti che non il Patagonia, che per carità è bello congelato, abbattuto, tenero, sbiancatissimo, ma quello, non sanno quello che c'è dietro. Però abbiamo perso anche i sapori. Invece, ribadisco, l'agricoltura si sono attaccati alle loro sapori, le ricette, non danno permesso di fare il prodotto, no, con... cioè fare il carciofo se non è romano, sono stati più attenti a tutelare le filiere, i marchi, le DOP, è anche più facile a terra, diciamo, no? In mare creare la stessa cosa è più difficile.

L'ultima nostra esperienza di uscita in mare è stata forse anche quella più coinvolgente. Abbiamo partecipato ad una battuta notturna di pesca del pesce azzurro con la tecnica della lampara. Una tecnica allo stesso tempo tradizionale (e purtroppo in via di sparizione) e industriale, perché praticata da un equipaggio di 12 pescatori. Ovviamente abbiamo intervistato il comandante nel corso della navigazione notturna per arrivare sul posto prescelto per la calata in mare delle barchette e delle reti per la circuizione. Non servono altri commenti. Lasciamo la parola a chi ha davvero molto da dire.

Lampara. Tra tradizione e lucida visione del futuro

Intervistatore: Cos'è la pesca della lampara? Come viene fatta? Che caratteristiche ha...?

Comandante Lampara: la pesca della lampara è una pesca che è definita a circuizione, quindi, come dice la parola, circoscrive il branco, il banco di pesce, dopo che viene attirato con delle fonti luminose. Quindi una volta che arriviamo in zona di pesca, gli ecoscandagli marcano la presenza di pesce azzurro, in prevalenza sardine e acciughe, vengono messi in mare questi battellini con delle fonti luminose che attirano il pesce e inizia si può dire la danza. Quindi questi battelli vengono messi in mare e il pesce viene attirato dalle luci. Io la definisco una danza perché c'è proprio una specie di danza che questi battelli a un certo punto si vanno a unire. Si avvicinano, quindi due spengono le luci e uno rimane con la luce accesa. Quindi la presenza dei pesci rimane tutta su un'unica fonte luminosa e poi la barca madre, che è, diciamo, la rete a bordo, circoscrive il banco. Detto così sembra molto semplice, ma non è tanto semplice come lo sto descrivendo.

...

Quindi questa è una pesca che negli ultimi anni è andata a diminuire di numero e di imbarcazioni che la fanno. Il motivo... i motivi sono tanti, sono tanti e ... la mancanza di personale, la poca redditività, che poi nel tempo è avvenuta, dovuto in particolar modo alla non capacità da parte di noi pescatori di proiettare la pesca a quello che è l'attività del futuro. Quindi la pesca del futuro a livello imprenditoriale, quindi non è stato ancora valorizzato quello che peschiamo, anche perché abbiamo molta concorrenza sleale dei paesi esteri. Quindi quello che noi avremmo dovuto e stiamo cercando di fare è quella di identificarci in un marchio che va a identificare quindi il mare dove questo pesce viene pescato, il territorio di appartenenza e quindi l'importanza, parliamo dell'importanza del brand, del brand che va a identificare il made in Italy.

...

Sì, perché la tipologia di pesca che stiamo svolgendo proprio della lampara è una tipologia di pesca che ha bisogno di tredici quattordici persone, perché ci sono delle persone che devono andare sui battellini e poi nel momento in cui la rete viene tirata a bordo bisogna che venga posizionata in una certa maniera sul ponte e quindi c'è bisogno che venga proprio stesa nella maniera giusta per poi farla tornare in mare quando si calerà, nel miglior modo possibile. Quindi la presenza di più dipendenti è dovuta al fatto che proprio è la tecnica che questa pesca richiede, ha bisogno di tutte queste persone.

Intervistatore: Quante uscite fate?

Comandante Lampara: Noi siamo condizionati, di uscite ne possiamo fare sette otto, dieci al mese, perché poi questa è una pesca molto condizionata dal tempo, dalle fasi lunari. Quindi ci sono, diciamo, nel mese, nei mesi, la fase lunare incide tantissimo, perché la luce della luna va a dar fastidio a quello che potrebbe essere la luce che dovrebbe attrarre il pesce. Ma non è solamente una questione di luce, è anche la questione di attrazione che la Luna ha sulla terra e quindi sulle specie animali. Questo è un mio pensiero. Penso che, sull'esperienza che mi sono fatto...

Intervistatore: Da quanto, da quanto tu sei in mare?

Comandante Lampara: Io sono in mare dal 1984, quindi sono circa trentasette anni che faccio questo mestiere. Ho iniziato da piccolo, mio padre faceva pure questo mestiere. È stato quindi un percorrere un lavoro svolto da mio padre. Quindi che si è tramandato da padre in figlio. Quello che racchiude il nostro mestiere per poterlo fare, un elemento che deve essere, diciamo, presente in ognuno che fa il pescatore è la passione. La passione è quello che ti dà la forza, la sinergia, la volontà di fare questo mestiere che è un mestiere molto duro. Si esce il pomeriggio, quindi si sta fuori tutta la notte. La notte, a mio avviso è fatta per dormire. Invece qua il dormire, per l'attività che svolgiamo, è poco.

Intervistatore: La cosa più brutta di questo lavoro è la più bella? O le cose più brutte e le più belle?

Comandante Lampara: Tra le più brutte è che, quando, dopo una nottata che si è stati in mare, e questa è una nostra mancanza, quindi, di essere stati capaci di accorciare la filiera, quindi il tuo lavoro, il tuo sacrificio, viene valutato dal commerciante che acquista il tuo pesce, quindi gli dà un prezzo. Quindi se il prezzo non è abbastanza giusto, rimani deluso dalla nottata, quindi è stato un sacrificio che alla fine diventa inutile, quindi non vieni pagato su tutto quello che fai, ed è per questo che l'elemento su cui noi dovremmo cercare di impegnarci è quello di non far accadere che avvengono queste cose. Quindi tentare di gestire la parte anche commerciale, quindi con una struttura organizzata per poter valorizzare al massimo quello che è il nostro prodotto, e facendolo conoscere nel particolare attraverso quello che realmente è questo mestiere. Quindi far capire i sacrifici, tutto il tempo che si passa in mare, cosa c'è dietro a un'acciuga che poi viene messa sul tavolo. Quindi c'è proprio da fare un discorso di collegarsi alla ristorazione, al valore aggiunto, ai marchi e quant'altro. Quindi è un mestiere che a mio avviso...

Intervistatore: La cosa bella?

Comandante Lampara: Per me è un mestiere bello, perché altrimenti avrei l'avrei terminato molto presto. Invece sono trentasette anni che lo faccio, quindi posso dire che ancora mi appassiona.

Intervistatore: Hai figli?

Comandante Lampara: Sì, un figlio, una bimba e un bimbo, che sinceramente oggi, se si riuscisse a proiettare questo tipo di attività a una valorizzazione di cui parlavamo prima e quindi ad avere delle opportunità di remunerazione per i sacrifici che fanno, che si fanno, io potrei anche consigliare a mio figlio di fare questo mestiere.

Intervistatore: Quanti anni ha?

Comandante Lampara: Adesso c'ha undici anni. Però, se non viene innescato questo meccanismo, non me la sento di dire a mio figlio, di incentivarlo per fare questo mestiere. Dopo, se lui verso quando, la scelta la farà per conto suo, sarà una sua scelta. Ma io sicuramente non lo indurrò, e quindi non lo influenzerò su quello che sarà il lavoro nel suo futuro.

...

A mio avviso è un mestiere usurante, non perché lo facciamo noi, lo vedrete quindi quali sono le situazioni di difficoltà, diciamo, dell'attività. E poi, come ti stavo dicendo prima, è un mestiere che viene fatto di notte. Quindi già solamente questo porta a dire che è un mestiere usurante perché noi esseri umani abbiamo bisogno che durante la notte, per stare bene, si dovrebbe dormire, e qui, il dormire è molto poco. Quindi sarebbe giusto che chi sta a discutere su quello che sono le decisioni di far passare questo mestiere come usurante, io direi proprio di sì, ma non perché lo faccio io, proprio perché ha delle caratteristiche che devono rientrare in quei parametri che può essere definito e deve essere definito mestiere usurante.

Intervistatore: Allora, di tutte le persone con cui ha parlato, ne abbiamo fatte tante di interviste... tutto il discorso della filiera, tutto quello che mi dici, lo proponevo io. La risposta era: "eh sì, ma io devo fare il mio lavoro, non ho mica tempo di fare altro", e poi "sì, sarebbe bello, però come si fa? eh, ma dovremmo essere aiutati". Quindi su questo punto, cioè dimostri tu e pochi altri che l'idea può venire da voi, e quindi anche, cioè, se viene da fuori, se viene da me, non conta niente, no? Come dire, che magari ho studiato altri settori e ho visto che se non governi la filiera, sei morto e strozzato dagli altri. Un altro tema, e quindi su questo l'hai chiarito... però un tema fondamentale è quello anche di far sistema, no? Perché se lo fai tu da solo, magari sì, riesci a fare la tua impresa però la poi pesca comunque se deve andar giù... come si fa a far sistema nella pesca?

Comandante Lampara: Allora, innanzitutto io voglio fare una precisazione: per fare sistema bisogna che il pescatore abbia un cambio di passo, quindi bisogna che inizi a capire che la crescita culturale è fondamentale per andare nella rotta della struttura imprenditoriale. Io mi ricordo nel 2007, nei primi

programmi europei... che io faccio questo tipo di paragone per renderti conto che il più delle volte, diciamo, se dobbiamo fare un'analisi di quello che è successo, è dare delle colpe, le prime colpe le dobbiamo dare a noi stessi. Perché dico questo? Perché la Comunità Europea ci dava delle indicazioni, nella prima programmazione, dove ci stava dando un giocattolo dove all'interno c'erano delle spiegazioni. Quindi bisognava costruire questo giocattolo. Il giocattolo si chiamava OP, quindi la forma organizzativa di aggregazione per fare sistema era strutturata nel riconoscimento dell'OP. Noi per nostro conto l'organizzazione dell'OP l'abbiamo creata. Siamo un'OP riconosciuta a livello europeo, anche siamo, diciamo, siamo rimasti in pochi, ma abbiamo, diciamo, il diritto di rapportarci, di partecipare ai tavoli. Però quello che è accaduto ci stavamo strutturando per poter ripartire, quindi a San Benedetto eravamo noi siamo di Martinsicuro, ma con base logistica a San Benedetto, eravamo ventiquattro lampare, oggi ne siamo rimasti in due. E precisamente nove in tutto l'Adriatico. Quindi stiamo cercando anche con i colleghi pugliesi di fare sinergia proprio per fare sistema e per poter andare a sviluppare questi tipi di discorsi che possono essere poi vantaggiosi per la ripartenza del settore. Anche perché uno dei primi aspetti che ci veniva detto era quello di fare sistema, aggregazione e nello stesso tempo dovevamo fare una pesca sostenibile, quindi nel rispetto dell'ambiente e della risorsa stessa. Questo lo si può fare solamente se riesci a capire ed equilibrare quello che sono i periodi in cui peschi e quindi quando il mercato richiede.

Intervistatore: Quindi, girando, no? il tema è l'Europa, "l'Europa non capisce". Anche lo scopo del nostro lavoro è portare il più possibile, con i libri, coi convegni che faremo, coi film, ma non è che li facciamo così. Li facciamo perché c'è la varietà della pesca italiana, ci sono i problemi, ci sono delle cose che da altre parti non vedono. E uno dei temi è proprio l'Europa. Tu hai detto prima, ci avevano dato un giocattolo, le istruzioni, le abbiamo lette male, probabilmente, non abbiamo capito le potenzialità, e io sento tanto il lamento, no, sull'Europa, e anche condivisibile. Tu come la vedi?

Comandante Lampara: Allora, il lamento... se tutte le cose andavano bene, quindi le barche facevano reddito come era una volta, secondo me il lamento non c'era. Il fatto è che su questa difficoltà che stiamo vivendo molte volte si

dà delle colpe dove sono state prese delle decisioni a nostro malgrado, diciamo, non riportate nei tavoli nel modo giusto. Però ci sono stati degli indirizzi. Io sono dell'idea che nel momento di crisi e di difficoltà bisogna trovare delle opportunità. Quindi anche nei programmi europei, anche a livello di regolamenti, giustamente bisogna andare a dire che il Nord Atlantico non può essere come l'Adriatico. Quindi sicuramente le regole, in base alle pezzature di pesce, non possono essere uguali. Questo è un dato di fatto, però non per questo è tutto sbagliato su quello che ci viene calato dall'Europa, perché, molte volte, le restrizioni gestite nella maniera adeguata, può essere una ripartenza per l'attività. Quindi riportare la risorsa a uno standard tale... e questo è successo nel Cantabrico-... Noi potevamo essere il Cantabrico dell'Adriatico. Loro hanno creato il brand, hanno riportato lo stock, che era diminuito di pezzatura, e quindi l'hanno riportato a pezzature tali che attraverso il valore aggiunto della trasformazione, attraverso il marchio, oggi sono conosciuti in tutto il mondo. Quindi a mio avviso qualche errore da parte nostra c'è stato. Io rimango sempre delle idee che quando uno non sa fare il compito, la prima cosa lo deve copiare dal compagno che è più bravo. Quindi noi dobbiamo prendere come esempio il Cantabrico per poter ripartire e riportare l'Adriatico, diciamo, in una condizione tale che l'attività, quindi come queste barche che fanno circuizione, ma anche le volanti che fanno sempre il prelievo di pesce azzurro, quindi, come ben sai sono un'attività di barche... Però a livello commerciale, se andiamo a vedere il mercato è simile, quindi il mercato è fatto di domanda e offerta, quindi siamo noi che dobbiamo capire come prelevare, in che modo e che valore aggiunto gli dobbiamo dare. Quindi io penso che adesso abbiamo toccato il fondo, per quanto riguarda l'attività della lampara, del pesce azzurro in generale. Però se c'è la volontà, e la volontà più che altro di concertazione, di mettersi intorno a un tavolo e iniziare a ragionare... Quindi bisogna giocare un po' di anticipo, cioè, proporre quello che potrà essere all'attività del futuro. Ma un conto è aspettare che le leggi ce le calano dall'alto, e quindi ce lo dobbiamo... Forse che, le dobbiamo subire, non sono alla nostra portata, un conto è proporre, e questo è uno dei punti di forza che dovrebbe averlo qui, insieme alle associazioni di categoria, le forme di rappresentanza, per creare una, una presentazione, una proposta che oggi, oggi deve essere deve essere coordinata da tutti gli aspetti. Quindi la parte politica, la parte amministrativa e la parte

di rappresentanza, perché i tempi stringono e non possiamo lasciare... siamo nei tempi di recupero, quindi non ci possiamo permettere di fare un pezzettino alla volta.

...

Comandante Lampara: Sugli errori del passato adesso bisogna che ci sia una condivisione anche con le associazioni di categoria. Se c'è la volontà di far ripartire il mondo pesca, c'è ancora un'opportunità. Se c'è la volontà però, perché dopo, se non c'è la volontà, non parliamo di niente, perché non deve essere solamente una volontà della base. Ci vuole la collettività di rappresentanza della politica che attraverso la concertazione riesce a essere propositiva su quello che sarà la pesca del futuro.

Intervistatore: E le quote? Cosa ne pensi tu delle quote?

Comandante Lampara: Le quote devono essere gestite... devono essere gestite più intelligentemente, a mio avviso. Lo vedremo anche, diciamo, se ci sarà occasione di vederlo proprio dal vivo, che questa pesca qui noi molte volte ci troviamo a ... a imbatterci con dei tonni che involontariamente noi non vogliamo prendere quindi incidentalmente capita nella rete. Tra l'altro ci fanno anche allontanare il banco di pesce che è concentrato sulla luce, quindi creandoci un danno. Un danno, e quindi, che potrebbe essere compensato da una quota accidentale esclusivamente per la circuizione della lampara.

Intervistatore: Quest'anno. Coronavirus, pandemia, cos'è successo?

Comandante Lampara: Eh... è successo a un certo punto siamo stati fermi tre mesi, siamo stati fermi tre mesi perché come vedete dal discorso anche dalla sicurezza, la superficie calpestabile sulla barca non è tanto... per il numero di imbarcati ci troviamo, diciamo, che il distanziamento non è dei più indicati, quindi siamo stati costretti a stare fermi. Fortunatamente non c'è stato nessun caso, dopo quando siamo ripartiti, però questo è sempre un'incognita che sta dietro... Non si sa cosa può succedere.

Intervistatore: L'altro tema di oggi era la formazione, la scuola...

Comandante Lampara: Sì. Allora la formazione è importante perché da una conoscenza. E dopo devi andare a confrontarti sul terreno. Però quello che oggi manca... Fare formazione oggi non significa avvicinare i giovani al mondo della pesca. Bisogna creare un collegamento tra il valore aggiunto che è la parte della remunerazione, e quello lo si può fare solamente nei discorsi che facevano prima, quindi ristrutturare la pesca, l'attività, nella proiezione futura, per dare la possibilità a chi viene a fare questo mestiere di guadagnare quello che è giusto che guadagni per il sacrificio che fa e per le ore che stai impegnati. Se già questo va a mancare, tu puoi fare le formazioni di tutto il mondo e nessuno verrà a fare questo mestiere.

....

Intervistatore: Cosa pensa la gente del lavoro che fai tu? Perché sai cosa, allora, un tuo collega giù ha detto: "ma io... io sono fuori dalla società", no, perché tu sei di più, perché vai, esci meno, sei un po' più... Però quello che esce tutti i giorni alle due di notte e torna alle cinque del pomeriggio, sistema la barca, va a letto, lui dice "io, sì, sono a casa, ma di fatto sono fuori dalla società. E mi sento anche fuori dalla società". Cosa può pensare, a parte l'idea romantica della pesca, secondo te, quando dice "io pescò, vado fuori"?

Comandante Lampara: L'esempio che mi hai fatto, l'ho vissuto sulla mia pelle. Perché ti dico questo? Perché se tu già fai un lavoro che ti porta del tempo via e stai a contatto con una situazione dove in pratica non hai il confronto con una realtà diversa dalla tua, che è l'attività che stai svolgendo. Io una volta, quando uscivo stavo sempre in mezzo ai pescatori. A un certo punto ho capito che per aprire la mia mente e confrontarmi dovevo parlare con qualcun'altro. E questo ho fatto. Quindi, questo non significa disprezzare il lavoro che fai, è un arricchimento di quello che è la tua cultura che non apprendi sui libri, ma lo apprendi sull'atto pratico con persone che hanno una certa esperienza. Quindi, molte volte la negatività, in senso non dispregiativo, da parte del pescatore che il fine settimana, quando non va a pesca, sta sempre nel porto, si parla sempre di quello e parla sempre delle stesse cose.

...

Un'azione culturale non viene fatta, a mio avviso, questa è stata una mia esperienza, solamente sui libri. Bisogna che ti confronti con delle realtà dalle quali devi prendere quel valore aggiunto e riportarlo alla tua realtà lavorativa per proiettarla a un passo futuro. Ma questo lo si può fare solamente se c'è questa capacità di captare. Nel mondo della pesca questo non è successo.

Intervistatore: Io scrivo libri, però, la funzione è quella di trasferire un'esperienza che ho fatto. Scrivere il libro per scrivere il libro non sto facendo un servizio. È vero l'esperienza. Però noi viviamo anche in una società dove gran parte della nostra conoscenza ce l'abbiamo trasferita e mediata da altri. Ed è vero quello che dici tu, che bisogna fare l'esperienza più possibile. Però noi abbiamo anche la possibilità di usare le esperienze degli altri, se son fatte in una certa maniera, perché io ho avuto, l'eccezionale possibilità di venire qui. Ma quanti altri possono fare questa esperienza? Io la devo raccontare nella maniera giusta però.

Ed è proprio dall'esigenza, dalla necessità di raccontare nella maniera più giusta e a più persone possibile quanto abbiamo visto, che sono scaturiti due progetti comunicativi particolari e complessi di cui daremo qualche informazione nel prossimo capitolo.

Il mondo della pesca va studiato e capito, ma ha anche bisogno di essere comunicato soprattutto perché in ballo c'è la sua stessa esistenza. Da sociologo mi sento di fare questo, altrimenti la palla passerà presto agli storici per una valutazione su cosa e su quanto non siamo stati in grado di preservare.

Capitolo 4

Raccontare e progettare il futuro della pesca

4.1 Due “strane” iniziative culturali

Nel 2019, all'avvio del progetto Porto Sicuro, l'idea di affiancare al tour in giro per le marinerie anche un'attività di osservazione e di dialogo con i pescatori, si è subito, fin dalla progettazione, convertita in un preciso progetto di ricerca e di raccolta, metodologicamente strutturata, delle testimonianze di pescatori e degli altri operatori del settore.

Nel corso della prima uscita, invece di portare la sola semplice videocamera, che normalmente utilizzo per una sommaria documentazione visiva, quasi spinto dall'intuito ebbi l'idea che la parte visiva meritasse un equipaggiamento in grado di raccogliere anche in maniera professionale questo aspetto.

Dunque, con il progetto di osservare il lavoro ed in particolare le mani dei pescatori, mi sono portato anche la reflex e soprattutto ho ingaggiato un operatore professionista.

In un primo momento il progetto era quello di realizzare un breve video magari da proiettare in qualche occasione di presentazione dei dati e dei risultati della ricerca. Ma già a partire dalla primissima uscita si è capito che il materiale che stavamo raccogliendo meritava una diversa valorizzazione.

Altra cosa che risultò chiara già nel 2019 fu che sarebbe stato utile e necessario arrivare ad una copertura degli studi di caso che coinvolgesse un numero significativo di marinerie.

In tutto questo è arrivato il 2020 che ha bruscamente interrotto sia

il nostro giro sia ogni altra attività di raccolta dati sul campo.

Nel corso dei primi mesi del 2021 è però maturata l'idea e l'esigenza di andare a documentare e a proporre all'attenzione pubblica il caso del sequestro in Libia di 18 pescatori di Mazara del Vallo.

A giugno 2021, con la Sicilia ancora in zona gialla, siamo partiti alla volta della cittadina siciliana con due intenti: realizzare un docufilm sulla vicenda e riprendere il nostro giro di osservazione dei casi studio regionali.

A settembre 2021 è uscito il docufilm "Centootto" che ancora oggi sta continuando il suo giro internazionale di promozione.

Nel corso dell'ultima parte del 2021 è stato completato il giro delle marinerie con le attività di ricerca di cui abbiamo dato conto nel presente rapporto di ricerca.

Mentre scrivo è in fase di post produzione il docufilm che invece racconterà il giro che abbiamo fatto. Non sarà però il classico documentario informativo. Si è cercato di proporre sia l'elemento visivo del lavoro, che la sostanza delle tante interviste e chiacchierate effettuate.

Lo scopo di entrambe le "strane", o quantomeno inusuali, iniziative è quello di raggiungere anche pubblici di non esperti, pubblici che normalmente non si accostano ai temi della pesca. Per questo abbiamo deciso di raccontare delle storie e in questo modo di raccontare il mondo della pesca.

Non riteniamo di dover aggiungere altro, parlano e parleranno le opere stesse. Il rischio di sbilanciare la narrazione su elementi emotivi e romantici c'è sicuramente. Ma valeva senz'altro la pena di uscire dai tecnicismi e dai libri per provare a coinvolgere, in un discorso che si deve fare pubblico, un po' tutti, e non solo gli addetti ai lavori.

4.2 Il futuro della pesca secondo il Parlamento europeo

Tra considerazioni e obiettivi

Nel corso della ricognizione e dello studio delle principali fonti normative da proporre nel primo capitolo del presente lavoro, ci siamo imbattuti in una recente risoluzione del Parlamento europeo intitolata *Pescatori per il futuro. Risoluzione del Parlamento europeo del 16 settembre 2021 sul tema «Pescatori per il futuro: attrarre una nuova generazione di lavoratori verso l'industria ittica e creare occupazione nelle comunità costiere»*.

Il documento è doppiamente interessante perché nel dichiarare in premessa lo stato della pesca europea, enumera e in un certo senso ricapitola e sintetizza, i punti principali di un'analisi che anche noi abbiamo fatto. Al di là della coincidenza perfetta tra quella sintesi e i nostri approfondimenti, vale la pena, in conclusione di questo nostro scritto, proporre la lettura integrale (o quasi) del documento che nella sua seconda parte fissa in maniera dettagliata e precisa le finalità e gli obiettivi che già sono evidenti nel titolo e nel sottotitolo.

Potevamo anche solo rimandare il lettore al link su internet, ma in linea con quanto abbiamo fatto anche per le interviste, riteniamo che sia più efficace avere il tutto già organizzato e a disposizione per una lettura che per mole potrebbe spaventare, ma che siamo invece convinti sarà coinvolgente e utile come speriamo sia stata, almeno un po', quella di questo nostro rapporto di ricerca.

Il Parlamento europeo

A.

considerando che la politica comune della pesca (PCP) deve garantire la sostenibilità della pesca e dell'acquacoltura nel lungo periodo dal punto di vista sociale, economico e ambientale e che tale obiettivo deve essere perseguito con continuità per mantenere l'attrattiva lavorativa di tale settore; che, al fine di conseguire la sostenibilità sociale, le politiche in materia di pesca dovrebbero integrare e migliorare le condizioni di lavoro, la salute e la sicurezza, la

qualità della formazione e l'inclusione sociale, nonché garantire un tenore di vita equo; che, in molte regioni e comunità dedite alla pesca nell'UE, l'importanza sociale dei settori della pesca e dell'acquacoltura è maggiore del suo contributo economico diretto;

B.

considerando che la crisi della sanità pubblica e le perturbazioni commerciali e del mercato innescate dalla pandemia di COVID-19 hanno colpito i pescatori di tutta Europa; che, nonostante i rischi per la sicurezza e i bassi prezzi del pesce, i pescatori hanno continuato a pescare, garantendo alimenti di alta qualità; che durante la crisi COVID-19 i pescatori sono stati identificati come lavoratori fondamentali che esercitano professioni critiche, garantendo un approvvigionamento alimentare importante; che, in quanto professionisti essenziali, le istituzioni dell'UE devono prestare loro particolare attenzione, non solo in virtù del loro ruolo, ma anche per la loro importanza ai fini di garantire l'approvvigionamento alimentare nell'Unione;

C.

considerando che negli ultimi anni la pesca in tutta Europa ha subito importanti cambiamenti strutturali e ristrutturazioni, con significative riduzioni di flotta; che ciò ha avuto conseguenze sociali sia per i pescatori che per le comunità dedite alla pesca; che si rileva una crescente necessità di sensibilizzazione e che occorre prestare maggiore attenzione alla dimensione sociale della pesca, ad esempio valutando l'impatto sociale nel quadro delle valutazioni d'impatto delle proposte strategiche relative alla PCP;

D.

considerando la necessità di un approccio olistico tra le diverse strategie dell'UE, incluse la strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030 e la strategia «Dal produttore al consumatore»;

E.

considerando la necessità di tenere conto dell'impatto dei cambiamenti demografici in Europa;

F.

considerando che l'attuale carenza di analisi scientifiche periodiche e dati completi e sistematici sugli aspetti sociali della PCP compromette la definizione delle politiche in materia di pesca; che tali dati potrebbero promuovere la pesca come un settore professionalmente interessante, così da contribuire al sostentamento delle comunità costiere e attrarre i giovani verso la professione;

G.

considerando che le attività di pesca, compresa l'acquacoltura, forniscono alimenti a miliardi di persone in tutto il mondo e che, secondo la FAO, il settore è un'importante fonte di occupazione e reddito per il sostentamento del 10-12% della popolazione mondiale; che inoltre, secondo le stime, circa 140 milioni di ulteriori posti di lavoro sono connessi al resto della catena del valore della pesca, in particolare alle attività di trasformazione e vendita dei prodotti della pesca;

H.

considerando che, secondo la relazione 19-03 del CSTEP, le donne rappresentano il 5,4% dell'occupazione totale nella piccola flotta costiera dell'UE nel suo complesso, rispetto all'1,9% della flotta industriale e al 2,3% della flotta da pesca oceanica; che, tuttavia, le donne rappresentano la maggioranza della forza lavoro in determinate attività estrattive o di semi-coltivazione, ad esempio la raccolta di molluschi a piedi, e che gran parte del lavoro svolto dalle donne a sostegno di altre attività, come il confezionamento e la lavorazione, l'imballaggio, la riparazione di reti, nonché lo scarico e la pulizia del pesce (svolto da donne note come «neskatillas») non viene registrato; che esiste un divario di dati tra gli Stati membri, che non tiene conto del lavoro delle donne e il loro importante contributo al settore, che non è ancora sufficientemente riconosciuto;

I.

considerando che, secondo i dati più recenti di Eurostat (5), nel 2017 erano complessivamente impiegate nel settore della pesca dell'UE circa 180.000 persone, di cui circa un terzo nel sottosettore dell'acquacoltura; che, rispetto

al totale, 41.000 persone in Spagna, 29.000 in Italia, 21.000 in Grecia, 20.000 in Francia e 14 700 in Portogallo lavoravano nel settore primario della pesca; che, sebbene l'Italia, la Grecia e il Portogallo fossero responsabili solo dell'11% della produzione della pesca dell'UE nel 2017, il 35,9% dei posti di lavoro nel settore si trovava in questi tre Stati membri; che, in tale contesto, la Spagna, la Francia e il Portogallo sono Stati membri con regioni ultraperiferiche, il che rende la loro dimensione marittima più rilevante, e che il settore della pesca svolge un ruolo socioeconomico essenziale in tali regioni;

J.

considerando che i dati statistici pubblicati da Eurostat (6) nel 2019 mostrano che nel 2018 il 14,4% dei lavoratori complessivamente attivi nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca aveva un'età pari o superiore a 65 anni, e che tale settore impiega il maggior numero di persone che rientrano in tale fascia di età; che, sebbene la quota di lavoratori in tale fascia di età sia in calo costante dal 2008, il numero effettivo di lavoratori dipendenti nella stessa fascia di età non è diminuito in maniera proporzionale;

K.

considerando che il settore della pesca svolge un ruolo fondamentale per l'approvvigionamento pubblico di prodotti ittici e per il mantenimento dell'equilibrio della bilancia alimentare negli Stati membri e nell'UE, e contribuisce in misura significativa al benessere socioeconomico delle comunità costiere, allo sviluppo locale, all'occupazione, alla preservazione e creazione di attività economiche a monte e a valle e alla salvaguardia delle tradizioni culturali locali;

L.

considerando che è necessario tenere conto delle notevoli differenze in termini di flotte, segmenti di flotta, specie bersaglio, attrezzi da pesca, produttività, preferenze di consumo e pesce consumato pro capite nei diversi Stati membri, come pure delle caratteristiche specifiche del settore della pesca derivanti dalla relativa struttura sociale, dalle forme di commercializzazione e dagli squilibri strutturali e naturali tra le diverse zone di pesca;

M.

considerando che il regolamento (UE) 2017/1004 che istituisce un quadro dell'Unione per la raccolta, la gestione e l'uso di dati nel settore della pesca e un sostegno alla consulenza scientifica relativa alla politica comune della pesca ha introdotto la raccolta di indicatori sociali relativi alla flotta da pesca dell'UE, all'acquacoltura e all'industria della trasformazione dei prodotti della pesca; che, a partire dal 2018, ogni tre anni devono essere raccolte variabili sociali tra cui l'occupazione per genere, l'occupazione a tempo pieno per genere, il lavoro non retribuito per genere, l'occupazione per età, l'occupazione per livello di istruzione, l'occupazione per nazionalità, l'occupazione per situazione occupazionale e l'occupazione a tempo pieno complessiva a livello nazionale;

N.

considerando che, secondo la relazione 19-03 del CSTEP sui dati sociali nel settore della pesca dell'UE, nel 2017 circa 150.000 persone erano impiegate nella flotta da pesca dell'UE, pari a circa 99.000 equivalenti a tempo pieno; che la maggior parte dei lavoratori impiegati nella flotta da pesca dell'UE era costituita da uomini (96%), mentre le donne ammontavano al 4%; che, secondo i dati registrati in relazione all'età, la fascia d'età compresa tra 40 e 64 anni rappresentava la quota più elevata (58%) di occupati nella flotta da pesca dell'UE, seguita dalla fascia d'età compresa tra 25 e 39 anni (26%), dalla fascia d'età superiore a 65 anni (7%), dalla fascia d'età compresa tra 15 e 24 anni (5%) e da una quota del 4% di lavoratori di età non nota; che è stata rilevata una variazione significativa dei profili di età tra gli Stati membri: in Estonia il 31% dei pescatori ha più di 65 anni, mentre in molti altri Stati membri la stessa fascia di età rappresenta solo una quota molto bassa della popolazione di pescatori (1% in Belgio e Germania e 2% in Finlandia);

O.

considerando che nel 2017 il 52% degli occupati nella flotta da pesca dell'UE aveva un basso grado di istruzione, seguito dal 24% di occupati con un livello di istruzione medio e dal 4% di occupati con un grado di istruzione elevato; che il livello di istruzione non era noto per una quota relativamente elevata

di occupati nel settore della pesca (20% dei lavoratori), il che potrebbe indicare che tale questione viene percepita come delicata; che i livelli di istruzione variavano notevolmente tra gli Stati membri: solo l'1% dei pescatori portoghesi aveva un grado di istruzione elevato, mentre in Svezia tale percentuale ammontava al 21%;

P.

considerando che nel 2017 la maggior parte della forza lavoro della flotta peschereccia dell'UE era costituita da cittadini del proprio paese (86%), seguita da cittadini di paesi non appartenenti all'UE/al SEE (8%), persone di nazionalità non nota (3%), cittadini di altri paesi dell'UE (3%) e cittadini di paesi del SEE (0,1%); che la percentuale di cittadini che lavoravano nelle flotte di altri Stati membri variava notevolmente: il 27% degli occupati nella flotta irlandese era costituito da cittadini non irlandesi e il 36% degli occupati nella flotta belga era costituito da cittadini non belgi; che, invece, il 94% degli occupati nella flotta italiana era nato in Italia, il 99% degli occupati nella flotta portoghese era costituito da cittadini portoghesi e tutti gli occupati nella flotta bulgara erano bulgari;

Q.

considerando che nel 2017 il 61% degli occupati nella flotta da pesca dell'UE era costituito da lavoratori dipendenti e il 36% da proprietari di pescherecci; che è stata registrata un'ampia variazione della situazione occupazionale tra gli Stati membri: i lavoratori dipendenti erano il 100% in Belgio e solo il 28% in Svezia;

R.

considerando che, nonostante ciò, la maggior parte degli Stati membri e dei partner economici dell'UE nel settore della pesca fa spesso riferimento all'insicurezza del reddito dell'attività della pesca in alcuni segmenti, che influisce sulla mancanza di interesse dei giovani nei confronti della pesca, tendenza accentuatasi negli ultimi anni e che rende difficile il mantenimento di attività con problematiche di perdita di posti di lavoro nelle comunità costiere;

S.

considerando che, nonostante ciò, la maggior parte degli Stati membri e dei partner economici dell'UE nel settore della pesca fa spesso riferimento alla mancanza di interesse dei giovani nei confronti della pesca, fatto constatato per la prima volta almeno vent'anni fa e che comporta ulteriori difficoltà nel settore nel suo complesso, aggravando le problematiche sociali nelle comunità costiere, del continente e delle regioni d'oltremare;

T.

considerando che le caratteristiche e i vincoli specifici delle regioni ultraperiferiche devono essere riconosciuti e tenuti in considerazione; che il settore della pesca svolge un ruolo importante per la situazione socioeconomica, l'occupazione e la promozione della coesione economica e sociale di tali regioni, e che l'economia blu sostenibile presenta un potenziale di crescita dell'occupazione; che la situazione geografica pone le regioni ultraperiferiche in una posizione privilegiata per la sorveglianza e il controllo delle zone costiere e oceaniche, aspetto cui si dovrebbe fare ricorso nel contesto degli sforzi dell'Unione volti a contrastare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (INN);

U.

che il regolamento sulla pesca INN (7) tiene unicamente conto del pesce catturato illegalmente e non prevede alcun divieto anche per quanto riguarda i prodotti della pesca associati a gravi abusi nei confronti dei lavoratori e a violazioni dei diritti umani fondamentali a bordo dei pescherecci;

V.

considerando che, secondo la FAO, i pescatori dipendono dalle loro navi per la sopravvivenza e i rischi variano a seconda del tipo di pesca, del luogo di pesca, delle condizioni meteorologiche, delle dimensioni del peschereccio, delle attrezzature trasportate e dei compiti di ciascun pescatore; che sulle navi di maggiori dimensioni gli attrezzi da pesca e le altre attrezzature pesanti comportano un notevole rischio di morte o lesioni per l'equipaggio, mentre sui pescherecci di piccole dimensioni vi può essere un considerevole

rischio di capovolgimento quando si issano a bordo grandi catture, di allagamento in caso di mare grosso o di affondamento da parte di un'imbarcazione più grande; che diversi rischi per la sicurezza sono quindi associati ad ciascuna attività di pesca e alle diverse dimensioni delle navi;

W.

considerando che, per quanto concerne i sinistri e gli incidenti in mare, l'attività di pesca è quella che comporta la perdita del maggior numero di imbarcazioni, pur non essendo l'attività che registra il maggior numero di incidenti; che nel 2018 il numero di incidenti che hanno coinvolto pescherecci è aumentato del 40%;

X.

considerando che ogni anno, nel settore della pesca, muoiono 32.000 persone, senza contare le migliaia di vittime di incidenti più o meno gravi; che, come anche evidenziato dalle organizzazioni di categoria, negli ultimi anni si è assistito a un preoccupante aumento delle malattie professionali correlate a chi svolge questo lavoro così faticoso;

Y.

considerando che la pesca è, quindi, a tutti gli effetti un lavoro usurante, che comporta rischi seri per la salute e l'incolumità dei pescatori; che l'OIL ha riconosciuto questa condizione in una Convenzione che risale al 2007 e ha chiesto ai paesi che l'hanno ratificata di garantire la sicurezza e un lavoro decente delle persone che operano in questo settore;

Z.

considerando che, nonostante il numero di incidenti sia aumentato, il numero delle vittime provocate da incidenti e sinistri sui pescherecci registra una tendenza in calo, e che la maggior parte degli incidenti è dovuta a fattori umani (62,4%), seguiti da guasti dei sistemi/delle attrezzature (23,2% degli incidenti); che i tre fattori più frequentemente segnalati che contribuiscono agli incidenti legati all'azione umana a bordo dei pescherecci sono la mancanza di consapevolezza in materia di sicurezza, la mancanza di conoscenze e l'impiego di modalità di lavoro inadeguate da parte del personale a bordo; che

tutti questi fattori non possono essere affrontati separatamente dal reddito della pesca;

AA.

considerando che nel 2019 il 64,9% della flotta da pesca dell'UE-28 aveva almeno 25 anni (8) e che l'età media della flotta nel suo complesso era di 29,9 anni (9), il che significa che gran parte dei pescherecci è ormai vecchia e non è in grado di garantire le migliori condizioni operative e di sicurezza, il che comporta un aumento dei rischi e rende le operazioni più onerose;

AB.

considerando che le questioni legate alla sicurezza - la pesca è universalmente considerata una professione rischiosa - la natura faticosa del lavoro a bordo dei pescherecci, con redditi imprevedibili, come pure l'assenza di garanzie di una remunerazione stabile e regolare, sono fattori importanti alla base della mancanza di interesse dei giovani nei confronti della pesca, che mette a rischio il ricambio generazionale del settore della pesca e il futuro del settore nel suo complesso;

AC.

considerando che la mancata uniformità della certificazione e della formazione di base dei pescatori, così come una cooperazione insufficiente tra gli Stati membri per quanto riguarda il riconoscimento reciproco della certificazione e della formazione di base dei pescatori è riconosciuta da vent'anni come un limite e che, tuttavia, non è ancora stata risolta;

AD.

considerando che i risultati del rendimento economico della flotta dell'UE indicano generalmente miglioramenti in termini di reddito e un aumento annuo dei profitti e dei rendimenti medi dei pescatori dal 2013, se si considera la flotta nel suo insieme; che analizzando nel dettaglio i dati dei singoli Stati membri, dei singoli bacini marittimi e delle singole flotte da pesca, a seconda dei tipi di flotte e delle quote disponibili, emerge che tali tendenze non sono assolutamente universali e non si riflettono in particolare nelle tendenze della flotta costiera di piccole dimensioni dell'UE;

AE.

considerando che, mentre lo stato degli stock ittici nell'UE sta generalmente migliorando, il numero dei pescherecci, la capacità di pesca e l'occupazione diretta generata dal settore sono ogni anno in costante diminuzione, secondo quanto affermato nella relazione economica annuale del 2019 del CSTEP;

AF.

considerando che una quota significativa di pescatori ha redditi modesti e discontinui, che li mettono in condizioni di precarietà e non garantiscono loro una protezione sociale sufficiente; che questo è un ulteriore fattore che contribuisce a diminuire l'interesse dei giovani nei confronti della pesca;

AG.

considerando che la domanda formulata nella relazione Bénodet del 2000, «il pesce viene dal mare, ma da dove verranno i futuri pescatori?» a distanza di vent'anni può essere riformulata in maniera più elaborata, come segue: «il pesce viene dal mare e i pescatori sono i guardiani dei pesci e del mare, ma come faremo a rigenerarli e da dove verranno i futuri pescatori?»;

AH.

considerando che è altrettanto necessario mettere in risalto le opportunità di miglioramento del tenore di vita che l'attività marittima e della pesca ha offerto e che continua ad offrire;

AI.

considerando che i giovani che desiderano avviare un'attività come pescatori si confrontano con notevoli ostacoli, legati in particolare al sistema di ripartizione delle possibilità di pesca e al suo impatto sul prezzo dei pescherecci;

AJ.

considerando che la Commissione dovrà presentare una relazione al Parlamento e al Consiglio sull'applicazione della PCP entro il 31 dicembre 2022;

Migliorare l'informazione e la caratterizzazione della popolazione attiva nel settore della pesca

1.

mette in risalto la necessità di migliorare le modalità con cui le informazioni sulla popolazione attiva nel settore produttivo della pesca e dell'acquacoltura e nell'intera catena del valore vengono raccolte, rese periodicamente e sistematicamente disponibili a livello dell'UE e ripartite per Stato membro;

2.

sottolinea che l'aggregazione dei dati statistici nel generico settore «agricoltura, silvicoltura e pesca» può nascondere o mascherare situazioni e variazioni, comportando effetti negativi per ciascuno di tali settori; mette in risalto che, benché siano tutti settori produttivi primari, le loro attività non sono interconnesse e, nel caso della pesca, non si svolgono neppure nello stesso ambiente o nella stessa area geografica;

3.

ribadisce che, come per la gestione degli stock e degli habitat, per gestire e monitorare gli sviluppi sociali nel settore, in particolare gli sviluppi occupazionali, è fondamentale disporre delle migliori conoscenze scientifiche basate su dati affidabili, aggiornati e con serie temporali estese, omogenee e per tutti gli Stati membri, senza le quali non sarebbe possibile dare seguito e piena attuazione a uno dei tre pilastri della sostenibilità definiti nella PCP, il pilastro sociale;

4.

sottolinea che le informazioni rese disponibili da diversi organismi sembrano attestare un aumento dell'età degli equipaggi dei pescherecci dell'UE, ma che, come per la gestione della pesca e l'adattamento delle misure adottate, la gestione, il monitoraggio e l'attuazione delle misure dovrebbero essere differenziati in funzione dell'area geografica, delle flotte da pesca e delle attrezzature da pesca utilizzate;

5.

esorta la Commissione, in particolare Eurostat, e gli Stati membri a tenere conto delle tendenze occupazionali, non solo in relazione al numero totale di posti di lavoro, ma anche per quanto riguarda il livello di formazione, la struttura delle età e il genere della popolazione attiva nel settore della pesca e dell'acquacoltura, compresa ove possibile la catena del valore di tali settori, producendo nello specifico dati al riguardo con dettagli analoghi a quelli riguardanti il monitoraggio dell'attività economica e del rendimento del settore;

6.

si compiace della prima relazione del CSTEP sui dati sociali nel settore della pesca dell'UE, che fornisce una panoramica completa dei dati sociali raccolti nell'ambito del quadro dell'UE sulla raccolta dei dati; sottolinea la necessità di dare un seguito alle conclusioni di questa prima relazione e chiede pertanto che le future relazioni del CSTEP sui dati sociali perfezionino gli attuali indicatori sociali, che richiedono una definizione adeguata di quali soggetti debbano essere considerati come facenti parte della forza lavoro nel settore della pesca, includano nuovi elementi di analisi con l'integrazione di indicatori connessi a obiettivi sociali generali nell'ambito della PCP, in particolare per quanto riguarda la protezione, l'istruzione e la formazione, il reddito e la sicurezza dei lavoratori, e adottino una scala geografica adeguata, inferiore al livello nazionale, tenendo conto della necessità di conoscere le realtà regionali e perfino locali;

7.

si compiace che Eurostat, il servizio statistico dell'UE, abbia creato, in cooperazione con i servizi statistici di Portogallo, Spagna e Francia e delle rispettive regioni ultraperiferiche, una pagina web che fornisce dati sulle regioni ultraperiferiche (10); si rammarica tuttavia che, data l'importanza dell'attività per le economie di tali regioni, la pagina non fornisca ancora dati sul settore della pesca; esorta la Commissione, in particolare Eurostat, a raccogliere dati affidabili e aggiornati sull'economia blu e sui cambiamenti del mercato del lavoro nel settore della pesca, sui cambiamenti dei redditi medi dei pescatori, sui loro livelli di formazione, sui livelli di partecipazione per

genere e per fascia di età, nonché sulla portata e sui risultati di tali attività nelle regioni ultraperiferiche;

*Migliorare le condizioni di lavoro e di vita a bordo
per aumentare la sicurezza*

8.

sottolinea che, sebbene le condizioni di sicurezza a bordo siano migliorate, in particolare sulle imbarcazioni di maggiori dimensioni, il numero dei sinistri e degli incidenti rilevato dall'EMSA nel 2018 è aumentato del 40% rispetto all'anno precedente, nonostante il fatto che il numero di vittime abbia registrato un calo costante negli ultimi anni;

9.

sottolinea che l'EMSA è esclusivamente responsabile di intervenire e raccogliere dati in relazione ai sinistri e agli incidenti marittimi che coinvolgono pescherecci di lunghezza superiore a 15 metri o nelle situazioni in cui pescherecci di lunghezza inferiore a 15 metri sono coinvolti in incidenti che rientrano nell'ambito di applicazione della direttiva 2009/18/CE (11), e che pertanto i sinistri e gli incidenti che coinvolgono pescherecci saranno decisamente più numerosi di quelli registrati nelle relazioni annuali dell'EMSA;

10.

osserva che la pesca INN nelle zone marittime dell'UE comporta una concorrenza sleale nei confronti dei pescatori europei;

11.

invita la Commissione ad aiutare le autorità nazionali a dotarsi di sistemi in grado di individuare e segnalare le attività di pesca INN;

12.

sottolinea che le attività marittime professionali in generale, e in particolare la pesca, sono considerate pericolose e ad alto rischio e che tale situazione è

aggravata dal fatto che l'85% delle imbarcazioni dell'UE è costituito da imbarcazioni costiere di piccole dimensioni (di lunghezza totale inferiore a 12 metri), che sono pertanto esposte a rischi maggiori a causa delle eventuali condizioni meteorologiche avverse e della loro attività in prossimità della costa;

13.

evidenzia altresì che sulle piccole navi costiere è più difficile allestire spazi di protezione e migliorare le condizioni di lavoro, anche a causa dei rischi derivanti dallo stato obsoleto di una parte significativa della flotta; sottolinea che tali imbarcazioni sono particolarmente vulnerabili a gravi eventi meteorologici associati ai cambiamenti climatici; pone l'accento sulla necessità di un'azione sostenuta e coordinata a tutti i livelli e di politiche volte a mitigare le conseguenze dei cambiamenti climatici e ad aumentare la capacità di farvi fronte, rafforzandola resilienza e, allo stesso tempo, garantendo condizioni di sicurezza per i pescatori;

14.

rammenta che le regioni costiere e quelle ultraperiferiche dipendono storicamente dalla pesca, sono già colpite dalle conseguenze dei cambiamenti climatici e dovrebbero beneficiare di un sostegno finanziario al fine di mitigare e contrastare tali conseguenze e adattarvisi, nonché consolidare i posti di lavoro nel settore della pesca e sviluppare un'economia blu sostenibile creandone di nuovi;

15.

mette in risalto che, malgrado gli sforzi compiuti a livello internazionale e dell'UE per migliorare le condizioni di sicurezza a bordo delle imbarcazioni e in particolare dei pescherecci, le convenzioni internazionali che definiscono le norme e i sistemi di protezione delle navi e delle persone a bordo si applicano soprattutto alle imbarcazioni di maggiori dimensioni, benché in molti Stati membri esista una normativa nazionale che disciplina le misure di protezione e di abitabilità sulle imbarcazioni di minori dimensioni;

16.

esprime preoccupazione per le deroghe concesse dalle convenzioni internazionali ai piccoli pescherecci per quanto riguarda le norme non vincolanti in materia di lavoro e sicurezza, che potrebbero portare a un deterioramento delle condizioni generali di vita e di lavoro dei pescatori che lavorano in determinati segmenti della flotta e in alcuni Stati membri; invita quindi la Commissione e gli Stati membri a intervenire rapidamente e di concerto per applicare condizioni di riferimento analoghe e sostenere tutti i pescherecci affinché vi si conformino, in quanto pilastri fondamentali per l'economia e l'identità delle piccole località costiere;

17.

ribadisce che le condizioni di lavoro e di vita a bordo non possono essere considerate come distinte dalle condizioni di sicurezza; ritiene che la garanzia di una corretta modernizzazione delle imbarcazioni e di buone condizioni di lavoro e di vita sulle imbarcazioni migliori le condizioni di sicurezza nell'ambito delle quali si svolgono le operazioni di pesca, al pari del riposo dei pescatori, che si ripercuote direttamente sulla loro sicurezza, dato che un numero considerevole di sinistri e incidenti a bordo dei pescherecci continua a essere connesso a errori umani, dovuti a mancanza di conoscenze e formazione o a stanchezza;

18.

ritiene che garantire un ambiente di lavoro accessibile e adeguato, anche nel settore della pesca e dell'acquacoltura, al fine di reinserirsi nel mercato del lavoro sia dei pescatori attivi che degli ex pescatori e degli altri lavoratori del settore che soffrono di disabilità, porterebbe a una maggiore inclusione sociale e contribuirebbe a creare maggiori incentivi per la generazione di reddito nel settore e nelle comunità di pescatori;

19.

sottolinea che i lavoratori marittimi, compresi i pescatori, sono spesso esclusi dall'ambito di applicazione dei quadri giuridici dell'UE e degli Stati membri in materia di lavoro, tenuto conto che numerose norme non si applicano alla realtà delle attività di tali lavoratori; mette in risalto che, data l'inapplicabilità

dei regimi generali del lavoro, giacché i redditi di tali lavoratori dipendono dalla quantità di pescato in funzione delle rispettive quote disponibili, è necessario garantire l'applicazione di una serie di presupposti di base su misura per i lavoratori marittimi e in particolare per i pescatori, che spesso sono anche proprietari delle imbarcazioni, in relazione alle normative in materia di lavoro, tenendo conto delle circostanze citate e delle specificità del settore della pesca costiera e artigianale;

20.

ribadisce il diritto dei pescatori di formare sindacati e di utilizzare la contrattazione collettiva come strumento per migliorare le loro condizioni di lavoro;

21.

sottolinea che, a seconda delle attrezzature da pesca utilizzate, delle dimensioni dell'imbarcazione, dell'area operativa e delle condizioni meteorologiche, la pesca presenta diversi fattori di rischio in relazione alle condizioni di lavoro e di vita che devono essere garantite a bordo;

22.

rammenta le misure adottate a livello internazionale, in particolare a norma del protocollo di Torremolinos (1993) e dell'accordo di Città del Capo (2012), per modificare e migliorare la convenzione di Torremolinos (1977), istituita per affrontare il nodo della sicurezza dei pescherecci, e sottolinea che, benché nel 2012 i suoi requisiti siano stati ridotti, la convenzione continua a non essere in vigore ed esorta tutti gli Stati membri che non l'hanno ancora fatto a ratificare la convenzione di Torremolinos; ricorda che il protocollo è stato recepito nel diritto dell'UE mediante la direttiva 97/70/CE del Consiglio che istituisce un regime di sicurezza armonizzato per le navi da pesca di lunghezza uguale o superiore a 24 metri (12);

23.

si compiace della formulazione, nel 2005, degli orientamenti facoltativi dell'IMO per la progettazione, la costruzione e l'equipaggiamento dei pescherecci di piccole dimensioni; sottolinea tuttavia che, trattandosi di orientamenti facoltativi, essi possono fungere solo da linee guida e che non esistono

obblighi giuridici o norme di base uniformate che siano applicabili ai pescherecci costieri di piccole dimensioni; sottolinea che alcuni Stati membri hanno adottato disposizioni concernenti la costruzione, la sicurezza e l'abitabilità dei pescherecci di piccole dimensioni, e raccomanda di armonizzare tale normativa a livello dell'Unione;

24.

ricorda che l'obiettivo ultimo della PCP è rendere l'attività di pesca sostenibile da un punto di vista sociale, ambientale ed economico; sottolinea che il miglioramento del tenore di vita dei pescatori, grazie a migliori condizioni di lavoro e di sicurezza, è uno dei modi per promuovere l'occupazione e lo sviluppo delle comunità costiere, attrarre i giovani e consentire il ricambio generazionale dei lavoratori, il che è essenziale per la sopravvivenza di questo settore, che fornisce anche alimenti sani ai cittadini dell'UE;

25.

sottolinea che una risposta soddisfacente agli attuali sviluppi, come lo sviluppo della produzione di energia off-shore, la realizzazione di aree marine protette e la piena applicazione dell'obbligo di sbarco, può favorire l'attrazione delle giovani generazioni verso il settore; esorta gli Stati membri a stanziare fondi dell'UE per sostenere l'occupazione, promuovere la pesca sostenibile e far progredire la parità di genere nel settore;

26.

esorta la Commissione e gli Stati membri a garantire che, a prescindere dalle loro dimensioni, sui pescherecci vigano le norme più rigorose in materia di condizioni di sicurezza, di lavoro e di vita;

27.

ricorda agli Stati membri che il termine fissato per il recepimento della direttiva (UE) 2017/159, che recepisce la convenzione n. 188 dell'OIL nel quadro giuridico dell'Unione, era il 15 novembre 2019; ricorda che, dato l'elevato numero di pescatori che operano in qualità di lavoratori autonomi nell'UE, i quali, per la maggior parte, non sono contemplati dalla direttiva, è

necessario che gli Stati membri ratifichino la convenzione n. 188 dell'OIL per garantire una concorrenza leale tra tutti i pescatori;

28.

invita gli Stati membri a ratificare con urgenza la convenzione n. 188 dell'OIL per garantire parità di condizioni tra le imprese dedite alla pesca in tutto il mondo, in particolare alla luce della marcata dimensione internazionale del settore della pesca; esorta gli Stati membri a rendere disponibili le risorse necessarie affinché la convenzione sia recepita nella legislazione nazionale e applicata in modo efficace, delegando, se del caso, le mansioni di controllo e rilascio dei documenti a società di classificazione, alla luce degli attuali problemi di coordinamento di tali mansioni in alcuni paesi;

29.

esorta la Commissione a presentare quanto prima una proposta di direttiva complementare che includa disposizioni in materia di controllo ed esecuzione, analogamente a quanto fatto per il trasporto marittimo, per instaurare un regime di controlli armonizzato;

30.

sottolinea la necessità di tenere conto della gravosità del lavoro dei pescatori in fase di elaborazione dei meccanismi previdenziali, conferendo ad esempio ai pescatori il diritto di andare in pensione prima del lavoratore medio senza subire penalizzazioni;

31.

si compiace che il nuovo Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura (FEAMPA) contribuirà in maniera significativa a migliorare le condizioni di lavoro, di vita e di sicurezza sulle imbarcazioni dell'UE, al fine di migliorare tali condizioni senza accrescere la capacità di pesca e prestando particolare attenzione ai pescherecci costieri e artigianali di piccole dimensioni; sottolinea che il FEAMPA contribuisce alla sostenibilità della pesca e dell'economia blu, favorendo l'attuazione l'obiettivo di sviluppo sostenibile n. 14 delle Nazioni Unite;

32.

insiste sulla necessità di includere nella politica comune della pesca obiettivi sociali generali parallelamente agli obiettivi ambientali, riconoscendo che il benessere dei lavoratori a bordo dei pescherecci è essenziale per il futuro del settore;

33.

mette in risalto la chiara contraddizione tra la PCP e i requisiti stabiliti nella normativa sociale, come la convenzione n. 188 dell'OIL, recepita nel diritto dell'UE mediante la direttiva (UE) 2017/159; sottolinea che tali atti giuridici stabiliscono il requisito di aumentare lo spazio a bordo, che costituisce un obbligo per le navi di lunghezza pari o superiore a 24 metri, mentre al settore della pesca è impedito di aumentare lo spazio a bordo dei pescherecci; evidenzia la contraddizione tra la necessità per gli Stati membri di rispettare le norme stabilite nella convenzione n. 188 dell'OIL e le norme della PCP, che rendono impossibile ottemperare al suddetto obbligo; esorta la Commissione a individuare formule alternative per misurare la capacità di pesca nel quadro del FEAMPA; ribadisce che dovrebbe essere consentito un aumento della stazza lorda delle navi quando i volumi aggiuntivi rispondono alla necessità di migliorare la sicurezza e il benessere degli equipaggi (noti anche come tonnellaggio sociale o di sicurezza) e che tali operazioni dovrebbero essere ammissibili a ricevere finanziamenti; sottolinea che lo spazio a bordo riservato alla cucina, alle cabine, ai servizi igienici o agli ambienti ricreativi non ha alcun rapporto con la capacità della nave di individuare, catturare o immagazzinare pesce e dunque con la capacità di pesca;

34.

ricorda che l'età media delle navi della flotta europea è di 23 anni e che le navi di piccole dimensioni possono persino superare i 40 anni; sottolinea che il futuro FEAMPA dovrebbe includere una strategia per ammodernare la flotta senza aumentare la capacità di pesca;

35.

ribadisce inoltre la necessità di realizzare un monitoraggio periodico e raccogliere informazioni statistiche omogenee e sistematiche, a livello dell'Unione, sui sinistri e sugli incidenti che coinvolgono imbarcazioni che non rientrano nell'ambito di applicazione della direttiva 2009/18/CE, poiché solo monitorando e valutando le evoluzioni di tali dati in funzione delle aree geografiche, delle flotte e dell'attrezzatura da pesca utilizzata sarà possibile trovare soluzioni in grado di apportare miglioramenti nonché ridurre e prevenire il verificarsi di simili incidenti, in particolare per quanto riguarda i pescherecci locali e costieri;

36.

suggerisce che la Commissione valuti in tale contesto la possibilità di ampliare il mandato dell'EMSA, attribuendole la capacità supplementare di realizzare tale monitoraggio e di presentare periodicamente informazioni al riguardo;

37.

ritiene inoltre che debbano essere soddisfatte ulteriori condizioni per preservare l'attività di pesca e garantire la successione di nuove generazioni nel settore, investendo tra l'altro nell'ammodernamento delle infrastrutture portuali;

*Migliorare la formazione e garantirne il riconoscimento
a livello dell'UE*

38.

mette in risalto che la relazione Bénodet, che ha individuato le problematiche legate alla mancanza di interesse dei giovani nei confronti della pesca e ha messo in luce la diversità e la complessità dei sistemi di formazione e certificazione dei pescatori tra gli Stati membri, sembra essere stata dimenticata e che a distanza di vent'anni non si registrano sviluppi significativi; sottolinea la necessità di armonizzare e omologare i requisiti e i procedimenti per la

formazione nel settore nautico e in quello della pesca a livello dell'Unione, come pure le procedure e le disposizioni per l'imbarco;

39.

sottolinea che la circolazione dei lavoratori tra gli Stati membri e persino da paesi terzi verso l'UE sta aumentando e che l'eventuale ricambio generazionale dei lavoratori nel settore della pesca che tale circolazione potrebbe comportare continua a essere ostacolato dalla mancata uniformità dei sistemi di formazione e certificazione dei pescatori; evidenzia la necessità di omologare tali sistemi a livello dell'Unione e di adeguarli ai requisiti delle convenzioni internazionali sulle norme relative alla formazione della gente di mare, al rilascio dei brevetti ed alla guardia (convenzione STCW) e sulle norme relative alla formazione degli equipaggi dei pescherecci, al rilascio dei brevetti ed alla guardia (convenzione STCW-F);

40.

pone in risalto che tale situazione compromette chiaramente la libera circolazione delle persone, che è un principio fondante dell'UE sancito in numerose disposizioni dei trattati;

41.

sottolinea che, anche se un pescatore di un paese terzo ottiene il riconoscimento delle proprie certificazioni professionali nella zona di pesca, difficilmente tale riconoscimento in uno Stato membro consente alla persona di accedere allo stesso lavoro in un altro Stato membro;

42.

evidenzia che, in altri ambiti dell'attività marittima, sia ricreativi che professionali, si registrano notevoli sviluppi verso un riconoscimento internazionale della formazione, a prescindere dal paese in cui quest'ultima è stata conseguita, e che a tale scopo è sufficiente intensificare la cooperazione nell'ottica del riconoscimento della formazione di base erogata da scuole o istituti di istruzione che fanno parte dei sistemi di istruzione nazionali, riconosciuti a livello internazionale, di ciascuno Stato membro o paese terzo;

43.

osserva che, nel quadro della convenzione STCW-F del 1995, l'IMO stabilisce una serie di norme fondamentali riguardanti la formazione e le condizioni di sicurezza, compresi requisiti minimi relativi alla formazione in materia di sicurezza per pescherecci di tutti i tipi e di tutte le dimensioni; sottolinea che, sebbene sia in vigore dal settembre 2012, tale convenzione viene applicata solo nei paesi che l'hanno ratificata; invita tutti gli Stati membri che non l'hanno ancora fatto a ratificare tale convenzione;

44.

ricorda che il riconoscimento reciproco delle qualifiche e dei certificati di sicurezza marittima all'interno dell'UE aumenterà la mobilità del personale e renderà le professioni marittime più interessanti per le nuove generazioni; è del parere che il riconoscimento dei certificati non dovrebbe richiedere oneri finanziari e burocratici eccessivi;

45.

osserva che, sebbene abbia recepito nel proprio acquis il protocollo di Torremolinos del 1993 mediante la direttiva 97/70/CE e la convenzione sul lavoro nel settore della pesca del 2007 mediante la direttiva (UE) 2017/159, l'Unione europea non ha finora agito con tempestività e fermezza per quanto riguarda la formazione in materia di sicurezza; ricorda che la decisione (UE) 2015/799 (13) che autorizza gli Stati membri ad aderire alla convenzione STCW-F si è rivelata inefficace, dal momento che i tassi di ratifica e adesione tra gli Stati membri rimangono bassi; rammenta che la direttiva (UE) 2017/159 obbliga gli Stati membri ad adottare una legislazione in materia di formazione e certificazione dei pescatori; sottolinea pertanto che la normativa dell'Unione sulla formazione in materia di sicurezza per i pescatori dovrebbe andare oltre quanto disciplinato dalla convenzione STCW-F, introducendo anche norme per tutti i pescherecci di lunghezza inferiore a 24 metri, che costituiscono la maggior parte della flotta da pesca dell'Unione; invita la Commissione a presentare una proposta di direttiva che recepisca la convenzione STCW-F nell'acquis dell'Unione, al fine di completare il recepimento nel diritto dell'Unione delle norme minime concordate a livello internazionale per garantire la sicurezza in mare durante la pesca;

46.

sottolinea che, sebbene l'acquisizione di conoscenze pratiche ed esperienza lavorativa concreta fornisca una solida base su cui continua a fondarsi la formazione dei pescatori in vari Stati membri, una certificazione formale che attribuisca un valore anche all'esperienza pratica costituisce l'unico modo per garantire il riconoscimento effettivo delle conoscenze necessarie; rileva che la certificazione formale non solo aumenta la valorizzazione personale dei pescatori, ma garantisce anche una forma di riconoscimento sociale della professione;

47.

evidenzia l'importanza di fornire ai lavoratori del settore della pesca, in particolare ai giovani e alle persone interessate a tale lavoro, un accesso equo e inclusivo a servizi di consulenza, a tirocini di qualità nonché all'istruzione e alla formazione professionali, consentendo loro di adattarsi alle nuove tendenze del mercato, come gli alimenti biologici, le filiere corte, il turismo specializzato, nonché la vendita e la promozione di prodotti locali mediante nuove tecnologie; afferma che un'istruzione e una formazione adeguate e specifiche sono essenziali per incoraggiare i giovani a portare avanti le attività e le tradizioni della pesca costiera;

48.

incoraggia la creazione di un'associazione di giovani pescatori europei al fine di promuovere il ricambio generazionale nel settore della pesca e di rappresentare e riunire i giovani pescatori e le loro organizzazioni in tutta l'Unione; invita la Commissione a sostenere la mobilitazione di risorse di bilancio per la realizzazione di progetti a tal fine;

49.

osserva che, sebbene siano stati investiti fondi europei in istituti di insegnamento e scuole che forniscono una certificazione e una formazione professionale avanzata nel settore dell'economia blu, il relativo settore di attività più antico, la pesca, viene ancora accettato con difficoltà in tali istituti, tranne che nell'ambito di programmi d'istruzione o di formazione regionali o nazionali, senza un riconoscimento della formazione erogata; pone l'accento sulla

necessità di procedere verso un'armonizzazione e un'omologazione della formazione nel settore della pesca a livello dell'UE e verso la cooperazione tra Stati membri; a tale fine, sostiene il pieno utilizzo delle risorse a titolo del FEAMPA e del Fondo sociale europeo Plus (FSE+);

50.

si compiace del fatto che il Fondo sociale europeo (FSE) sia stato ampiamente utilizzato per rivitalizzare le zone costiere e rurali; ricorda che i pescatori dovrebbero essere aiutati a proseguire la loro carriera a terra se, per motivi di salute, cambiamenti nel mercato del lavoro o altri fattori, non possono continuare a lavorare in mare; ritiene che i fondi dell'UE, in particolare il FSE, dovrebbero sostenere una transizione professionale agevole, anche attraverso la formazione permanente;

51.

invita la Commissione e gli Stati membri a definire basi comuni per un sistema di certificazione e formazione standard per le varie categorie di pescatori, consentendo un rapido riconoscimento a livello europeo della certificazione ottenuta in un dato Stato membro; ritiene opportuno prevedere una procedura di riconoscimento delle certificazioni conseguite al di fuori dell'Unione che sono compatibili con tale sistema europeo di riconoscimento della formazione, agevolando la circolazione dei pescatori all'interno dell'UE;

52.

osserva che la direttiva 2005/36/CE (14) relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali non stabilisce un livello standardizzato di formazione e certificazione per tutti i pescatori e ostacola la circolazione dei pescatori tra gli Stati membri; ricorda che, sebbene l'Unione abbia introdotto norme specifiche e diversificate per il riconoscimento dei certificati di abilitazione della gente di mare sulla base della convenzione STCW, ad oggi la Commissione non ha proposto norme specifiche per il riconoscimento dei certificati di abilitazione dei pescatori, contrariamente a quanto previsto nella convenzione STCW-F; invita pertanto la Commissione a proporre misure specifiche per il riconoscimento dei certificati di abilitazione dei pescatori,

in linea con le disposizioni della convenzione STCW-F, non solo per i pescatori europei ma anche per i cittadini dei paesi terzi che hanno aderito alla convenzione STCW-F o che l'hanno ratificata;

53.

sottolinea che, sebbene la finalità del FEAMPA sia contribuire alla piena attuazione della PCP, per raggiungere tale obiettivo i pescatori devono conseguire una formazione e una certificazione adeguate, il che richiede che una parte dei fondi sia riservata alla formazione e alla certificazione dei pescatori attuali e futuri; evidenzia che gli oneri amministrativi previsti dal FEAMPA hanno comportato restrizioni nell'uso dei fondi a fini di formazione, in particolare per i pescatori su piccola scala, e che il nuovo FEAMPA dovrà pertanto superare tali difficoltà per contribuire efficacemente alla formazione degli equipaggi;

54.

pone l'accento sulla necessità di garantire che i dati relativi all'esecuzione del FEAMPA e dell'FSE+ specifichino il bilancio esatto utilizzato da ciascuno Stato membro in risposta alle esigenze regionali in termini di istruzione, formazione, occupazione e inclusione;

55.

evidenzia che, mentre aumenta la necessità di requisiti per lavorare a bordo di una nave, l'offerta formativa scarseggia, il che, a volte, provoca la paralisi dell'imbarcazione, dal momento che l'equipaggio deve seguire la formazione obbligatoria a terra; chiede all'UE di contribuire a snellire i corsi e ad agevolare l'imbarco per lo svolgimento delle giornate di formazione, promuovendo i corsi a distanza con le nuove tecnologie;

56.

sottolinea che le conoscenze e l'innovazione sono essenziali per garantire che il settore della pesca cresca in modo intelligente, resiliente e sostenibile;

57.

segnala che, in ragione dei nuovi posti di lavoro che l'economia blu, l'economia circolare e il turismo ittico e gastronomico potrebbero generare, sarebbe interessante sviluppare una formazione professionale che anticipi i requisiti di formazione relativi a tali nuovi posti di lavoro, come proposto nel settore navale;

*Garantire la parità di genere nell'accesso
e nell'occupazione nel settore*

58.

sottolinea che, sebbene i dati statistici disponibili indichino che le donne rappresentano solo il 12% dei lavoratori nel settore della pesca produttiva, numerose imbarcazioni, in particolare pescherecci costieri di piccole dimensioni, sono gestite da piccole imprese familiari in cui spesso tutto il sostegno logistico e amministrativo necessario è fornito su base informale da donne non ufficialmente coinvolte in alcuna forma di occupazione;

59.

evidenzia la necessità di garantire ai pescatori l'accesso alla formazione e alla certificazione, in particolare per i lavori stagionali e a tempo parziale;

60.

sottolinea che vi sono Stati membri in cui tale attività ausiliaria informale non comporta diritti in termini di retribuzione, aiuti sociali, pensione o assicurazione malattia per le donne coinvolte e che, in caso di sospensione, arresto temporaneo o cessazione definitiva dell'attività di pesca, solo la forza lavoro ufficialmente riconosciuta ha diritto a prestazioni sociali, il che contribuisce ad accrescere ulteriormente le disparità esistenti tra i lavoratori; evidenzia la necessità che gli Stati membri procedano alla completa professionalizzazione di tali donne, riconoscendo il loro ruolo e la loro integrazione nei sistemi nazionali di protezione sociale;

61.

segnala che le azioni per attrarre i giovani verso le attività di pesca devono garantire l'equilibrio di genere e considerare il ruolo delle donne nell'intero settore della pesca, dalla cattura del pesce, alla gestione delle imbarcazioni, all'acquacoltura, alla commercializzazione e alla trasformazione dei prodotti ittici, ma anche il loro ruolo nella scienza e nell'amministrazione del settore;

62.

invita la Commissione a varare iniziative volte a riconoscere il lavoro delle donne nel settore della pesca e a garantire la parità di retribuzione tra i generi; ricorda che la strategia per la parità di genere 2020-2025 prevede che i pertinenti fondi dell'UE sostengano azioni volte a promuovere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e l'equilibrio tra vita professionale e vita privata, promuovano investimenti in strutture di assistenza, sostengano l'imprenditorialità femminile e contrastino la segregazione di genere;

63.

ritiene che non vi sia motivo di escludere le donne dalla professione o di ostacolare il loro accesso, come dimostrato dal numero crescente di donne che svolgono le mansioni di membro dell'equipaggio o capitano sui pescherecci in esercizio; osserva che, fortunatamente, vi sono varie associazioni particolarmente attive in rappresentanza delle donne che operano nel settore della pesca, segnatamente nei consigli consultivi per la pesca dell'UE e in associazioni settoriali;

64.

accoglie con favore la creazione, in alcuni Stati membri dell'UE, di associazioni di donne nel settore della pesca; chiede all'UE e agli Stati membri di sostenere la promozione e la creazione di nuove associazioni per offrire maggiore visibilità e sostegno alle donne;

65.

ritiene che, sebbene il ruolo delle donne nel settore della pesca sia spesso informale, esse debbano ottenere un riconoscimento economico e sociale ed essere adeguatamente retribuite; sottolinea che una migliore informazione

riguardo alle loro attività e l'adozione di misure volte a migliorarne la condizione e aumentarne la visibilità contribuiranno non solo alla loro realizzazione personale e sociale, ma anche alla demistificazione del loro ruolo nel settore della pesca;

66.

è dell'opinione che le attuali norme in materia di misurazione della capacità compromettano l'accesso delle donne al settore, poiché per garantire loro riservatezza e benessere sono necessarie cabine, servizi igienici e docce separati;

67.

esorta la Commissione e gli Stati membri ad attuare misure volte a migliorare le qualifiche delle donne che partecipano all'economia blu, in particolare al settore della pesca, alla raccolta dei molluschi, all'acquacoltura e all'industria conserviera e a promuovere il riconoscimento ufficiale del loro contributo alla catena mare-industria; ritiene inoltre necessario garantire che i fondi destinati al FEAMPA nell'ambito del quadro finanziario per il periodo 2021-2027 e oltre contribuiscano in maniera significativa alla parità di trattamento delle donne nel settore marittimo e della pesca, stanziando risorse in particolare per l'attuazione di misure volte a migliorare le loro condizioni di vita, di lavoro e di sicurezza a bordo dei pescherecci e garantendo che siano realizzati i cambiamenti necessari a tale scopo;

*Promuovere l'attività di pesca professionale
e il ricambio generazione nel settore*

68.

ricorda che l'UE, che rappresenta il principale mercato unico dei prodotti della pesca, è responsabile solamente del 6% delle catture totali nel mondo e dipende fortemente dalle importazioni di prodotti della pesca e dell'acquacoltura da paesi terzi; segnala che una parte di dette importazioni è riconducibile a imprese e imbarcazioni di capitale europeo;

69.

sottolinea che le norme della PCP sono tra le più rigorose e forniscono un contributo importante alla sostenibilità ambientale, economica e sociale e che, sebbene vi sia ancora un ampio margine di miglioramento, i progressi compiuti negli ultimi decenni dimostrano che cosa è possibile fare in tal senso, contribuendo da un lato alla sostenibilità degli stock ittici e degli habitat e, dall'altro, all'aumento dei rendimenti dei pescatori e degli armatori;

70.

evidenzia che la promozione di norme elevate in materia di sostenibilità ambientale e sociale del settore della pesca è essenziale, insieme ad altri fattori, per attrarre una nuova generazione di pescatori e fornire al settore una stabilità di lungo periodo;

71.

invita l'UE a esaminare il valore di misure quali la posa di scogliere artificiali nelle sue zone economiche esclusive per la protezione della vita marina;

72.

sottolinea che la progressiva diminuzione del sostegno dell'UE al settore nell'ambito dei quadri finanziari pluriennali che si sono succeduti e in particolare la riduzione degli stanziamenti a favore del settore della pesca e dell'organizzazione comune dei mercati sono uno dei fattori che hanno contribuito all'aggravarsi della situazione nel settore; ribadisce pertanto che il sostegno finanziario dell'UE al settore della pesca deve essere notevolmente rafforzato;

73.

invita la Commissione e gli Stati membri a intraprendere le azioni necessarie per mantenere e rafforzare i meccanismi e gli strumenti di sostegno, compresi i finanziamenti, al fine di promuovere la concentrazione dell'offerta, anche mediante un sostegno effettivo alla costituzione e al funzionamento delle organizzazioni di produttori, specialmente nel settore della pesca costiera su piccola scala e della pesca artigianale;

74.

evidenzia che i programmi operativi devono incoraggiare le organizzazioni di produttori, mediante i necessari sostegni finanziari, a commercializzare direttamente i loro prodotti, operando all'interno della catena del valore, in modo da valorizzare la produzione e aumentare il valore aggiunto dei prodotti della pesca;

75.

invita la Commissione a istituire e attuare, in stretta collaborazione con gli Stati membri, meccanismi di sostegno alla pesca artigianale, costiera e su piccola scala che consentano di affrontare i problemi specifici di questa componente del settore;

76.

sottolinea l'importanza di creare mercati interni per prodotti tradizionali di particolare qualità, che siano promossi da fiere, da piccole imprese e dal settore della ristorazione, in modo da accrescere il valore aggiunto dei prodotti della pesca locali e promuovere lo sviluppo locale;

77.

invita la Commissione a esaminare modalità migliorate per promuovere la commercializzazione dei prodotti della pesca trasformati con un valore aggiunto superiore, in particolare le conserve, analogamente a quanto avviene per alcuni prodotti agricoli, nonché programmi volti a garantire la promozione esterna dei prodotti della pesca dell'UE, in particolare attraverso la loro presentazione in occasione di esposizioni e fiere internazionali;

78.

sottolinea l'importanza del settore della pesca per la situazione socioeconomica, l'occupazione e la promozione della coesione economica e sociale delle regioni ultraperiferiche, le cui economie sono caratterizzate da vincoli strutturali permanenti e scarse possibilità di diversificazione economica; ritiene pertanto essenziale mantenere e rafforzare il sostegno dell'UE al settore della pesca in tali regioni al fine, in particolare, di compensare i costi aggiuntivi dovuti all'ultraperifericità in relazione alla vendita di determinati prodotti

della pesca di alcune regioni ultraperiferiche; richiama l'attenzione sulle specificità delle catene del valore del settore della pesca nelle regioni ultraperiferiche e sottolinea la necessità di un sostegno specifico volto a rafforzarle e ad agevolare l'accesso ai mercati, obiettivo che potrebbe essere raggiunto non solo ripristinando un programma di soluzioni specifiche per ovviare alla lontananza e all'insularità (POSEI) per la pesca, ma anche istituendo un programma POSEI per i trasporti finalizzato alla creazione e alla gestione di specifiche rotte commerciali;

79.

mette in risalto la necessità di garantire la continuità dell'attività di pesca, il ricambio generazionale e un maggior riconoscimento sociale per il settore nonché la sua importanza nel garantire alla popolazione europea l'approvvigionamento sostenibile di alimenti sani provenienti da habitat in buone condizioni ecologiche;

80.

sottolinea il contributo significativo dei pescatori al progresso delle conoscenze scientifiche, attraverso sia il loro coinvolgimento diretto nella raccolta dei dati sulla pesca, sia la loro collaborazione con la scienza nella fornitura di informazioni supplementari riguardo allo stato dell'ambiente, delle specie e degli habitat marini e alla relativa conservazione a fini scientifici;

81.

osserva che la formazione dei pescatori può svolgere un ruolo importante nel portare avanti la partecipazione e il contributo delle attività di pesca alla protezione della natura, sostenendo l'attuazione e l'uso di tecniche di pesca più sostenibili, in linea con gli obiettivi della PCP di uno sfruttamento sostenibile delle risorse;

82.

evidenzia che lo sviluppo del potenziale di ricerca e innovazione in ambito marino nelle regioni ultraperiferiche è essenziale per stimolare la crescita dell'economia blu in tali regioni; rileva inoltre che promuovere la partecipa-

zione delle regioni ultraperiferiche a reti di ricerca internazionali che coinvolgono le loro università, le quali conoscono le caratteristiche uniche di tali regioni, può aiutarle a migliorare i loro sistemi di innovazione e a creare posti di lavoro; esorta la Commissione ad adoperarsi per fornire a tali regioni i mezzi necessari per studiare e sfruttare efficacemente la loro biodiversità;

83.

pone in rilievo l'obiettivo della politica comune della pesca di promuovere la pesca selettiva e l'obiettivo dell'UE di conseguire la neutralità climatica entro il 2050; mette in risalto i progressi compiuti nella creazione di una flotta di cutter a basse emissioni e nella predisposizione di tecniche di pesca innovative che contribuiscano al conseguimento sia dell'obiettivo per il 2050 che dell'obiettivo della selettività; invita la Commissione a incoraggiare tali sviluppi e ad attribuire ad essi la priorità al fine di creare nuove prospettive per il settore attraverso l'innovazione;

84.

richiama l'attenzione sullo sviluppo congiunto della costruzione navale e dell'approccio scientifico «triplo zero», che prevede il conseguimento di zero emissioni, zero rifiuti e zero incidenti a bordo, incoraggiando la transizione verso l'utilizzo di criteri maggiormente improntati alla circolarità, all'efficienza e alla sostenibilità, invece di criteri principalmente economici, per quanto riguarda la progettazione delle imbarcazioni appartenenti alle flotte europee, comprese le flotte di pesca artigianale;

85.

osserva che, se dotati della giusta formazione e delle opportune competenze specifiche, i pescatori potrebbero contribuire ancor di più all'avanzamento delle conoscenze scientifiche attraverso la raccolta in loco e la registrazione di dati ambientali che consentano una verifica dei dati ottenuti attraverso l'osservazione a distanza effettuata utilizzando i satelliti e altri strumenti; sottolinea l'importante ruolo svolto dalle università e dai centri di ricerca marina, in cooperazione con le scuole che offrono formazione in ambito marino, per quanto riguarda la formazione dei pescatori nell'ottica di rispondere a tale esigenza; evidenzia che nel 2019 la flotta dell'UE era costituita da oltre

81.000 pescherecci di tutte le dimensioni, che rappresentano un numero incomparabile di unità che raccolgono costantemente, con una frequenza quasi quotidiana, dati sulla pesca e dati marini di altra natura; osserva che tale apparato può e dovrebbe essere utilizzato per la raccolta di un numero ancora maggiore di dati riguardo ai mari dell'Europa e di tutto il mondo; sollecita gli organismi ufficiali che forniscono consulenza scientifica e sulla pesca, come ad esempio il Consiglio internazionale per l'esplorazione del mare (CIEM) o il CSTEP, a utilizzare maggiormente i dati raccolti dalla flotta dell'UE;

86.

sottolinea che il coinvolgimento dei giovani e il ricambio generazionale non solo garantiranno la continuità dell'attività più antica dell'economia blu, ma manterranno anche la popolazione nelle zone costiere e nelle zone rurali circostanti, preservando il patrimonio culturale di molte comunità costiere; ritiene essenziale informare e sensibilizzare maggiormente le giovani generazioni, con nuove conoscenze, sulle questioni riguardanti la sostenibilità e sulla necessità che tutti contribuiscano ad affrontare e contrastare i cambiamenti climatici, che si ripercuotono più duramente sui mari e sulle zone costiere di tutto il mondo;

87.

è dell'opinione che il settore della pesca attrarrebbe un maggior numero di giovani se fosse associato a settori emergenti e integrato con essi, come ad esempio il settore del turismo; esorta in tale contesto gli Stati membri e le relative regioni a ridurre la burocrazia nel settore del turismo della pesca in quanto fonte di reddito; invita inoltre la Commissione a promuovere linee di sostegno, nel quadro degli attuali programmi dell'UE, per il risanamento del patrimonio materiale e immateriale associato alle attività marittime, preservando l'identità delle comunità costiere e ottimizzandone l'utilizzo a fini turistici;

88.

osserva che i giovani in Europa si preoccupano sempre più della tutela dell'ambiente; sottolinea l'importanza di una gestione sostenibile della pesca

per attrarre giovani pescatori; chiede la promozione della pesca a basso impatto non solo come mezzo per ridurre l'impatto della pesca sull'ambiente marino, ma anche per attirare nuove generazioni di pescatori;

89.

sottolinea che il turismo della pesca presenta un notevole potenziale non sfruttato;

90.

evidenzia l'importanza di coinvolgere i pescatori in una pianificazione dello spazio marittimo collaborativa e basata sulla comunità ai fini dello sviluppo sostenibile e della protezione dell'ambiente marino;

91.

mette in risalto l'importanza della conoscenza degli oceani, che deve promuovere l'alfabetizzazione digitale e la digitalizzazione delle attività di pesca; sottolinea che, sebbene si registri un miglioramento delle competenze degli utenti più anziani, per le giovani generazioni risulta più semplice e intuitivo l'utilizzo di applicazioni software per raccogliere e registrare dati nell'ambito del nuovo regolamento sul controllo della pesca, attualmente oggetto di revisione, o l'impiego di nuove applicazioni e attrezzature per migliorare la sicurezza, le condizioni di lavoro e il benessere dei pescatori in mare;

92.

accoglie con favore i cambiamenti strategici apportati nell'UE, in particolare le transizioni verde e digitale, che devono contribuire a tutelare i posti di lavoro esistenti e a crearne di nuovi e di qualità nei territori che dipendono fortemente dalla pesca, promuovendone ulteriormente lo sviluppo economico; sottolinea l'importanza di salvaguardare le professioni tradizionali nel settore della pesca, prevedendo una transizione equilibrata onde prevenire che il settore perda il valore aggiunto dato dall'esperienza maturata dai pescatori più anziani; esorta la Commissione e gli Stati membri a istituire sistemi di apprendimento permanente per mantenere le competenze aggiornate e creare opportunità per tutte le fasce d'età;

93.

sottolinea che il miglioramento dello stato di conservazione degli stock ittici ha incrementato la produttività e i rendimenti medi dei pescatori, riducendo inoltre le emissioni di anidride carbonica e di altri gas a effetto serra; osserva che i pescatori sono sempre più coinvolti nella raccolta di tutti i rifiuti marini, comprese tra l'altro le attrezzature da pesca perdute o abbandonate, e che il loro contributo ecologico in tal senso dovrebbe essere riconosciuto, incoraggiato e debitamente ricompensato; pone in evidenza, a tale riguardo, la possibilità di considerare di sostenere la creazione di nuove attività e di flussi di reddito supplementari in relazione alla raccolta dei rifiuti marini e all'attuazione della strategia europea per la plastica in un'economia circolare;

94.

segnala che la gestione sostenibile degli stock ittici e la fissazione di quote di pesca, in linea con l'obiettivo di ricostituire gli stock ittici e mantenerli al di sopra dei livelli di biomassa in grado di produrre il massimo rendimento sostenibile, sono fondamentali per creare un contesto economico in cui i giovani si sentano sufficientemente sicuri da effettuare gli investimenti necessari per diventare pescatori;

95.

sottolinea la necessità che gli Stati membri predispongano gli incentivi economici e le infrastrutture portuali necessari per raccogliere e riciclare adeguatamente i rifiuti e la plastica raccolti dai giovani pescatori, ai quali possono essere riconosciuti, in cambio, compensi economici in grado di integrare i profitti generati dalla loro attività principale;

96.

invita gli Stati membri, in conformità dell'articolo 17 del regolamento (UE) n. 1380/2013 sulla PCP, a utilizzare anche criteri legati all'età nell'assegnazione delle possibilità di pesca a loro disposizione;

97.

si compiace del fatto che il nuovo FEAMPA 2021-2027 fornirà assistenza e sostegno ai giovani pescatori che provvedono per la prima volta all'acquisto

di un peschereccio o all'avvio di un'impresa di pesca; mette in risalto la necessità di attrarre i giovani non solo verso le attività di pesca in mare, ma anche verso la gestione delle imprese di pesca e l'acquacoltura, garantendo così un ricambio generazionale in tutto il settore; invita gli Stati membri a promuovere tale ricambio rimuovendo gli ostacoli e sostenendo le persone che intendono intraprendere una carriera nel settore della pesca e ad affrontare questioni quali gli elevati costi di avviamento di un'impresa, i metodi di attribuzione delle opportunità di pesca, l'instabilità del reddito, la parità di genere e le incertezze sulla durata della carriera;

98.

ribadisce che, per proteggere i redditi derivanti dalla pesca, occorre garantire al settore e ai suoi lavoratori un'adeguata compensazione economica e sociale a fronte delle misure imposte per la conservazione delle risorse o aiuti per la sospensione temporanea delle attività ai fini della gestione delle risorse; propone, a tal fine, che il FEAMPA sostenga la creazione di un fondo di compensazione salariale che sopperisca a tutti i mancati guadagni e copra i periodi di sospensione delle attività di pesca, e che tali periodi siano conteggiati come periodi di lavoro effettivo ai fini della pensione e degli altri diritti previdenziali; è inoltre favorevole all'introduzione di un salario minimo garantito;

99.

invita la Commissione e gli Stati membri a sostenere azioni volte a favorire il dialogo sociale tra le parti, in particolare per le seguenti azioni: a) formazione per giovani imprenditori nel settore della pesca; b) aggiornamento professionale e sviluppo delle competenze per la pesca sostenibile; c) sensibilizzazione in materia di buone pratiche di pesca; d) sicurezza e salvaguardia della vita umana in mare; e) salute e sicurezza dei lavoratori imbarcati;

100.

sottolinea che l'UE dovrebbe continuare a investire in via prioritaria nel ricambio generazionale, che uno dei principali successi del nostro progetto comune è l'autosufficienza alimentare e che il progressivo invecchiamento

delle persone che lavorano nel settore della pesca rappresenta un rischio reale;

101.

ritiene opportuno prestare attenzione e sostegno in particolare alla pesca su piccola scala, che è potenzialmente meno predatoria e più sostenibile, non solo in termini di gestione delle risorse biologiche, ma anche dal punto di vista socioeconomico;

102.

evidenzia che il ricambio generazionale, con l'ingresso nel settore di pescatori opportunamente formati e informati sulle più avanzate tecnologie, procedure e modalità per garantire la sostenibilità delle risorse, rappresenta per l'UE anche un modo per contribuire al movimento mondiale di contrasto, riduzione e abolizione della pesca INN;

103.

ritiene che il ricambio generazionale e la diversificazione delle attività continuino a rappresentare una sfida e che il FEAMPA dovrebbe promuovere la formazione e l'avanzamento professionali nonché l'aumento dei redditi e della sicurezza del posto di lavoro;

104.

sottolinea che la necessità di migliorare l'immagine del settore, compreso il ruolo delle donne e le condizioni di lavoro, di vita e di sicurezza a bordo, al fine di attrarre le nuove generazioni, come pure la necessità di migliorare le procedure per il riconoscimento delle certificazioni nel settore della pesca, in considerazione degli ostacoli alla circolazione dei pescatori tra gli Stati membri e del fabbisogno di manodopera nel settore, sono fattori che promuovono l'assunzione di pescatori da paesi terzi, in alcuni casi in modo illegale;

105.

ritiene, in linea con il parere del Comitato economico e sociale europeo sulla dimensione sociale della pesca, che sia essenziale elaborare principi generali e orientamenti operativi affinché i servizi del mercato del lavoro nel settore

della pesca siano equi, essendo i pescatori di paesi terzi importanti per il mantenimento dell'attività del settore in diverse regioni; sottolinea, a tale riguardo, che la Commissione e gli Stati membri dovrebbero promuovere gli orientamenti sull'occupazione dignitosa dei pescatori migranti elaborati nel 2020 dalle parti sociali europee del settore della pesca;

106.

invita la Commissione e il Consiglio dell'UE a utilizzare la politica commerciale per garantire l'applicazione di norme di sostenibilità ambientale e sociale simili sia agli operatori europei che a quelli stranieri, aprendo il mercato interno solo ai prodotti conformi; rileva che, diversamente, l'UE invierebbe un messaggio sbagliato alla comunità internazionale, ricompensando chi ha fatto poco per la sostenibilità degli stock ittici e il trattamento equo dei pescatori;

107.

denuncia la situazione dei pescatori che in pratica, trovandosi in mare aperto, vengono di fatto privati del loro diritto di voto, anche alle elezioni al Parlamento europeo; sollecita gli Stati membri a garantire che i membri degli equipaggi che sono cittadini dell'Unione e che si trovano a bordo dei pescherecci possano esercitare in maniera effettiva il loro diritto di voto nelle diverse elezioni;

108.

osserva che la pesca costiera su piccola scala consente probabilmente ai pescatori di sviluppare un migliore equilibrio tra attività professionale e vita privata, e sottolinea pertanto l'importanza di promuovere un quadro normativo che tuteli la pesca su piccola scala;

109.chiede l'introduzione di nuovi programmi di coesione sociale; si compiace dei progetti pilota basati sul reddito di base che sono stati avviati nelle zone costiere dell'UE dove si registra il PIL pro capite minore, comprese le regioni ultraperiferiche;

110.

invita la Commissione e gli Stati membri a sensibilizzare l'opinione pubblica in Europa, in particolare le nuove generazioni, ivi incluso nelle scuole e negli uffici di collocamento, in merito all'importanza delle attività di pesca come opportunità di carriera; pone altresì in evidenza il contributo fornito dai pescatori all'approvvigionamento di alimenti in Europa, alla tutela e alla conservazione degli oceani e della vita marina e alla definizione della cultura e dello stile di vita delle comunità costiere, confutando così il preconcetto secondo cui i pescatori sono predatori unicamente interessati a sfruttare le risorse senza pensare al futuro;

111.

ricorda che le flotte europee rispettano alcune delle norme più elevate al mondo in termini di sicurezza, condizioni di lavoro, lavoro qualificato, protezione dell'ambiente e della biodiversità nonché riduzione dell'impronta ambientale, hanno dimostrato il loro impegno verso questa priorità sostenendo e contribuendo allo sviluppo di nuove tecnologie di controllo attraverso un continuo adattamento a nuove e rigorose regolamentazioni, e che, sebbene siano ancora in corso miglioramenti alle politiche europee, la PCP tiene conto da decenni della necessità di una gestione delle specie improntata alla scienza;

112.

incoraggia la Commissione a elaborare, in collaborazione con gli Stati membri e le loro regioni costiere, un'opportuna strategia volta a promuovere i prodotti ittici europei, corredata di un adeguato sostegno finanziario, anche per specie per le quali la domanda è minore e che hanno un valore commerciale inferiore, nell'ottica di aumentarne il valore e, allo stesso tempo, di evitare che lo sforzo si concentri su specie dal valore più elevato e che hanno pertanto maggiori probabilità di essere sovrasfruttate;

113.

mette in risalto l'importanza di investire maggiormente nella ricerca, nella modernizzazione e nell'innovazione a vantaggio dei giovani pescatori e delle comunità costiere;

114.

sottolinea la necessità di promuovere e sostenere la decarbonizzazione della flotta da pesca, che attualmente dipende al 100% dai combustibili fossili, in modo da consentire al settore della pesca di contribuire efficacemente al Green Deal europeo e di sostenere l'accesso delle nuove generazioni al settore della pesca attraverso iniziative innovative;

115.

riconosce i pescatori come fornitori di alimenti e lavoratori essenziali che, anche durante eventi catastrofici come la pandemia di COVID-19, hanno continuato a garantire approvvigionamenti giornalieri in contesti difficili; sottolinea il notevole impatto economico e sociale della pandemia di COVID-19 ed evidenzia che è necessario che gli Stati membri stanino fondi UE sufficienti per sostenere il mantenimento e la creazione di posti di lavoro nel settore della pesca e nell'economia blu;

116.

richiama l'attenzione sull'impatto che il recesso del Regno Unito dall'UE ha avuto sul settore della pesca, in particolare nelle regioni costiere delle flotte da pesca interessate; ritiene che tale impatto interesserà non soltanto i pescherecci e i loro pescatori, ma intere comunità, come pure l'occupazione in tali aree;

117.

è dell'opinione che il ricambio generazionale debba tenere conto degli obiettivi del Green Deal europeo e della necessità di garantire la transizione digitale anche nell'economia blu; osserva che ciò significa non solo attrarre i giovani verso la pesca, ma anche garantire che siano informati e adeguatamente formati, offrendo loro prospettive di carriera interessanti e opportunità per migliorare la propria situazione personale, soprattutto grazie al miglioramento e alla sostenibilità del loro reddito, e contribuire alla coesione delle rispettive comunità locali, in particolare nelle regioni costiere più isolate e con minori opportunità di lavoro, consentendo loro di adoperarsi per realizzare cambiamenti economici, sociali e ambientali in tali zone e rafforzando nel contempo il ruolo delle donne nel settore attraverso maggiori opportunità

di mobilità e occupazione in tutta l'UE, senza difficoltà o restrizioni per quanto riguarda il riconoscimento delle loro competenze e della loro formazione; sostiene che il ricambio generazionale non deve condurre a uno scontro tra generazioni e dovrebbe includere pescatori di tutte le età, garantendo una transizione verde e digitale equilibrata, in modo da assicurare che il patrimonio esperienziale non vada perduto;

118.

sottolinea che la prossima generazione di pescatori europei non solo renderà il settore dell'UE più competitivo in futuro, ma contribuirà anche a garantire l'approvvigionamento alimentare in Europa nei prossimi anni;

119.

invita la Commissione ad affrontare, nella sua prossima relazione sull'applicazione della politica comune della pesca, le richieste e gli aspetti avanzati nella presente risoluzione;

120.

conclude che la presente risoluzione offre un'opportunità unica per sottolineare il valore del futuro assetto del settore europeo della pesca, che riveste un'importanza strategica, nonché per indicare all'Europa gli obiettivi da perseguire: accrescere il numero di giovani pescatori, migliorare la pesca e migliorare le relative pratiche;

Dopo oltre due decenni, la crisi del settore pesca sembra da alcuni anni essere meno veloce ed incisiva. Siamo forse giunti ad una fase di equilibrio, magari premessa per un nuovo sviluppo? Oppure è solo un rallentamento e la crisi continuerà inesorabile? Il volume cerca di fornire gli strumenti per dare una risposta proponendo l'analisi del caso italiano nel contesto europeo. Vengono studiati, attraverso i dati, le dimensioni delle flotte, del mercato (produzione, consumo, esportazioni, importazioni) e la dinamica occupazionale. Con i metodi qualitativi dell'osservazione sul campo vengono approfonditi i casi studio di alcune marinerie particolarmente emblematiche.